

CI. 7.4. Questioni speciali di filosofia culturale

CI. 7.4.2: parte II, pagina 176 a 351

Contenuto: vedi p. 351

Che Heidegger sia più di quello che J. Hersch, che lo valuta da un punto di vista piuttosto 'razionale-scientifico', vede in lui, potrebbe

può essere visto dall'effetto di Le Grand Bleu. Heidegger, con la sua "illuminazione" irrazionale dell'"essere" (la realtà complessiva), lo "illumina" in modo tale che "tutto" sembra provenire dalla morte, - da "das Nichts", che attraversa come un abisso l'essere nella sua "pienezza".

Il caso di J.-P. Sartre (1905/1980). -

Fautore di un "umanesimo" che eleva l'uomo al di sopra degli animali, attraverso il suo senso etico, ma che non tollera la divinità al di sopra dell'uomo ("umanesimo ateo"; cfr. 122v.), Sartre pubblicò un'opera principale intitolata *L'être et le néant* (1943), -- "un capolavoro" a molti occhi.

E infatti: come descrizione fenomenologica - compreso "le regard", lo sguardo - lo sguardo piuttosto distruttivo - dei nostri simili - è talvolta brillante. Ma, culturalmente parlando, sembra... in modo un po' diverso.

Ascoltiamo uno dei suoi allievi più famosi, *Alfred Tomatis* (1920/2001), lo specialista di fama mondiale nel campo dei disturbi dell'udito. Nel suo *L'oreille et la vie (Itinéraire d'une recherche sur l'audition, la langue et la communication)*, Paris, 1977, 37ss.

"Ho incontrato, tra i miei professori a Neuilly, figure estremamente capaci. Ma uno di loro, nonostante la sua fama e il suo talento 'carismatico', non ha avuto la minima influenza su di me, J.-P. Sartre. (...). Sartre era straordinariamente brillante. Ma la sua stella era oscurata, all'epoca, dal compito che si era assunto di "diventare un esistenzialista". Cosa che, all'inizio della sua carriera filosofica, non era.

Non ha mai smesso, durante le sue lezioni, di parlarci delle teorie heideggeriane, senza, incidentalmente, citare le sue fonti. (...).

Sartre ha fatto una tale impressione che alcuni dei miei compagni di classe hanno preso tutto quello che diceva alla lettera, sì, letteralmente, con il risultato che sono andati sotto nella disperazione (*nota*: le désespoir, nel senso sartriano: autonomia radicale, senza Dio; cfr 118).

Sono arrivati a cercare "una soluzione" o una via d'uscita dalla paura (*nota*: l'angoisse è un altro tema sartriano, cioè il fatto che l'essere umano radicalmente autonomo non ha punti di riferimento (idee, ideali, valori) su cui "progettare" la sua vita) nella droga o, in alcuni casi, nel suicidio. -- Così, letteralmente, Tomatis.

L'attuale "fusionismo" (esperienza a incastro).

M. Danthe riassume ancora una volta lo scenario. -

Solo una sfida l'apnea. (2) Due eroi, Enzo e Jacques. Entrambi sono coinvolti nella stessa ricerca e desiderio di vagabondaggio, volendo "fondersi" con gli animali. (4) Con un solo dettaglio notevole - per renderlo più plausibile - : una fugace storia d'amore con un giovane americano. -- Tutta la tecnica cinematografica è al servizio di questo.

La visione della realtà. --

Le coste greche, i paesaggi marini, le distese blu del mare, tutto questo arriva allo spettatore sotto forma di immagini brillanti.

L'accompagnamento musicale. -

L'abile suddivisione di Eric Serra è simile al tipo di musica che viene usata per evocare esperienze di picco di rilassamento e/o espansione della coscienza (*nota*: entrambi i fenomeni sono tipici della New Age; kf 11). -

Che sia le immagini che l'accompagnamento musicale abbiano avuto il loro effetto retorico è dimostrato da ciò che Isabelle Roos (20) ha detto a M. Danthe: "Trovo lo scenario un po' sciocco. Ma trovo le immagini e la musica così eccezionali che sono andato a vedere il film una seconda volta".

Le interpretazioni. -

Il film è ambiguo. -

I giovani tra i 15 e i 25 anni la considerano "un'opera divina".

Per chi è più vecchio, è "un flop". -

Robert Palivoda (50), ex distributore di film della Walt Disney, ha detto:

"(i) Ho visto *Le Grand Bleu* al completo. Ma non ho capito una parola della frenesia del pubblico in quel momento. Pensavo fosse "un film che dura per sempre".

Ma mio figlio (23 anni) e mia figlia (18 anni) - mia figlia è andata a vederlo tre volte - erano al settimo cielo. Attraverso il piacere della musica e delle immagini, un messaggio che mi era sfuggito è arrivato da qualche parte ad entrambi. Un messaggio di disperazione, di una sfida portata all'estremo, un messaggio, anche, di ritorno alla natura (kf 26). --

In breve, mi trovo di fronte a un divario tra generazioni". -- Questa divisione, per inciso, è confermata.

Alcuni dei giovani. -

Grégoire (16 anni), collégien, dice: "La musica mi ha portato via, sul ritmo. Sono stato subito entusiasta, al di là di me stesso. -- Per non parlare delle immagini, degli attori, degli effetti comici inaspettati di Enzo, del sorriso di Jacques.

Florence Gaillard (18 anni), collega: “Quando sono uscita dal cinema, volevo quasi gettarmi nel lago (Lac Lemman): lasciarsi scorrere così deve essere meraviglioso”. -

Nota: Firenze non ha nulla di un ‘desperado’, con le relative tendenze al suicidio. In secondo luogo, quando parla di Le Grand Bleu, se ne esce con argomenti molto precisi per spiegare il suo giudizio di valore: la ferocia della vita alla deriva, il mare come sfondo, l’eccezionale ricchezza di colore del “blu”, i paesaggi, che sarebbero quasi paesaggi lunari, -- e poi: quei famigerati delfini, che appaiono così simpatici.

Conclusioni: anche con questo studente che ragiona in modo piuttosto “razionale”, il fusionismo - lasciandosi scorrere così - risulta estremamente suggestivo.

Una testimonianza, ancora, della vecchia generazione. -

Abbiamo già sentito come lo vede un certo Robert Palivoda -- Pierre Biner (50), produttore alla Television Suisse Romande: “Ma cos’è questo film malato-decadente? Esalta una competizione reciproca che è una pura sciocchezza. A proposito, l’unica forma di ‘comunicazione’ che può essere definita di successo è il trattamento dei cetacei da parte degli esseri umani”.

Il problema principale: la “suggestività” del fusionismo. -

Torniamo un attimo indietro: come fa una bambina responsabile come Florence, che sa analizzare razionalmente, a voler quasi tuffarsi nelle acque del lago Lemano? Deve essere quella ricerca appassionata e, alla fine, mortale e vagare. -- M. Danthe ha consultato degli esperti.

1.-- “Qualcosa di tantrico”. -

Elizabeth Dominick-Johnson, psicologa. -- “Questo è del tutto caratteristico dell’atteggiamento dei bambini e degli adolescenti, che non elaborano le opere d’arte con le quali si confrontano “razionalmente”. -

Si lasciano guidare dalla loro intuizione, --assorbendo, nel processo, ciò che dice qualcosa a loro, scartando o ciò che non li tocca. Ebbene, la musica di Le Grand Bleu ti trascina nella clandestinità, è veramente avvincente e tocca strati ancestrali in noi, che sono quasi tantrici”.

Nota - Il tantrismo è un movimento mistico-magico che ha avuto origine in India intorno al 400 d.C., sia nell’induismo che nel buddismo (kf 155). Centrale in questo movimento è “la dea”, o la grande dea. Viene ripetutamente chiamata ‘Shakti’ (energia vitale).

Il tantrismo può essere descritto come una religione misteriosa, cioè un sistema per addetti ai lavori, di bevande inebrianti, carne, pesce, gesti rituali e soprattutto 'maithuna' (= maithuna) o unione sessuale rituale.

Qualcosa in cui le dee - a parte la Grande Dea, naturalmente - le donne (di un tipo speciale) giocano un ruolo decisivo. Non che l'uomo non abbia un ruolo. Ma è e rimane subordinato. -

Ebbene, gli iniziati, se interrogati su questo, vi diranno che, durante il rituale erotico centrale, si fondono con il/la partner e con la grande dea e con tutto il cosmo. Ma non come un "sein zum tode", al contrario: come un atto che dà vita... Deve essere qualcosa di simile a quello che intendeva la signora Dominick-Johnson.

-- "*Fusion living*" --

Elisabeth Kehrler, psicologa. -- "Mayol perisce per il desiderio di diventare uno con i delfini. -- "Una cosa del genere è molto vicina a ciò che caratterizza gli adolescenti: il grande desiderio di 'fusione', di fondersi. Un "insieme" tale che, per farsi capire o per capire gli altri, non c'è nemmeno bisogno di sprecare parole. Una "fusione", anche, che li solleva dal compito, sempre doloroso per quell'età, di interpretare le cose della vita quotidiana, di dare loro un posto.

Se tutto va "normalmente", l'adolescente impara a situarsi in relazione agli altri (genitori, tutta la società), -- cerca di definire la propria natura (identità). Questo non è senza tensione, persino paura. Ma è qualcosa di necessario alla vita.

Ma cosa vediamo in *Le Grand Bleu*? Un ritorno al "magma" indifferenziato (polvere d'incastro). --

Per gli psicologi, si tratta di una "regressione", cioè di una ricaduta dello psichico in uno stadio psicologico-sociale precedente. -

Come conferma lo psichiatra Jérôme Ottino: "È un magma, all'interno del quale l'eroe (in) manca di qualsiasi punto fisso dal quale lui/lei e la cultura che lo circonda possano chiaramente situarsi o definirsi. -

Qui nel film: la madre, assente; il padre: morto. Nessuno sostituisce in alcun modo quelle due figure genitoriali". -- Questo conferma indirettamente l'elemento 'tantrico'.

3.-- “La pulsione di morte euforica”. -

Euforia’ significa “una sensazione di immenso (non misurabile) benessere”. M. Danthe stesso definisce psicologicamente Le Grand Bleu come “une course euphorique et volontaire vers la mort” (una corsa euforica e volontaria verso la morte). -

Jacques Sans (19 anni), collégien, alla domanda se quello che fanno i due ‘eroi’ nel film può essere chiamato “suicidio”, dice: “Suicidio? No! Ma lo è: la morte volontaria. E questo come l’esaltante coronamento del tentativo di elevarsi al di sopra del livello quotidiano della vita e fare del “proprio ideale” una realtà. -

Francis Loser, educatore: “Una tale spinta alla morte non si manifesta anche in alcuni sport che sfidano la morte, -- il parapendio, il salto con la gomma, -- qualcosa che attrae un numero crescente di persone?” -

La dottoressa Annie Mino, tossicologa. -- In Le Grand Bleu, il flirtare con la morte mi fa pensare non alla tossicomania in generale, ma a un certo numero di pazienti la cui caratteristica principale è il sovradosaggio ripetuto. In questo tipo di consumatori di droghe si trova il bisogno di una sorta di “euforia”, che si fonde con l’esperienza della morte. Il corpo muore. Ma allo stesso tempo l’anima vive in uno stato confortevole. Con il rischio, ovviamente, di soccombere a una tale sfida. -

Inoltre, se questi tossicodipendenti si imbattono in esseri umani che vogliono riportare alla realtà quotidiana, si rifiuteranno risolutamente di farlo. Preferiscono lo stato euforico sperimentato soggettivamente. -

Nota - Con quest’ultima critica, entriamo in quello che potremmo chiamare un “soggettivismo” giovanile.

4.-- “Un mondo idealizzato”. -

Dr. J. Ottino, psichiatra. -

Il comportamento osservabile dei due “eroi” mi ha colpito. In realtà, Enzo e Jacques non sono più “adolescenti”. Eppure, si comportano e vivono in un mondo che è ancora quello dell’adolescenza. Pensa alla solitudine di Mayol. Pensate alle figure incastrate del gruppo, in cui

Molinari si sente a casa.

Aggiungete il fatto che tutto è ferocemente idealizzato, sia i paesaggi che le relazioni tra gli attori.

Jacques vive una storia d’amore ‘romantica’ con Johanna, che diventa quasi una ‘esperienza mistica’.

Jacques ed Enzo vivono una solida amicizia maschile, da parete a parete, ma, in contrasto con la vita reale

in cui c'è sempre un certo grado di "aggressività" all'opera (cfr. 72: Machiavelli ce lo ha insegnato in campo politico), entrambi vivono la loro amicizia senza il minimo accenno di spirito di attacco. Il che è irrealistico.

D'altra parte: nel film, l'aggressività è praticamente inesistente: tutti sono 'dolci' e, quindi, offrono una sorta di 'sicurezza', anche i paludatori". -

Nota.-- "Murena" o "murena" è **a.** un grumo o un pout (*Zoarces viviparus*), **b.** al plurale, una famiglia di pesci per lo più tropicali, a forma di serpente (*Muraenidae*),-- qui nel senso ironico-metonimico per delfini o animali acquatici.

Un altro aspetto dell'idealizzazione, di cui il film soffre, è il fatto che gli eroi rifiutano radicalmente di essere coinvolti nel mondo degli adulti. Infatti, un bambino o un adolescente vive invariabilmente coinvolto nel mondo degli adulti.

Autoindulgenza (narcisismo).

Dice J. Ottino: "Sia Jacques che Enzo sono gonfi di un'enorme presunzione. Questa presunzione - agli psicologi di oggi piace parlare di "narcisismo" - domina la parte del leone della loro vita reale.

In particolare, sia l'uno che l'altro vogliono farci capire: "Non abbiamo bisogno di nessuno"; -- Ma diventare una vera "persona" (una personalità), in modo equilibrato, -- uscendo dall'adolescenza, -- implica essere disposti ad ammettere che si ha bisogno degli altri, -- che si è disposti e capaci di accettare il prossimo, -- che lo si prende in considerazione.

Conclusione generale.

Gli adolescenti di oggi, per una parte sensibile, vivono come descritto sopra, soprattutto dagli psicologi e dagli psichiatri. In parte, questo è normale - nel senso che "l'adolescenza" è una fase di crescita.

I personaggi del film vivono proprio in questo mondo.

Di conseguenza, tanti "adolescenti/adolescenti" si lasciano trasportare dal film. Si riconoscono in esso. È orientato verso di loro. -- Se analizzato correttamente, *Le Grand Bleu* contiene dunque un'informazione preziosa (conoscenza, verità; cfr. 138, 165).

Analisi comparativa. -

M. Danthe, Nouveau film culte: Les dauphins avec l'eau du bain, in: *Journal de Genève* (01.07.1989), specifica ulteriormente l'analisi di cui sopra. --

Film come *La fureur de vivre*, *Easy Rider*, *Harold et Maud*, *The Rocky Horror Picture Show*, *Le Grand Bleu*, sono, ognuno a suo modo, dei film celebrati (des films cultes).

Questo significa: esprimono, attraverso uno scenario (storia), registrato ('codificato') in immagini e musica appropriate, i sogni - desideri, brame, pulsioni, pensieri - di un'intera generazione. -

2.1. *La fureur de vivre*

Questo film è un'espressione delle difficoltà che i giovani della fine degli anni '50 (1955+) avevano nell'assimilarsi in una società che mostrava poca o nessuna comprensione per loro (cioè le loro credenze culturali).

2.2. *Easy rider*.

esprime la rivolta che ha attraversato tutti i paesi occidentali a metà degli anni sessanta (1965+).

2.3. *Harold e Maud*.-

Esprime l'introspezione dell'individuo, ma temperata da un impegno critico ma conviviale (benevolmente preoccupato) nella cultura circostante (intrisa del "baba-cool" del periodo). -

2.4. *Lo spettacolo di immagini dell'orrore roccioso*.

1975.-- È, in senso opposto, un grande spettacolo pirotecnico libertario, -- comprensibile nel contesto della nostra cultura attuale, in cui tutte le esperienze sono permesse, -- in cui tutti i tabù sono considerati infrangibili con leggerezza. -

***Le grand bleu*.**

Questo film sembra essere una rottura. Qualsiasi 'dialogo' (incontro) con la cultura circostante cessa. Quel dialogo, per quanto agrodolce possa essere a volte, si trova in tutti i film precedenti. -- In questo senso, *Le Grand Bleu* sembra, almeno per M. Danthe, essere caratterizzato da qualcosa che rimane sospeso nell'aria.

L'individuo, immerso nella propria personalità, nei propri talenti, nei propri piaceri, cerca solo di vivere le proprie passioni, senza preoccuparsi della società - secondo la formula, ognuno si arrangia come vuole" (cfr. 119).

La (i) propria identità, individualmente,
viene portato avanti senza aiuto,
Se necessario, contro tutto l'ambiente (e il suo sistema di valori).

Identità, affermazione dell'identità, negazione del prossimo. Tale - ci sembra - è la rappresentazione schematica di ciò che M. Danthe cerca di rendere vero in modo elaborato e ben documentato (si pensi alla *historia* di Erodoto).

Un campione ottocentesco: la modernità come libertà.

Come abbiamo appena visto, gli eroi di Le Grand Bleu vivono la loro “libertà” moderna sotto forma di temerarietà e suicidio. -- Finora abbiamo cercato di chiarire il concetto di ‘modernità’ da varie angolazioni. Ora ascolteremo alcuni pensatori su cosa potrebbe essere la libertà in senso contemporaneo.

Parte I. -- Libertà positiva, ma anche negativa.

M. Danthe, *La liberté et ses collisions*, in: *Journal de Genève* (04.10.1989), è il resoconto - era un osservatore - di una delle conferenze tenute durante i XXXIIes Rencontres internationales de Genève (ottobre 1989), dal tema “Usages de la liberté” (Come si può fare uso della libertà). -

Il secondo oratore è stato il pensatore italiano Salvatore Veca, che conosce sia I. Kant, il grande Aufklärer, sia la filosofia anglosassone. Veca identifica due tipi di libertà nella nostra cultura. Parte da una dicotomia introdotta nel 1958 da Isaiah Berlin.

A. La libertà negativa. --

Noi - io, tu, ognuno di noi in linea di principio - scegliamo, per conto nostro, ciò che desideriamo. ciò che conta è ciò che sentiamo avere valore. Con una restrizione: non fare del male al tuo prossimo. Quest’ultimo è un dovere. -

In altre parole, questa visione presuppone che solo la persona stessa sia veramente informata sul “valore”.

Di conseguenza, eticamente e politicamente “buono” è tutto ciò che favorisce la nostra sopravvivenza, vincolato dalla necessità di non danneggiare il nostro prossimo. Le istituzioni - economiche, sociali, politiche - sono “buone” nella misura in cui permettono questo tipo di libertà. -- Veca aggiunge: questa libertà è caratteristica del liberalismo tradizionale.

B. La libertà positiva. --

Noi - io, voi, tutti noi - siamo veramente liberi solo nella misura in cui possiamo scegliere ciò che dovremmo, in coscienza, desiderare - in altre parole, nella misura in cui possiamo realizzare un destino, uno scopo. -

Questa interpretazione presuppone che noi agiamo “razionalmente” - secondo Veca. mettere gli ideali al primo posto.

Così facendo, non stiamo semplicemente affrontando i nostri desideri individuali: li stiamo valutando da un punto di vista superiore, un punto di vista “razionale”. Quella che si può chiamare l’interpretazione ‘anagogica’ (orientata verso l’alto) della libertà.

Richiama ciò che abbiamo visto nel Secondo Anno (Platonismo): le idee platoniche, operanti come modelli nei fenomeni della natura, passano nella mente umana ('nous', intellectus) come ideali (superiori). -

Qui, l'individuo o il gruppo è veramente informato solo se ha afferrato la vera destinazione (scopo della vita) e cerca di realizzarla come ideale. -

Di conseguenza, queste istituzioni - economiche, sociali, politiche - sono "buone" nella misura in cui creano le condizioni necessarie e sufficienti per la realizzazione di individui in sintonia con un ideale superiore.

Parte II. - La storia del concetto di libertà negli Stati Uniti.

Ant. Maurice, La plus noble conquête du libéral, in: *Journal de Genève* (05.10. 1985), ci porta un resoconto del seguente oratore, Judith Shklar, professoressa all'Università di Harvard, una liberale convinta.

Ci offre una piccola 'dialettica', una dialettica storica (kf 149 (144)):

Il concetto di libertà degli Stati Uniti è dominato da due fatti storici, la schiavitù come istituzione e

Il potere dei tribunali, che deve essere messo al primo posto se si vuole capire questa idea.

II.A. La schiavitù come istituzione. -

Kf 34 ci ha già messo in contatto con la schiavitù (Tituba), negli Stati Uniti tra l'altro.

Questa idea era così radicata negli stati del sud che ci volle una guerra di secessione (1861/1865) per sopprimerla.

Sotto Jackson (1829/1837), quindi due volte presidente, il Partito Democratico emerse: si schierò a favore della schiavitù. Nel 1856, il Partito Repubblicano prese una posizione radicale contro la schiavitù.

Ebbene, la "schiavitù", come istituzione, ha come premessa

(i) "libertà" per i padroni ("signori"), una minoranza,

(ii) la "non libertà" per gli schiavi/le donne schiave, una maggioranza. -

In altre parole, qui la "libertà" è solo privata, valida per un sottoinsieme di la popolazione totale.

La sua abolizione si basa sulla legge naturale: tutti gli esseri di natura umana - compresi gli schiavi - hanno gli stessi diritti.

Solo così la "libertà" diventa universale, valida per tutta la popolazione. -- Shklar nota che, anche dopo l'abolizione nel 1865+, l'idea di "schiavitù" continua a risuonare - consciamente o inconsciamente. Anche oggi

I liberali americani ne sono dominati e non finire in schiavitù - si pensi alle crudeltà inimmaginabili ad essa associate - è un “valore” fisso negli USA.

Commento. -- Basil Davidson è noto per la sua serie televisiva in otto parti “Africa”. Il primo episodio su BRT 1 risale al 15.06.1984, con il titolo “*Diversi ma uguali*” (che contiene un’interpretazione piuttosto postmoderna). -

Per più di quattro secoli, l’Africa è stata devastata dalla schiavitù e dalla tratta degli schiavi (i due!). Davidson ne analizza le premesse e mostra che David Hume (1711/1776), figura di punta del movimento illuminista inglese, - cfr. cfr. cfr. 44 - e altri pensatori del grande movimento illuminista hanno erroneamente supposto che l’Africa non producesse né mestieri né opere d’arte né scienze. -

Nota - Ancora nel 1921, l’antropologo A. Lefèvre scriveva - nel suo *La religion*, Parigi, 1921, 82 - “La razza dei negri africani è suscettibile di civilizzazione. Ma da solo, non riesce a superare le conquiste intellettuali di un bambino di otto-dieci anni”. -

Nota - Non dobbiamo fare troppe supposizioni sull’“intelligenza”: cfr. 169ss.

II.B. Il ruolo giudicante del potere giudiziario.

Li conosciamo: la separazione dei poteri, -- il legislativo (il parlamento per esempio), l’esecutivo (il governo per esempio), il giudiziario. -

La guerra d’indipendenza dura dal 1776 al 1783: tredici colonie inglesi vincono la madrepatria. Nel 1787, la Costituzione entra in vigore nel 1789. -

Ebbene, da quell’inizio - dice Shklar - il popolo avalla il ruolo dei tribunali. - Devono vedere che i diritti degli individui sono rispettati nell’applicazione delle leggi. Questo si chiama legalismo americano.

Come diceva A. Ch. de Tocqueville (1805/1859; *La démocratie en Amérique* (1836/1839)): “Negli Stati Uniti, ogni affare politico diventa un affare giuridico”. -

La ragione: il potere legislativo (e ancor più quello esecutivo) si limita a far passare la volontà di una maggioranza (cfr. cfr. 102: M. e R. Friedman) e talvolta la volontà di una tirannia. Una maggioranza, a fortiori una tirannia, rappresenta solo una libertà privata, non universale.

Nota - Vediamo un'applicazione analoga della tirannia della maggioranza all'opera nel corso stesso della rivoluzione francese.

Il 27.08.1789, l'Assemblea Nazionale, con potere costituente, emette *la Déclaration des droits de l'homme et du citoyen*.

Dal maggio 1793 al luglio 1794, con una tale costituzione, fu messo in atto un regno del terrore, la Terreur (kf 100), -- come spiega *M. Gauchet, La révolution des droits de l'homme*, Gallimard, Paris, 1989 (che sostiene che ciò era, per così dire, necessario).

La conclusione. -- Shklar dice: "La "libertà" negli USA sta o cade con i diritti, principalmente dell'individuo (diritti umani), che possono essere spinti attraverso i tribunali.

Liberalismo americano. -

Shklar appoggia I. Berlin (kf 183):

c'è una libertà negativa ("Faccio quello che voglio, purché non danneggi il mio prossimo"),

C'è anche - secondo lei sempre più spesso - una libertà positiva ("controllo le mie pulsioni inferiori, trattando gli altri esseri umani come 'esseri inferiori'").

Il sistema push-through. -

Eppure questo liberale non è così entusiasta. Perché no? Perché sostiene la libertà universale. Ebbene, negli Stati Uniti l'individuo non può accontentarsi - almeno non sempre - del godimento passivo della libertà. Deve perseguirlo attivamente e per tempo: con la massima energia, dice, l'individuo deve far valere i suoi diritti attraverso i tribunali (cfr. 108 ss.).

Cosa succede a quei cittadini che non hanno nemmeno le risorse intellettuali per far intervenire i tribunali?

Come liberale, Shklar non è quindi soddisfatto delle condizioni attuali, che generano solo la libertà privata.

Modello di applicazione. -- **Riferimento bibliografico** : *P. Sigaud, Washington: la rivoluzione dei sans-abri*, in:

Journal de Genève (10.10.1989). -

Il presidente R. Reagan, repubblicano, ha portato la sua "amministrazione" a ridurre il budget per gli alloggi da 26 a 8 milioni di dollari (70%).

Debra Haley, dalla California: "Sono una repubblicana, ma sono imbarazzata nel mio partito. George Bush, il nuovo presidente, ha promesso "una nazione fraterna". Beh, i fatti sono l'opposto".

La protesta dei senza tetto. -- Nell'ottobre 1989 hanno

a Washington. Erano tra 150.000 e 200.000. Per ore, il corteo è andato dall'obelisco al Campidoglio. Venivano da New York, Miami, Chicago, Los Angeles. Alcuni a piedi. Altri in autobus o in treno. Contro la politica degli alloggi dell'amministrazione: "Ogni cittadino ha diritto a un tetto sotto cui vivere". Come compagni, avevano associazioni caritatevoli e sindacali (cfr. kf 133: in situazioni).

i. Molti guidavano un "caddy" davanti a loro, in cui esponevano i loro beni generali - vestiti, corna.

ii. Altri sventolavano cartelli: "Basta scandali! Riforme!". "Dateci degli alloggi, non delle bombe! -- "La casa è un diritto umano". -

Barry Zigas, uno degli organizzatori: "Chiediamo che il governo ("esecutivo") fermi i suoi oscuri tagli al bilancio dell'edilizia sociale, -- che aggiorni la quota federale (*nota*: nazionale) dei programmi di costruzione per le persone economicamente deboli.

Spiegazione storico-culturale. -

Stavamo parlando kf 185 delle schiave africane. Ci riferiamo qui a un romanzo: *Barbara Chase-Riboud, La virginienne*, A. Michel, Parigi, 1983. -

Thomas Jefferson (1743/1836) è stato due volte presidente degli Stati Uniti. Una sera, a Parigi, Sally Hemings (°Monticello, Virginia) gli baciò la mano. Lei aveva 15 anni, lui 38.

Innamorata di lui, vuole diventare l'amante di Jefferson. Funziona - Jefferson aveva perso sua moglie durante il parto ma diventa, per lei, un'imboscata. Sally era 'quadron' (quarterone), cioè il figlio di un bianco e di un tercone o viceversa.

(*Nota*: tercentenario(i) è qualsiasi figlio di mulatti (bianco x negro) e meticci (bianco x indiano)).

L'agguato: Jefferson ha sempre vissuto nella paura che lei lo lasciasse, se avesse agito "liberamente". Sally, nonostante tutto, rimane con lui. Lui, sul letto di morte: "Mi hai amato?"

Quando questo romanzo divenne noto a New York, i critici si rifiutarono di prenderlo sul serio: "Questo santo politico, questo liberale, studioso, amante dell'arte, ecc. che era pieno di diritti umani, si dice che abbia frenato l'abolizione della schiavitù essendo ... innamorato di una persona di colore, - per paura di perderla. Eppure il romanzo è basato su fatti storici (per esempio i discendenti sono ancora vivi). -- La Alledagsgeschichte ("Storia di tutto il giorno") getta a volte una strana luce sulla storia!

Un ventesimo campione -- Il razionalismo moderno.

Abbiamo visto, dopo le culture tradizionali (comprese le più antiche, le primitive o arcaiche), all'opera - quella che si chiama - la cultura moderna.

In esso - non lo abbiamo nascosto - prevale il razionalismo illuminato o, in breve, l'illuminazione (enlightenment, lumieres, aufklärung). -- quindi ora una breve definizione di esso.

Razionalismo generale.

Kf 24 ci ha mostrato che un primo atteggiamento nei confronti della vita, sviluppato o meno in un insieme di affermazioni ("prove", argomenti), può essere etichettato come scettico.

Lo scettico non dubita di tutto:

Egli dà per scontato tutto ciò che gli viene dato immediatamente;

Tuttavia, egli mette in discussione tutto ciò che non è immediatamente dato (il transfenomeno, cioè ciò che supera tutto ciò che è immediatamente manifesto e, quindi, in qualche modo deve essere essere "provato").

Tutti gli atteggiamenti non scettici nei confronti della vita erano chiamati nell'antichità "dogmatismi", cioè atteggiamenti nei confronti della vita che, oltre ai fatti immediati o "ovvi" (qui i "dogmatisti" sono d'accordo con gli scettici), accettano altre "realtà" come certe o almeno probabili.

Queste realtà non immediatamente date sono presupposte in affermazioni di base, 'dogma-ta', 'dogmi'. Da qui il nome "dogmatismo". Un termine più recente potrebbe essere "foundation(al)ismi", cioè sistemi di asserzioni che presuppongono "frasi o affermazioni fondanti", "fondamenti" (basi). Senza contare, naturalmente, le realtà immediatamente date, che anche lo scettico accetta.

Appl. mod. -- Il razionalismo moderno, che sia moderno o meno, è, in questo senso, un dogmatismo o un fondazionalismo. Mette in campo più delle pure evidenze. -

Nel linguaggio platonico, anche il razionalismo moderno, che sia moderno o meno, è solo un'ipotesi tra le tante possibili (cfr. 4), che lavora "sinteticamente", cioè deduttivamente (trae conclusioni da proposizioni) o lavora "analiticamente" (lemmatico-analitico), cioè riduttivamente (sulla base di realtà date, cerca le proposizioni o ipotesi che rendono comprensibili queste realtà). -

Così, quello che si chiama Razionalismo (moderno) è logicamente ben situato: è una delle tante "ipotesi" che l'uomo terreno può avanzare. Niente di più.

Di nuovo, razionalismo generale. -

Abbiamo appena delineato il razionalismo generale contro lo scetticismo. Ora cercheremo di definire da cosa si distingue. -- Come punto di partenza prendiamo *M. Müner/A. Halder, Herders Kleines philosophisches Wörterbuch*, Basel, 1959-2, 141/143, che distingue un razionalismo generale e uno speciale.

Razionalismo generale. -

Per introdurre.

Aristotele di Stageira (lo 'Stagirita', -384/-322; Il. di Platone) definì l'uomo come "zo.on logon echon" un essere vivente, che possiede logos, spirito.

Tommaso d'Aquino (1225/1274; figura di punta della Scolastica medievale; aristotelico) definisce l'uomo come un "animale razionale", un essere vivente dotato di "razionalità" (si nota la tradizione aristotelica, che vive nel Medioevo cristiano). -- Il 'razionalismo' qui è una definizione umana.

G. Fr. W. Hegel (1770/1831; figura di punta del cosiddetto Assoluto o tedesco

L'idealismo) dice tra l'altro: "Alles menschliche ist menschlich dadurch und dadurch allein dasz es durch das Denken bewirkt ist" (Tutto ciò che è umano è umano solo per il fatto che è stato lavorato dal 'pensare'). --

Di nuovo: una definizione dell'Uomo Moderno. Ma questa volta si collega con René Descartes (1596/1650; fondatore della filosofia moderna), con il suo "Cogito; ergo sum" (penso; dunque sono), così come con Immanuel Kant (1724/1604: figura di punta del razionalismo tedesco), per il quale l'"Ich denke" (penso) è anche il punto di partenza del filosofare.

Conclusione.

Logos', mente, o 'io penso' sono i due termini chiave. L'Occidente ha apparentemente una dura tradizione razionalista. Questo non significa affatto che, oltre allo spirito o alla ragione pensante, non si riconosca la mente, la percezione sensoriale o qualsiasi altra cosa sia nell'essere umano. No.

Ma la mente o la ragione pensante sono decisive per l'umano, per ciò che l'uomo in quanto uomo contrasta con l'infraumano (cfr. kf 110 (Esiodo), 117 (Profilosofia, 173 (Irrazionalismo)).

Concettualismo, essenzialismo. -

Il conceptus, la comprensione, è centrale nel razionalismo antico-medioevale e moderno. Innanzitutto, tranne che per Hegel (per il quale il singolare-concreto - secondo il modello romantico - ha la priorità), il concetto universale-astratto, che stacca, dagli esemplari singolari, la forma generale dell'essere ("being(heid)").

--

Il mondo dei concetti, per il razionalista, è anche un mondo preconconcetto (“un ciel intelligible”, un mondo pensiero-contenuto, - come J.-P. Direbbe Sartre), che rappresenta l’“essenza”, la forma valida di tutta la realtà. Questo è stato chiamato “essenzialismo” per alcuni anni. Questo regola, “guida”, il pensiero e l’azione.

La visione razionalista del mondo. -

Il razionalismo è, infatti, un’ontologia o teoria della realtà: **(i) l’uomo**

Razionalismo: **(ii)** esteso a

a. Razionalismo cosmologico (tutto il cosmo o la natura intorno a noi mostra le tracce di un “ordine razionale”) e

b. il Razionalismo teologico (Dio è anche un essere “razionale”). --

Nota - Come fanno notare Müller/Halder, il Razionalismo rimane la forza principale anche nelle contro-obiezioni - riassunte nel termine “irrazionalisme” -.

Il razionale nell’uomo e intorno a lui è innegabile. È possibile, tuttavia, sostenere, per esempio, che questa “razionalità”, se guardata più da vicino, scaturisce da un’irrazionalità più profonda ed è, quindi, solo una “falsa realtà”. Si vuole ‘provare’ che uno, in quanto irrazionalista, ha ragione... con argomenti ‘razionali’ (che è ancora razionalismo applicato).

Razionalismo moderno. -

Il mondo di Platone, Aristotele, Tommaso d’Aquino - il mondo antico-medievale - differisce dal mondo moderno, - tra le altre cose, per l’assenza dell’individualismo moderno. Ma ci soffermeremo sulle caratteristiche principali del razionalismo moderno.

1.-- Gli approcci della metà del secolo.

E. Coreth, Einführung in die Philosophie der Neuzeit, I (Rationalismus /Empirismus: Aufklärung), Freiburg, 1972, 11, dice che, per il razionalismo moderno, c’è un lungo periodo di transizione, la cui “rincorsa risale al profondo Medioevo”. -

Dopo quello che abbiamo visto - kf 79, 135;-- 80 (circa 1350), 84 (1367) - soprattutto in campo economico, questa affermazione non ci sorprende affatto. - Non lo approfondiremo ora, ma la tarda scolastica (1300/1500) caratterizzata dal nominalismo (kf

Il nominalismo concettuale) è il preludio diretto di una parte del pensiero moderno (che è simile al protosofismo).

2.-- L’essenziale.

Riferimento bibliografico : *G. und I. Schweikle, Metzler Literaturlexikon, Stuttgart, 1984, 29/31 (Aufklärung) .*

a. Il nome ‘razionalismo’ è dato all’illuminismo dal fatto che è portato da

ottimismo sulla ragione. Come abbiamo visto più volte, l'essere umano tipicamente moderno ragiona - o a partire da dati puramente logici predefiniti (assiomi, fatti) o da dati da spiegare (per renderli comprensibili a partire da dati predefiniti).

Tutti i problemi possibili vengono affrontati secondo questo schema logico e razionale: "problem solving", come dicono gli anglosassoni. Il dato e il chiesto, come in un problema matematico, vengono affrontati in questo modo.

b. La secolarizzazione. Abbiamo visto, di questo, un esempio greco antico (kf 112/123 soprattutto kf 115vv,--soprattutto kf 120 (autonomo, perché senza religione)).

L'esempio della massoneria francese, toccato nel cap. 47 e seguenti, è un modello tipico di natura moderna (cfr. cap. 123 (Alleanza umanista)).

La mente illuminata radicalmente moderna pensa in modo così "autonomo" (senza autorità o tradizione) che anche ogni religione, per quanto esaltata, è "messa tra parentesi" (cioè non coinvolta nella soluzione di un problema).

c.1. L'idea di 'progresso'. -- cf 78, 84, 83, -- specialmente cf 87 (crescita economica), -- cf 135 (147: Giappone), -- anche cf 115 (Protosofistica), -- tutti questi passaggi ci hanno dato

Abbiamo già acquisito una profonda familiarità con i concetti moderno-razionalisti di progresso, per cui riteniamo di non aver bisogno di ulteriori spiegazioni.

c.2. Illuminazione. -- Il nome 'Illuminismo' (Aufklärung, Enlightenment, Lumières) è un termine che utilizza la metafora della luce. Viene dal campo dell'educazione alla fine del XVIII secolo. D'ora in poi, "educazione" significa:

Esame critico della tradizione, tra cui i cosiddetti 'secoli bui' (anche 'oscurantismo'). Normalmente la mente illuminata guarda con disprezzo le epoche precedenti; esse sono "primitive", (KF 12v) o "tradizionali" (KF 19), cioè pre-razionali.

La grazia trova, bene, parte dell'Antichità, così che il Medioevo con il suo "oscurantismo" clericale rappresenta solo un periodo intermedio. La cultura antica è apprezzata soprattutto come modello di educazione razionale.

d. Rivoluzione culturale. -- Il razionalismo illuminato moderno vuole "rivoluzionare" sistematicamente tutte le sfere della vita - economia, società, arte, scienza, filosofia, diritto, religione - soprattutto a partire dal XVII secolo, ancor più dall'aggressivo XVIII secolo. Il concetto di "cultura occidentale" risale ad allora.

Concetto di base: l'empowerment, come I. Kant l'ha espresso così meravigliosamente.

Un ventunesimo campione: il razionalismo cartesiano.

Riferimento bibliografico : E. Coreth, Einführung in die Philosophie der Neuzeit ,
I

(Rationalismus / Empirismus: Aufklärung), Freiburg, 1972.

René Descartes (nome latino: Cartesius; 1596/1650) è, in mezzo al calderone ribollente del pensiero moderno, l'uomo che, di colpo, ha fondato la filosofia moderna. Noi ora vi spiegheremo come ha fatto, perché è autorevole per una grande parte della nostra cultura.

A. -- Autonomismo e critica della tradizione.

1. Il tardo Medioevo

Questi mostrano il crollo della cultura, che era stata stabilita sotto la guida del clero. Questo andava di pari passo con uno stato d'animo generale di dubbio. Anche Cartesio condivide questo dubbio: vede tutte le conoscenze tradizionali (teologia, filosofia e scienza professionale, per non parlare della retorica) come rovine. -

Abbiamo visto, regolarmente, sopra che la critica della tradizione è e rimane uno dei valori fissi moderni. Si vuole sempre qualcosa di moderno, cioè qualcosa di nuovo (neologismo).

Il periodo rinascimentale (+/- 1450/1640),

Vede l'ascesa dell'individualismo moderno. I. Kant, il grande Aufklärer tedesco, l'ha riassunto una volta in modo meraviglioso:

“L'illuminazione è il lavoro dell'uomo per uscire dalla propria privazione, di cui è responsabile.

L'incompetenza è l'incapacità di usare la propria mente senza la guida di un compagno”. (*Kant, in: Berliner Monatsschrift* (1783)).

Questa tendenza “illuminista” nasce nel periodo di transizione tra il Medioevo e l'Illuminismo vero e proprio del XVIII secolo. Questo può essere chiamato ‘autonomismo’, cioè la tendenza persistente a pensare da soli, senza alcuna notifica” (tradizione, autorità). Cogito', Ich denke, penso. Coreth specifica: “La novità che sta emergendo si trova nel tentativo di stabilire la filosofia come una scienza rigorosa.

Le scienze naturali - specialmente la fisica e l'astronomia - avevano a quel tempo, attraverso Copernico (1473/1543: eliocentrismo), Johannes Kepler, (1571/1630; le leggi di Keplero sui pianeti intorno al sole) e Galileo Galilei (1564/1642; scienza naturale esatta, cioè sperimentale-matematica), fatto un progresso senza precedenti. -

Questo perché avevano scoperto, sviluppato e applicato il metodo appropriato alla loro forma di essere. Così avevano raggiunto lo stato di una conoscenza rigorosa e metodicamente sicura.

Al contrario, la filosofia di quei giorni mostrava una visione diversa e confusa; (O.c.,33). -

Coreth sottolinea che, a quei tempi, c'erano due atteggiamenti principali: scetticismo (cfr. 188), che spesso prendeva la forma del nominalismo;

La scienza, cioè l'opinione scientifica specialistica. Questo è il percorso

Cartesio: "Quattro anni dopo la condanna di Galileo (1633) - perché, senza prove sufficienti, sosteneva l'eliocentrismo di Copernico in un modo che persino il Papa doveva considerare un insulto - *Cartesio* pubblicò il suo *Discours de la method.* (1637).

Si può capire il successo di quest'opera, che sta alla base di tutta la filosofia e la scienza dei tempi moderni, solo se si vede che ha finalmente posto un fondamento affidabile per la nuova razionalità scientifica". (*E. Vanden Berghe, "Evigorosamente sospettato di eresia"*, in: *Collationes (Vlaams Tijdschrift v. Theologie en Past.)*, 13 (1983): 3 (October), 328). -- Abbiamo già sottolineato l'aspetto metodico in cf 80.

B.-- La ragione cartesiana.

Ora ne enunciamo i punti principali.

B.1.-- Il discorso matematico di Cartesio. -

Cartesio era prima di tutto un matematico, interessato all'algebra e alla geometria. Così ci dice che una mattina ha scoperto l'intuizione centrale della geometria analitica.

Nel suo *Discours de la méthode*, dice che si è interessato alla matematica soprattutto per la certezza e l'ovvietà ('évidenza') del ragionamento matematico.

Da un piccolo numero di definizioni (nozioni di base) e assiomi (proposizioni) - questa è l'ipotesi iniziale della matematica - si deduce un solido insieme di consequenzialità (teoremi). -

Abbiamo visto brevemente nella Metodologia del primo anno l'essenza del metodo assiomatico-deduttivo. (cf 3).

B.I. bis. -- Il discorso meccanicistico di Cartesio. -

Cartesio era più di un matematico. Egli stesso dice, nel suo *Discours*, che il metodo matematico applicato a "les arts mecaniques", i dati meccanici. -

Infatti, seguendo le orme di Galileo (esatto = sperimentale + matematico), Cartesio vedeva la natura, la materia, come una macchina ("meccanicismo"). Più tardi I. Newton dirà di Cartesio che lui, con Galilei e altri, è uno dei giganti sulle cui spalle si è sollevato.

--

Come dice E. Coreth, o.c.,34: “Da un lato, c’è l’osservazione, svolta metodicamente nell’osservazione e nella sperimentazione; dall’altro, c’è l’applicazione del pensiero matematico esatto, che coglie i processi fisici e ne formula le leggi.” -

Con Cartesio, quindi, si trovano attività relative alla biologia (anatomia e fisiologia), --anche se nello stile, in gran parte superato, del XVII secolo.

Il movimento, la principale attrazione dei processi meccanici, ha attirato l’attenzione di Cartesio. -

Nota.-- A. Weber, *Histoire de la philosophie européenne*, Paris, 1914-3, dice: “Cartesio, interessato all’anatomia e alla fisiologia (...), mette l’esperienza al primo posto come elemento principale: con amore studia “il libro della natura” (*Discours I,15*); solo l’ignoranza di questo punto può fare di lui, sotto questo punto di vista, l’antitesi di Francesco Bacone o Verulam (1551/1626; fautore del metodo riduttivo)”.

E Weber aggiunge: “Anche il Positivismo francese non ha torto nel classificare Cartesio tra i suoi precursori nella misura in cui voleva fare della filosofia stessa una scienza esatta”. In altre parole: il vero scientismo è il pensiero Carte-siano.

B. II. Il discorso armonico di Cartesio. --

Come dice kf 1/2: l’armonologia è la teoria dell’ordine. -- A un certo punto della sua vita, Cartesio si rende conto che qualcosa come una matematica generalizzata - *mathesis universalis* - intesa come una teoria generale dell’ordine, deve essere possibile e, forse, la base di un’ontologia (metafisica) che sia la più esatta possibile. Tutti i domini della realtà devono, da qualche parte, essere matematicamente interconnessi.

Così vuole elaborare la filosofia ‘more geometrico’ (secondo il metodo geometrico; ciò che B. de Spinoza (1632/1677; *Ethica more geometrico demonstrata*) cercherà di applicare all’etica, nello spirito cartesiano).

Nota -- E.W Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde (Van Parmenides tot Bolzano)*, Antw./ Nijmegen 1944, 141, dice: “L’idea di una ‘*mathesis universalis*’, una ‘*scientia generalis*’ (una scienza generale),

da I, Kant fu ferocemente contestato, (ii) da Fichte, Schelling e Hegel (*op.*: i tre grandi idealisti) ripreso”.

Conclusione.-- Anche qui, la matematica rimane paradigmatica, metodologica, -- ma allargata, come sottolinea M. Foucault, per un altro (in *Les mots et les choses*, Parigi, 1966).

B.II.bis. -- Il discorso riflessivo di Cartesio. -

Un metodo è detto “riflessivo” nella misura in cui esegue un ritorno in loop (“riflessivo”) sul pensiero stesso. -- Comune è anche il termine ‘introspezione’. -

Infatti: Cartesio è noto per la sua introspezione psicologico-introspettiva. -

Nota - È un po’ di moda in alcuni ambienti liquidare l’introspezione come non scientifica, persino ridicolizzarla.

Eppure ci sono per esempio P. Ricoeur e, ancora più rigorosamente scientifico, Paul Diel (1893/1972), un austriaco, che difendono il metodo riflessivo con buone ragioni.

Nel suo *Psychologie de la motivation*, Parigi, 1947-1, 1969-3, Diel difende un punto di vista su cui Albert Einstein (1879/1955; l’uomo della teoria della relatività) era d’accordo:

“Non posso che essere d’accordo con quello che hai esposto riguardo al tuo metodo (auto-osservazione). Come una malattia di moda, nel senso attuale, deploro la tendenza a sopprimere l’introspezione come principale fonte di conoscenza psicologica”. Così Einstein. -

Con Diel, che è finito in Francia, c’è una condizione principale, e cioè che ciò che percepisce se stesso, bandisce ogni vanità, - in tutte le sue forme chiare e soprattutto astute.

L’“ipotesi” filosofica. -

Quale ragione, dopo tutto, aveva Cartesio per essere così fortemente introspettivo?

La matematica - abbiamo visto - parte da un insieme di assiomi (la matematica ipo-tesi), da cui poi deduce, con certezza”.

Anche l’ontologia ha bisogno di una propria ipotesi, un insieme di verità fondamentali, su cui si può costruire in modo costruttivo, con grande certezza.

Ebbene, Cartesio pensa di poter trovare queste concezioni di base in “le sens intime” (l’interiorità del soggetto pensante), su cui si può costruire una metafisica, analoga alla geometria per esempio.

Le tre “sostanze”.

L’anima, l’essere interiore, la coscienza, è una sostanza che “pensa”: non afferro le cose del mondo esterno in modo così diretto (mediatismo) come ciò che accade nella mia vita animica (immediatismo). Sono dubbiosi.

Ma il fatto che dubito è la prova apodittica del fatto che esisto, perché penso (Cogito; ergo sum). Lo afferro immediatamente (immediatismo). La mia autocoscienza è inconfutabile.

Io afferro il concetto di ‘essere infinito’ (Dio) immediatamente (immediatismo). Questo pensiero è tale che afferro direttamente il fatto che Dio esiste

C'è qualcosa di mistico in un tale punto di partenza: Dio come presente nell'anima e, nell'anima, suscettibile come esistente punta a un'esperienza religiosa. Ci si trova di fronte a un pezzo di agostinismo (Agostino di Tagaste (354/430; il più grande Padre della Chiesa d'Occidente; sottolineava il contatto immediato o diretto dell'anima con Dio all'interno).

Questo ha vissuto, tra l'altro, nella Congregazione degli Oratoriani (fondata nel 1564 da Filippus Neri; introdotta in Francia nel 1611 da de Bérulle). -- Questo rivela immediatamente il cattolico devoto che Cartesio è sempre stato. -

Dio - l'infinito - è la sostanza che è infinita. -- Con l'anima e, in essa, con Dio, siamo nell'immediatismo, cioè nel regno che è direttamente (immediatamente) suscettibile del nostro ragionamento riflessivo.

Il fatto che il mondo esterno esista è, secondo il mediatismo di Cartesio sulle cose non interne, incerto: posso ingannare me stesso nelle mie impressioni sensoriali esterne. Tuttavia, ho "una tendenza naturale" a crederci.

L'unica vera garanzia e quindi certezza è che Dio, che è vero e onnipotente, non mi lascerà ingannare riguardo al mondo esterno. -- In particolare, il corpo è una specie di 'Fremdkörper' (corpo estraneo) per l'anima.

Questo è il famigerato dualismo cartesiano (anima/corpo-insieme), che viene, molto erroneamente, confuso con il platonismo.

Il corpo umano, l'intera natura materiale, che è una grande macchina (meccanicismo), è una sostanza espansiva.

Jacques Maritain ha detto una volta giustamente che la filosofia di Cartesio può essere riassunta come "un ange dans une machine" (l'uomo è un angelo in una macchina). -

Nota: la "sostanza", nel linguaggio cartesiano, è qualcosa che, per esistere, non ha bisogno di qualcos'altro. Qualcosa di autonomo.

Conclusione. -- *Richard Rorty*, un neopragmatista, nel suo *Philosophy and the Mirror of Nature*, fa iniziare la tipica filosofia 'moderna' con Cartesio e la caratterizza come un tipo di epistemologia, che ha come scopo principale i 'fondamenti', basi radicalmente indiscutibili in modo che siano distinguibili i giudizi assolutamente veri da quelli assolutamente falsi. In altre parole: foundation(al)ismo (cfr. 168). -- Questo sembra molto vero.

Anche se resta il fatto che, per esempio, il concetto di Dio di Cartesio è molto aperto al dubbio: l'ateo, per esempio, non può darsi pace.

Un ventiduesimo esempio: il razionalismo empirico di John Locke (1632/1704), il fondatore dell'illuminismo anglosassone.

Riferimento bibliografico : eccetto le opere menzionate sopra: A. Weber, *Hist. d. l. Phil. Européenne*, Parigi, 1914-8, 336vv. (*Età della critica*).

A.-- Il preludeo empirista. -

Empirismo' significa la preferenza per (ciò che gli antichi greci chiamano) 'empeiria', esperienza, con la subordinazione di (ciò che gli antichi greci chiamano) 'logismos', ragionamento.

Kf 144v, ci ha insegnato cos'è la 'dialettica storica', cioè imparare a capire qualcosa dai fatti storici. Ebbene, Locke diventa davvero più comprensibile, se lo si situa nella tradizione empirista inglese. --

Il nominalista Guglielmo di Ockham (= Occam) (1290/1350). --

È uno dei massimi esponenti della tarda scolastica (1300/1500). -- Concetti che lui chiama 'termini' (termini, cioè suoni di parole, che stanno per le nostre idee). Per questo il suo Nominalismo (cfr. 118) è chiamato 'Terminismo'. Pur essendo un francescano, andò per la sua strada molto autonoma.

2.1. Roger Bacon (1210/1292). -

R. Bacone voleva 'liberare' la matematica e le altre scienze professionali da - quello che lui chiamava - il metodo teologico. Il che equivale a una forma di scientismo (kf 193) in piena Alta Scolastica (1200/1300). --

2.2. Francesco Bacone di Verulam (1561/1626; kf 194)

È il riformatore delle scienze della materia. -- Lo spieghiamo in modo più dettagliato. Lavoro principale: *Novum organum sciëntiarum* (1620), che elogia il metodo riduttivo (kf 3; 4 ('metodo analitico')).

Ch. Lahr, *S.I., Logique*, Paris, 1933-27, 601/604 (*L'idée et les faits dans les sciences de la nature*), espone chiaramente lo sperimentalismo di Bacone. -- Ecco le caratteristiche principali.

A.1. I fatti (fenomeni, dati). -

La "ragione empirica" insiste sui fatti. Bacone paragona gli empiristi alle formiche: accumulano materiale fattuale, senza molta coerenza! -- In questo senso, I. Newton (1642/1727; famoso per la sua teoria della gravità), che si collocava nella tradizione empirista, diceva: "Hypotheses non fingo" (non mi limito a inventare 'ipotesi') ma mi baso prima di tutto sui fatti.

A.2. Le 'ipotesi' (spiegazioni a-priori). -

La ragione "aprioristica" o speculativa martella la mente con le sue spiegazioni provvisorie. P. Bacon, tuttavia, riduce l'ipotesi a una "prudens interrogatio", una

interrogazione cauta, della 'natura' (nei fatti che si osservano). Chiama l'ipotesi "dimidium scientiae", metà della scienza. -- Bacon paragona gli a-prioristi (speculatori), con le loro ipotesi, a dei ragni: come un ragno costruisce dal suo addome una bella tela, fine e simmetrica, così lo speculatore costruisce un'ipotesi talvolta bella.

B. -- La prova o test sperimentale.

La "ragione sperimentale" commette "con.nubium mentis et rei", il matrimonio tra mente e fatto. Proceede empiricamente, perché parte dai fatti. Tuttavia, lavora anche ipoteticamente, perché elabora delle proposizioni, le ipotesi, che cercano di rendere comprensibili i fatti.

Soprattutto, funziona per tentativi ed errori: mette alla prova l'ipotesi che è nata dai primi fatti sulla base di nuovi fatti che escogita, in linea con la spiegazione provvisoria.

-

Bacon equipara gli sperimentatori alle api:

Queste piccole creature ottengono i loro materiali (// formiche) dalla natura circostante

ma li trasformano nel prodotto finale, il nettare, dalla loro stessa natura (// filatura). La sintesi, la fusione dei due, è ciò che conta.

B.-- Il razionalismo empirico lockiano. -

Locke è un correttivo di Cartesio: è, in una certa misura, un vero cartesiano, ma è un critico feroce di Cartesio.

B.1.-- Cartesio sì, Cartesio no. -

Nel libro IV del suo *An Essay Concerning Human Understanding* (1690) Locke è, chiaramente, cartesiano. La "conoscenza", la conoscenza (informazione reale), è la percezione.

Ma non è affatto la percezione sensoriale, ma la percezione intellettuale o intuizione".

Nota - Questo aspetto della vita di conoscenza è quello che gli antichi chiamavano "nous" (intellectus) o ragione (in opposizione a "dianoia", ratio, ragione). -

Ora Locke distingue due tipi di intuizione:

a. l'intuizione diretta, che procede senza alcun ragionamento o prova;

b. intuizione indiretta: quando costruiamo una prova, percepiamo ogni parte intuitivamente. -

Locke è indubbiamente cartesiano quando propone le certezze indiscutibili della ragione matematica (cfr. 193) come ideale della conoscenza.

Nei libri i, ii, iii, Locke è molto meno direttamente cartesiano (a meno che non si consideri l'empirismo di Cartesio (cfr. 193: Ragione meccanicistica)).

B.II. -- La ragione empirica.

Diamo, ora, l'essenziale.

B.II.A. -- Critica dell'autonomia e della tradizione.

Anche se l'"io penso" è meno appariscente nelle opere di Locke, è chiaro: la sua critica, la critica feroce, dei modi di pensare antico-medievali (gli empiristi esclusi), -- la sua critica a Cartesio lo dimostrano. Locke pensa in modo autonomo, 'boccaccesco', e insegna il pensiero boccaccesco.

Il motivo prioritario. -- La speculazione a priori (tipica del platonismo, dell'aristotelismo, - della scolastica), la meditazione (per esempio con Cartesio), -- tutto il ragionamento puro è, per lo speculatore, fonte di informazione. Cartesio parla addirittura di innatismo: secondo lui, io ho delle informazioni innate, delle idee. Così l'io, il soggetto, è una specie di capacità di evocare informazioni.

2. Ragione empirica. -- Grazie ai suoi studi medici in particolare, in cui la vera percezione/sperimentazione e l'induzione (kf 3,-- 18, 30, 55, 71, 72, 87,145) avevano già allora il ruolo principale, Locke scopre un'altra fonte di informazione, la percezione esterna e la percezione interna. "Senso-esperienza e riflessione",

Modello di applicazione. -- I bambini appena nati, la grande massa delle persone attuali, gli idioti, tutti non mostrano alcun segno di conoscenza "innata" nelle loro anime.

Nota.-- Questa "prova" sarà certamente ora messa in discussione, almeno da alcuni pensatori (cfr. 173vv: la "ragione inconscia"), anche se rifiutano l'innatismo di Cartesio.

La 'contraddizione' in Cartesio. -

Locke ammira Cartesio, ma lo accusa di "incoerenza".

Lo trova coerente con se stesso, dove "chiude gli occhi, si tappa le orecchie" per trascurare i sensi, l'interno e soprattutto l'esterno.

Lo trova incoerente quando vuole immergersi in scienze esperienziali come l'anatomia e la fisiologia (cfr. 154).

Nota.-- Locke trascura il fatto che Cartesio non è affatto un a-priori unilaterale.

B.II.B. Origine e, immediatamente, limitazione delle nostre informazioni. -

Weber fa iniziare la filosofia critica con Locke. In effetti, la critica della conoscenza è all'ordine del giorno per Locke e per tutte le menti illuminate. Il *Saggio sulla comprensione umana* sottolinea i limiti della ragione.

Il processo di divenire della ragione empirica. -

Locke osserva - o crede di osservare - che l'anima passa attraverso un processo di coscienza.

1.-- *Modello di applicazione.* -- Il bambino appena nato, per esempio, inizia con la percezione (esterna). Solo in questo modo acquisisce - non innatamente - le prime idee, che Locke chiama "idea". -

Nota - Nel platonismo, i termini "eidos", forma dell'essere, e "idea" si riferiscono a un'informazione oggettiva, che agisce come un (modello) nei fenomeni della natura.

Se, per esempio, un costruttore vuole fare un buon lavoro, deve dirigere lo sguardo del suo naso, del suo intelletto, della sua mente, verso l'idea che deve realizzare in un singolo caso. Non crea questa idea, è già lì prima che lui possa pensare a un edificio. -

Tra il 1500 e il 1600, tuttavia, il termine "idea" cominciò ad essere usato nel senso di informazione soggettiva - ad esempio un ideale - o semplicemente un concetto (idea). Questo non è mai stato fatto nell'antichità. -

Per tornare allo sviluppo infantile, è solo più tardi che un bambino comincia a sviluppare una percezione "riflessiva" - ora diremmo introspettiva (kf 195) -.

Nota -- La coscienza lockeiana. -- Locke ragiona così: da un lato, secondo i cartesiani, il bambino avrebbe un'informazione inconscia; dall'altro, non ne avrebbe assolutamente coscienza (consapevolezza). O la conoscenza cosciente (e allora c'è davvero) o la conoscenza inconscia (e allora non c'è affatto), questa è la contraddizione dell'innatismo. -

Nota.-- Di nuovo, gli psicologi del profondo, che pongono l'inconscio come un potere (a volte grande), metteranno in discussione le affermazioni di Locke a questo proposito.

2.-- *Modello di applicazione.* -- Nel *libro iii*, dove parla del linguaggio, Locke pensa di trovare una conferma. -

a. Il 'linguaggio' è, per lui, un insieme di segni, che sono concordati (convenzionali). Inoltre, il 'riferimento' (come si chiama ora), cioè il valore significante, non si riferisce alle cose stesse, ma solo ai segni, alle 'idee' - le nostre concezioni delle cose.

Di nuovo: una specie di 'Coscienzialismo', nel senso di una credenza interiore. Pensate al 'Mediatismo' di Cartesio. L'io tipicamente moderno sperimenta se stesso come chiuso nel suo mondo interiore.

b. Il primo significato (riferimento) di tutte le nostre parole è quello che si riferisce ai dati percepiti. -- Ci sono, naturalmente, anche

parole, che “si riferiscono” a dati non osservati. Locke li spiega come il significato del trasferimento dei dati osservati. -

Appl. Modello. -- La parola “angelo

(i) significa nel suo primo senso, di percezione diretta, “messaggero” (infatti, in greco antico “angelos” significa colui che porta un messaggio);

(ii) Nel secondo senso, metaforico, ‘angelo’ significa un servitore invisibile, - identificato nella Bibbia come il messaggero di Dio - inoltre, più generalmente, ‘angelo’ significa uno ‘spirito’ incorporeo; il che rafforza il senso metaforico.

La ‘composizione’ della ragione empirica. -

Per prima cosa, leggete attentamente il cap. 193, dove vengono menzionati i due principali atteggiamenti del periodo di transizione, tra la filosofia fedele e rigida dell’alta scolastica (1200/1300) e il periodo scettico (l’ultima scolastica (1300/1450) e il successivo Rinascimento):

1. Lo scetticismo (vedi anche cap. 24), che accetta solo ciò che è dato immediatamente (immediatismo stretto) e dubita del resto, tutto mediato;

2. Lo scientismo, cioè la fede nelle scienze soggettive più esatte possibili, che ottengono i loro primi successi moderni - risultati ai quali anche gli scettici più duri - in tutta serietà - non possono offrire molto. -- Sia Cartesio che Locke cercano, nella linea dello scientismo dell’epoca, di superare lo scetticismo.

Il compositivismo attuale. -

Entrambi - Cartesio e Locke - vedono la matematica come una sorta di ideale di scienza irrefutabile. -- Ma la vita, che comprende tutti i campi, richiede anche osservazioni di tutti i tipi.

(i) Con Descartes, la percezione c’è davvero; ma ridotta al minimo, -- per ragioni di dubbio e ambiguità. --

(ii) con Locke, per il bene dell’empirismo anglosassone (kf 197: preludio), la percezione ha un ruolo molto più importante. Così comprendiamo l’“analisi compositiva”, cioè la divisione gossale delle totalità nelle sue parti irriducibili (“elementi”), anche con Cartesio, che diffida dei dati incomprensibili, cosiddetti “globali”, e li divide in parti gestibili e suscettibili di intuizione diretta. --

L’analisi di Locke è stata liquidata come “associazionismo”. C’è del vero in questa critica. Ma testimonia un fraintendimento radicale di ciò che Locke stesso voleva in realtà: certezze dure come la roccia su tipi di percezione ben organizzati.

1.-- *L'anima (coscienza, soggetto) come "tabula rasa". -*

L'abbiamo visto: per Locke, nessuna "concezione innata". L'anima del bambino comincia con zero, 'tabula rasa', una tavola su cui non c'è nulla.

2.-- *Le osservazioni. -*

Il consiglio della nostra anima è descritto solo con informazioni, quando vive attraverso le percezioni. Locke distingue due tipi.

a. Le percezioni del mondo esterno - percezione sensoriale - sono chiamate "sensazioni" (in francese "sensation").

b. Locke chiama le osservazioni della nostra vita interiore (il "sens intime" di Cartesio) "riflessione", ciò che oggi chiamiamo introspezione, auto-osservazione. -- Nel *libro I* del suo saggio del 1690, Locke dice che entrambe le forme di percezione - che troviamo anche in Cartesio - forniscono i materiali della nostra conoscenza. Sono "idee", concezioni, da intendere come immagini dei dati.

3.-- *Idee singole e composte.*

Questo ci porta al composizionismo vero e proprio; --

A. *Le concezioni singolari - "semplici"*

Questi entrano nell'anima attraverso le nostre percezioni interne e soprattutto esterne. L'anima reagisce passivamente: i dati le arrivano senza che lei li crei. È impossibile per la nostra ragione creare una sola "idea". -

B. *Le concezioni composte - "complesse"*

Ora la nostra anima costruisce se stessa, attivamente. La nostra ragione attiva può, per esempio, ripetere un singolo contenuto percettivo, combinarlo con altri o unire più contenuti. Qui i concetti fondamentali di "identità/differenza" (che abbiamo già incontrato con gli antichi paleopitagorici e Platone) - cfr. kf 1 (tautologico/analogico) - "relazione" (ad es. più ampio di, maggiore di), "coesistenza" (coesistenza: ad es. qualcosa è sia di colore giallo che malleabile (oro, per esempio), -- non ultimo "esistenza reale" svolgono un ruolo normativo.

Come per Cartesio, siamo qui di fronte a un'armonologia (teoria dell'ordine: kf 194 (mathesis universalis)), che vive in qualche misura nella logica attuale. Ordiniamo le osservazioni con la nostra "ragione compositiva". Questo include ciò che oggi chiameremmo 'combinatoria' (teoria delle configurazioni).

Noi ordiniamo - secondo Locke - in modi infinitamente diversi. Secondo me, questo è il modo giusto di interpretare il composizionismo di Locke.

La teoria dell'ordine di Locke è sicuramente migliorabile. Ma ha visto, per lo meno, il problema harmologico.

4. -- Modelli di applicazione.

a. Percezione ultraterrena. --

A.1. Concezioni singole.

a. L'idea di "vicinanza" (completezza, solidità) o "impenetrabilità" è formata - o meglio, suggerita - dal nostro tocco fisico. Di tutte le concezioni singolari del mondo esterno, la vicinanza sembra a Locke la più essenziale (cfr. la completezza della materia di Cartesio).

L'idea del "corpo" è impensabile senza il "legame". -- Questo non è lo 'spazio' con cui i cartesiani lo confondono. Né è la durezza. Locke chiama un corpo "solido" nella misura in cui riempie lo spazio in modo tale da spostare ed escludere completamente tutti gli altri corpi, mentre lo chiama "duro" nella misura in cui è difficile o impossibile cambiare la sua forma. -

b. La singolarità. -- "Attaccamento" Locke non vuole definire rigorosamente. Se gli chiediamo di chiarire la sua idea di "vicinanza", ci rimanderà alla nostra percezione sensoriale; perché un'idea singolare è "singolare" proprio nella misura in cui è conosciuta solo dall'esperienza. Se vogliamo rendere il nostro concetto ancora più chiaro di quello che conosciamo attraverso la nostra osservazione, faremo poco o nessun progresso. -

A.2. Concezioni composte. -

I pensieri che sono "suggeriti" alla nostra anima da più di un tipo di percezione (organo di senso, per esempio) sono, per esempio

- i.** Spazio, estensione, figura (forma esternamente visibile),
- ii.** Movimento o riposo.

b. Percezione interiore. -

Le concezioni di "percezione", "pensiero", "volontà" e "azione" provengono dalla nostra "riflessione" (introspezione). -

Nota: si osserva che, con Locke, raramente si osserva il comportamento esterno quando si tratta di concezioni psicologiche; non è quindi un "comportamentista".

c. Percezione esterna e interna. -

Concetti come **i.** esistenza, unità, **ii.** potere, **iii.** piacere/dolore, li otteniamo dal mondo esterno e dalla nostra stessa anima.

La ragione comprensibile. - La nostra ragione forma dei concetti. E questi sono concetti generali, 'universalia' in latino di metà secolo. Per Locke, questi sono solo il prodotto della nostra ragione empirica" -

(1) È vero che i fenomeni in noi e nella natura che ci circonda mostrano somiglianze (kf 202: identità). Per esempio, una razza di animali è composta da esemplari molto simili. -

(2) ma le differenze individuali (kf 202), nello spazio e nel tempo per esempio, sono ugualmente definibili.

Conseguenza: quando riassumiamo le somiglianze in un concetto universale astratto, mettiamo tra parentesi le differenze individuali. -- La parola “flatus vocis”, uno spostamento d’aria della nostra voce, è la stessa per tutti gli esemplari individuali. La materia a cui la parola “si riferisce” (refers to) è sempre parzialmente diversa. Cfr. 118 (la formulazione di Euripide del nominalismo).

Il concetto di “esistenza reale”. -

Ciò che, quindi, esiste veramente è l’individuo, il singolare. Ciò che esiste nella nostra ragione empirica, cioè i nostri concetti universali, sono al massimo concetti di specie.

Conseguenza: non confondiamo le parole identiche con le cose esistenti. Questo è ciò che Locke, come nominalista, rimprovera

(i) gli astrattisti aristotelici, che presuppongono qualcosa di veramente universale nelle cose esistenti stesse,

(ii) gli ideatori platonici, che inoltre concepiscono ciò che è veramente universale nei fenomeni reali come preesistente ad esempio nella mente del fondatore dell’universo (demiourgos).

Gli inizi della critica. -

Il termine ‘critica’ è solitamente riservato a I. Kant, la figura di punta dell’aufklärung tedesca. Ma può essere facilmente applicato a Locke. Come A. Weber, *hist. D. I. Ph. Europ.*, 339, dice: Il saggio di Locke aveva come scopo

i. Scoprire le origini del nostro pensiero,

ii. Per indicare con fermezza il grado di certezza e soprattutto la limitazione alla percezione della nostra conoscenza, anche intellettuale (kf 198: intuizione). Ma Kant fa anche questo, - solo in modo più approfondito.

In altre parole, tutto ciò che va oltre la nostra percezione interna o esterna è discutibile. Siamo sempre nella sfera dello scetticismo, con cui si lotta (kf 188, -- 193 (Cartesio), 204 (Locke)).

La crisi della metafisica (ontologia) tradizionale.

Vediamo come Locke esprime la triade metafisica - anima, Dio, mondo esterno (kf 195 (le tre sostanze)) - interpretato empiricamente.

(1) Ho una conoscenza immediata e intuitiva (immediatismo) del

Il fatto che esisto. -- ma -- e qui vediamo la differenza dal Cartesio non empirico -- non so quasi nulla sulla natura dell'anima (come pretende la metafisica tradizionale). -

Su un punto Locke va oltre: io ho la coscienza della mia identità individuale, perché la percepisco nella mia autocoscienza. Per esempio, posso ricordare di aver fatto qualcosa vent'anni fa: "Sono davvero lo stesso adesso che l'ho fatto vent'anni prima". A cui gli stessi scettici radicali rispondono: "Non sbagliarti, Locke".

(2) Ho una conoscenza certa dell'esistenza di Dio. Non, come con Cartesio, da un'intuizione semi-mistica dell'"infinito", no: non so, nel processo, quasi nulla della natura infinita degli attributi divini. Di più: conosco Dio solo per mezzo di qualche prova (mediatismo).

(3) Ho una conoscenza delle cose dal mondo esterno esistente; ma, così facendo, è chiaro che non le conosco direttamente (mediatismo).

Conseguenza: l'informazione esiste solo nella misura in cui le nostre concezioni - dopo averle testate con i fatti - corrispondono a questi fatti (immediatismo). Ma cosa sia veramente "l'essenza" (come pensa la metafisica tradizionale) delle cose del mondo esterno, io non ne so niente. Perché io non percepisco che delle "proprietà" (= vicinanza, -- estensione, forme geometriche, -- movimenti). Questo è tutto.

Conclusione. -- La metafisica classica, che ruotava intorno a tre concetti principali - anima (immortalità, responsabilità morale), Dio (creatore, giudice), mondo (kos-mos come universo ordinato per esempio) - sta diventando discutibile. Ed è in dubbia compagnia.

Conclusione generale: i fondazionalismi moderni. -

Sia Locke che Cartesio vogliono costruire un'ontologia scientifica. Come dice Coreth, o.c.,34f., essi pensano di trovare dei "fondamenti" (fundamentals) indubbi nelle intuizioni prime, immediatamente date (immediatismo), che forniscono certezze apodittiche. -- Un modello è lo scientismo di quei tempi. L'antichità e il Medioevo non hanno mai osato farlo.

Con un Hegel, questo diventa "il metodo assoluto del sistema assoluto". Il grande errore è stato: anche quei primi fondamenti sono già interpretazioni, non "fatti" non interpretati e quindi aperti al dubbio.

Un ventitreesimo campione: il razionalismo sadico.

“Le divin marquis”, -- è così che lo chiamano!

Donatien Alphonse François, marchese de Sade (Parigi 1740/ asile des fous (Charenton) 1814), è noto per le seguenti opere pornografiche: *Les 120 journées de Sodome* (1787), *Justine ou les malheurs de la vertu* (1791), *La philosophie dans le boudoir* (1795).

Il Petit Larousse en couleurs (1972) aggiunge: “I suoi romanzi rappresentano personaggi ossessionati dal piacere perverso di far soffrire anime innocenti (sadismo), ma l’importanza della sua opera sta nel racconto della ribellione di un uomo libero contro Dio e la società”. -

Non si può riassumere meglio. L’intelligenza moderna è così “ossessionata” dalla “ribellione contro Dio e la società” che include persino la pornografia - come pornografia. In altre parole, funziona nel business del porno stesso:

- (i) autonomia, “l’homme libre” (Larousse) (identità),
- (ii) autopromozione (autoaffermazione),
- (iii) anche contro i più alti valori della vita (negazione; kf 119,-- 173, 182).

Siamo obbligati a parlarne perché continuiamo a trovare questa forma basilare di ‘autonomia’ e la ritroviamo nella pornografia, che fiorisce nei paesi ‘liberi’ (cfr. 183 e seguenti: Modernità come ‘libertà’) - è una delle caratteristiche sorprendenti della modernità, nella misura in cui contrasta con le tradizioni.

A.-- *Le due preposizioni per eccellenza.* -

Se si vogliono comprendere i testi sadiani, bisogna partire da

- (i) il materialismo nel senso del XVIII secolo e
- (ii) il libertinaggio.

A.I.-- *Materialismo moderno.* -

Riferimento bibliografico :

P. A. Lange, Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in die Gegenwart, -- specialmente I (Geschichte des Materialismus bis auf Kant), Leipzig, 1866-1;

-- *Joh. Fischl, Materialismus und Positivismus in der Gegenwart (Ein Beitrag zur Aussprache über die Weltanschauung des modernen Menschen)*, Graz/ Wien/ Altötting, 1953 (L’autore tratta del materialismo del XIX e XX secolo, -- nelle sue due forme, quella meccanicista e quella ‘dialettica’ (Marx, filosofia sovietica));

-- *O. Bloch, Le matérialisme*, Parigi, 1965 (a.o. 59/61 (Le mécanisme cartésien));

-- *J.K. Feibleman, Il nuovo materialismo*, L’Aia, 1970;

-- *R. Desne, prés., Les matérialistes français de 1750 à 1800*, Paris, 1965.

-- D. Dubarle, O.P., *Concept de la matière et discussions sur le matérialisme*, in: *Science et matérialisme (Recherches et Débats du Centre Catholique des Intellectuels de France)*, n. 41 (1962: déc.), 37/70 (uno studio approfondito sul concetto di “sostanza” (materia), come visto dall’intelligenza classica).

A questo però, per completezza, è necessario aggiungere:

J.J. Poortman, *Ochêma (Storia e senso del Pluralismo Iliano)*, Assen, 1954,

- J.J. Poortman, *Vehicles of Consciousness, I-IV*, Utrecht, 1978 (uno studio molto profondo sulle idee non classiche riguardanti la ‘materia’ (materia fine o rarefatta, ‘materia primordiale’, ecc.), che a mio parere non dovrebbe essere saltato se si vuole raggiungere una comprensione più completa).

La mentalità cartesiana come prematerialismo. -

Riferimento bibliografico : C. Forest, C.P., *Le cartésianisme et l’oriëntation de la science moderne*, Liegi/Parigi, 1938, 3, scrive: “Il cartesianesimo come sistema fu abbandonato piuttosto rapidamente. Eppure questo non ha diminuito l’influenza di Cartesio sia sulle filosofie che sulle scienze moderne”. È proprio per questo che chiamiamo questa parte del testo “mentalità cartesiana”. Una mentalità non è un sistema di apprendimento. Galleggia, è quell’intangibile ma influente che costituisce una “mentalità”.

(1) Cartesio era uno spiritualista sia filosoficamente che come credente (perché è quello che sembra essere rimasto radicalmente).

Il termine ‘Spiritualismo’ include

(i) la fede nell’anima (immortalità, responsabilità) e

(ii) la credenza in un mondo trascendentale, immateriale (= incorporeo), nelle realtà materiali-visibili e tuttavia da qualche parte al di sopra di esse (in cui Dio, tuttavia, gioca solitamente un ruolo centrale).

In altre parole: Cartesio non era un ‘materialista’, certamente no. Foresta, o.c.,9. -

(2) Eppure era un prematerialista. *Voltaire* (1604/1778; figura di punta dell’illuminismo rivoluzionario francese (Lumières)), nelle *Oeuvres complètes* (1784), t. 31, 1, dice che molte persone - le elenca - che conosceva sostenevano che il “cartesianesimo” (*nota*: non Cartesio stesso) le portava a non credere più nemmeno in Dio. (Vedere Lange, o.c., I, 368).

Nota - Questo è uno dei tanti esempi di armonia degli opposti, come pensavano gli antichi greci: l’inversione all’opposto (lo Spiritualismo si trasforma in Materialismo) lo dimostra.

Note esplicative. -

Quali “elementi” funzionano nel sistema di Cartesio in modo che sia pre-materialista?

(i) Non dimentichiamo (kf 193) *il fatto preminente*,

che definisce il razionalismo moderno, cioè lo scetticismo. Ripetiamo: lo scettico si aggrappa al visibile e al tangibile. La materia grossolana - distinta dalla materia tenue o fine (“sottile”) - è immediatamente data (immediatismo) e come tale innegabile. O, con Cartesio, ‘evidente’.

Come abbiamo visto, Kf 24, -- 193, 201:

(i) il vissuto interiore (raggiungimento riflessivo-introspeetivo) e

(ii) il transrazionale o il teosofico non condividono questa “ovvietà”, -- non sono quindi o certamente non sono altrettanto “credibili”. Diciamo che, agli occhi degli scettici, sono piuttosto improbabili.

(ii) Secondo “elemento” che funziona: il dualismo cartesiano. --

kf 196 ci ha fatto capire: il pensatore cattolico *Jacques Maritain* (1632/1973: neotomista), nel suo *Le songe de Descartes* (1932), come nel suo *Religion et culture* (1930), ha delineato il “paradigma” (schema di pensiero di base) di Cartesio come segue.

Ciò che San Tommaso d’Aquino (il massimo esponente dell’Alta Scolastica) dice dell’angelo, sostanza spirituale vitale, Cartesio lo dice già dell’anima dell’uomo terreno. “un ange habitant ‘une machine” o “un ange conduisant une machine” è l’uomo terreno.

In effetti, due concetti “chiari” e dati da Dio sono innati nelle nostre anime, cioè la pensée (pensiero), che è l’essenza dell’anima, e l’ étendue (estensione), che è l’essenza del corpo e della materia.

In contrasto con il platonismo (che sostiene una “dualità-credenza” religiosamente scientifica), il cartesianesimo è radicato nella meccanica greca antica, come si può trovare tra gli atomisti, cioè Leukippos di Mileto e il suo allievo Demokritos di Abdera (-460/-370). -

Il suo ristabilimento moderno costituirà lo sfondo -- di nuovo, una ‘mentalità’ -- di tutte le cosmologie (= concezioni dell’universo) moderne (Forest, o.c.,5), -- tranne quella dialettica dei marxisti. -

Pierre Duhem (1861/1916; scienza), Henri Bergson (1859/1941; filosofo ebreo), Alexis Carrel (1873/1944; premio Nobel 1912 (fisiologia/medicina)) hanno denunciato il meccanicismo: “Ha coinvolto la nostra cultura in una scienza che stava vivendo il suo trionfo, ma questo mentre stava uccidendo l’uomo”. (*A. Carrel, L’homme, cet inconnu* (1933)).

Riduttivismo. -

Riduttivismo' significa la tendenza a comprendere il superiore (anagogico) a partire dall'inferiore. L'alto si "riduce" all'basso. -

Appl. mod. - Come abbiamo visto, kf 194, il primo ambito a cui Cartesio ha applicato il suo meccanicismo è la biologia. La sua "riduttività" consiste nell'utilizzare la materia puramente meccanica come unica premessa per spiegare gli esseri viventi. -

Ascoltate una Nicole Malebranche (1638/1715) uno dei più importanti cartesiani: "Se un animale grida, lo fa secondo le leggi che governano la fuga dell'aria da un corpo in cui è confinata: non c'è differenza tra un cane che abbaia e una campana che suona". (Foresta, o.c.,6). -

Nota - Il riduttivismo può essere all'opera più volte:

(i) come metodo, - nel qual caso è perfettamente plausibile, perché allora non si pretende di spiegare il fatto totale, ma solo una fetta meccanicistica di esso;

(ii) come un'ideologia - il che era il caso per molti (pensavano di capire tutto il fenomeno);

(iii) come una moda - che era il caso delle menti superficiali e moderne che seguivano la "tendenza" (movimento), cioè interpretare lo spirito e la vita biologica il più possibile dal punto di vista della scienza naturale e della matematica (= scientifica).

Il Pluralismo Iliano. -

La paranormologia odierna, in particolare l'occultismo tradizionale (kf 9, 24, 33) hanno interpretato l'uomo in tre modi:

(i) è un corpo lordo (che, a parte un aspetto meccanico, è in realtà un organismo vivente);

(ii) lui/lei è un corpo d'anima sottile (chiamato anche "anima" in breve), come intermediario tra il corpo materiale grossolano e l'anima pura e immateriale (spirito). Questo continuò con Francis Bacon (kf 197) e Cartesio sotto il nome di "spiriti della vita" (spiritus animales, "esprits animaux").

(iii) L'uomo è, inoltre, un "io" meramente spirituale, incorporeo (soggetto), -- un "io" più profondo. -

Solo queste tre caratteristiche insieme rendono l'uomo comprensibile, secondo la filosofia teosofica.

Hylic' significa 'materiale': 'pluralismo Hylic' significa che si presuppone una molteplicità di materia, per comprendere i fenomeni nella loro totalità. Questo è l'olismo della New Age (kf 11).

A.II. Libertinaggio (libero pensiero).

Riferimento bibliografico : A. Adam, *Les libertins au XVIIe siècle*, Paris, 1964;

-- Cl. Reichler, *L'âge libertin*, Ed. de Minuit (1987);

-- J.- Ch. Gateau, *Biografie: Salades panachées de salons libertins*, in: *Journal de Genève* (30.05.1987).--

“Cerebrale, languido e ipersensibile com'era, il XVIII secolo è di moda. Ci viene portato da quattro amanti della crudezza irritante”.

Così Gateau introduce la sua breve recensione di quattro libri:

1. *Duc de Castries, Le scandaleuse Madame de Tencin* (= C1. Guérin (1682/1749)) - (Perrin),

2. *L. Desgraves, Montesquieu* (1669/1755; il pensatore liberale. (Mazarine),

3. *Benedetta Craveri, Madame du Deffand et son monde* (Le Seuil), - Il salotto di Madame de Deffand continuava, nel 1747, quello di Madame de Tencin; era intelligente e 'libertina', come de Tencin e altrettanto cinica (cfr. 110/123),

4. *J.-J. Pauvert, Sade vivant, I (Une innocence sauvage)* (R. Laffont), di cui più tardi.

Claude Reichler, L'âge libertin,

Reichler definisce il libertinaggio: la persona che conosce e vive la sua libertà a tal punto da sostituire i presupposti - compresi quelli generalmente accettati - della società stabilita con i propri presupposti individuali:

a. il poeta Théophile de Viau, che proclama a gran voce, con il risultato che, per ordine reale, viene imprigionato;

b. il pensatore-storico Pierre Bayle (noto per il suo *Dictionnaire historique et critique* (1696/1697), praticamente la prima storia moderna della filosofia), che, pur essendo un libertino, assume la maschera di “un honnête homme” (“un uomo onorevole”);

c. il tipico libertinaggio del XVIII secolo che agisce teatralmente. - Il focus è sulle donne e, in particolare, sulle donne come corpi erotici, così come sul sesso. Oltre ai freni esterni (religione, morale stabilita, regalità), Reichler sottolinea anche i freni interni (secoli di cultura inibita non sono facilmente eliminabili). Il libro copre il periodo 1680/1789. -

Nota. J.P. Dubost e.a., *L'Enfer de la bibliothèque Nationale 7*, Paris, 1988, dà *Oeuvres érotiques du XVIIe siècle*, da cui risulta che il libertinismo francese ha anche origini italiane; così Pietro Aretino (1492/1556; Sonnetti lussuriosi, -- Ragionamenti (1336;1556), uno scrittore voluttuoso.

Ascoltiamo A. Adam, *Les libertins au XVIIe siècle*, 7: “Intorno al 1620, il libertinaggio diventa un fuoco impetuoso che porta con sé buona parte della giovane nobiltà parigina”. Ricordate: Galileo si mette nei primi guai per l’eliocentrismo intorno al 1610; Cartesio ha ventiquattro anni nel 1620. -

Nota.-- Altri studi sul libertinaggio mostrano che, anche in pieno Medioevo, esisteva un tipico libertinaggio medievale: a quale scopo i cantori di Minnez avrebbero recitato “la minne”, nobilitata (rispetto alla sua forma degradata)?

Conclusione. -- Siamo di fronte a un fatto culturale che non possiamo ignorare.

Una definizione. -

P. Engels, *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie*, Stuttgart, 1888, ii in fine, scrive:

“Il ‘Philister’ (cittadino dalla mentalità ristretta) intende per ‘materialismo’ il mangiare, il bere, lo sbirciare, la ‘lussuria carnale’ e la superbia, l’arraffare denaro, il raschiare, l’avidità, la ricerca del profitto, la truffa in borsa, -- in breve, tutte quelle sporche creazioni del male a cui si abbandona in segreto”.

Materialismo’ qui apparentemente sta per libertinaggio. Ma è comunque sorprendente che l’uso della lingua, ad un certo punto, prenda i due termini, in una certa misura, come sinonimi.

Ma dobbiamo fare attenzione: **a.** Reichler distingue già tre tipi di libertini, **b.** Anche Adam fa una distinzione. Adam dice che oltre ai selvaggi lussuriosi, ci sono anche spiriti liberi freddi e calcolatori, entrambi ugualmente razionali. Così che la definizione di Engels si applica solo ad una parte del nostro soggetto.

L’ipotesi libertina.

Come in tutte le filosofie di vita e del mondo, così anche qui. Ci sono libertini che vivono le loro ipotesi senza molta teoria. Ci sono quelli che sviluppano una vera e propria filosofia.

A. Critica della tradizione.

cf. kf 191, -- 192 (Cartesio), 199 (Locke).

-- La tradizione spiritista (la credenza in Dio, compresa la Bibbia) è rifiutata, scetticamente.

B. Razionalismo.

Il destino, “le destin”, cioè la legge suprema che governa tutto, “Première Puissance”, ha ordinato la natura e la ordina continuamente (anche la nostra vita).

I “*principi viventi*” sono messi al primo posto. Passano da una forma (di vita) all’altra in un movimento eterno. Questo per rendere le forme in questione - una pianta, un

animale, un essere umano - da rendere vivo. -

Nota: Con questa concezione dei ‘principi viventi’, il Libertino evita quel riduttivismo mentale (Kf 209) e rimane un pezzo di interpretazione arcaica di tutto ciò che è vivente, attraverso il vivente. -- Ora, non confondete questi “principi viventi” con la visione biblica o platonica dell’anima: il Libertino - secondo A. Adam - non crede nell’immortalità dell’anima.

Il tipico razionalismo.

1. Il destino - come Prima Potenza - è la sostituzione della Divinità tradizionale. Nella linea dello Scetticismo persistente, terreno primario del razionalismo moderno. -

2. Ma la razionalità appare anche direttamente. A. Adam, o.c., 12s., dice che il libertinaggio, come libero pensiero (freethinking), è ‘illuminato’ (‘illuminé’). Più di questo, si definisce anche ‘Illuminato’.

a. Più precisamente: essi prendono criticamente (cfr. 204: da Locke a Kant) le distanze dagli “errori della gente comune” (élitisme), che sono esposti agli inganni e alle delusioni del “senso comune”. -

b. Questo, in nome del “lume della ragione” proprio del libertino. -

Conclusion: intorno al 1620, soprattutto tra i giovani aristocratici, c’è un vero razionalismo illuminato. Qualcosa che i manuali medi di storia della filosofia non menzionano o menzionano troppo poco.

Modello applicativo: Critica religiosa.

Cosa sono le religioni, -- quelle biblico-cristiane prima di tutto? Sono forme di inganno politico: i potenti - la classe politica - ingannano gli impotenti - la gente comune “non illuminata” - sull’esistenza di una divinità, di una legge morale, ecc.

Per fornire agli impotenti di questo mondo una falsa moralità - in cui essi stessi non credono - e per mantenerli “buoni” (sottomessi).

Anche allora, quello che abbiamo sentito spesso, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II (1962-1965), è stato echeggiato anche in bocca ai cattolici: “Che cosa hanno su di noi? -

Non tanto un Galilei, un Cartesio o un Locke, ma un *Teophile de Viau* (Breath, o.c.,7), un Gaston d’ Orleans (o.c.,9), un autore di *les quatrains du deïste* (o.c.,10) sono illuminati intorno al 1624.

Più noti sono i libertini come la Mothe le Vayer (1586/1672; un cristiano scettico radicale, che fu ‘précepteur’ (educatore) di Luigi XIV) o Gassendi (1592/1655; rivale di Cartesio) (O.c., 15). -- Razionalisticamente, sono in anticipo sui tempi.

B. -- Il razionalismo sadiano. --

Molto è stato scritto su de Sade; **un esempio**: biografie come E. Lely, *Vie du marquis de Sade*, Parigi, 1965 (1952-1 e 1957-2 in un libro);

-- J.-J. Pauvert, *Sade vivant, I (Une innocence sauvage (1740/1772))* (Laffont); -- recensioni come R. Jean, *Un portrait de Sade*, Actes Sud, 1989 (Jean non lo giudica negativamente come un Charles Nodier (tipico per un certo XIX secolo) o anche non positivamente come i surrealisti (tipico per una certa tendenza nel nostro XX secolo);

Simone de Beauvoir, Soll man de Sade verbrennen? (Drei Essays zur Moral des Existenzialismus), Szczesny, Monaco, 1964 (o.c., 7/34) (Nota: questo libro evita il disprezzo senza limiti e, anche, l'esaltazione senza limiti: de Beauvoir, "la Sartreuse", vede in de Sade sia lo scrittore che l'uomo sessualmente pervertito in uno; in un senso tipicamente razionalista, de Sade rifiuta di accettare le sue deviazioni naturali come un fatto naturale; egli cerca - per "fondarle" (cfr. 166) - di costruire un sistema;

Recensioni come Bertrand d' Astorg, *introduction au monde de la terreur*, Parigi, 1945 (25/33: de Sade; equiparazione di Saint-Just e William Blake a de Sade); -- H. Laysner, *Sade - oder der andere florestan (Eins Skizze zur Tragikomödie der Intelligenz)*, in: *Antaios II* (1961) 6 (März), 515/526 (Laysner vede in de Sade un grado perverso di razionalità);

Approcci femministi (a parte quelli di Simone de Beauvoir) sono per esempio Angela Carter, *La femme sadienne*, H. Veyrier, 1979 (un'interpretazione femminista piuttosto raggianti); -- Simone Debout - Claszkievicz, Sade, in: *D. Huisman, dir., Dictionnaire des philosophes*, Paris, 1984, 2275/2278 (valutazione molto positiva). -

Nota - Non è nostra intenzione discutere tutte queste posizioni. Ciò che ci interessa è la dose di razionalismo reale nel sistema sadiano, come lo chiama la de Beauvoir.

Uno sguardo alla biblioteca di de Sade. -- A. Carter, o.c., 65s. (tra gli altri), sottolinea il razionalismo. Nella sua biblioteca si trovavano:

(i) Miguel de Cervantes (1547/1615), *Don Quichotte de la Manche* (nota: romanzo del 1605 e 1615);

-- Mad. de Lafayette (1634/1693), *La Princesse de Clèves* (un romanzo del 1678). -

(ii) Voltaire, *Oeuvres complètes* (63 volumi);

J.-J. Rousseau, *Oeuvres complètes* (entrambi sono figure di punta dell'Illuminismo francese).

Secondo Carter, de Sade sottopone proprio quel mondo di "razionalità", alla sua critica libertina, alla pornografia.

Nota -- Molte riviste di sesso - pensate a Playboy - mescolano razionalità e sesso, -- anche ora, de Sade era molto più avanti del suo tempo - il nostro.

La conoscenza di sé di De Sade.

De Beauvoir, Faut-il brûler de Sade?, inizia con una citazione che può servire da leitmotiv per la nostra discussione:

“Autoritario, focoso, senza misura né scopo, -- moralmente arreso a una fantasia confusa senza pari, -- ateo fino al fanatismo, -- in breve, ecco chi sono. Uccidetemi o prendetemi come sono, perché non mi cambierò. - Immediatamente abbiamo, in poche parole, l’ipotesi sadiana.

Alcuni fatti.

(1) Come tenente dell’esercito in Germania a vent’anni, viene giudicato dal suo capitano così: “Fort dérangé” (*nota*: in francese si dice “Avoir l’esprit dérangé”), mais fort brave. --

Nella speranza di portarlo alla “ragione”, la sua famiglia lo porta a un matrimonio, all’età di ventitré anni. Ben presto, però, cominciano a circolare voci che lo terranno intrappolato per anni tra sua suocera, che vuole mandarlo in prigione, e sua moglie, che lotterà in cielo e in terra per tenerlo fuori.

(2) I processi di Arcueil (aprile/giugno 1768) riguardano il fatto che ad Arcueil ha sottoposto a frustate erotiche una libertina, Rose Keller. -

I processi di Marsiglia (giugno/settembre 1772) riguardano il fatto che recluta un gruppo di prostitute, -- per sottoporre queste donne -- con il suo ciambellano -- ad una serie di perversioni. -

Nota.-- Per illustrare l’ambiguità di de Sade:

(i) H. Leyser, a.c., 517, dice che tali deviazioni possono essere comprese solo “sul piano dell’intellettualismo illuminato”;

(ii) Simone Debout-Oleszkiewicz, a.c., 2275, dice: “Sade fut emprisonné trente ans pour quelques délits mineurs”. (De Sade fu imprigionato per trent’anni per alcuni reati minori). --

In ogni caso: nel suo castello di La Coste (Provenza), de Sade fondò una specie di gruppo sessuale poligamo, in cui prevalevano le relazioni omosessuali - comprese le indulgenze con i minori. -

(3) Venerdì Santo 1790: de Sade viene liberato dalla prigione con un’amnistia generale (rivoluzione francese). Come ‘Bruto’ de Sade diventa membro di uno dei tanti club rivoluzionari

Ne divenne persino il presidente. Nella primavera del 1793, de Sade fu nominato giudice. Poiché non fa altro che assolvere gli accusati - anche i suoi ex nemici - viene accusato di modernismo (un atteggiamento politico che predica la moderazione, invece del fanatismo e dell'estremismo) e, immediatamente, arrestato di nuovo.

(4) Sotto Napoleone (1769/1821) viene rinchiuso in un manicomio fino alla sua morte. -- Questi sono alcuni dei fatti importanti.

Il sistema sadiano.

Diamo, ora, alcune caratteristiche principali.

1.-- Libertinaggio. -

A parte il fatto che de Sade lo dice di se stesso, lo lasceremo trasparire in una delle sue opere, *Justine or the Adversity of Virtue*, Amsterdam, 1978-11, 318vv.

(i) “Nello stesso momento in cui Libertino mi tirava su le gonne” (315).--

(ii) “Dondolando come uno che sta morendo, questo incorreggibile libertino pronunciava anche orribili bestemmie”. (321).

(iii) “(...) I due libertini, piegati su di me (...)”. (321). (iv) “Le mie natiche servono, per alcuni, come uno spettacolo lussurioso, - per altri come l’oggetto della loro crudeltà: i nostri due libertini (...) infine si ritirano (...)”. “I due libertini mi hanno afferrato. (326).

-
Ci scusiamo per questi testi “grezzi”, ma essi esemplificano un aspetto di ciò che viene comunemente chiamato sadismo, cioè la fusione di lussuria e crudeltà. Per non dire “blasfemo”.

2.-- Razionalismo rigoroso. -

Ciò che alcuni conoscitori di Sade hanno osservato è evidente, per esempio, dal seguente esempio: “Non mi lascio guidare da altra luce che quella della mia ragione” dice Juliette, l’algida eroina - nello stile delle figure eroiche di Voltaire, per esempio.

Si noti che la metafora della luce (‘Lumières’) funziona chiaramente; cfr. cfr. 161. -- Questo, dopo tutto quello che abbiamo visto, non ha bisogno di ulteriori spiegazioni.

Energismo.

Il concetto di “energia” divenne più che mai attuale durante la Prima Rivoluzione Industriale (cfr. 135) - si pensi all’energia della macchina a vapore - alla fine del XVIII secolo. Ma de Sade ha un’energia propria.

-- B. d’Astorg, *Intr. au monde d.l. terreur*, 30, dice: “Il termine ‘energia’ (‘énergie’) è stato usato da de Sade in tutto

usato - nel senso più moderno - di 'elan vital', cioè il dinamismo che spinge la razza umana verso il suo brutale auto-sviluppo e auto-realizzazione. -

Modello di applicazione. -- Furto. -- Un furto è un modello applicativo di un fondo primordiale di "energia" - secondo lo stesso de Sade -; di conseguenza, l'uomo, che è così negligente da lasciarsi derubare, deve essere punito. -

Modello di applicazione. -- Carità. -- La carità è da condannare: abitua il povero a una serie di aiuti, che danneggiano la sua "energia".

Ateismo.

L'ateismo" è la negazione di Dio, *R. Desne, Les matérialistes Français*, 88s., cita quanto segue. -

Parla un materialista, "la Durand": "Amici miei", dice Durand, "più si studia la natura (nota: concetto base per un materialista), più si svelano i suoi segreti, più si conosce la sua energia. -- E quanto più ci si convince dell'inutilità di un dio, tanto più abominevole, ridicola e spregevole è la creazione di questo idolo di tutte le chimere. Questa favola indegna, nata dalla paura in tutti gli uomini, è l'ultimo effetto della follia umana. -

Ancora: è un malinteso supporre che la natura abbia un autore. È accecarsi di fronte a tutte le conseguenze di questo primo potere per ammettere colui che lo conduce". Ecco, in francese, la confessione atea (per essere un credo, davvero) di un rapito sadiano. -

Kf 211 ci ha già insegnato il concetto di "première puissance", come parte dell'ipotesi libertaria. L'ipotesi sadiana ripete questa parte. È - quello che più spesso si chiama - il fato, il destino - una specie di legge, che permea e, soprattutto, governa la natura nel suo insieme.

Con questo, si ritorna, in un certo senso, ai tempi arcaici: non è senza ragione che una Susan Sontag (Kf 28) ha collocato de Sade tra i primitivisti. Naturalmente, non solo per questa nozione di destino.

5.-- Sacralizzazione del crimine.

L'etica-politica (= scienze umane), che si adatta a tale premessa, è la seguente. -- In *Les 120 journées de Sodome* dice: "Anche se è vero che il crimine non possiede l'alta nobiltà che si trova nella virtù, non è forse sempre il più esaltato? Il crimine non mostra costantemente i tratti del grande ('grandeur')

e del sublime ('sublime')? Non lo fa dunque, e non lo farà sempre, al fascino monotono ed effeminato ('afféminés') della virtù?". -

L'ateo, come riconosceva già Ludwig Feuerbach (1804/1872; hegeliano di sinistra), rifiuta Dio come persona/e, ma conserva - per mantenere possibile il senso - le qualità di Dio, la santità qui sotto i nomi di 'esaltazione', 'grandezza', menzionati in primo luogo: il crimine, cioè l'atto in cui si esprime l'ateismo del libertino, che era il messaggero. i. l'atto in cui si manifesta l'ateismo del messaggero libertino, rifiuta Dio come persona/e, ma conserva - per sacralizzare l'esperienza, cioè santificarla - la caratteristica essenziale di Dio, la sua 'esaltazione' o 'santità'.

Gli studi sociali.

Un'etica include sempre una politica, cioè un'idea di convivenza. -

B. d'Astorg, 29, citazioni: "La società - per mantenere il suo fragile dominio - ha inventato una legislazione su di esso.

Le leggi sono dunque in perpetua contraddizione con l'interesse individuale, che - bisogna dirlo - è sempre in contraddizione con "l'interesse generale". Le leggi, che sono "buone" per la società, sono "molto cattive" per l'individuo che ne fa parte.

La ragione: per l'unica volta che le leggi proteggono l'individuo, lo ostacolano, - lo costringono per i tre quarti della sua vita. Così dice de Sade. -

Nota: Si legge, ora, kf 118vv. (Filosofia), e si vedrà che Dodds, dove vede un parallelo tra la filosofia antica e il liberalismo moderno (cap. 115: i tratti comuni: individualismo, umanesimo, secolarismo, tradizione-critica in nome della 'razionalità', fede nel progresso), ha ragione.

Solo che de Sade trae le ultime conseguenze dalle premesse comuni dove gli altri esitano, -- forse per atavismo (cfr. 42, 155).

Nominalismo sadiano. -

Leggere cf 118 (descrizione di Euripide): le parole ('nomina', letteralmente: i nomi) sono le stesse ovunque; le cose, indicate da quelle parole, differiscono ovunque. -

E. d'Astorg, o.c. 27, citazioni: "Non dubitare, Eugénie. le parole 'virtù' e 'vizio' significano solo (*op.*: riduttivismo) contenuti puramente locali (*op.* privato) del pensiero. (1) Non c'è nessun atto - per quanto eccezionale

non importa quanto li immaginate - il che è un vero crimine.

(2) Né esiste alcun atto che possa essere chiamato una vera virtù”. -- Così de Sade.

Omicidio. -- Un’applicazione.-- R. Desne, o.c., 237, cita de Sade: “Ripetendolo incessantemente mai nessuna nazione ‘saggia’ si farà venire in mente di condannare l’omicidio come ‘crimine’“. -

(i) **Contromodello.** -- Perché l’omicidio sia un crimine, si dovrebbe supporre la possibilità di distruzione. Ora, abbiamo appena visto che questa proposizione è inaccettabile. (Nota: un ragionamento dell’assurdo; la nozione di ‘crimine’ include una vera e propria ‘distruzione’; ebbene, una cosa del genere, nel sistema di pensiero di de Sade, è impensabile, assurda).--

(ii) **Modello** “Ripeto: l’omicidio è semplicemente (nota: riduttivismo) un cambiamento di forma, in cui né le leggi proprie dei “regni” (biologici) (piante, animali, persone) né le leggi della natura perdono qualcosa. Al contrario, entrambe le leggi ne guadagnano enormemente. --

(iii) **Contromodello...** Quindi, punire un essere umano solo perché ha restituito quella che era “una porzione di materia” (nota il materialismo di de Sade) agli elementi della natura, - cioè uccidendo qualcuno - il criminale affretta la decadenza del suo corpo.

--

Materialisticamente parlando, anche un desiderio - come tutti i corpi della natura - è una porzione di materia, niente di più. Inoltre, questa “porzione di materia” ritorna agli elementi della natura per necessità. Questi elementi della natura, una volta ritornati a loro, usano questa “porzione di materia” per creare nuove forme. Una mosca vale più di un pascià o di un frate cappuccino?

Rincuorante prosa materialista! Date un’occhiata a kf 211, in basso: “forma, forme”. Così, la parola per l’omicidio è “cambiamento prematuro di forma”. I ‘principi viventi’ si muovono, dopo tutto, con il tempo: l’omicidio costringe un principio vivente ad avanzare in una nuova ‘forma’ di materia.-

Con questo ragionamento materialista, de Sade “fonda” (kf 188: fondazionismo; 213 (de Beauvoir)) il suo nominalismo su virtù e vizio, sull’omicidio e simili.

Un ragionamento fondamentale.

Uno: una parola, che dà un nome alla cosa.

Due: il nominalismo. L’individuo radicalmente autonomo, puramente ‘umano’ (senza Dio), radicalmente libero dai dati dell’esperienza.

Il Libro Rosso per gli scolari.

Lo conosciamo ancora: *Claartje Hülsenbeck/ Jan Louman/ Anton Oskamp, Het rode boekje voor scholieren*, Utrecht 1970-1, 1971-8.

“Gli insegnanti contemporanei, -- gli insegnanti ‘critici’ (cfr. 204, 212 (Massoneria)), in collaborazione con i loro studenti, ragionano per ‘fondare’ il loro nominalismo riguardante ‘la virtù o il vizio’ in un modo molto simile al Sadian.

Citiamo letteralmente: Se sul giornale c’è scritto che qualcuno ha commesso un crimine sessuale, sembra peggio di quello che è. -- Si tratta di qualcuno che può venire in un certo modo, “insolito”.

Modelli di applicazione

(i) Se si legge che “qualcuno ha agito immoralmente, allora ha, di solito, aperto i pantaloni e mostrato il suo pene”. Viene poi chiamato ‘esibizionista’, -

(ii) Se si legge che “un uomo o una donna ha commesso fornicazione con minori”, allora questa persona si è “masturbata” in presenza di bambini. O ‘fatto l’amore’ con i bambini. -

(iii) La parola “voyeur” si riferisce a un uomo o una donna che “ama guardare gli altri che lo fanno”, spiando le coppie che pensano di essere sole. -- Occasionalmente, queste persone sono “in preda al panico”. Questo è dovuto al modo in cui gli altri reagiscono al loro comportamento. Non sanno cosa stanno facendo e a volte si arriva alla violenza”. (O.c.,100). --

Rileggete, con in mente il Riduttivismo:

(i) Mutaforma “i pantaloni si aprono e il pene se ne va, niente di più;

(ii) Cambio di forma “dove i bambini erano presenti, si masturbavano o facevano l’amore”, niente di più;

(iii) shapeshifting “come guardare gli altri ignoranti che lo fanno”, -- non di più; shapeshifting “per la reazione casuale degli altri al panico e, talvolta, per portarli alla violenza”, -- non di più.-- Lo spostamento del nome, sulla base di una lettura (percezione con interpretazione) non etica dei fatti, stabilisce poi il fatto.

Nominalismo.

Il “nichilismo” è la negazione di qualsiasi idea, ideale o valore superiore. In *The Little Red Book for Schoolchildren*, il significato superiore della sessualità, come le varie tradizioni hanno cercato di interpretarlo, è completamente perso.

Quel senso o ‘valore’ superiore, sacro, è diventato ‘nihil’, niente. Ma questo era già il caso dei Libertines e certamente di un de Sade. Così si costruisce una società permissiva (Kf 33, 163), che a sua volta provoca dei “puritanismi”.

Nota: sesso e “rivoluzione sessuale”.

Il termine ‘sesso’ deriva dal latino ‘secus’ o ‘sexus’, reparto, genere.

A.-- *Il fascino del sesso.* -- 1920 e gli anni seguenti vedi -- dagli Stati Uniti. - è emerso il termine “sex appeal”, incentrato sulle star del cinema (soprattutto femminile).

Intende “l’apparizione di un’attrazione eroticamente stimolante - femminile/maschile”. 1920+ vede il ‘sex appeal’ diventare un prodotto di massa desacralizzato e commercializzato, che comporta molto denaro, molto denaro (kf 116 (euboulia), -- anche kf 81). -

B.-- *Sesso.*

Il 1955+ fu l’epoca in cui il termine ‘sesso’ entrò in circolazione: gli stili di vita sessuali ‘liberi’ (cioè libertini) furono definiti da esso.

Industria del sesso, commercio del sesso, -- mercato del sesso, negozio del sesso, -- libri del sesso, infrastruttura del sesso (mezzi artificiali), in altre parole, tutto il business del porno libertino è riassunto in questo nuovo termine.

Il Libro Rosso per gli scolari cerca non solo di fornire informazioni agli scolari, ma di coinvolgerli direttamente attraverso l’indottrinamento.

Femminismo sadiano. -- A. Carter, o.c., 68: “De Sade rimane un monumento di civiltà, allo stesso tempo mostruoso e impressionante. -- Anche se mi piacerebbe credere che ha messo la pornografia “al servizio delle donne”. O, forse, che nella pornografia lavorava un’ideologia, che non è l’antitesi del movimento delle donne come movimento di defamiliarizzazione.

Quindi, in questo spirito, rendiamo omaggio al “vecchio diavolo” e cominciamo a citare questo piacevole pezzo di “retorica”:

“Sesso incantato! Tu sarai libero. Godrete, come gli uomini, di tutti i piaceri che la natura esige da voi. Per nessuna concupiscenza cesserai. -- La parte più divina dell’umanità deve inevitabilmente essere incatenata dall’altra parte? Ah, spezza le tue catene, la natura lo vuole”.

B. d’ Astorg, o.c., 29, è molto meno entusiasta: “essere come la cagna, come il lupo: deve appartenere a tutti quelli che la vogliono”, questa citazione per esprimerla al suo più modesto”.

In altre parole: è vero che de Sade sosteneva un tipo di liberazione delle donne - l’emancipazione (cfr. 191); è però anche vero - gli scritti e gli atti lo dimostrano - che sosteneva la sottomissione animale delle donne.

Estratto. -- Surrealismo e donne. -- Alcune informazioni in anticipo. -- Due movimenti “modernisti”. -

(a) **Dadaismo.** -- 1916+ nasce a Zurigo, -- poi si diffonde a Parigi e New York. Dada”, un movimento sovversivo, -- con grandi conseguenze (Surrealismo, Lettrismo, Pop Art, Op Art). -

(b) **Surrealismo.** -- L’ipotesi è esposta nei tre Manifesti surrealisti di André Breton (1896/1966) del 1924, 1930, 1942.

Il testo del 1924 invita l’intelligenza occidentale a una sorta di freudismo: arrendersi, senza alcuna norma etico-politica o estetica, agli impulsi della vita animica inconscia e subconscia.

Il sogno, la coincidenza - tutti i tipi di automatismi e libere associazioni sono all’ordine del giorno. Figura ispiratrice: Hieronymus Bosch, William Blake, Odilon Redon, -- Guillaume Apollinaire, Giorgio de Chirico, -- i dadaisti, Hegel (il filosofo) e soprattutto Freud.

Riferimento bibliografico : P. Schaefer, *Exposition à Lausanne: la femme entre Sade et l’amour courtois*, (Esposizione a Losanna: le donne tra Sade e l’amore cortese), in: *Journal de Genève* (28.11.1987). -- Nel 1965, A. Breton e alcuni amici pensarono di organizzare una mostra.

Tema: la donna secondo il surrealismo. Solo ora questo progetto viene attuato. Sono rappresentati:

1. Precursori del surrealismo (Scuola di Fontainebleau, Füssli, Gustave Moreau, Mucha, Gauguin).

2. i principali sostenitori e amici del gruppo (Dalì, Max Ernst, Brauner, Masson, Magritte), così come le propaggini della Scandinavia, della Gran Bretagna e soprattutto del Messico.

3. Artisti, spessi nella gazzetta della pittura (Leonora Carrington, Meret Oppenheim, Frida Kahlo e molti altri).

(A) Le fotografie della mostra dimostrano che la donna è sempre stata al centro del Surrealismo: “Il corpo femminile è onnipresente. A volte un manichino o una statua, a volte un corpo reale, spesso frammentato”.

Molti spettatori sono scioccati dai corpi esposti e torturati, dagli intestini smembrati, -- da tutti i collage erotici (**nota:** opera d’arte composta da una varietà di parti incollate insieme). Tutto questo è estremamente lontano dall’idea ideale di donna.

(B) José Pierre, scrittore e critico, che ha partecipato al progetto fin dal 1965, osserva effettivamente tra i surrealisti una continua oscillazione tra la visione aulica o romantica e quella libertina e sadica della donna. -- Entrambe le interpretazioni che riconosce

come reciprocamente contraddittorie, anzi, contraddittorie. Cfr. kf 36, multiculturalità, -- inoltre, J. Pierre osserva che la stessa contraddizione è presente anche nella vita quotidiana stessa dei protagonisti.

a. Donjuanismo” lo chiamava. Don Juan Tenorio, sia altero - senza Dio e crudele - seducente, è una figura leggendaria in Spagna. Nell’Impostore di Siviglia di Tirso de Molina (1583/1648), appare per la prima volta in un’opera d’arte. In seguito, ritorna spesso come tema o motto:

b. Ebbene, secondo Pierre, una sorta di dongiovannismo domina, in larga misura, tra un certo numero di surrealisti. Il più noto è Max Ernst (1891/1976), un pittore francese di origine tedesca, prima dadaista, poi surrealista.

(C) In effetti, il Surrealismo è prima di tutto un movimento di defamiliarizzazione, tipicamente modernista. quella che etichetta come una cultura estremamente inibita e soprattutto inibente - la Tradizionale - si vuole sostituire, ‘criticamente’, con una cultura permissiva (kf 191,-- 211).

Le loro opere d’arte sono, in parte, mezzi - strumenti di sfida - per sovvertire l’“establishment”, l’ordine stabilito. O, per lo meno, per sconvolgerlo.

La preoccupazione di De Beauvoir. -

Non si può dubitare che *Simone de Beauvoir* fosse una femminista. Ha difeso ferocemente “*Le deuxième sexe*” contro tutto ciò che era “sessismo”. Eppure *non è così tenera con de Sade*:

“Il vero valore del modello di de Sade sta nel fatto che ci preoccupa. Ci costringe a porre di nuovo la domanda essenziale, che - in modo contemporaneo - obbliga il nostro tempo a pensare: “Qual è la vera relazione di un uomo con un altro uomo? -- Con questa domanda la de Beauvoir conclude il suo studio su de Sade.

Analogie curiose. -- L’“analogia” (cfr. 1) è un’identità solo parziale. Eppure può essere “parlare”. -

1. J.-J. Rousseau: “Io solo. Sento il mio cuore e conosco la gente: non sono venuto al mondo come tutti gli altri che ci vivono. Non valgo di più, almeno sono diverso”, (nelle sue *Confessioni*) Cfr. *H. Arvon, L’anarchisme*, Parigi, 1951, 88. -

2. Wilhelm Meister (Goethe): “Svilupparmi come la natura mi ha fatto era il mio desiderio e il mio destino fin dalla mia giovinezza”. (H. Arvon, *ibid.*).

L’anarchismo, sebbene sia un movimento “sociale”, ha un nucleo libertario.

Un ventiquattresimo campione: la modernità.

È ora di cercare di chiarire, di “definire”, i termini moderni (pre e post-moderni) che sono già di uso comune. Se questo è possibile. Perché è estremamente difficile da definire.

Cultura. -- Si può definire “cultura” in più di un modo. -

Prendiamo per esempio *J. van Doorn/ C. Lammers, Moderne sociologie (Een systematische inleiding)*, Utrecht/ Antwerpen, 1976-2, 105/140 (Elementi culturali). Gli autori distinguono tra cultura “materiale” e “immateriale”.

Con il primo si intendono “i prodotti materiali dell’attività umana” (per esempio l’automobile, la radio, la televisione, -- il lavoro alla catena di montaggio) (o.c. 110v.).

Più in generale, definiscono la ‘cultura’ usando quattro termini: norme (o.c.,112), cioè tutto ciò che dà luogo a comandamenti o divieti (o consigli, se necessario) - ogni cultura ha un insieme di regole di comportamento, preferibilmente generalmente accettate -; aspettative (o.c.,115), cioè idee su ciò che, in una cultura, accadrà (se si è o si fa qualcosa in essa) - un’insegnante arriva a scuola: ci si aspetta che faccia il suo lavoro -; valori/obiettivi (o.c.,118), cioè oggetti della mente e del sentimento.

(**nota:** i teorici definiscono i ‘valori’ come norme al centro di una cultura, che permettono di giudicare il proprio e l’altrui comportamento (o.c.,119), ma dov’è la differenza con le ‘norme’, -- a meno che si ponga l’accento su ‘centrale’), --

Oggetti della mente e del sentimento, che guidano gli atti della volontà, naturalmente; -- “scopi” che definiscono come nozioni più o meno standardizzate di ciò che è desiderabile. -

Conclusion. -- Quando riassumiamo i quattro elementi che governano la cultura, tutto è imperniato sui “valori”, che determinano norme, scopi e aspettative. Assiologicamente, quindi, definiamo.

Moderno. -

(1) Il nostro attuale termine ‘moderno’ deriva dal latino ‘hodiernus’ (che, dal 500 circa in poi, si pronuncia anche ‘modernus’): significa ‘presente’, ‘contemporaneo’, ‘in’, ‘attuale’. -

(2) Da +/- 900 in poi, il termine è usato due volte negli ambienti ecclesiastici:

a. meliorativo: aperto, liberale, -- aggiornato sulle ultime mode o idee (“she/he is up to date”), -- intraprendente;

b. peggiorativo: alla moda, spensierato, attualista (portato sullo slancio delle tendenze attuali), neologico, (desideroso del nuovo perché è nuovo).

(3) Tra il 1520 e il 1550 specialmente, il termine “moderno” è, per la prima volta, deliberatamente usato per designare il non-medievale, post-medievale, -- con i significati fondamentali “attuale, attuale, progressista (cf 78, 79, 64, 65, specialmente 87f. che è caratteristico del periodo rinascimentale (trecento in Italia, -- apogeo sotto Papa Leone X (uno dei Medici (cf 61)), -- poi in Francia sotto Francesco I (1494/1547) e in tutto l’Occidente), cioè, periodo transitorio. (1475/1521), -- più tardi in Francia sotto Francesco I (1494/1547) e in tutto l’Occidente), cioè il periodo di transizione.

Caratteristiche della modernità. -

Per “caratteristica” intendiamo un tentativo di descrivere (“caratterizzare”), per esempio, una cultura nelle sue caratteristiche principali. --

A. - P. Engels, *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen Philosophie*, Stuttgart, 1888, dice:

Come la borghesia - attraverso la grande industria, la concorrenza e il mercato mondiale - sta praticamente spazzando via tutte le istituzioni stabili rese venerabili dalla sua epoca, così, attraverso la filosofia dialettica (*nota*: Engels si riferisce a Hegel e Marx, con le loro “Dialettiche” moderne, l’uno idealista, l’altro materialista), stanno svanendo tutte le rappresentazioni di una verità finale e assoluta e le condizioni dell’uomo - assolute quanto quella verità - che le corrispondono.

Per la ‘Filosofia Dialettica’ non c’è nulla che sia definitivo, assoluto, ‘sacro’; su tutto dimostra che è transitorio. Per esso, nulla esiste se non il processo - ininterrotto - del sorgere e del passare (...).

Ha ancora un lato conservatore: riconosce il buon diritto di fasi ben definite del sapere e della società, nella misura in cui corrispondono a una certa epoca e a certe circostanze. Ma anche niente di più. -- Il conservatorismo della Dialettica è relativo; il suo carattere rivoluzionario è assoluto, l’unico assoluto che ancora afferma”.

Nota: (I) Anche Platone, come allievo di Cratulo, un eracliteo, assumeva che tutti i fenomeni sono “kinesis”, motus, movimento (nel senso di cambiamento), ma come armonia di opposti, cioè come ascesa e caduta, come sorgere e passare. -

(II) Anche Platone riconosce una Dialettica storica (cf 144 (Rg), 149 (Tp), 164 (Tp)), ma più stabile di quella di un inglese (attraverso le idee, per esempio).

(III) La Dialettica Moderna o “Nuova” - Hegel, Marx - incorpora nello schema platonico-nazionale del “sorgere-e-decadere” la rivoluzione.

B. -- **H. Barth**, *Revolution und Tradition (Ein Versuch zur Selbstverständigung der Philosophie)*, in: *Saeculum (Jahrbuch für Universalgeschichte (Monaco))*, 14 (1963), 1/10. -- L'articolo si concentra sulla rivoluzione francese (1789).

a. L'autore, **H. Barth**, si riferisce a *Paul Hazard, La crisi di coscienza europea (1680/1715)*, Parigi, 1935.-- In *De la stabilité au mouvement* (o.c; 3/29) e.g. In questi trentacinque anni, si sta metabolizzando una “rivoluzione”. -- “Che contraddizione! Che transizione brusca!

(1). Ordine, disciplina, ordine (di cui l'autorità si faceva garante), dogmi, che governavano fermamente la vita: queste erano le cose che i seicentisti mettevano al primo posto.

(2). La costrizione, l'autorità, i dogmi: ecco cosa sputano quelli che seguono immediatamente, i settecentisti”. Così dice Hazard. Egli spiega:

(1) **I** seicentisti sono cristiani, -- propongono un ordine di giustizia divinamente fondato; si sentono a loro agio in una società dove le classi sono giudicate in modo disuguale;

(2) **I** settecentisti sono contro il cristianesimo stabilito, -- la natura puramente umana è, per loro, la base di ogni azione giuridica; sognano una sola cosa: l'égalité. -

Egli specifica:

(1) la maggioranza dei francesi la pensava come *Bossuet (1627/1704; vescovo di Meaux; noto per il suo Discours sur l'histoire universelle (1681; uno storico);*

(2) Improvvisamente pensano come *Voltaire (1694/1778; Candide ou l'optimisme (1759); Essai sur les moeurs et l'esprit des nations (1760; uno storico, ma critico). “In altre parole, una rivoluzione”.* Così dice Hazard.

Nota -- Le rivoluzioni (termine che nel 1391 era inteso da Chaucer solo in senso astronomico), ci sono, -- quelle politiche per cominciare: 1642, 1688 (rivoluzione inglese), -- 1776/1783 (rivoluzione americana; kf 185), -- 1789+ (rivoluzione francese; kf 48v.), -- 1917 (rivoluzione sovietica), -- 1949 (rivoluzione cinese-comunista).

b. H. Barth spiega questo in modo più dettagliato. -- Tra il Rinascimento (Francesco Petrarca (1304/ 1374; umanista) e successivi) e +/- 1680, periodo di transizione, da un lato, e il 1789 dall'altro, ci sono spostamenti di pensiero di cui citeremo alcuni.

(i) L'arcivescovo di Cambrai, François de Salignac de la Mothe-Fénelon (1651/1713; *Aventures de Télémaque* (1699)), esprime, per esempio nella sua *Telmaque*, una critica spietata, ma questa volta da un punto di vista cristiano, degli abusi sociali. -- Invece delle 'masse selvagge' o della monarchia reale, egli mette al primo posto il popolo 'sovrano' (cfr. 65).

(ii) **J.J. Rousseau** (1712/ 1778; *Emile ou sur l'éducation* (1762; *Le contrat social ou principe de droit politique* (1762)) sostiene tre "rivoluzioni":

- a. un educatore (*Emile*),
- b. un contratto politico (*Contrat*),
- c. una religione (il ritorno della religione biblica ('positiva') a una specie di religione della natura. -

"Voi confidate nell'attuale ordine stabilito senza pensare che quell'ordine è soggetto a inevitabili rivoluzioni.(...). L'uomo grande come un impero diventa un uomo piccolo; il ricco diventa povero; il monarca autocratico diventa un suddito. (...). Ci avviciniamo allo stato di crisi ('l' état de crise) e al secolo delle rivoluzioni". (*Emile* 3).

C. Barth cita, inoltre. -- Dopo la rivoluzione francese. -

(i) **Alexis de Tocqueville** (1805/1859; *L'ancien regime et la révolution* (1856)), nel 1850: "Attualmente è chiaro: la marea sta salendo. Non vedremo la fine della rivoluzione senza precedenti". -

(ii) **Maurice Joly**, *Conversazione agli inferi tra Machiavelli e Montesquieu* (1864): "L'ère indéfinie des révolutions".

(iii) **J. Burckhard** (1818/1897; *Die Kultur der Renaissance in Italien*), nel 1867: "Die eternal 'revision'" (L'eterna revisione); il sentimento principale delle sue giornate "Das Gefühl des Provisorischen" (La sensazione che sia tutto solo provvisorio)

(iv) **Constantin Frantz**, oppositore di Bismarck e sostenitore del federalismo tedesco ed europeo, nella sua *Naturlehre des Staates* (1870): "Il provvisorio è la caratteristica generale della situazione attuale".

D. Barth indica due pensatori di grande levatura, che elaborano filosoficamente la natura rivoluzionaria della modernità.

(i) **I. Kant** (cfr. 204). -- Kant vede due poteri che determinano la cultura:
a. Dogmatismo (kf 188), basato sulla metafisica tradizionale, che rifiuta o aggira il fondamento razionalista illuminato;

b. "Die kritische Vernunft" (la ragione critica). -- Ciò che è stato discusso sopra. -

(ii) **G.W. Hegel** (1770/1831; idealista "assoluto" (= "tedesco").

Barth scopre la stessa dualità.

a. “Il positivo” - nel linguaggio hegeliano - è

1. tutto ciò che esiste di fatto, sì, è tradizionale (“stabilito”),

2.a. nella misura in cui pretende di essere imperitura, ‘tabù’ (sacra), inviolabile, oggetto di venerazione (identità),

2.b. e persiste nel farlo, se necessario con mezzi violenti, che inibiscono ogni ricerca di base (autoaffermazione; negazione; cfr. 74, 119). -

A questo proposito, Hegel pensa a tutto ciò che i “Filosofi” (nel senso settecentesco di “Pensatori razionali illuminati”) intendono: pregiudizi, superstizione, - dogmatismo sapiente. -

b. “La filosofia come critica”,

che sottopone tutto il “positivo” (in senso hegeliano) - a partire da una misura o standard, cioè il ragionevole (cioè giustificabile dalla ragione moderna) - al giudizio critico di valore; -- che con il pensatore molto pratico Hegel porta all’etica e alla politica.

-

Nota - Questa dualità domina, infatti, la “nuova” dialettica hegeliana (rivoluzionaria) (kf 224), di cui Engels scrive. -

Riferimento bibliografico : P. Foulquié, *La dialectique*, Parigi, 1948, 41/122 (*La dialectique nouvelle*). -- Foulquié distingue due tipi di ‘Nuova Dialettica’,

i. uno filosofico (Hegel, Marx) e

ii. uno basato sulla scienza (Bachelard, Gonthier),

Il primo contiene troppe ipotesi che sono state falsificate, mentre il secondo è meno pretenzioso ma più concreto.

Modello applicativo della dialettica hegel-marxista -- “Ciò che è ragionevole è ‘reale’ e ciò che è ‘reale’ è ragionevole” (Was vernünftig ist, das ist wirklich und was wirklich ist, das ist vernünftig).

Nota: la comprensione hegeliana del termine “realmente” significa tutto ciò che - se esaminato razionalmente - corrisponde alla situazione reale e di cui si può rendere conto. -

Modello di applicazione -

(1) Immaginate un insegnante che è sfregiato dalla vecchiaia e - francamente - farebbe meglio a dimettersi: Hegel direbbe: “Er/ Sie ist nicht mehr ‘wirklich’“ (È diventato irreal). -

(2) La monarchia francese, oggetto della critica di Fénelon, fu fondata, con la cooperazione del clero altomedievale, da Chlodwig (= Clovis; 481/511), fondatore della dinastia merovingia. Allora era “reale” (e quindi “ragionevole”, razionalmente giustificato) (“modello”). -- Nel XVIII secolo cominciò a diventare “irreale” e non più “razionale” (anche se “positivo” (vedi sopra)); nel 1789 fu sostituito dal “modello”.

dalla Repubblica, che all'epoca sembrava "reale" e ragionevole (contro-modello).

Nota - Romanticismo tedesco. -

Capitolo 29f. -- La razionalità moderna è invariabilmente interpretata come profana, a-teologica. Tuttavia, può anche essere fatto in modo diverso. -- P.-L. Landsberg, *Die Welt des Mittelalters und Wir*, Bonn, 1925, 118. -

"C'è del vero nel seguente testo di *Karl Wilhelm Friedrich von Schlegel* (1772/1829; noto per la sua *Philosophie des Lebens*; -- è il fratello dell'altrettanto romantico August Wilhelm von Schlegel (1767/1845)):

"Supponendo che queste rivoluzioni - la Riforma protestante, le rivoluzioni politiche - non siano semplicemente distruzioni provocate dalla "natura", ma che la provvidenza - forse mai così chiaramente prima d'ora all'occhio umano - sia intervenuta nelle situazioni terrene, allora si può sperare che siano solo preparativi per una restaurazione dell'ordine su un piano superiore.

Spiegazione. -

(1) Questa visione è postmoderna: prevede - anche se ancora esitante - un'epoca che deplora le conquiste delle Rivoluzioni Moderne come compiute e "positive" (nei termini hegeliani di "stabilite" e quindi già rispettabili), come fattori di disturbo, ma le pone su un piano superiore. -

(2) Qui siamo subito di fronte a un caso di "catarsi": von Schlegel, diventato cattolico devoto, suppone

(1) le rivoluzioni, ma

(2) li critica perché disturbano i dati e

(3) li colloca su un piano superiore.

In altre parole, queste rivoluzioni, anche se "ragionevolmente giustificabili" alla luce degli abusi che rimuovono o vogliono rimuovere, sono esse stesse la causa di nuovi abusi - come la storia attuale ci insegna molto chiaramente - che richiedono un piano superiore su cui rimediare. -

Questa ci sembra l'applicazione di una vecchia massima teologica:

Gratia (i) supponit, (ii) sanat et (iii) elevat naturam (la grazia, cioè l'intervento soprannaturale di Dio) (i) presuppone, (ii) rende sana e (iii) eleva la natura su un piano superiore). -

Con questi pensieri ci avviciniamo all'area in cui qualcosa come la New Age può essere compreso. La New Age riunisce persone che accettano la ragione rivoluzionaria e le sue conquiste, ma che non la accettano. La New Age cerca la via d'uscita da qualche parte su un piano più alto.

Un venticinquesimo campione: la rivoluzione scientifica.

L'abbiamo visto, ripetutamente:

(i) lo scetticismo (cfr. 188; -- 9, 24;-- 193, 204, ecc.), cioè si comincia metodicamente, aderendo solo a ciò che è dato immediatamente;

(ii) La scientifica, cioè il metodo di convincere gli scettici di realtà non immediatamente date. Kf 197v. (sperimentalismo) ci ha dato un'idea di questo. Test empirico-ipotesi-test, -- questo è il metodo in poche parole.

Si osserva qualcosa (empirico); si elabora un'ipotesi per capirlo (esplicativo); si verifica con nuove osservazioni se l'ipotesi è verificabile (test). -- Seguendo questo modello, Cartesio e Locke tentarono di progettare una filosofia.

La scienza come rivoluzione scientifica. -

H. Fr. Judson, *Sulle barricate*, in: *The Sciences* (New York), 1985: luglio/agosto, 54/59.-- L'autore sviluppa, seguendo I. B. Cohen, *Revolution in Science*, Harvard Press, le seguenti nozioni, che specificano una rivoluzione.

a. Il termine "rivoluzione". -- Viene dall'astronomia. -- Metaforicamente (trasferito a dati non astronomici) "rivoluzione" significa: uno sconvolgimento, un cambiamento in qualcos'altro, nella mentalità o nella società. abbiamo visto esempi di questo: kf 135 (econ.), 225 (pol.).

b. Rivoluzione scientifica. -- Non solo in *Revolution in Science*, ma anche per esempio nel suo *The Newtonian Revolution* (1980) - Cohen è un esperto di Newton - Cohen analizza il concetto di 'rivoluzione scientifica'.

b.1. H. Butterfield, *The Origins of Modern Science* (1949), ha analizzato, per lui, la rivoluzione scientifica.

i. Premesse: il sorgere, nell'antichità, del cristianesimo, -- i cambiamenti all'interno della cristianità medievale, -- l'Umanesimo (cfr 72: Machiavelli come humanista) e il Rinascimento, -- hanno fondato una cultura. -

ii. La rivoluzione scientifica inizia con Copernico (1473/1543) - eliocentrismo -, Tycho Brahe (1546/1601; insegnante di Keplero) e Joh. Kepler (1571/1630) - leggi di Keplero dell'orbita planetaria. G. Galilei (1564/1642) - meccanica, eliocentrismo -.

Newton e altri elaborarono più tardi questo tipo di scientismo. Butterfield dice: "La Rivoluzione Scientifica Moderna fa scomparire tutto ciò che l'ha preceduta e non ne fa altro che episodi di passaggio".

Precisazioni.

Cosa esattamente è cambiato così tanto? Le stesse scienze umane della modernità in co-evoluzione. Questo, sia nella scientifica (scienze naturali matematiche) che nell'etica-politica (ora chiamate scienze umane). E anche in filosofia. L'universo, la società e le persone stesse hanno ora un aspetto molto diverso. -

Butterfield la chiama "la rivoluzione scientifica". - Abbiamo visto la prova di questo sopra.

b.2. *H. P. Judson si sofferma poi a considerare I. B. Cohen.* -

Cohen distingue quattro momenti. -- *Nota* -- "Momento" lo prendiamo, qui, nel senso hegeliano-dialettico: **i.** un elemento, **ii.** un cambiamento. -

(A) *Fasi private.*

i. Una nuova idea diventa, stricto sensu, "rivoluzionaria" quando inizia intellettualmente: una singola persona - si pensi a Copernicus, che pensa che la terra giri intorno al sole - o un gruppo, di fronte a un problema (dato/richiesto), progetta un'ipotesi, sotto forma di una nuova formulazione teorica, di un nuovo sistema, per esempio, come via d'uscita.

ii. "La rivoluzione dell'impegno" - La nuova idea è percepita come nuova e viene notata con grande attenzione, -- le persone si impegnano per essa. -

(B) *Fasi pubbliche.*

i. "La rivoluzione sulla carta". - Attraverso la "carta", la nuova idea penetra agli amici, ai collaboratori, ai colleghi, - sì, a tutto il mondo scientifico.

ii. Altri scienziati, anzi l'intera comunità scientifica, reagiscono alla pubblicazione, -- almeno nel tempo. Solo questo quarto momento sigilla la rivoluzione. -

Confronto. -- Si pensa a *Thomas Kuhn, De structuur van wetenschappelijk revolutions*, Meppel, 1976-2 (*La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Chicago, 1962).

Un nuovo 'paradigma', un esempio da manuale di lavoro scientifico) fonda una 'rivoluzione' in qualche scienza professionale. -

Cfr. *Alan Chalmers, Come si chiama la scienza? (Sulla natura e lo stato della scienza e i suoi metodi)*, Meppel Amsterdam, 1981, 114/127 (*Le teorie come strutture; i paradigmi di Kuhn*). -- Cohen disegna una teoria che è applicabile anche alle rivoluzioni che richiedono tempo, secondo Judson.

Modello di applicazione. -- La rivoluzione copernicana (la terra gira intorno al sole) è stata, per un certo numero di anni, un problema inosservato. --

(1) Lakatos (1922/1974), epistemologo, che ancora una volta, dopo Karl Popper, si è posto la domanda: “In base a quali premesse si comprende la crescita scientifica?”

Kf 67, nel 1973, sosteneva addirittura che non c’era mai stata una “rivoluzione copernicana”; motivo: non rilevava alcuna crisi nell’intelligenza, che lavorava con il paradigma precedente (geocentrismo tolemaico), non vedeva alcuna improvvisa inversione all’eliocentrismo.

(2) Ma Cohen controbatte: il sistema, elaborato completamente da Copernico nel 1543, non ebbe un effetto profondo immediato sugli astronomi - fino a dopo il 1609, quando Keplero pubblicò una rielaborazione di esso.

Questo aggiornamento di Keplero fu radicale: da quel momento in poi, possiamo osservare una rivoluzione nella cosmologia (teoria dell’universo), che raggiunge il suo culmine nella cosmologia di *I. Newton* (1642/1727), con la sua *Philosophiae naturalis principia mathematica* (1687).

Uno guardato: 1543, 1609, 1687. Distribuito su anni. Più di questo: la rifondazione della rivoluzione copernicana da parte di Newton era così nuova - Cohen è un esperto di Newton - che in un senso ben compreso le idee di Newton non erano tanto una rivoluzione copernicana ritardata quanto una rivoluzione “non più copernicana”. -

Nota: Induzione (kf 3, -- 16, 30, 55, 71, 72, 87, 145, 199): Cohen riconosce lo stesso tipo di ritardo in una dozzina di altre rivoluzioni scientifiche di grande portata (per non parlare di quelle più piccole). -- sottolineando che le rivoluzioni scientifiche hanno una struttura diversa da quelle politiche.

Nota a margine. -- *H.F. Cohen* (nota: non confondere con I.B. Cohen), *Quantifying Music (The Science of Music at the First Stage of the Scientific Revolution (1560/1650))*, Dordrecht, 1964. -

Questo lavoro è una musicologia (le teorie sulla consonanza, sulla divisione dell’ottava, ecc.) come Keplero, Stevin, Benedetti, Vincenzo e Galileo Gallilei, Mersenne, Beeckman, Descartes e Huyghens hanno fondato, sono discusse. -

Durante questi settant’anni la teoria musicale ha subito una rivoluzione
(i) fin dai Paleopitagorici (-530/-300) era una specie di aritmetica applicata;
(ii) diventa una teoria fisica e persino psicofisica. -- Di nuovo, la ragione moderna rivoluziona tutti i settori della vita.

Un ventiseiesimo esempio: -- il discorso cinico.

La clausola 110/123 ci ha già fatto conoscere una fonte di cinismo, cioè il protosofismo. Siamo tornati su questo in 210ff (Libertinaggio). (Libertinaggio). -- Ora ci occuperemo il più brevemente possibile di un secondo aspetto (e fonte).

A. -- Il kunismo antico (cinismo).

Cominciamo con quello che *Susan Sontag, Primitivismo* in: *Enc. Brit.*, Chicago, 1967, 18, 531, scrive dei pensatori dogmatici o artistici. - Cfr. kf 26. - Il primitivismo ("culturale") orientato al futuro si trova anche nel Kunismo (Antistene, Diogene).

L'ideale filosofico dell'aut.arkeia, l'autosufficienza, può essere inteso come comprendente: **(i)** la natura -- kf 120 -- come regola di condotta; **(ii)** controcultura: rifiuto della ricchezza, della pulizia corporale e della cura, -- soprattutto rifiuto delle regole di civiltà e sensibilità ("tatto"), rifiuto di tutte le regole della morale prevalente (compresi i tabù sessuali).

Riferimento bibliografico : *A.h. Popkin/Avr. Stroll, Philosophy Made Simple*, New York, 1965, 25/27 (Cynicism);

-- *Maria Daraki, La sagesse des Cyniques*, in: Cl. Mossé, prés., *La Grèce ancienne*, Seuil, Parigi, 1986, 92/112;

-- *E. Shmueli, Hippies moderni e cinici antichi (un confronto tra lo sviluppo filosofico e politico e le sue lezioni)*, in: *Cahiers d'histoire mondiale*, 12 (1970): 490/514).

-- Gli Anziani o Paleoconici sono un tipo di Microsocratici (Kleinsocratiekers).

(1) Antistene di Atene

(-455/-360), allievo sia del filosofo Gorgia di Leontinoi (-480/-375; cfr. 115: Idee principali) che di Socrate di Atene (-469/-399), noto per la sua esclamazione sull'agorà, il mercato, "Cosa dobbiamo fare con tutta questa abbondanza?"

Dire, in cui una dose di primitivismo è presente in modo socratico. - Antistene era:

(i) deluso ('frustrato') dalle aspettative della sua cultura.

(ii) Risponde con

a. rifiuto di tutta la cultura "più fine" stabilita (pessimismo culturale) e

b. introspezione ('aut.arkeia; autarchia, autocompiacimento). -

Si concesse il titolo di "vero cane", per cui il termine "cane" (kuon) non indicava l'animale domestico, ma il cane selvatico, nello "stato di natura". -

2. Si proclamava anche un "principe" o un "dio", sostenendo la vita delle divinità come suo ideale. -

3. Entrambi i titoli sono stati concepiti e vissuti insieme nel Kunismo.

(2) Diogene di Sinope (-400/-325)

È il più noto dei “cani divini”. Alessandro il Grande, il conquistatore e propagatore della cultura greca, visitò Diogene. Quando gli fu chiesto cosa poteva fare per liberare Diogene dal suo stato senza cultura, Diogene rispose “Sì, puoi fare qualcosa: muoviti in modo che io possa vedere la luce del sole”.

Altri fatti che caratterizzano realmente il Kunismo.

a. Un giorno Diogene nota una donna che si inchina profondamente davanti alle divinità, esponendo il suo corpo inferiore. Diogene le si avvicina: “Non temere, donna, che il dio sia dietro di te (perché tutto è pieno della sua presenza), e che tu gli offra uno spettacolo molto immorale.

b. Diogene, come “divino cane selvatico, si masturbava pubblicamente, sull’agorà, - sostenendo che il dio Pan (*nota*: figlio di Hermes e della ninfa Druopè; era il dio dei pastori e delle pastorelle incolte; si mostrava con le gambe e i capelli di una capra) era l’inventore della masturbazione, --

Pan, il signore delle montagne, che insegnava la masturbazione ai rozzi pastori e alle mandrie (M. Daraki, a.c., 97). -Questo sembra indicare un’origine mitica del kunismo. - Pubblici” - non privati - erano, agli occhi di Diogene, i terrore della fame e della sete e del sesso: mangiava in pubblico all’agorà (che i greci del suo tempo consideravano “rabbiosi”);

Era solito masturbarsi in pubblico, dicendo: “Se solo il cielo bastasse a stimolare il ventre per non avere fame! Era, naturalmente, anche un nudista. Indossare dei vestiti era troppo ‘colto’.

c. La necrofagia, il mangiare cadaveri (cfr. 114), era un altro punto di insegnamento. I morti non sono che (cf 209: riduttivismo;-- 212, 217) ‘cibo’, e un cibo da cucinare. -- L’onore di dare una degna sepoltura è rifiutato: si gettano i cadaveri davanti agli animali! Diogene chiese che, dopo la sua morte, il suo cadavere fosse lasciato insepolto “affinché i cani abbiano la loro parte”. -- Una sorta di animalismo (kf 121) è, gradualmente, evidente.

(3) Krates di Tebe (-365/-285)

Era un allievo di Diogene. Ha creato poesie nello stile e nel contenuto di Kunish, ed era un uomo popolare. -- Con Hipparchia, una donna Kuni, commetteva regolarmente copula pubblica.

Maria Daraki, a.c., riassume: ritorno alla vita selvaggia, -- godimento del fastidio, abitudini alimentari alternative (cibo crudo), -- rifiuto della vita matrimoniale ordinata (prostituzione, omosessualità, incesto, masturbazione pubblica e copula), nudismo e rifiuto della decenza, -- rifiuto dei riti funebri, -- con l'animale selvaggio come modello.

Nota - Senza equivalenza (che sarebbe certamente falsa), si può tuttavia stabilire una somiglianza con gli 'Insegnanti critici' di *The Little Red Book for Schoolchildren* (kf 210). -- La "rivoluzione sessuale" (ancora una "rivoluzione"; kf 229; - 220) ha con gli artigiani nascenti anche un paragone antico-greco.

Dal Kunismo al Cinismo.

Popkin/ Stroll, Cynicism, sostengono che i Kunieker coltivavano un'etica e una sincerità genuine, -- anche se come smascherati dalla cultura fasulla dell'epoca. -

Più tardi, però, la freddezza ("autarkeia") o la compiacenza, con la dottrina dell'indifferenza, avrebbe portato ad un aperto cinismo (nel senso attuale) soprattutto tra gli epigoni (seguaci decaduti). -

Appl. mod. Il Kunieker(in) ricava denaro e cibo dagli 'amici'/'fidanzate'. Quando si è trattato di cancellare il debito, hanno applicato la dottrina dell'indifferenza e, in modo disonesto e senza cuore, non hanno dato nulla in cambio. Questo era, infatti, normale: per i Kuniani, il Kuklops (Ciclope), che come gigante selvaggio non lavorava, ma viveva di ciò che la terra offriva senza lavorare, era l'ideale. Cfr. M. Daraki, a.c.,96. Di nuovo un paragone mitico.

Asociale, sì, antisociale: pentimento senza impegno. Popkin/ Stroll sottolineano l'ascetismo. La mortificazione dei desideri naturali - ciò che oggi è anti-natura - era un motivo Kunish. Socrate aveva già accennato a questo.

Effetti collaterali. -- L'influenza dei Kunieker era molto grande.

a. la stoa o stoicismo. -- Zenon di Kition (-336/-264) iniziò come kunicista. Nella Stoa c'è molto del Kunismo, compreso il distacco dal mondo e dalla vita.

b. i cristiani ultramondani si rispecchiavano spesso nei Kunici e negli Stoici; da qui l'ultramondanità denunciata, tra gli altri, da P. Nietzsche, che non è un effetto platonico.

-

c. i primitivisti (Hippies) si ispirano al Kunismo.

B. -- Cinismo moderno.

Riferimento bibliografico : P. Diel, *Psychologie curative et médecine*, Neuchâtel (CH), 1968 (il titolo recente è: *Psychologie, psychanalyse et médecine*, Paris, 1967);

-- Peter Sloterdijk, *Kritik der zynischen Vernunft*, Frankfurt a.M., 1983;

-- J.-M. Le Sidaner, intr., *Les Cyniques (Anthologie)*, *La Différence*, 1989 (41 autori citati);

-- J.-Fr. Kahn, *Esquisse d'une philosophie du mensonge*, Flammarion, Parigi, 1989;

-- Christian Laborde, *L'os de Dionysos*, Ed. Régine Deforges, 1989 (la storia di un insegnante, che ha sulla coscienza la blasfemia, la lussuria, la sfida, -- il paganesimo, vietato dalla legge l'interferenza di una scuola cristiana; invoca a.o. Serge Gainsbourg e de Sade (o.c., 156)).

Dandismo. -- Ernst Junger, *Strahlungen*, Tübingen, 1949, 345: "Parigi 10.08. 1944.-- (...) J' aime les raisins glacés -- Parce qu'ils n'ont pas de goût. -- J' aime les camélias. - Parce qu'elles n'ont pas d'odeur.-- Et j'aime les hommes riches -- Parce qu'ils n'ont pas de cœur".

Questi versi mi hanno dato l'idea - nel mio lavoro sul nichilismo (kf 219) - di tirare in ballo il dandismo come uno dei suoi precursori".

Il termine inglese 'dandy' indica un uomo le cui caratteristiche sono la sobria eleganza, l'educazione spudorata e l'ironia glaciale.

George Bryan Brummel; (1776/1840), una figura di spicco nella moda del tempo, passa come uno dei più puri esemplari di dandismo.

Riferimento bibliografico : O. Mann, *Der Dandy (Ein Kulturproblem der Noderne)*, Heidelberg, 1962. -- L'autore sostiene, sulla base di analisi, che Byron, Bulwer, Disraeli (Inghilterra), -- Stendhal, Baudelaire, Flaubert (Francia) erano anche caratterizzati dal dandismo.

Il cinismo è un tratto e il principale (o.c.,45), anche se il cinismo di Dandy può nascondersi. -

Nota - Un "caso" particolarmente eloquente di dandismo è raccontato da J.-P. Goujon, *Pierre Louys, Une vie secrète* (1870/1925), Seghers/ Pauvert.

Si è cercato di riassumere la sua vita dandy in tre parole: "carta non scritta, vecchi libri e 'dames brunes' (donne dai capelli castani)", cose a cui ha tragicamente ceduto. Eleganza raffinata, mucchi di donne, mucchi di debiti!

Kierkegaard sul cinismo. -- S. Kierkegaard (1813/1855; 'padre' dell' Esistenzialismo) ha caratterizzato il cinismo come segue.

“La distinzione tra il bene e il male è invalidata da una conoscenza teorica spensierata, ‘distinta’, di tutto ciò che è male, -- da una sagacia moralista, che presuppone che, nel mondo, il bene non sia stimato e rimanga senza ricompensa, tanto da equivalere presto alla stupidità”, (nella sua *Kritik der Gegenwart* (1846), Basel, 1946, 21).

M. Hunyadi su M. Foucault. -- Ci troviamo di fronte a ciò che dice Kierkegaard, quando confrontiamo la vita di M. Foucault (1926/1984), noto sia come strutturalista che come post-strutturalista, con la sua teoria. -- In: *M. Hunyadi, Philosophie: Michel Foucault perd sa virginité* in: *Journal de Genève* (20.01.1990), si legge quanto segue.

1. L’ambivalenza. -- Quando si leggono le opere scientifiche di Foucault e le si confronta con la sua vita, si è necessariamente colpiti da “ce sceau de l’ambivalence” (il sigillo dell’ambivalenza). --

Da un lato, Foucault, sia nella prassi delle sue azioni militanti che nelle sue opere scientifiche, ha incessantemente esposto “le pouvoir” (il potente) come soggetto all’abuso di potere.

D’altra parte, lo stesso Foucault non perdeva occasione per prestarsi a “le jeu du pouvoir” (il gioco del potere). -- in cui l’esistenzialista J.-P. Sartre (cfr. 176) differisce completamente da lui. È a suo onore che deve essere dichiarato chiaramente.

2. Da D. Eribon, Michel Foucault, Flammarion, una biografia approfondita di Foucault - che, per una volta, non degenera in adulazione - Hunyadi cita il fatto seguente.

a. Quando scrisse *Les mots et les choses* (una delle sue opere più famose), Foucault era tutt’altro che in preparazione della “rivoluzione”. Non ha nemmeno pensato di combattere sulle barricate. No: in quel momento, era impegnato in una discussione - negli uffici di un ... Ministro dell’educazione gollista (*op.*: molto di destra) sui prestigiosi piani di riforma gollisti per l’istruzione secondaria e superiore in Francia.

b. L’Université de Vincennes è stata fondata sulla scia de “la grande peur” (*nota*: anche l’altrimenti così militante de Gaulle si è fatto prendere dal panico a un certo punto alla vista della rivolta studentesca del maggio 68) ed era quindi una roccaforte dell’ultragauchismo militante.

Autunno 68: a Foucault viene affidato il dipartimento di filosofia di Vincennes; si rivela un insegnante militante. -

c. in quel momento sta preparando la sua candidatura al Collège de France (circa il top del pensiero francese). Con tutto ciò che questo comporta in termini di “passi” e “intese segrete”.

A tempo debito viene eletto Foucault, -- contemporaneamente a R. Aron. “Sono stati eletti lo stesso giorno, durante la stessa riunione dei professori! Se si sa che Aron non era certamente di sinistra....

Foucault sarebbe il famoso professore del College de France di ... Dal 1970 al 1984, il famoso professore del College de France, -sempre un militante al servizio di qualsiasi tipo di “buona causa (di sinistra)”.

Nota - Qui, va notato, non si tratta di una contraddizione tra dottrina e vita, come spesso accade, ma di una contraddizione tra dottrina e vita militante, da un lato, e, dall'altro, “vita complice”. Il che rende il caso cinico. Un'applicazione della definizione di Kierkegaard.

Il “discorso cinico” di Peter Sloterdijk.

Con la sua *Kritik der zynischen vernunft* siamo di fronte a uno smascheramento. -

Riferimento bibliografico : G. Groot, *Peter Sloterdijk, Cynic* , in: *Streven* 1985: jan, 322/336 .

(A) *L'illuminazione.*

L'illuminismo vive il suo culmine in I. Kant (kf 204 (Critica), 226 (die kritische Vernunft)). Vedi anche kf 191v. (Ragione articolata). -

Il titolo di Sloterdijk, per inciso, ricorda molto chiaramente Kant (*Kritik der reinen Vernunft* (1761/1787); *Kritik der praktischen Vernunft* (1786)).

La posizione difesa da Sloterdijk si riduce a questo. -

(B) 1. Kant: “è Aufklärung?”

In esso, Kant chiede un ragionamento e un pensiero che sia indipendente (articolato), ‘autonomo’ - e senza illusioni. In latino: sapere aude (osare pensare personalmente)! Si riduce a questo: la ragione articolata è imperterrita:

(i) tutto ciò che è fuori di sé e

(ii) tutto in sé (cfr. 195v.: le tre sostanze kartesiane; 204 (le stesse tre sostanze, lockiane)), -- ‘gründlich’ (completo). -

(B) 2. Il corteggiamento. -- Nell'olandese hegeliano, ‘corteggiamento’ significa trasformarsi nel suo contrario.

Sloterdijk sostiene, ora, che la ragione kantiana - nei duecento anni trascorsi tra *Was ist Aufklärung?* e noi - ha portato all'opposto di ciò che intendevano gli illuministi, cioè stabilire una cultura “critica” (cfr. 188: fondazionismo). -

In che senso? La ‘Illusionslosigkeit’ è degenerata in

(i) Un riconoscimento scettico dei soli fatti brutali (kf 9, 24, -- 193 (Cartesio), 201 (Locke)),

(ii) con disinteresse per tutto ciò che supera questi “fatti brutali”. Dice Ger Groot:
“Tutto il resto (*nota*: oltre ai fatti brutali) è un offuscamento romantico, che deve essere de-mitologizzato il più rapidamente possibile, ridotto (kf 209, 233) alla “realtà volgare”, che sta dietro.

Sobrietà”, “smascheramento” e “dissacrazione” sono le parole d’ordine di una ragione che vuole andare alla radice delle cose e non può vederle se non come non materiali, senza illusioni e (sul piano della morale) come una spinta al potere e all’interesse personale.

Per dirla più chiaramente, la ragione moderna è diventata così cinica, nel giro di duecento anni, che anche quando qualcuno agisce in modo veramente elevato e disinteressato, si vedono solo - riduttivamente - le apparenze, la finzione. Anche il comportamento disinteressato viene interpretato come la maschera dietro la quale si nascondono motivazioni e pulsioni basse ed egoistiche.

“I tre materialisti ‘critici’” (P. Ricoeur).

Ciò che Sloterdijk sostiene riceve un’insolita conferma in P. Ricoeur, *Le conflit des interprétations (Essais d’herméneutique)*, Paris, 1969, 148/151 (*Marx, Nietzsche, Freud*).

Ricoeur spiega lì come - quelli che chiama “i tre materialisti ‘critici’” - Marx, Nietzsche e Freud, ognuno da un tipo di materialismo (cfr. 206), realizzano tuttavia lo stesso smascheramento della nostra cultura.

Ricoeur rimprovera a Marx l’‘Economismo’ (vedere le cose unilateralmente come economiche), a Nietzsche il ‘Biologismo’ (vedere le cose unilateralmente come biologiche) e a Freud il ‘Pansessualismo’ (vedere le cose unilateralmente come fondamentalmente sessuali).

Tutti e tre sono materialisti convinti, ma allo stesso tempo ermeneutici, cioè propongono un tipo di teoria dell’interpretazione, che applicano coerentemente o meno.

-

a. Cartesio smascherò il corpo come una ‘macchina’ (cfr. 193) e lo disincantò, ma mantenne ancora la (auto)coscienza dell’anima.

b. Marx, Nietzsche Freud, - hanno anche smascherato l’autocoscienza come ingannevole. Tutti e tre sono critici della coscienza. La coscienza dell’anima dà senso a se stessa e alle cose.

Non è quello che pensa, immagina, di essere: “verità oggettiva”. È una maschera per fattori sociali (Marx), biologici (Nietzsche), libidici (Freud), da cui è, di fatto, controllato e accecato.

Il doppio senso moderno della vita.

(1) In un'analisi approfondita delle scienze professionali, nella misura in cui esse sono elaborate solo in modo definito ("positivo") - in altre parole: nella misura in cui descrivono solo fatti brutali e li "spiegano" a seconda dei casi, senza prendere in considerazione valori superiori - G. Van Steendam, *Wetenschap op zoek naar ethiek*, in: *Onze Alma Mater* 39 (1985): 2, 81/117, nella sua introduzione fa notare che le scienze moderne hanno una "doppia faccia": da un lato un aspetto estremamente costruttivo, dall'altro un aspetto molto pericoloso. Questo è penetrato fino al senso comune - compreso l'uomo comune - e si è - si può aggiungere - sviluppato in ecopacifismo (cfr. 97: ambiente) in quasi tutti i paesi industriali,

(2) **Marshall Berman, *All That is Solid, Melts Into Air (The Experience of Modernity)***, Londra, 1985. -- La "modernità" è qui vista dalla prospettiva del sentimento (di valore).

Berman chiama "modernità" la combinazione o l'alternanza di arroganza di fronte a ciò che si può gestire e la paura di una minaccia che scaturisce da ciò che quell'arroganza raggiunge.

a. - L'uomo moderno vive - per citare Goethe - un senso faustiano della vita: con i suoi contemporanei, nella linea delle grandi figure iniziali della Modernità, vede possibilità inaudite, -- progetti, innovazioni, -- aggiungiamo noi: rivoluzioni; tutto questo è in suo potere.

b. - Lo stesso uomo moderno sperimenta facilmente i continui cambiamenti di cui si rende conto come minacce. Non si è mai sicuri. Le certezze di base - le idee acquisite attraverso l'educazione (e gli educatori) - si trasformano immediatamente in incertezze.

i. L'uomo tradizionale può permettersi di vivere su solide certezze di vita. -

ii. L'uomo moderno sradicato, tuttavia, forse la maggioranza dei nostri contemporanei, osserva che tutto ciò che è solido, si scioglie in aria",

Conclusione. -- La 'modernità' era

1. Razionalismo (cfr. 188), -- o kartesiano (assiomatico - deduttivo soprattutto, anche se non unilateralmente) o lockiano (riduttivo, anche se non unilateralmente) cfr. 192, 197 ;

2. Era anche una sadiana (kf 206).

3. Rivoluzionario (kf 224) in molte aree e

4. era anche cinica.

Un ventisettesimo campione: il modernismo.

Cosa significa il termine 'modernismo'? - Conclusione: c'è un nucleo comune da qualche parte, che ricorre nella varietà delle definizioni (= interpretazioni). - Cerchiamo di definire questo nucleo.

Il modernismo cattolico alla fine del secolo.

Tra il 1896 e il 1910 ci fu un modernismo nella Chiesa cattolica. Quello che è stato chiamato "aggiornamento" dopo il Concilio Vaticano II (1962/1965) è stato poi chiamato "modernismo".

Figure di spicco come G. Tyrrell (1861/1909), in Inghilterra, e, in Francia, A. Loisy (1857/1940) volevano modernizzare il cattolicesimo tradizionale. Erano convinti che anche la Chiesa dovesse evolversi insieme al progresso (cfr. 87, 224) che la cultura moderna comporta.

Il modello protestante liberale.

Nel modernismo del secolo cattolico, non erano i protestanti ortodossi (= radicati nella tradizione) ad essere il modello, ma i liberi pensatori:

P. D. Schleiermacher (1768/1834), il fondatore dell'Ermeneutica moderna, -- G.W.Fr. Hegel (1770/1831), il fondatore della Nuova o Moderna Dialettica (kf 224) furono i leader del Protestantismo Liberale o Libero.

Aug. Sabatier (1839/1901), il protestante simbolista ("I dogmi tradizionali sono (solo) affermazioni 'simboliche', che ora dobbiamo attualizzare da un punto di vista moderno") ha fatto il parallelo con Schleiermacher o Hegel.

Essi furono, con i cattolici modernisti, un modello non solo per una sorta di "protestantizzazione", ma anche per una liberale-protestanizzazione della fede cattolica. Il che, nella sua forma acuta, equivaleva a un cattolicesimo liberale.

Tradizione-Cattolicesimo,

nella sua forma barocca specialmente, dovette condannare una cosa del genere, naturalmente: il Sant'Uffizio (successore della Santa Inquisizione) emise un decreto "*Lamentabili sane exitu*" ("Con risultati veramente deplorabili") (03.07.1907); Papa Pio X lo confermò nell'enciclica "*Pascendi Domini gregis*", ("Il pascolo del gregge del Signore", (08.09. 1907) chiamando l'allora Modernismo non un'eresia tra tante, ma la raccolta di tutte le eresie.

Questo è dovuto al principio fondamentale del modernismo di fine secolo, cioè lo sviluppo: l'umanità, nel suo insieme, attraverso la storia della cultura, cresce verso una liberazione finale (anche da ogni errore).

Note: Si vede che il cattolicesimo vaticano, pur evolvendo anch'esso a modo suo (si pensi alle encicliche sociali di un Leone XIII (papa dal 1878 al 1903), che diede inizio al movimento ecumenico, portò i cattolici francesi ad accettare la "Repubblica" (= stato libero religioso), gli operai cattolici nella *Rerum Novarum* (1891) con una carta ecclesiastica), piuttosto - per dirla con Marshall Berman (KF 239) - reagisce ansiosamente all'osservazione che "tutto ciò che è solido, si scioglie in aria".

Modernismo artistico.

A. Bolckmans, *Overzicht van de wijsgerige currents in de wereldliteratuur (Indagine sulle tendenze filosofiche nella letteratura mondiale)*, Gand, 1972, ci mostra un altro tipo di modernismo. --

"Modernismo" è usato come un nome storico-letterario importante nel XX secolo. Perché è sorprendente come, di volta in volta, in diversi movimenti, ognuno dei quali porta il suo nome, l'accento sia posto sul "moderno", sul "nuovo". Si vuole attirare l'attenzione sul fatto che si porta qualcosa di nuovo e che si è originali. Secondo Bolckmans.

Tradizionalismo/modernismo.

Il mondo letterario dell'Europa occidentale - sempre Bolckmans - sembra dopo il 1910, in misura maggiore di prima, essere guidato dal conflitto "Tradizione/Modernità". Entrambi i termini sono generici: i Tradizionalisti desiderano costruire su ciò che è stato prima, ma in modo tale che sia aggiornato; i Modernisti desiderano innovazioni più radicali.

Tra i movimenti tradizionalisti Bolckmans annovera il Neorealismo, il Neo-Naturalismo, il Neo-Simbolismo, il Neo-classicismo. -

A. Molti scrittori molto importanti sono legati alla tradizione: Thomas Mann, John Steinbeck, Mikhail Sholochov, François Mauriac, Graham Greene, Niko Kazantzakis. I modernisti non lo sono. -

B. I modernisti, tuttavia, portano le distorsioni strettamente nuove: Futurismo, Surrealismo, Ermetismo, Esistenzialismo sono i loro nomi. -

C. "In molti casi è difficile distinguere le due cose" (o.c., 95). -

Nota: -- Quest'ultima frase dovrebbe renderci molto attenti. -

Nota - Riferimento bibliografico : Douwe Fokkema/ Elrud Ibsch, *Modernism in European Literature (Synthesis, currents and aspects)*, Amsterdam, 1984. Tratta di romanzieri e saggisti del periodo 1910/1940 (Joyce, V. Wolf, Proust, Gide, Svevo, Musil, Mann).

Si noti che Bolckmans classifica Mann come 'tradizionalmente fisso' e Fokkema/Ibsch come 'modernista'.

-- Fr, Bulhof, ed. Nijhoff, Van Ostaïjen, 'De Stijl' (Modernismo nei Paesi Bassi e in Belgio nel primo quarto del XX secolo), L'Aia, 1976.

Questo libro segue un simposio all'Università del Texas, Austin, su "Modernismo nei Paesi Bassi, 1915/1930", nell'ottobre 1973.

La confusione del linguaggio e del pensiero.

(1) Lieven De Cauter, *Postmodernità per bambini*, in: *Streven* 1987, ottobre, 77/79, dice: "Così chi vuole sapere cosa pensare dell'arte di Borges, Eco, Calvino, che sono esplicitamente postmoderni, non può, per il momento, rivolgersi a P. Lyotard (nota: il teorico del Postmodernismo)".

(2) P. Pelckmans, *Il circo dell'incredibile di Eco* in: *Streven* 1989, Oct., 46/57, dice: "Alcune delle tendenze che sono state chiamate 'Postmoderne' negli ultimi anni fanno ardentemente - con molto sfoggio di autoironia e ambiguità - rivivere un'eredità irrazionale che, dall'Illuminismo, sembrava essere stata definitivamente cancellata.

Umberto Eco, Il pendolo di Foucault suggerisce che la riserva superiore di quel tipo di viaggio rischia di diventare una facciata vuota. Il rifiuto di Eco del postmodernismo rimane, per quanto riguarda la sua premessa, immutabilmente moderno". -- capire chi può capire.

Nota - Forse - diciamo 'forse' - Neil Postman, *Wij amuseren ons kapot*, Houten, 1986, e id., *Het verdwijnende kind*, Weesp, 1984, possono fornirci almeno un indizio su cosa sia, artisticamente e anche generalmente, il 'modernismo'.

Sulla scia di M. McLuhan, *The Medium is the Message (An Inventory of Effects)*, Middlesex, Penguin Books, 1967 (un'opera sulla teoria della comunicazione), Postman sostiene che la razionalità è l'elemento creatore della nostra cultura occidentale e che la 'razionalità', essenzialmente, utilizza il testo, cioè la parola parlata e scritta, come un medium, un mezzo di comunicazione.

Inoltre: che i media, soprattutto a partire dagli anni 50, hanno per così dire distrutto questa cultura della parola e dei testi e l'hanno sostituita con la cultura visiva (si pensi alla crescita smisurata della televisione nell'educazione dei bambini). Il 'modernismo' potrebbe, in questa ipotesi, essere: uno stile artistico che è razionale grazie a un culto rigoroso della parola logicamente chiara in forma di testo.

Modello di applicazione. -- Nuova arte.

Riferimento bibliografico : J. Mathes. *Hrsq., Prosa des Jugendstils*, Stoccarda, Reclam, 1982. -

Ciò che noi olandesi chiamiamo ‘New Art’ è altrove chiamato Art Nouveau, Arts and Crafts, Modern Style, Jugendstil. -

“Lo stile moderno, l’Art Nouveau e lo Jugendstil si presentarono come la prima arte moderna”. (B. Verschaffel, *Postmodernità (Sulla morte dell’“arte” e l’ubiquità della “bellezza”*), in: *Streven 1988: Dec.*, 242).

In Germania, soprattutto intorno e a Monaco, il Modernismo, almeno in quella forma, era molto “elitario” e praticava tutto ciò che è “raffinato” (di una cosiddetta qualità superiore), come le rappresentazioni atmosferiche, le ricercate rappresentazioni di sogni, gli esotismi di sensualità impotenti di ogni tipo, la stilistica puramente decorativa.

Non fondamentalmente senza presunzione e soprattutto ‘estetismo’, cioè la riduzione dell’arte a un’attività che si autoassolve, -- senza molto ‘messaggio’ (si direbbe ora). -- Il libro di Mathes colloca la Nuova Arte tedesca tra il 1893 e il 1913. Molto contemporaneo al modernismo cattolico (kf 240: 1896/1910). Così anche il Modernismo del secolo.

B. Verschaffel, a.c., lo caratterizza come segue: “Il credo (*nota: l’“ipotesi”* (platonica)) dell’Avanguardia e il valore fondamentale dell’“arte moderna” si riduce alla fine della “storia”: la libertà. --

(i) Prima di tutto, “l’arte” deve essere libera esteriormente:

Non deve essere comandato da un’autorità esterna. Non si può mettere “l’avanguardia” al guinzaglio. Solo quando “l’arte” è radicalmente libera e autonoma (kf 183v) può concepire e vivere un’utopia, -- può sperimentare la libertà totale a cui tutti sono destinati, -- può prefigurare la libertà e la felicità dell’“uomo che verrà”. Ecc.

(ii) Inoltre, “l’artista” deve essere anche libero internamente:

Niente deve limitare la sua voglia di creare, di esprimersi o di esplorare. Tutto deve essere possibile: tutti i materiali, tutti i processi di fabbricazione, tutti i significati, tutte le funzioni, tutte le “dichiarazioni”.

Le regole, le convenzioni, i costumi possono e devono essere “ignorati”. Di più: il processo di negazione creativa” (kf :74; 119: “fusus”) dell’esistente è il motore della “creatività” e del “progresso” nell’“arte”.

L’opera d’arte modernista ideale è il gesto che non può essere imitato o ripetuto (appendere un panno bianco, per esempio). (...). (A.c., 242/243).

Nota - Se confrontiamo le interpretazioni di un Postman (testo ordinato-logico) con quelle di un Verschaffel, vediamo che l'ambiguità della modernità può essere una delle cause della confusione del linguaggio e del pensiero riguardo al Modernismo: cf 192 (Modernità cartesiana), cf 197 (Modernità lockiana) concordano con un Postman; cf 206 (Modernità sadiana) concorda con l'interpretazione di Verschaffel.

Ma, andando oltre, nell'interpretazione di Verschaffel, -- "Nel gioco di 'ignorare' le regole e sperimentare la libertà 'totale', l'Avanguardia arrivò presto alla realizzazione che, quando tutte le regole del gioco erano scomparse, il gioco stesso (*nota*: qui l'arte) rimaneva come ultima convenzione e limitazione (*nota*: deve, nonostante tutte le libertà totali, rimanere ancora 'arte'). -- L'esistenza dell'"artista" e l'istituzione dell'"arte" (con tutto ciò che ne consegue) sono smascherate (kf 237) come ... i resti della vecchia arte borghese; (A.c.,243).--

Lo si vede: la ragione cinica, sadiana o no, non punta tanto su Cartesio o Locke come modelli di modernizzazione. - Verschaffel, tuttavia, continua:

"Il compito ultimo è allora quello di ignorare il gioco (*nota*: qui "arte") stesso: l'isolamento dell'"arte" e dell'"artista" deve essere rotto. "L'arte" deve funzionare e fondersi con la "vita".

Tutto è 'arte'. Tutti - cioè l'umanità o "l'eroe della storia" - sono "artisti". Quando si ignora l'istituzione stessa dell'"arte", siamo alla fine.

La "negazione creativa" o "l'esperimento" vacilla e il mulino tace, l'Avanguardia e l'"arte moderna" sono finite. Art' è morto, -- in qualche momento degli anni '70. (...). Non è chiaro cosa possa o debba significare ora "arte", o perché debba essere importante...". (A.c.,243). -

In altre parole, secondo Verschaffel, è allora che inizia la postmodernità (e, a seconda dei casi, il postmodernismo), che non crede più nel progresso come obiettivo finale della storia culturale.

Futurismo, Dadaismo/Surrealismo, Ermetismo.

La 'nuova' arte mostra più di una forma, --

a. *Futurismo.* -

Intorno al 1909, in Italia, il poeta Filippo Marinetti (1876/1944) diede inizio a questo movimento d'arte e di vita: l'"attualità" (non la "Tradizione"), con il contemporaneo

è il punto di partenza. Lo spieghiamo, con Verschaffel, in modo più dettagliato. --

A. Il modello di Constantin Guys (Vlissingen 1805/ Parigi 1892). --

Charles Baudelaire (1821/1867), il pioniere in Francia della letteratura ‘moderna’, noto per i suoi *Fleurs du mal* (1857) (kf 235: dandy), scrisse nel 1863 su C.G., Peintre de la vie moderne.

Guys ha lavorato come illustratore per giornali e riviste. Ma non si riferiva a se stesso come un ‘artista’ ma come un outsider. Guys voleva “vedere tutto”, “vivere attraverso tutto”: “la curiosité peut être considérée comme le point de départ de son génie” (la curiosità può essere considerata come la fonte della sua personalità) scrive Baudelaire a proposito di Guys, che mostrava una tendenza esagerata a farsi assorbire dalle cose visibili e tangibili. -

In questo è come un bambino: “L’enfant voit tout en nouveauté; il est toujours ivre. (...). È a questa curiosità profonda e gioiosa che bisogna attribuire l’œil fixe et animallement extatique des enfants devant le nouveau, quel qu’il soit”. (Il bambino vede tutto dal punto di vista della novità; va sempre in giro ubriaco. (...). È a questa profonda e gioiosa curiosità che si deve attribuire la gioia fissa e animalesca dei bambini per ogni cosa nuova, qualunque essa sia). -- Ebbene, qui Baudelaire vede, con Ragazzi, il tipico estetismo moderno.

(a) La prima rivoluzione industriale (cfr. 135/136). -- “La locomotiva -- secondo Verschaffel, a.c., 246) -- è, per il XIX secolo borghese, l’immagine del proprio potere, -- il simbolo del progresso, il simbolo della storia. --

Niente può fermare quella macchina fatta dall’uomo, -- niente può fermare il progresso, la storia, lo sviluppo. La resistenza al treno è la ridicola resistenza impotente al progresso, al nuovo tempo, al futuro. -

La stazione è, tra l’altro, uno dei primi e più importanti edifici borghesi: è il tempio della borghesia, dove si venerano efficienza, professionalità, tecnologia, mutevolezza e mobilità”.

(b) C. Ragazzi, come un moderno “esteta”. -- Guys era un disegnatore e acquerellista, noto per le sue rappresentazioni del Secondo Impero (fondato da Napoleone III (02.12.1852/ 04.09.1870), i suoi costumi e le sue guerre. -- Ragazzi vede anche il treno, la stazione, ecc. come moderni, ma in modo diverso: come un bambino curioso che - indifferente all’idea di progresso - si limita a guardare

assorto nello spettacolo offerto dal treno, dalla locomotiva, dalla stazione e così via. Non ‘coinvolto’ nel processo attivo di modernizzazione, come l’industriale o l’uomo d’affari o il banchiere o il proletario che deve guadagnarsi da vivere in esso. No: come una persona non coinvolta, che vive puramente esteticamente, come un passeggiatore (‘flaneur’).

È ancora nella “fase estetica” (direbbe Sören Kierkegaard (1813/1855; il padre dell’Esistenzialismo). -

Modello di applicazione. “I cambiamenti sociali e industriali (...) creano prima di tutto (...) un nuovo ambiente: la metropoli. La vita in quella metropoli crea sottoprodotti e connotazioni involontarie e imprevedute (e all’inizio inavvertite).

In questo nuovo disordine che è la città, ci sono cose radicalmente nuove da vedere, da sentire, da sperimentare. La scomparsa dell’oscurità, il luccichio delle strade bagnate dai lampioni, la terra che vibra con le macchine sono sensazioni assolutamente nuove(...). I grandi spazi commerciali, l’ampia esposizione della merce, l’onnipresenza dello specchio, delle scritte e dei segni nella città sono assolutamente nuovi (...).” Così si esprime Verschaffel, a.c., 247v., interpretando le idee di Baudelaire.

B. Filippo Marinetti. -- Marinetti è caratterizzato da Verschaffel come un “dandy” (kf 235), come un “flaneur” (passeggiatore) e “poeta decadente” e, più tardi, “il papa del Futurismo” (a.c., 251).

Questa è, in termini platonici, l’“ipotesi” futurista: non coinvolta, sì, “indifferente”, ma alla ricerca del piacere: “Siamo i nuovi ‘Primitivi’, con una sensibilità (*nota*: sentimento, empatia) completamente trasformata” dice Marinetti. -

Futurismo. -- Verschaffel caratterizza: “la frivola-ottimistica ‘Bejahung’ (*op.*: fusione in) di ciò che Baudelaire - in modo molto misto, pessimistico conservatore - riconosce come suo destino; cioè vivere nella modernità, con la sua rivoluzione industriale, con la sua metropoli. -

Il *Manifesto dei pittori futuristi* (1910) recita: vogliamo raffigurare e glorificare la vita quotidiana, che è costantemente e disordinatamente trasformata dalla scienza gloriosa.

Senza l’ideologia, il messaggio, il pensiero (anche in termini storico-culturali) della vita moderna e del suo ambiente, e riprodotto nelle opere d’arte: questo è un secondo Modernismo.

b. Simbolismo.

A. Simbolismo francese.-- Intorno al 1885, il movimento simbolista emerse in Francia.

a. Reagisce contro il Positivismo (cioè l'Empirismo (cfr. 229 (Scienza); 198 (Razionalismo Empirista)), presente nel Naturalismo in arte, -- soprattutto contro le Parnasse (una tendenza artistico-letteraria, che introdusse uno stile impersonale-scientifico e pose come principio "l'art pour l'art", -- intorno al 1850+).

In senso stretto, si potrebbe chiamare "modernismo" il naturalismo che, nell'arte, presenta la scienza moderna come una sorta di ideale. Ma questo nome ora significa qualcos'altro.

b. Cerca, attraverso il testo, nella misura in cui contiene parole con valore musicale e termini con significato simbolico, di rappresentare, di suggerire, i modi di vivere anche più impercettibili dell'anima moderna - compreso l'occulto. --

Verlaine (1844/1896), Rimbaud (1854/1891) sono i pionieri. Mallarmé diventa la figura centrale. Con le opere di Maeterlinck, il Simbolismo raggiunge il grande pubblico.

Nella pittura, ci sono le raffiche. Moreau, Puvis de Chavannes, Odilon Redon. --

B. Simbolismo internazionale. -- In Belgio (G. Rodenbach, E. Verhaeren), Inghilterra (O. Wilde), Germania (St. George), Danimarca (G. Brandes), Russia (C. Belmont) si trovano, col tempo, dei simbolisti. -- "modernismo" --

Nell'arte spagnola e latinoamericana, tra il 1890 e il 1920, questo termine si riferisce ai simbolisti, che imitarono il simbolismo francese come modello.

Precursore: il cubano J. Marti. Personaggio principale: il nicaraguense Ruben Dario (1867/ 1916) -- 'ermetismo' -

Tra il 1920 e il 1950, c'è stato un movimento artistico in Italia che ha introdotto il Simbolismo francese.

Il termine 'Ermetismo' (pensate a 'ermeticamente chiuso') ne sottolinea un aspetto. L'Ermetismo italiano - come i suoi predecessori - reagisce contro la moderna società di massa, contro un linguaggio "logoro". -

L'obiettivo è quello di scoprire nuove sfere di realtà sconosciute alle masse. Per coloro che non sperimentano queste nuove e più profonde realtà, il linguaggio del Simbolismo si presenta come "magico- enigmatico", "misterioso-oscuro". -

Conclusione: - Nuovo linguaggio, nuovi domini di realtà (vissuta). Ammirate il modernismo dei simbolisti.

Nota - Questo può bastare come abbozzo di Simbolismo. -

Solo alcune caratteristiche in più.

A. Tutte le forme d'arte interessavano i simbolisti. Inoltre, Richard Wagner (1813/1883) ebbe una forte influenza sui simbolisti, -- con il suo "Musikdrama" (Th. Mundt), che concepì come un "Gesamtkunstwerk", un'opera d'arte collettiva, composta da arte della parola, musica, arte della danza e anche arte plastica.

B. Le influenze sul simbolismo includevano Ch. Baudelaire, G. de Nerval e Edgar Poe.--

Notiamo l'influenza di Emmanuel Swedenborg (1688/1772). Il suo sistema teosofico (kf 9) può essere riassunto più o meno così: l'universo è, nel suo senso più profondo, una struttura immateriale ("spirituale"); Dio, interpretato da Swedenborg come "l'Uomo Divino", è saggezza e amore infiniti; da quel Dio, la natura e lo spirito scaturiscono (Emanatismo o filosofia del flusso). -- Notiamo brevemente le influenze di cui sopra per chiarire l'essenza 'simbolico-ermetica' del Simbolismo. Il misticismo e l'occultismo possono essere compresi da Swedenborg, tra gli altri.

b. Dadaismo e Surrealismo. -

Altri due modernismi, che vedremo brevemente.

A. Dadaismo -- 1916/1925. -- Chiamato brevemente "Dada", -- Il termine fu introdotto da un gruppo di artisti -- a Zurigo e New York, poi a Parigi -- per denotare una sorta di nichilismo (svalutazione dei valori tradizionali):

a. Si sono opposti all'insensatezza (assurdità) della nostra cultura;

b. si oppongono risolutamente a tutte le forme tradizionali di espressione. -
Personaggi principali: Hugo Bali, Tristan Tzara, Hans Arp, Marcel Duchamp, Man Ray.

Influenza. - Dada influenzò il Surrealismo: "I leader del Surrealismo - Aragon, Breton, Eluard, Péret - costituirono il gruppo francese del Dadaismo fino al 1922". (M. Nadeau, *Histoire du surréalisme*, I, Paris, 1945, 24) :-

Tuttavia, Dada influenzò anche il Lettrismo (1945+, con Isidore Isou: l'"arte" esiste nella configurazione di suoni legati a lettere, senza molto significato logico), così come la Pop Art e la Op Art (sulla scia della Controcultura (Beatniks, Hippies, New Left)).

B. Surrealismo. -- cfr. 31 (M. Ernst); 221 (Surr. e Donna). -- Le idee principali sono esposte nei tre Manifesti (1924, 1930, 1942) di A. Breton (1896/ 1966), È un movimento rivoluzionario, -- con

Un nichilista (kf 221) che, oltre all'arte, si occupava di psicologia (la psicologia del profondo freudiana), di politica (marxista nel tempo) e di filosofia (Hegel). -

Il Manifesto del 1924 contiene un attacco al razionalismo illuminato con il suo modo di pensare e vivere strettamente logico. In esso, Breton invita gli artisti ad entrare in nuovi domini, preferibilmente "irrazionali", come l'inconscio e la vita dell'anima subconscia (umorismo, sogni, coincidenze, automatismi, libere associazioni), per rappresentarla in opere d'arte, -- escludendo ogni controllo etico o anche tradizionale-artistico da parte delle regole. - Per i non-freudiani, il surrealismo è piuttosto oscuro, naturale.

Nelle arti plastiche, Hieronymus Bosch, William Blake e Odilon Redon sono stati precursori. -- Oltre a Freud, Hegel, Marx, i surrealisti furono influenzati da Guillaume Apollinaire e Giorgio de Chirico, -- così come dal dadaismo, dal futurismo e dal cubismo (cfr. 31).

La surrealtà. -- "Il concetto di 'surrealtà' ha subito cambiamenti di significato nel corso della storia del surrealismo, ma tutti questi significati ruotano intorno a un fatto principale, la realizzazione de "l'homme integral" (l'essere umano integrale).

1. l'umorismo dà accesso ad esso.
2. L'automatismo (cioè dare libero sfogo alla vita animica inconscia e subconscia) fornisce i materiali.
3. L'arte è la rappresentazione.
4. La psicoanalisi dà il significato più profondo.
5. La rivoluzione dimostrerà le possibilità effettivamente raggiungibili". (Y. Duplessis, *Le surréalisme*, Parigi, 1950, 7).

Il carattere rivoluzionario è mostrato dalla marxizzazione: "La psicoanalisi di Freud trova (*nota*: secondo i surrealisti) il suo complemento nel marxismo, che rimuove gli ostacoli che impediscono il libero sviluppo autonomo dell'uomo. (Id.,6).

Lo scopo. -- Non bisogna sottovalutare il surrealismo. -- "Il Surrealismo è nato a Parigi, -- una dozzina di uomini l'hanno composto inizialmente. (...) Ha trovato seguaci e influenzato persone in Inghilterra, Belgio, Spagna, Svizzera, Germania, Cecoslovacchia, Slavia del Sud e persino in altri continenti: Africa, America (Messico, Brasile, USA) (...). -

Nessun movimento artistico prima del Surrealismo - nemmeno il Romanticismo - ebbe una tale risonanza internazionale. (M. Nadeau, *Histoire du surréalisme*, I, Paris, 1945, 24).

Rinascita. -- “Dopo una lunga eclissi (1919/1968), durante la quale il surrealismo ha dovuto cedere il passo all’esistenzialismo di un Sartre, a “*l’ecole du regard*”, il nuovo romanzo di Robbe-Grillet e Butor, allo strutturalismo di Barthes, Lacan, Foucault, è tornato alla ribalta. (R. Brechon, *Actualité du surréalisme*, in: *Techniques Nouvelles* 17 (1977): 6, 2, 24). -- Il che è dimostrato anche da ciò che noi, kf 221, abbiamo visto.

Nota - Sulla via dell’olismo. -

Quando confrontiamo il Surrealismo, che con Freud e gli psicologi del profondo scopre la vita animica inconscia e subconscia, e il Simbolismo (cfr. Swedenborg), che scopre la vita animica mistica e occulta, con il Secolarismo (cioè rinchiudersi nel visibile e nel tangibile) del Positivismo (Naturalismo), e pensiamo alla recrudescenza, negli ultimi anni della nuova era (New Age; cfr. 11), allora è chiaro che il Simbolismo del passato è la parte più importante della nuova era. e pensiamo alla rinascita negli ultimi anni della nuova era (New Age; cfr. 11), allora è subito chiaro che il surrealismo e il simbolismo hanno visto la vita dell’anima in modo più completo, più ricco, più ‘olistico’ dei secolaristi, che (vogliono) vederne solo lo strato visibile e tangibile. Olismo” significa “avere un senso di - quello che gli antichi greci chiamavano - “to holon”, il tutto, la totalità”.

In altre parole: il surrealismo, il simbolismo hanno aperto la strada all’olismo di oggi.

c. Espressionismo.

Un movimento modernista tedesco, questa volta. -- Cominciamo con l’espressionismo letterario.

“Si può considerare Georg Büchner (1813/1837; *Junges Deutschland*) e Frank Wedekind (1864/1918; *Jahrhundert-wende*) come precursori.

Le influenze stilistiche vennero dallo svedese August Strindberg (1849/1912) e dall’americano Walt Whitman (1819/1892). -

Per quanto riguarda i temi, sono stati utilizzati i russi Leo Tolstoj (1828/1910) e soprattutto Fyodor Dostoevsky (1821/1881). -- Raccolte di poesia come *Les fleurs du mal* di Charles Baudelaire (1821/1867; KF 245) e *Illuminations* di Arthur Rimbaud (1854/1891; KF 247) influenzarono in modo decisivo il lirismo del primo espressionismo”. (B. Bau-mann/ B.Oberle, *Deutsche Literatur in Epochen*, Monaco, 1985, 188). -

Figure: E. Barlach, G. Senn, G. Heym, G. Kaiser, E. Lasker-Schüler, C. Sternheim, E. Toller, G. Trakl, Fr. Werfel. Anche il dadaismo e il futurismo giocarono un ruolo come influenze (o.c.,194f.).

L'ipotesi espressionista -

I presupposti necessari per comprendere l'Espressionismo come movimento culturale sono, in breve, i seguenti.

“Negli anni politicamente tranquilli dopo la fine del secolo, i giovani intellettuali guardavano dietro la facciata di una società la cui morale era discutibile e la cui prosperità mostrava spesso lo sfruttamento industriale come la vera fonte.

Erano critici nei confronti del positivismo delle scienze professionali (sempre kf 193: Scienza) e del progresso tecnico.

Con diffidenza, osservavano la crescente influenza del militarismo e del patriottismo e le loro conseguenze sociali.

Allo stesso tempo, mentre cresceva il sentimento sociale, c'era il senso della minaccia che, con il tempo, divenne spaventosamente reale nella prima guerra mondiale (1914/1918).

Gli espressionisti vedevano l'ultima possibilità di salvare l'umanità e il pianeta dalla distruzione in una trasformazione dell'individuo e, di conseguenza, una trasformazione della società: “Il mondo può diventare buono solo quando l'uomo diventa buono” (K. Pinthus). (O.c.,188f.). -

Il nome 'espressionismo' -

Il nome nacque come reazione contro l'impressionismo (naturalistico), che sosteneva una rappresentazione fotograficamente accurata (quasi scientifica) della realtà sensoriale - il che significa che gli espressionisti si concentrarono sull'anima stessa, il cui senso di valore intensificato e persino culturalmente pessimistico cercava espressioni - 'espressioni' - in opere d'arte impegnative (a volte grossolane o distorte).

Questo patetismo animato si ritrova nel disegno semplificato (non il look sfrangiato degli impressionisti, ma “l'essenziale”) e nei contrasti insoliti dei colori.

L'espressionismo è emerso in letteratura ***intorno al 1910***. -- Nel cinema, si vede all'opera nel mondo del cinema tedesco 1920+ (si pensi a *Il gabinetto del dottor Caligari* (1919) di *Robert Wiene*). -

L'espressionismo, tuttavia, fu il primo a sfondare nella pittura.

(1) I pittori di Die Brücke (Dresda; 1905/1913) - influenzati da Vincent Van Gogh, James Ensor, Edvard Munch -; Der blaue Reiter (Monaco; 1911/1914) - influenzati dal cubismo e dal futurismo -; Schiele, Kokoschka (Vienna).

(2) Dopo la prima guerra mondiale (1914/1918): gli espressionisti tedeschi (Grosz, Beckmann, Dix), fiamminghi (Permeke, De Smet, Van den Berghe) si uniscono agli artisti messicani (Rivera, Orozco, Siqueiros, Tamayo), brasiliani (Portinari, Segall), francesi (Rouault, Soutine) dello stesso movimento.

(3) Dopo la seconda guerra mondiale (1940/1945): Cobra, gli espressionisti belgi-danesi; Dubuffet in Francia; Pollock, De Kooning negli USA. -

Nella scultura, ci sono Lehmbruck, Barlach; -- Zadkine, Moore; -- Coururier, Germaine Richier .-

Conclusion - L'espressionismo, originariamente tedesco, è diventato un fenomeno internazionale, con grande ricchezza. - Questo modernismo mostra tratti che si ritroveranno più tardi nel movimento ecopacifista (l'antimilitarismo; la critica alla tecnicizzazione della vita nella cultura industriale per esempio).

Conclusion. -- La *Nuova Arte* (cfr. 242), il Futurismo (cfr. 244), il Simbolismo (con l'Ermetismo) (cfr. 247), il Dadaismo (cfr. 248), il Surrealismo (cfr. 248), l'Espressionismo (cfr. 250), ecco ciò che l'avanguardia, l'avanguardia, ha realizzato nei modernismi. -

In kf 244 (interpretazione di Verschaffel), abbiamo visto che il postmodernista amante dei dandyisti nota - con disprezzo - la 'morte' dell'"arte moderna" - a un certo punto degli anni '70. È possibile. Ma:

(i) si osserva una grandissima ricchezza e un ampliamento dell'orizzonte (olismo, ecopacifismo in divenire) e

(ii) se la nuova arte sia ormai definitivamente "morta" è una questione che solo il futuro potrà risolvere. Non le previsioni dell'esteta più snello del postmodernismo. -

Notiamo anche che, con Guys (cfr. 245) e, sulla sua scia, Baudelaire, il postmodernismo come estetismo immotivato, non coinvolto e distaccato ha preso piede. In questo senso, quel tipo di modernismo era un po' postmoderno. Ciò che sottolinea è la ricchezza e l'ampliamento degli orizzonti.

Arte moderna". - Padre Will. Wentworth-Sheilds, *Modern Art*, in: *Encyclopaedia Britannica*, Chicago, 1967, 15, 630f:

"Questo termine è usato per descrivere gli sviluppi dell'arte occidentale dalla fine del XIX secolo". -

Quindi prestiamo attenzione:

(i) La filosofia moderna inizia con Cartesio e Locke nella metà del XVII secolo;

(ii) L'arte moderna inizia solo alla fine del XIX secolo. -- Quindi il termine 'moderno' ha una pluralità di significati.

Un ventottesimo campione: modernismo e postmodernismo in architettura.

A titolo di introduzione. - Finora non abbiamo parlato di architettura. Con una buona ragione. Perché la costruzione è una forma molto specifica di abilità e di arte.

(1) ***“Stile moderno”***, -- 1890+: in Francia, seguendo la Scuola di Nancy (Gallé, Vallin), lo “Stile moderno” reagisce contro le sobrie imitazioni degli stili antichi in tutti i campi dell’arte, ma soprattutto nelle arti e mestieri (les arts décoratifs, le arti decorative) e nell’architettura.

(2) ***Unione degli artisti moderni.*** -- A. Barré-Despond, U.A.M. (Union des Artistes Modernes), Les Ed. du Regard / U.I.A., 1987, racconta che intorno al 1929 un certo numero di artisti d’avanguardia, tra cui l’architetto Mallet-Stevens, lo scultore Csaky, l’arredatore R. Herbst, il gioielliere R. Templier, il designer Cassandre, si uniscono nell’Unione.

L’obiettivo: promuovere nuovi materiali e forme e favorire l’attrezzatura piuttosto che la decorazione della casa. Hanno indirizzato il design d’interni, compresi i mobili, in nuove direzioni.

Il modernismo in architettura. -- È - come per i modernismi precedenti - impossibile dare una panoramica completa. Tuttavia, ora daremo alcuni esempi di architettura moderna.

Dopo tutto, l’architettura, cioè il sistema delle regole di costruzione, è in fase di modernizzazione.

Con *Alb. Bush-Brown, Modern Architecture, in: Encyclopaedia Britannica*, Chicago, 1967, 15, 619/630, possiamo identificare un Frank Lloyd (1869/1959), il più grande tra gli architetti di Chicago, negli USA e in Europa - seguendo le orme di Peter Behrens - Walter Gropius, Ludwig Mies van der Rohe e Le Corbusier come modernisti. Hanno dominato - fino al 1960 circa - il moderno nell’edilizia.

Das Bauhaus. - Walter Gropius (che succedette a Henry van de Velde nel 1914) fu il fondatore del Bauhaus. Nel 1930 gli successe Mies van der Rohe. -

La sua ‘ipotesi’ - L’arte visiva significa la creazione di uno spazio naturale completo e omogeneo, in cui tutte le arti (kf 248: opera da collezione) - architettura, scultura, arti decorative, pittura - hanno il loro posto. L’edilizia deve aiutare a risolvere i problemi sociali. -

Lo stile degli edifici Bauhaus - con molto acciaio e vetro - è stato molto influente.

Alfr. Roth, Plaidoyer pour l'architecture moderne, in: Journal de Genève (14.05.1987), dice quanto segue.

“Scatole rettangolari, piene di finestre, ermeticamente chiuse e climatizzate: sono le “gabbie di vetro” dell’International Style.

Sono stati paracadutati in tutto il mondo, in paesi freddi e caldi, in tutti i tipi di culture. Sono - in breve - un adattamento commerciale dell’architettura internazionale, così come è stata progettata negli anni ‘20 (1920+) per soddisfare le esigenze universali e una divisione razionale dello spazio. -

L’origine? Si arriva, inevitabilmente, ai grattacieli americani e - in un certo senso - a Mies van der Rohe. (...).

(i) L’opera di Van der Rohe è, senza dubbio, quella di uno dei più grandi artisti del nostro tempo.

(ii) Il dramma dell’International Style sta nell’imitazione di Mies van der Rohe da parte di tecnici senza talento né senso di responsabilità, tecnici che vedevano solo scopi commerciali”.

P. Oswald, Pour continuer Le Corbusier: critiquer son utopie, in: Journal de Genève (14.05.1987). -

Intorno al 1900, l’architettura moderna decolla. Lo stile internazionale è emerso nel 1920+. Edouard Jeanneret, questo Le Corbusier (1887/1965), architetto e urbanista svizzero, fu il grande innovatore dello spazio urbano e residenziale.

Oswald dice: “Nel 1924, Le Corbusier riflette sul suo viaggio in Oriente (1910/1911) e nota: “Una convinzione: bisogna ricominciare tutto da capo”. Bisogna porsi il problema. Il vorticoso vortice della vita. Si tratta di qualcosa di più della semplice estetica. -

Le Corbusier si era già liberato dal passato, ora comincia a liberarsi anche dal presente, dall’epoca in cui è vissuto, con la sua fissazione per le forme costruttive del passato. Immediatamente si ritrova in nuovi paradisi, in un mondo utopico.

Come, prima di lui, Thomas Morus (1478/1535; umanista e statista) nel suo libro *Utopia* (dal greco antico ou = non e topos = luogo), cioè il nulla. -

Dal 1922 in poi, i progetti di Le Corbusier devono essere visti come applicazioni di teorie,

KF 255.

come preliminari a una nuova prassi costruttiva. “L’architettura consiste nell’organizzare. Sei un organizzatore, non un disegnatore”, dice. L’architettura deve essere un’opera d’arte collettiva (cfr. 248; 253), “une oeuvre d’art totale”: deve comprendere tutti i settori della vita, -- dalla nascita alla morte, -- dall’individuo alla comunità, -- i fenomeni visibili e le cose invisibili”.

“Perché a tutti i costi avere qualcosa di nuovo?” -

A. Roth, a.c., cita due personaggi principali.

(1) “Henry van de Velde

Fu un pioniere della nuova architettura. Eppure, nel 1928, si pose la domanda: “Perché a tutti i costi creare qualcosa di nuovo? Questo era il titolo di un articolo in cui dimostrava che “il nuovo” - in tutti i periodi e stili - non è mai stato altro che l’espressione di nuove e diverse “funzioni” (cioè le aspettative dei ruoli di un edificio) e non il risultato di preferenze soggettive e idiosincrasie formali.

(2) Mies van der Rohe

La dichiarazione di L. Mies van der Rohe “Non voglio rendermi interessante come architetto. Voglio solo essere un buon architetto” è simile alla dichiarazione di van de Velde.

Il postmodernismo in architettura. -

Di nuovo, non completezza ma campionamento caratteristico.

Francois Lyotard. -

Jean-Francois Lyotard (1924/1998) è una delle figure che ha pensato il modernismo in termini di filosofia. Ne sono testimoni le sue opere, come *La condition postmoderne (Rapport sur le savoir)*, Parigi, 1979 (in cui caratterizza la scienza postmoderna) e *Le différend*, Parigi, 1983 (in cui delinea l’etica alta che dovrebbe caratterizzare il postmodernismo “rispettabile”: non il “consenso” (che è difficilmente possibile in una società radicalmente pluralista e certamente con conflitti (cfr. 36/53, dove si delineano induttivamente i conflitti multiculturali) ma la “giustizia” pluralista).

Il postmodernismo spiegato ai bambini

In traduzione olandese: *Het Postmoderne aan onze kinderen uitgelegd*, Kampen, Kok, 1987 (con un epilogo di Dick Veerman sul carattere filosofico del postmodernismo di Lyotard e una sua difesa contro Habermas, Honneth e Rorty, che si dice lo abbiano frainteso).

Vedi anche *W. Welsch, Unsere postmoderne Moderne Weinheim*, Acta Humaniora, 1988-2, 31/37 (Postmoderne philosophisch: Jean-François Lyotard).

KF 256.

Les Immatériaux (1985). -- Hilde Heynen, *Postmodernismo e architettura (una combinazione curiosa)*, in: *Streven* 1989 (febr.), 429/440, racconta che Lyotard, nel 1985, condusse una mostra a Parigi, al Centre Pompidou, in cui voleva presentare e ritrarre chiaramente il postmoderno. Per mezzo di videoclip, musica elettronica, odori artificiali, rapporti di borsa continuamente aggiornati da tutto il pianeta.

1.1. Il modello del labirinto. -- L'architettura di *Les Immatériaux* era la rete, cioè una moltitudine sciolta di punti collegati tra loro, ma in modo tale da possedere una struttura labirintica: i visitatori si perdevano in essa, perché la sua 'unità' era poco chiara, opaca, e aveva fatto posto a una 'moltitudine' sciolta di elementi espositivi.

1.2. L'informazionalismo. - Cfr. kf 137/142 (La seconda rivoluzione industriale).-
- I materiali appena menzionati hanno suggerito il nostro nuovo ambiente con due aspetti:

a. La disposizione materiale (kf 94: materia/energia/informazione) dei nostri edifici (case, uffici, luoghi di lavoro, aule scolastiche, -- sì, l'intero paesaggio culturale dalla seconda rivoluzione industriale) ha, naturalmente, la tradizionale disposizione interna (anche nella forma moderna (kf 253));

b. L'arredamento informativo con i suoi schermi televisivi di tutti i tipi (TV, computer), con i suoi apparecchi di (tele)comunicazione (il telefono, per esempio), con i suoi quotidiani e riviste trasforma l'interno in un luogo d'incontro di incessanti flussi d'informazione che dominano sempre più le nostre vite. Questo taglio informativo è nuovo.

2. Idea principale. -- La mostra di Lyotard ha voluto rappresentare la società pluralista, con le sue molteplicità, anzi i suoi conflitti, nell'"architettura" della mostra.

Nota: il labirinto. -- *Sip Stuurman, De labyrintische staat (On politics, ideology and modernity)*, Amsterdam, 1985, dà un esempio induttivo (kf 3) del fenomeno del labirinto: il nostro stato moderno (kf 65) sta diventando una specie di labirinto 'demoniaco', -- con, per esempio, edifici di cemento senza fine, con scrivanie (e burocrati senz'anima) e file ammassati.

-- *Paul de Saint-Hilaire, Introduction A l'énigme des labyrinthes*, Bruxelles, 1975 (un'opera di storia dell'arte e della cultura).

Scrittori labirintici (o labirinto).

“Se la realtà, sia oggettiva (in sé) che percepita (per noi, soggettivamente), è un labirinto disordinato, allora l’uomo in essa è un vagabondo o un errante”.

Immaginate: un contadino, che sta appena imparando a guidare una macchina, deve arrivare a destinazione ad una certa ora, in tempo, in una grande città dove mancano molti segnali stradali e molte direzioni sono bloccate!

Nota - Scienza del disordine (caologia).

I fenomeni “indisciplinati” (turbolenti) nella natura che ci circonda e nella nostra cultura sono analizzati in caologia. Abbiamo visto un modello applicativo di questo, kf 67 (l’analisi di Hayek dell’economia di libero mercato), ma migliorato dalla ‘mano invisibile’, che crea ordine dal disordine (//A. Smith; kf 102); -- ordine, che a sua volta diventa ‘disordinato’ dalla seconda mano invisibile di Milton e Rose Friedman (kf 102)).

L’Ultraismo di Jorge Luis Borges (1899/1986).

Nel 1921 - il pieno periodo del Modernismo - J.L. Borges, a Buenos Aires, inaugura l’Ultraismo: un’avanguardia ibero-americana, sotto l’influenza del pessimismo culturale, dopo la prima guerra mondiale (1914/1918) - cfr. 251 (Espressionismo) - rompe radicalmente con la Tradizione (per esempio nella poesia).

Borges, “il maestro della fantasia metafisica”, è stato tradotto: *L’aleph*, Parigi, Gallimard, 1949; -- *Oeuvre poétique*, Parigi, Gall, 1965 (un’antologia, che comprende i suoi temi (finzioni (immaginazioni), giochi di specchi, labirinti, sogni di tigre) e le sue ‘ipotesi’ (erudizione inebriante, -- ma anche il dubbio della realtà oggettiva e una ‘ragione’ (!) minata da tutto ciò che è fantastico (che *P. Dehon ha fatto in modo che il suo libro fosse un’opera d’arte*). *Rottensteiner, The Fantasy Book (An Illustrated History from Dracula to Tolkien)*, New York, Collier Books, 1978, 134, fa dire che l’esse est percipi di Berkeley (tutto l’essere equivale a sensazione) è applicabile a Borges)); -- *Le livre des préfaces*, Paris, Gall, 1975.

Il “nuovo romanzo” americano.

Altro tipo di letteratura sul labirinto. *D. Coussy et al, Les littératures de langue anglaise depuis 1945 (Grande Bretagne, Etats-Unis, Commonwealth)*, Nathan-Université, 1988, 167/179 (Le Nouveau Roman), dice che le figure di quel movimento si ispirarono al modernismo europeo (Joyce, Surrealismo (cfr. 241,248))

e da le nouveau roman (kf 250). Vladimir *Nabokov* (1899/1977), una figura di spicco, disse una volta: “Una delle intenzioni dei miei romanzi è provare che ‘il romanzo in generale’ non esiste” (o.c.,167). -

Citiamo John Barth (1930/...), influenzato tra l’altro da Borges, con il suo stile di scrittura ‘metafiction’ (ciò che scrive è fiction (intrugli), ma fa simpatizzare il lettore con la sua invenzione: dalla fiction alla metafiction). -

Altra figura: Thomas Pynchon (1937/...), che sostiene tutto ciò che è puro linguaggio e segno, preferibilmente senza alcun riferimento a una realtà oggettiva. -- Sono considerati tipici scrittori postmoderni.

Umberto Eco (1932/2016). Questo semiologo (teorico del testo) dell’Università di Bologna - *La structure absente (Introduction à la recherche sémiotique)*, Parigi, 1972 - è noto per *Il Nome della Rosa* (Milano, 1980), *De naam van de roos*, Amsterdam, 1985-10 (anche U. Eco, *Postscript to De naam van de roos*, A’m, 1984-3), -- ripreso da J.-J. Annaud, -- tradotto in quasi trenta lingue.

Centrale in questo romanzo, un romanzo labirinto, è “un grande e celeste massacro” (o.c., 53), in un’abbazia benedettina tra Liguria e Provenza, nel 1327 (il declino del Medioevo). L’unica via d’uscita in mezzo a questo labirinto: segni, tracce, che rimandano ad altro e che, soprattutto, devono essere interpretati nella loro ambiguità.

Si cita anche *Il pendolo di Foucault*, in cui la New Age, con il misticismo e l’occultismo (kf 250), è piuttosto ridicolizzata (Cfr. kf 242: l’aspetto moderno dell’Eco postmodernista). Vedi anche ad esempio *Cees Nooteboom, Il labirinto di Eco, in: Knack 19 (1989):15 (aprile), 202/213*. -

Quando Nooteboom dice che, leggendo questo romanzo ballato, “si è fatto prendere dal fumo e si è perso nel labirinto”, Eco risponde:

“Nei riti d’iniziazione dei Misteri di Eleusi, il fumo era un elemento molto importante: la nebbia, perché non sapessero dove si trovavano. Ecco perché usano ancora l’incenso nella Chiesa cattolica”. (A.c., 208). -

Per inciso, questo dimostra molto per la narrativa e la metafiction di Eco, ma poco per la storia della religione, naturalmente. Forse Eco è il più onesto, quando scrive: “Potremmo dire che ogni epoca ha il suo Postmodernismo,

così come ogni epoca avrebbe il proprio manierismo (tanto che mi chiedo se “il postmodernismo non sia il nome moderno del manierismo (...) (*Poscritto*, 82)”).

Nota: ‘Manierismo’ significa, in termini molto generali, artificiosità (più specificamente: nell’arte); come concetto storico artistico significa - nelle arti visive e nell’architettura specialmente - nel mezzo, Rinascimento e Barocco (in Italia, secondo alcuni, tra il 1520 e il 1590), uno stile che è sia raffinato, sì, sofisticato e - per la mente comune - ricercato e ‘abbellito’ (con artificio e fuga).

Conclusione. -- riassunto:

a. L’“architettura” di Lyotard - les Immatériaux - è caratterizzata dall’immaterialità (informativa piuttosto che materiale) e dalla sua natura labirintica;

b. i “testi labirintici” sono caratterizzati da un’analogia “immaterialità”, dovuta al forte ruolo dei segni, e da un’analogia struttura labirintica.

2. -- Charles Jencks.

Questo scrittore anglosassone è noto per il suo *Modern Movements in Architecture*, Harmondsworth, Pelican, 1973. -

Ma qui ci interessa per il suo *The Languages of Post-Modern Architecture*, London, Academy Ed., 1977, e il suo *Post-Modernism (The New Classicism in Art and Architecture)*, London, Academy Ed., 1987.

L’architettura postmoderna è caratterizzata sia dal funzionalismo moderno (*nota:* un edificio svolge un ruolo (‘funzione’) nel mondo moderno (kf 253v. (Gropius); 254 (Internat. style); soprattutto 255: ‘funzioni’ (Van de Velde)) e da testimonianze di stili premoderni e tradizionali.

L’“ipotesi” di Jencks si chiama anche Nuovo o Neo-Eclettismo: l’artista-costruttore postmoderno - vive in una multi-cultura, che permette una molteplicità di stili, -- sì, in una stessa struttura.

Periodizzazione. -- Secondo *H. Heynen, Postmodernism and Architecture*, 432v., Jencks distingue tre periodi. -

1. -- 1960+. -- Senza usare questo nome, **a. la pop art**, **b. la controcultura**, e **c. l’ad hoc-ismo (populismo)** erano, infatti, Postmoderni, in opposizione al Modernismo.

2.-- 1970+.-- una moltitudine di tendenze divergenti, -- sempre “Postmoderno”, perché resiste al Modernismo, -- di natura eclettica. -

3 -- 1979+ -- La molteplicità delle tendenze arriva all’unisono, -- almeno in qualche misura. Nome collettivo: classicismo free-style.

Modello di applicazione. -- Architetti come Michael Graves, Leon Krier, Philip Johnson, -- James Stirling, lavorano nella direzione jenkinsiana. -- J. Stirling ha progettato la Galleria di Stato di Stoccarda. Cosa c'è di postmoderno in questo? La molteplicità ('pluralismo') e la scelta ('eclettismo') dello stile. Che ora spiegheremo in modo più dettagliato.

a. Prima molteplicità: lo strato classico. -

Secondo H. Heynen, a.c., questo può essere visto nelle seguenti caratteristiche - etichettate come "classiche" da Jencks, cioè tutto ciò che ha definito il design architettonico dall'Antichità fino al Modernismo.

Questo può essere visto nella Galleria di Stato:

- a. la triplice divisione (frontone (pedistallo inclinato), corpo principale, cornice (parte superiore di una trabeazione),
- b. uso di materiali (pietra naturale reale o apparente)
- c. costruzione simmetrica,
- d. rapporti delle sale,
- e. l'impressione monumentale complessiva,
- f. sistemazione progettuale sul modello dell'Altes Museum di Berlino.

a. Prima molteplicità: lo stile libero. --

L'architettura "classica" mostra - a suo modo - un gioco libero, anzi -- "Stili liberi". -- Si vede che in

- a. la forma a U della Staatsgalerie con in mezzo alla U una rotonda (non fatemi iniziare) vuota (dove classicamente ci si aspetterebbe qualcosa di importante),
- b. I colori intensi (kf 251: Expr.) delle ringhiere sovradimensionate, delle tettoie, delle porte, delle facciate in vetro (marciapiedi),
- c. i dettagli divertenti (per esempio i mattoni che cadono dal muro),
- d. i riferimenti ad altri architetti (Le Corbusier (kf 254): la facciata della biblioteca; Steven Izenour: il portico rientrante; Piano e Rogers: i grandi pozzi di ventilazione).

b. Seconda molteplicità. Doppia codifica.

Jencks intende dire che un edificio postmoderno è ambiguo:

- i. il pubblico di intenditori - costruttori, intenditori d'arte - vede ciò che gli altri non vedono (decodificano il messaggio in codice in modo diverso);
- ii. il pubblico non informato vede lo stesso edificio in modo diverso (decodifica il messaggio codificato nell'edificio in modo diverso). -

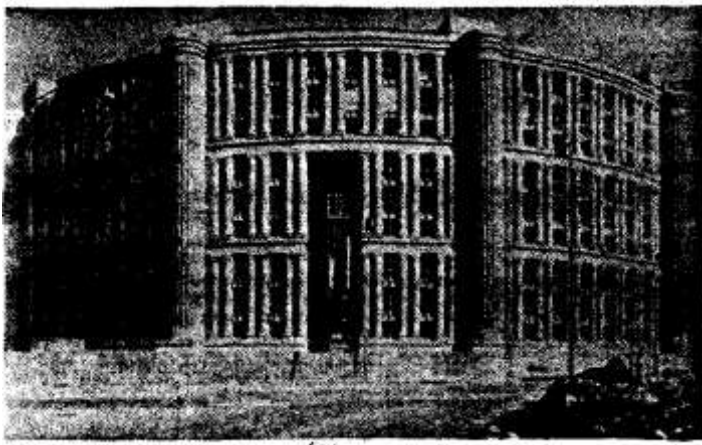
B.1 I non esperti. -- Nella Galleria di Stato, la persona comune vede l'uso dei materiali, la forma dell'edicola (piccolo edificio) all'ingresso come riferimento all'ambiente locale (incluso l'edificio accanto); il percorso pedonale pubblico spesso usato sopra e attraverso l'edificio "parla" al

Gli abitanti di Stoccarda, naturalmente; i colori vivaci, che riflettono l'abbigliamento dei giovani che visitano l'edificio, li attraggono.

B.2 Gli esperti. Essi “leggono” il “testo” che è l'edificio a modo loro: “vedono”, per esempio, i riferimenti ad altri architetti che conoscono.

3. -- *Philip Johnson,*

Alfred Roth, Plaidoyer pour une architecture moderne, indica lo stile architettonico decorato (“L'architecture décorée”) come un “nuovo postulato” introdotto da Ph. Johnson, che si spaccia per un erede del “grande Mies van der Rohe” (kf 254), che era molto ostile all'architettura decorata. -- Questo stile ha successo. Per esempio le case popolari, vicino a Parigi, progettate da Ricardo Bofill (vedi foto sotto).



La critica di A. Roth. Roth rimprovera ai postmodernisti (cita Jencks, tra gli altri) di sostenere che i principi dei modernisti sono stati “esauriti”, che i modernisti - H. van de Velde, Adolf Loos, Peter Behrens, Auguste Perret, Louis Sullivan - sono (così sostengono i postmodernisti) “vagabondi”. -

L'americano Sullivan - secondo Roth - ha indicato i due fondamenti dell'architettura di tutti i tempi:

a. La soluzione di un problema (strutturale) - si pensi a una casa, un'officina, un magazzino - può essere trovata solo nell'essenza stessa di quel problema;

b. La forma è la rappresentazione logica e sensoriale della funzione (ruolo), intesa nella sua complessità globale (“La forma segue la funzione”). -- L'applicazione di queste due premesse ha portato sia allo stile architettonico organico (Wright) che allo stile architettonico funzionale (Le Corbusier; kf 254). -- Ebbene, i postmoderni - Jencks incluso - spesso fraintendono la ‘funzione’, come la intendeva la tradizione, -- cioè riducendola (limitandola) ad aspetti puramente materiali e tecnici ad esclusione degli aspetti emozionali, poetici ed estetici. -- Così Roth sempre.

Un ventinovesimo campione: postmodernità (crisi delle fondazioni), postmodernismo (vivere con la crisi delle fondazioni).

Finalmente arriviamo alla domanda: “Come definire la Postmodernità, rispettivamente il Postmodernismo?”. Lo facciamo in due fasi.

I. -- L’endismo. -- Ci soffermiamo, molto brevemente, su alcuni esempi.

A.-- Alfred Weber,

Abschied, von der bisherigen Geschichte (Ueberwindung des Nihilismus?), Berna 1946

Il solo titolo tradisce il pensiero storico. Nel secondo anno (Filosofia della vita, FLL 275/290 (Istoriologia)), abbiamo considerato brevemente l’idea di ‘storicità’, cioè il fatto che l’umanità si evolve, attraverso fasi storico-culturali, verso un punto finale per il momento sconosciuto. -- Weber, (non il grande sociologo Max Weber), lo vede, per quanto riguarda l’Occidente, come segue:

a. I “giovani” popoli occidentali sono il punto di partenza. Vivono ancora “spontaneamente” e “naturalmente” (*nota*: cosa questo significhi effettivamente rimane piuttosto vago anche con Weber).

b.1. L’Antichità classica è la prima forma di cultura che adottano, contro la loro volontà. -

b.2. Il cristianesimo, che è in parte estraneo all’antichità classica, è la seconda forma di cultura in cui sono strizzate le “forze spontanee e naturali” dei popoli “giovani”. -

c. Entrambi - antichità e cristianesimo - sono “secolarizzati” dal razionalismo illuminato. -

d. Da qualche tempo stiamo vivendo il nichilismo: si tratta di un movimento culturale che rifiuta le forme culturali che sono state tramandate, senza poterne stabilire di nuove (per mancanza di contatto con le potenze culturali “trascendenti”). -

Conclusione. -- Weber, come sociologo, identifica la crisi fondamentale della nostra cultura, nei suoi termini. Lo chiama ‘nichilismo’. Cerca una via d’uscita. -- Ma l’idea di una ‘fine’ della nostra storia (culturale) è molto chiara qui.

Nota - I nazisti (kf 164/174) sono partiti da un’idea molto simile. -

a. La religione germanica “originale”, di razza pura, con le sue “credenze inconscie e quindi sicure di sé”, era uno stato primordiale “naturale”. -

b.1. L’antichità classica, 1500 anni fa, fortemente nobilitata (‘orientalisiert’), acceca il popolo germanico. -

b.2. Il cristianesimo, con la sua alienazione ascetica dalla vita (“peccato”), sottomette brutalmente, tra l’altro con il potere statale, il popolo germanico ai dogmi della Chiesa (“Roma”). -

c. Entrambi - Antichità e Chiesa - sono soppiantati dall’Aufklärung (kf 44) in favore di una ragione teoricamente pensante, -- con la sua “scienza oggettiva”. -

d. Le tre forme culturali popolari e incruente - Antichità, 'Roma' (Chiesa) e Illuminismo - per quanto reciprocamente contraddittorie, hanno un effetto comune: fanno arenare la germanicità. -

I nazisti vedevano la "via d'uscita" in un ritorno al livello moderno, alle "fondamenta inconse della vita germanica". -

Cfr. R. Benze/ G. Gräfer, Hrsg., *Erziehungsmächte und Erziehungshoheit im Grosz-deutschen Reich (als gestaltende Kräfte im Leben des Deutschen)*, Leipzig, 1940, 1/26 (*Die deutsche Erziehung und ihre Träger*). -

Nota -- Come sottolinea J.P. Stern, *A Study of Nietzsche*, Cambridge, 1979, i nazisti attinsero molto alle idee di P. Nietzsche nella sua lotta contro il pensiero "ostile alla vita" (Weber cita anche Nietzsche tra i pochi che, dotati come artisti, hanno contatto con le "potenze culturali trascendenti" e possono, quindi, creare nuove forme di cultura).

B - Arnold Gehlen,

Einblicke, Frankf.a.M., 1975, 115/133 (*Ende der Geschichte*).- - Come Weber (e i nazisti), Gehlen, il sociologo, si colloca dopo tutta la storia culturale. quella che viene chiamata, in francese, 'posthistoire' (poststoria). In tedesco: "Nachgeschichte". -

W. Welsch, *Unsere postmoderne Moderne*, Weinheim, *Acta Humaniora*, 1988/2, 17/18 (Postmoderne versus Posthistoire), dice che il post-storico "non si aspetta più innovazioni".

Il nostro mondo industrializzato (cfr. 135: prima e seconda rivoluzione industriale; 137: "post-industriale") è caratterizzato da forme di (ri)produzione, che non hanno più bisogno di nuove verità, né di nuovi valori.

O che trascura, se si presenta. La tecnologia è la sottostruttura, la "cultura" è solo la sovrastruttura. Da qui la reazione oziosa, amara o cinica del "Post-storico".

Secondo Welsch, la differenza con il Postmodernismo sta nel fatto che quest'ultimo è situato - non dopo tutta la storia, ma - dopo la Modernità (kf 252: due volte 'Moderno'). o.c., 18 :

- (i) nach der gesamten Geschichte" (Posthistoire);
- (ii) nach der Moderne (Postmodernismus)".

Il postmodernismo è "attivo, ottimista, - sì, euforico e in ogni modo diverso" (ibid.).

II. L'attuale "endismo" americano. -

R. Schwok, *Etats-Unis: la mode terminale (Fukuyama et l'histoire de la fin de l'histoire)*, in: *Journal de Genève* (02.11.1989). -

Endismo" è il nome dell'ultimo virus che affligge parte dell'intelligenza americana: "fine della natura", "fine della cultura", - "senso della fine" sono titoli che riescono. (...).

L'articolo di cui tutti parlano è "La fine della storia?". (La fine della storia?), -- pubblicato durante l'estate del 1989 su *The National Interest*, la rivista neoconservatrice (Washington), diretta da Irving Kristol. -

Autore: Francis Fukuyama (36), alto funzionario del Dipartimento di Stato. (...). Il testo inizialmente aveva una tiratura di soli 6.000 esemplari (...). Eppure la sua risonanza è unica nella storia intellettuale degli Stati Uniti. *Newsweek*, *New York Times Magazine* gli hanno dedicato enormi discussioni, illustrate da fotografie a colori. Il *Washington Post* ha pubblicato l'articolo nella sua interezza. -

Il fenomeno si sta diffondendo in Europa occidentale.

La BBC sta preparando un film sull'intero evento (novembre 1989). In *Le Monde* André Fontaine gli ha dedicato un editoriale eccezionale, in prima pagina. *Commentaire*, rivista del defunto R. Aron, dedica due numeri alla fine della storia?

Teorema di Fukuyama. -

(1) Per Fukuyama, la storia è una lotta incessante, - con il punto finale che è lo stabilimento della libertà, un'idea profondamente radicata nella coscienza umana. L'articolo contiene un "messaggio felice".

(2) Ciò che sta accadendo oggi nel mondo non è altro che il trionfo dell'Occidente. Si pensi all'ascesa di Solidarnost in Polonia, all'esodo dei tedeschi dell'Est, al neutralismo dell'Ungheria (cfr. 54, -- 70, 124ss., 154). -

La fine del XX secolo ci mostra la vittoria decisiva degli USA e dei suoi alleati sui totalitari (kf 77: E. Jünger). -

Fukuyama stesso: "È possibile che ciò che stiamo vivendo ora non sia solo la fine della 'guerra fredda' o di una fase particolare della storia del dopoguerra, ma anche la fine della storia come 'storia', cioè la fine dello sviluppo ideologico (kf 191: progresso) dell'umanità e la generalizzazione della democrazia liberale occidentale".

Somma finale: un plurale di 'Endismi'. -

Weber, Benze/ Gräfer, Fukuyama vedono che un tipo di cultura più o meno esteso sta finendo. Le persone che prima cadevano in ginocchio, per così dire, davanti al prete, hanno difficoltà a rientrare nella Chiesa. Gli intellettuali che giuravano sulle idee moderne di progresso, sviluppo o crescita (di cui Fukuyama è un rappresentante tardivo), non “credono” più in questi slogan.

In altre parole: le Chiese, l'Illuminismo, -- stanno entrando in una crisi che tocca subito le basi, cioè le 'ipotesi', della nostra cultura finora.

Persone come Weber o Gehlen lo piangono, -- hanno qualche speranza che una nuova cultura possa emergere. - Ma l'unanimità, il consenso, non c'è più.

Il popolo, oggi, è diviso: si riferisce a una stessa società in più di un senso. - Gli Endismi - che siano ridicolizzati o meno - vedono almeno che stiamo vivendo una qualche “fine” fondamentale.

I postmoderni vedono anche questo. Ma a modo loro. O meglio: modi.

Definizione di postmodernità / postmodernismo. -

Lieven De Cauter, *Postmodernismo finalmente a Leuven*, in: *Academische Tijdingen/ Alumni Leuven* 22 (1988): 13/14 (22.04.1988), 38, lo vede - non a torto - così.

A.1. La “questione” del postmodernismo è sollevata nell'argomento della nostra epoca culturale attuale. A.o. con la sua moltitudine di movimenti artistici, che mostrano cosa sta succedendo nella nostra cultura (kf 259: periodizzazione; più ampio: kf 255/261 (Postm. architettonico)). -

Vedere anche kf 21v. (aneddoto di Atlan), -- 14 (addio di Feyerabend alla 'Ragione'), 25 (pensiero inclusivo); -- 36vv. (multicultura), 114 (l'apertura di Erodoto), 117 (Protosof. multicult.), -- luoghi, dove abbiamo anticipato questa discussione sulla Postmodernità.

A.2. La posta in gioco della disputa - secondo De Cauter - sono i fondamenti, 'assiomi', 'principi', 'premesse' - platonici: ipotesi - della nostra cultura, della nostra epoca culturale attuale, di una o un'altra parte di essa (per esempio il Modernismo come movimento artistico).

Non ci sono risposte pronte alla domanda: “Su cosa si basa la nostra cultura?” o “Su cosa dovrebbe basarsi la nostra cultura? Almeno, non risposte che suscitino un accordo generale. --

A.3 Lo stile di vita postmoderno -

Lo 'stile di vita' - (il titolo di J.-Fr. Lyotard era *La condition postmoderne* (cfr. 255v.); domina il comportamento postmoderno) si vede emergere laddove si prende coscienza che non ci sono semplicemente motivi 'universali' - che provocano l'unanimità -.

Nota - Per il lato logico di questo, rimandiamo, brevemente, a kf 49/51: Una semplice domanda, dove si riproduce il trattamento eleatico-platonico della multiculturalità e della divisione: Né tu né io! In altre parole, per il platonista, il postmoderno è, in parte e soprattutto, una questione di logica rigorosa.

B. Definizioni.

B.1. I grandi pensatori "ruggenti"

Questi erano, un tempo, i fondamenti unanimemente accettati o presupposti della cultura.

Appl. mod.-- 'Ragione', 'soggetto (pensante)', -- 'storia (carattere)', in cui istoricità è significata come sviluppo, progresso, crescita, verso l'emancipazione e la liberazione (kf 183/187, 243), sono nozioni che davvero piacciono ai moderni. -

B.2. Postmodernità: dubbio.

La postmodernità è la messa in discussione della possibilità di basi unanimemente accettate, -- come dice De Cauter: la frammentazione --

Frammentazione - dell'unità intorno a tali preconcetti in una società che si etichetta come moderna. L'unità dei tempi moderni si sfalda, oggi, in una confusa molteplicità di interpretazioni, di correnti a volte molto contraddittorie. -

Nota - Pensate alla questione dell'aborto in Belgio: come divide i nostri connazionali. Uno mette al primo posto la santità della vita non nata, e quindi innocente. L'altro mette avanti il peso, la vergogna che accade a quella stessa vita non nata.

B.3. Postmodernismo. -- La postmodernità è una situazione, un insieme di fatti in cui siamo stati gettati? Il postmodernismo è una reazione a questa situazione. Il postmodernista in senso stretto si rassegna a questo fatto e si sforza di imparare a convivere, senza dolore (pessimismo culturale). - Di più: il postmodernista, in un senso ancora più acuto, sostiene che tutte le espressioni culturali sono ugualmente valide (cfr. 21v.: "Infatti, hai ragione"; multi-razionalità). -

Nota - Noi diciamo - contro De Cauter - 'acuter Postmodernismo'. Perché? Perché quell'assioma di equivalenza pone seri problemi, uno dei quali abbiamo toccato: kf 36 ha sollevato la questione dell'equivalenza della donna islamica con la Modernità.

Un trentesimo campione: la “fine” postmoderna delle meta-storie (“grandi narrazioni”) secondo Lyotard.

Cominciamo con una campionatura bibliografica: *L. De Cauter, Postmodernismo per bambini*, in: *Streven* 1987: ottobre, 77/79; *Les Cahiers de Philosophie* (Lille), 5 (1988: printemps): *Jean-Francois Lyotard / Reécrire la modernité*.

A.-- Il rapporto di L. De Cauter. -

Parla dell'opera di Lyotard, *Le postmodernisme expliqué aux enfants*. Questo contiene dieci lettere indirizzate ai figli dei suoi amici, giovani. De Cauter riassume: Fine delle grandi storie (a.c. “77). In altre parole: di nuovo un modo di pensare Endisme (cfr. 265) o ‘terminale’.

La meta-storia (‘métarécit’) o la grande storia. -

Ci facciamo strada nel vocabolario di Lyotard. Un ‘métarécit’ o meta-narrazione è una storia che rappresenta tutta la storia o una grande epoca di essa in forma narrativa.

Mira a dare un senso (valore, significato) a ciò che noi - ognuno di noi - fa ogni giorno, alle nostre azioni, la cui somma fa la ‘storia’.

Una grande storia non è solo “grande” in quanto copre una vasta area dell’evento che è la storia culturale: è anche “grande” in quanto è - presumibilmente - generalmente accettata (consenso). -- È una storia che spiega la ‘storicità’ nella sua essenza.

Modelli applicativi. -- De Cauter cita, sulla scia di Lyotard, ciò che segue.

1. *Il mito.* -- Il mito è una storia sacra che situa l’origine di un atto culturale in un paragone (= carico di potere ed energia) esistente prima e al di sopra della storia culturale (per esempio di un antenato, una divinità).

2.

3. Per esempio, colui che semina a imitazione di un portatore di salvezza che una volta - all’inizio - ha introdotto una pianta salvifica, partecipa della sua “santità” e sperimenterà la felicità del suo atto. -

Tutte le “piccole storie” si riferiscono a tutti i credenti, che seminano in quel modo, secondo quel modello generale, accettato da tutti i credenti: sono i modelli applicativi (molteplicità) di un modello regolatore generale (unità).

Una cosa del genere dà un significato “più profondo”, “più alto” ai “piccoli” e “molti” atti della vita quotidiana dei Primitivi che sono ancora arcaici (kf 19).

Nota -- De Cauter dice che “il mito serve a legittimare (dare una base, ‘ipotesi’, per giustificare) le istituzioni e l’azione sociale”, -- e lo fa “indicando un passato originale e molto particolare” (a.c.,77). -

Questo è giusto. Ma chi pensa che non ci sia futuro in questo si sbaglia: il mito, una volta vissuto nella vita pratica (“la fede viva, non quella morta”), dà la sicurezza che anche il futuro è determinato, “fondato” dall’imitazione e dalla partecipazione a un mito o “meta-storia” comune.

Quando si dice “in principio”, “principio” significa un’origine transitoria, esistente prima, durante e dopo le “piccole” storie. Inizio’ qui significa ‘origine’ e ‘principio’, che governa le piccole ‘storie’ (eventi).

2. La storia sacra, consacrata o di salvezza. --

De Cauter: “La grande storia del cristianesimo: la redenzione attraverso l’amore”. -

Nota - Questo dovrebbe riassumere la ricchezza della storia della salvezza. Infatti, è così: la Santa Trinità è la grande “origine” onnicomprensiva. Era “in principio”, “è anche ora”, e “sarà sempre”, come il grande “principio” (che significa principio, origine e, quindi, fondamento), -- come dicono i fedeli un numero infinito di volte nel “Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come era (i) in principio e (ii) ora (iii) e sempre,- - nei secoli dei secoli”.

Tutte le piccole storie (tutte le azioni quotidiane) dei fedeli - se nella fede viva e non morta (“Dio è morto”) - sono un’imitazione dell’atto di creazione della Santa Trinità e allo stesso tempo una partecipazione ad essa. -

Questo dà, alle nostre azioni quotidiane, un “senso” più profondo, più alto: prendiamo parte a

(a) il paradiso,

(b) Caduta e

(c) recupero (salvezza) -

Una guida o struttura cibernetica (scopo, deviazione, restauro) che “fonda” tutta la storia, le dà un fondamento - e questo insieme a tutta la comunità mondiale dei credenti.

-

Così, la meta-narrazione della Bibbia fa una meta-narrazione globale (unità) dalle piccole storie (molteplicità).

3. Le meta-storie moderne.

Dice De Cauter: “La grande storia dell’Illuminismo: la liberazione dall’ignoranza e dalla schiavitù

attraverso la conoscenza e l'uguaglianza". - Abbiamo, nel corso di questo corso, fornito numerose prove della correttezza di questa affermazione. -- De Caeter dà due propaggini dell'Illuminismo:

(i) "La storia capitalista di emancipazione dalla povertà attraverso lo sviluppo tecnico e industriale" (di cui abbiamo anche dato prova; kf 91vv, ecc.):

(ii) La narrazione marxista: emancipazione dallo sfruttamento e "alienazione" (per il tedesco "Entfremdung", cioè il fatto che il proletario "non è se stesso") attraverso la socializzazione del lavoro (vedi sopra kf 69v.). -

Questi tre modelli illuministico-razionali - tutte e tre le storie - hanno "legittimato" (dato una base, una "ipotesi") i tipici moderni.

Certo, con una grande differenza rispetto al Mito e alla Bibbia, che cercavano i loro fondamenti nel sacro, mentre i moderni dissacrano, secolarizzano, "mondanizzano".

L'uomo capitalista imita e partecipa ad Adam Smith e ai suoi pensatori, mentre l'uomo marxista imita e partecipa a Marx ed Engels, - a Lenin e Castro e così via.

Le piccole storie dei capitalisti liberalizzatori (molteplicità) seguono un tono globale, la grande storia del liberalismo moderno (unità), che nelle azioni frammentate dei capitalisti, nella loro lotta contro la povertà, dà l'unico fondamento in cui tutti credono.

Le piccole storie - la prassi quotidiana - di ogni marxista (molteplicità) è un insieme di modelli applicativi di un grande ideale, l'eliminazione delle disuguaglianze economiche, che dà l'unico fondamento su cui tutti credono (unità).

La struttura di base di tutti i tipi di meta-storia. -

De Caeter: "Per quanto diverse o contraddittorie possano essere, tutte queste storie hanno una cosa in comune: si svolgono in una stessa storia, il cui termine finale è la libertà universale di tutto il genere umano. --

Nota - Questo è completamente falso nella Bibbia: non tutta l'umanità è salvata, ma solo coloro che, sulla base della fede personale, accettano l'offerta di Dio (la cosiddetta clausola del giudizio). -

Ci sono stati però ideologi che, pensando biblicamente, hanno universalizzato ciò che è solo privato.

Nota -- B. Verschaffel, Postmodernità (Sulla morte dell'arte e l'ubiquità della bellezza), in: Streven 1988: dicembre, 239/252, conferma. -

“Il principio dello sviluppo”.

“Il mondo moderno - la modernità - inizia con il ‘principio dello sviluppo’ o la convinzione che tutto - in ogni momento - cambia e che tutti i cambiamenti si inseriscono in un grande sviluppo”. (A.c., 240).

Nota -- (i) Tutti i cambiamenti (// le piccole storie) (ii) rientrano in un grande sviluppo (// la grande storia). -

Verschaffel: “Il mondo moderno inizia quando si comincia a pensare e ad agire a partire da quel ‘senso di sviluppo’”. -

(a) Il principio dello sviluppo può essere pensato o vissuto in termini organici o vitalistici; si chiama allora “evoluzione”: “tutto è evoluzione”. -

(b) Lo sviluppo può anche essere pensato e vissuto in termini storici; si chiama allora ‘storia’: “tutto è storico”. (...); (Ibid.).

Nota - In termini teorico-modellistici: il soggetto della frase, l’originale, le piccole storie - un fatto evolutivo qui, un fatto evolutivo là; uno sviluppo storico qui, uno là, - è pensato e articolato in termini della frase della frase, il modello (si dice anche ‘la metafora’), la grande o meta storia.

La fine della grande narrazione e, immediatamente, il postmodernismo grande storia. -- Dice De Cauter: “La nuova grande storia potrebbe essere: il declino delle grandi storie” (a.c.,78). -

Argomento.

A. Si potrebbe dire nello schema riduttivo “Se sviluppo, allora emancipazione”. Ebbene, l’emancipazione (cioè nelle piccole storie, nei fatti quotidiani (verifica)). Così lo sviluppo”. (Ricordate lo schema generale di Lukaszewicz: se A, allora B; bene, B; quindi A). -- È così che ragiona, per esempio, Fukuyama. (cfr. 264), moderno. I fatti nel blocco orientale possono - è attento - essere interpretati in questo modo.

B. Ma cosa osserva Lyotard? È diventato impossibile “legittimare” (*nota*: giustificare) lo sviluppo con una promessa di emancipazione di tutta l’umanità: questa promessa non è stata mantenuta (falsificazione). Lo ‘spergiuro’ (*nota*: ‘spergiuro’ è una metafora per ‘falsificazione’, cioè il fatto che le piccole emancipazioni, che dovevano ‘realizzare’ quella grande, quella promessa, non ci sono) non è dovuto alla dimenticanza della promessa. È lo sviluppo stesso che rende impossibile mantenerli”. Questa è l’interpretazione postmoderna.

La base induttiva. -

Falsificazione, sì. Ma sulla base di quali fatti? -

A.-- *Una serie di fatti*

1. Neo-alfabetizzazione,
2. Disoccupazione,
3. La supremazia dell'opinione e del pregiudizio, riflessa dai media,
4. L'impoverimento dei popoli del Sud e del Terzo Mondo. -
5. La regola comportamentale che ciò che è efficace ('efficienza') è anche 'buono' da qualche parte.-- Commento: "Questo non è dovuto a una mancanza di sviluppo, ma è dovuto allo sviluppo. Ecco perché non osiamo più chiamarlo progresso". (A.c., 78).

B 1 -- *I crimini "moderni".*

La "giustizia", come la intende Lyotard, è radicalmente incrinata in fatti come:

- (i) le condizioni in cui viveva il proletariato all'inizio dell'industrializzazione moderna (kf 99),
- (ii) i lavoratori espatriati,
- (iii) i fatti che hanno dato origine al femminismo,
- (iv) soprattutto Auschwitz come metonimo dei campi di sterminio nazisti. (Così *Christine Buci-Glucksmann, A propos du différend (Entretien avec J.-Fr. Lyotard)*, in: *Les Cahiers de Philosophie* (Lille), 5 (1988 printemps), *Jean-Francois Lyotard: Réécrire la modernité*, 40; anche Lyotard stesso, a.c., 42: "ce tragique après Auschwitz introduit un (...) silence") cfr. kf 170: Heidegger non ha dimenticato l'essere, ma gli ebrei! Lyotard deriva questo fatto e il suo significato, in parte, da Adorno (Frankfurter Schule). -

De Cauter: "Dal sorgere della modernità, che ha cercato di realizzare una disumanizzazione dell'uomo, si sono verificati numerosi crimini contro l'umanità che non rientrano più nella concezione della 'storia come progresso'". (A.c.77). -

Nota.-- Questo argomento ha un lato debole. Il Kf 263 ci ha insegnato che i nazisti non volevano esplicitamente essere moderni, ma sostenevano un ritorno alla vita primitiva primitiva, sebbene anche con mezzi moderni.

Il primitivismo (kf 28 (Primitivismo grezzo di de Sade)) era la ragione, non la modernità dei nazisti (solo i mezzi erano moderni). Il non-moderno ci sembra il vero motivo.

È difficile mettere Auschwitz contro la modernità in quanto tale. Ma finora.

Resta il fatto che gli eventi si sono svolti in un quadro moderno, non senza la cecità dell'intelligenza tedesca (in parte).

Per quanto riguarda i crimini, in senso moderno, si può fare riferimento a A. Giresse/ Ph. Bernert, *Seule la Vérité blesse (L'honneur de déplaire)*, Paris, Plon, 1987: esso mostra come il sistema giudiziario francese, nonostante la separazione dei poteri (un'idea moderna), sia tuttavia manipolato da fattori extragiudiziali. Cos'è un crimine nel crimine.

B.2. -- La tecnoscienza.

Con il termine “tecnoscienza” si intende la coesistenza di scienza, tecnologia, industria e mercato. -- in quel complesso (kf 263: Gehlen) la regola principale è il pragmatismo, “l'efficienza”. -

Nota.-- Questo è simile alla “Realpolitik” (kf 75: politica di Stato, economia, necessità militari), -- è infatti una parte di essa. -- “Deve avere successo”, perché fallire è fallire senza fallire. Un mecenate che lavora con deficit alla fine dell'anno si blocca, senza pietà viene eliminato nella competizione.

Liotard: La modernità, con la sua tecnoscienza, mira all'emancipazione, alla liberazione (empowerment (razionalismo illuminato), alla ricchezza (liberalismo), alla giustizia sociale (democrazia economica (marxismo)).

Ma la tecnoscienza c'è, ma non l'emancipazione che spera di realizzare. Non c'è più empowerment, non c'è più equa distribuzione della ricchezza. La “crescita” è solo tecnoscientifica, ma non emancipatoria. -

Questo è dunque lo ‘spergiuro’ (kf 270), la falsificazione, della Modernità. Il suo “disegno” (progetto di cultura) non è stato realizzato.

Tale è l'argomento, la “legittimazione” (giustificazione) della tesi avanzata da Lyotard. Si tratta dell'ennesima applicazione dell'adagio greco antico “armonia degli opposti”: lo sviluppo moderno porta in sé il suo contrario (la distruzione di se stesso (cfr. 224: inglese sulla creazione/decadenza)).

La via d'uscita, -- (1) Esiodo di Askra (-800/-600), il poeta greco antico (kf 110), - Platone di Atene, -- anche loro rappresentavano il declino di qualche ‘grande storia’. L'osservazione di Lyotard è dunque l'ennesima di tutta una serie “storica”. -

(2) “È il momento di una nuova grande storia che cicatrizzi le ferite? È tempo di una nuova religione? -

a. Molti lo pensano.

b. Ma - dice Lyotard con enfasi - questa non è affatto la direzione giusta”. -- Il suo argomento: elaborare la perdita,

cioè elaborare la ‘perdita’ che è la Modernità fallita, “non deve essere un nuovo mito” (a.c., 78). -

Nota - Il termine ‘mito’ è usato qui in una delle tante frasi inappropriate: una storia - una grande storia - che si riduce al suo contrario se la si risolve. -- Quale dovrebbe essere questa elaborazione? “Deve essere smitizzante” (ibid.).

Il giudizio di valore di De Cauter. -

“Si può essere d’accordo con questo.

(ii) E tuttavia pensare che è un lapsus enorme”. -

L’argomento.

“L’insostenibile, distrutta storia dell’emancipazione (la modernità) viene reintrodotta - in modo negativo. Perché cos’è “la direction antimythologisante” se non la stretta via della liberazione”? Ogni “liberazione” è, tradizionalmente, “distruzione del mito”.

Forse il vecchio Habermas (*nota*: Jürgen Habermas (1929/...) ha ragione, dopo tutto, quando dice - più e più volte - che il pensiero postmoderno porta alla contraddizione (*nota*: contraddizione interna)”. Così capiamo meglio quello che dice De Cauter: “La nuova ‘grande storia’ potrebbe essere: il declino delle grandi storie”. (A.c., 78). -

Di passaggio: Habermas sostiene che il disegno della cultura nella Modernità

(i) rimane incompiuto - il peggior liberale riconosce che il mondo creato dalla modernità è tutt’altro che ideale -,

(ii) ma dovrebbe essere continuato criticamente. -- Habermas, Frankfurter Schule di seconda generazione, è noto per il suo *Der philosophische Diskurs der Moderne (12 Vorlesungen)*, Frankfurt a.m., 1985;

-- *Teoria dell’azione comunicativa, I (Handlungsrationalität und Gesellschaftliche Rationalisierung), II (Zur Kritik der funktionalistischen Vernunft)*, Frankf. a.M., 1981 (in cui introduce come ipotesi, come premessa, l’idea di ‘interaktion’ (interazione all’interno della società, finalizzata al consenso - e non, come con Lyotard, al disaccordo, alla disputa (différend, - finalizzata). -

Con Habermas, i pensatori tedeschi - Kant, Hegel - e gli analisti linguistici anglosassoni sono interpretati in modo marxista. -

Per concludere: a suo modo Habermas vede il bilancio della Modernità sia negativo (Frankf. Schule: Dialektik negativa) che positivo (continua, ma critica). Di conseguenza, Habermas rimane completamente moderno. Lui è uno dei “molti” che non la vedono in modo così postmoderno-pessimista.

B. -- La 'disputa linguistica' ('différend') come nuova grande narrazione postmoderna. --

Ora approfondiremo l'ontologia, la teoria della realtà di Lyotard. L'"ontologia", nel senso platonico, è l'"ipotesi" che deve essere avanzata da qualche parte se si vuole rendere intelligibile l'insieme di ciò che si afferma e/o l'insieme di ciò che è (soprattutto quest'ultimo). Uno dice anche "campana dell'intelligenza".

Prefazione -- Manfred Frank, *Dissension et consensus selon J.-Fr. Lyotard et J. Habermas*, in: *Les Lyotard (Réécrire la modernité)*, 164, menziona di sfuggita - quello che gli antichi greci avrebbero chiamato - l'eris, il disaccordo, tra Lyotard, il postmodernista, e Habermas, il modernista.

(i) L'affermazione di Lyotard sul "terrore razionalista - si intende: terrore consensuale - dei filosofi di origine talvolta americana ma soprattutto tedesca" ha provocato una replica non molto sfumata di Habermas, che accusa Lyotard di 'Irrazionalismo' e 'Conservatorismo'. -

(ii) A cui Lyotard risponde raccomandando la lettura di alcuni pensatori - francesi e non - che non hanno l'onore di essere stati letti dal professor Habermas. -

Questo confronto incidentale - è difficile parlare di un incontro nel senso di F.J.J. Buytendijk, tra gli altri - illustra - con tragica ironia per Habermas, che è così concentrato sul 'consenso' (comprensione reciproca, rapporto) - l'ipotesi postmoderna della 'disputa linguistica', che ora spiegheremo brevemente.

Seconda prefazione. -- I.M. Bochenski, *Philosophical Methods in Modern Science*, Utr./ Antw., 1961, parla dei passi semantici nella teoria dei segni (semiotica).

a. Sostantivo. -- Tutti i dati - "essere", dice Bochensky -, senza che noi li "significhiamo" con un segno (linguistico) (designando un posto in qualche sistema segnico o linguistico), costituiscono, insieme, la collezione del "livello zero" (definito come "zero su segni").

b.1. Prima tappa: il linguaggio degli oggetti. Non appena noi, come esseri interpretativi - 'interpreti', direbbe Peirce - introduciamo un segno-pensiero (concetto), un segno-parlato (parola parlata) o un segno-testo (testo), indichiamo gli 'oggetti' (del livello zero).

b.2. Seconda tappa: il meta-linguaggio. Pensiamo, parliamo, scriviamo del nostro pensare, parlare, scrivere (= 'linguaggio') in un 'linguaggio sul linguaggio'.

È così che comprendiamo il linguaggio di Lyotard quando parla di meta-storie complete (regolative), che rappresentano e valutano storie meno complete - le cosiddette “minori”.

Ragione diretta e laterale. -- J.-Fr. Lyotard dice, per esempio, in *Reécrire la modernité*, 39: “Vorrei arrivare al cuore della questione”. Questo è ciò che l’archetipo del discorso classico chiamava ‘discorso diretto’. Questo è il linguaggio degli oggetti, - particolarmente chiaro qui, perché dice che vuole “andare al cuore della questione”.

Ora, quando scrivo “che J.-Fr. Lyotard dice: “Vorrei arrivare al cuore della questione”, questo è un discorso laterale, -- il linguaggio sul linguaggio (qui anche in secondo grado, perché

(i) Scrivo (ii) che J.-Fr. Lyotard dice (iii): “Vorrei, ecc.). In questo senso, il meta-linguaggio è esso stesso un linguaggio oggetto.

Nota - Il discorso laterale può, ovviamente, avere delle sfumature:

(i) può essere puramente fattuale (“Io dico che J.-Fr. Lyotard dice (...)”);

(ii) può anche essere di più (ma presuppone sempre il meramente riflessivo, -- almeno all’interno dell’esperto di cui si parla): “Io dico che -- quando J.-Fr. Lyotard parla come parla -- sta pronunciando “un lapsus” (kf 273: giudizio di valore di De Cauter)”. Questo è ciò che serve per capire bene il seguito.

Il meta-linguaggio di Lyotard. -- O.c., 39: “Vorrei arrivare al cuore del problema.

(1)a. Non esiste un “méta-langage”, una meta-lingua: la lingua (“langage”) è piena di “différend” (differenza linguistica). -

(1) b. E, pertanto, non c’è traslabilità di un ambito di azione e conoscenza umana in un altro”. --

Modello di applicazione. -- Lyotard sostiene che la ‘conoscenza’ oggettiva (commerciale) - linguaggio ‘cognitivo’ - è completamente separata dai giudizi di valore etico - linguaggio ‘etico’.

Sentite come lo dice: “Tra ‘Io so’ - affermazione propria del dominio della ‘conoscenza’ (linguaggio cognitivo) - e ‘Tu devi’ (linguaggio etico), c’è un abisso, -- tale che non si può - per un’etica - trovare una base in un ‘sapere’ (...)”. -

Nota: Questo è un forte richiamo al divario - differenza - tra “Sein” (capire “essere fattualmente determinabile”) e “Sollen” (essere obbligatorio), Così nuovo

non è nemmeno questo. Già alcuni secoli fa, nei circoli empirici e filosofici, si ragionava così. -- Ciò che è nuovo è che il divario tra “l’essere meramente determinabile - definitivamente o positivamente -” (erroneamente identificato con “l’essere-senza-altro”) e, per esempio, il senso del dovere, è espresso in termini di linguistica e filosofia del linguaggio.

(2)a. Induzione (generalizzazione).

Lytard continua testualmente. -- “Questo tipo di incompatibilità si generalizza poi a tutto l’uso della lingua. -

Appl. mod. -- (i) È così che funziona la politica (linguaggio politico): stabilisce una norma (politica, il suo proprio dominio); non prende subito come punto di partenza qualcosa come il “dovere” (che è il dominio dell’etica (linguaggio etico)). -

(ii) E, poiché la politica (il linguaggio politico) funziona attraverso la “norma” (di nuovo: le proprie massime), non funziona subito attraverso la “conoscenza” (il linguaggio cognitivo). -

(2)b. Le lacune sono radicali:

L’“essere” del linguaggio - nella misura in cui tale idea ha un qualche “significato” - non esiste dunque nel dialogo o nel consenso. In altre parole, non esiste un’etica basata sulla comunicazione, come sostenuto da Habermas, che sosterebbe “una nuova fase della modernità”. -- La postmodernità è radicale (...).”

Nota --- Uno l’ha letto da solo: Lyotard, il frammentista (differenzialista),

(i) generalizzato (induzione) e

(ii) ha un uso del linguaggio - ai suoi occhi “legittimato” (e allo stesso tempo “fondato”) - che può valutare la totalità dei domini d’uso del linguaggio separati da “vuoti” incolmabili.

Ha quindi una storia “grande” (che comprende la totalità di tutti i domini linguistici separati). Il suo. Quello che lui chiama ‘postmoderno radicale’.

In nome di questo uso del linguaggio, grande storia, egli valuta tutti gli usi ‘moderni’ del linguaggio sull’emancipazione, ecc. Il fondamento su cui fonda la sua grande storia (foundation(al)isme), parla, anche se ironicamente, dell’‘essere dell’uso del linguaggio’.

Si tratta quindi di un’ontologia postmoderna che, attraverso l’uso del linguaggio, copre immediatamente ciò che si intende per linguaggio - la realtà. L’ontologia è, tradizionalmente, il pensiero della totalità.

Anche se Lyotard condanna tale pensiero, conserva il suo per giudicare tutti gli altri.

Modello applicativo: bioetica.

Dopo il Lyotard piuttosto teorico, lasceremo che sia il Lyotard applicato a dire la sua. In *Reécrire la modernité*, 45s. dice:

1. Pensate agli armeggi ('bricolages') nei nostri laboratori di biologia, in particolare: la biogenetica.

Vengono istituiti "comitati etici" per decidere se si ha "il diritto" di clonare embrioni, -- per produrre individui come si vuole, o, almeno, per vedere se è assolutamente fattibile.

2.2. Tali commissioni sono 'organismi' (*op.*: giurisdizioni), che si confrontano con un conflitto linguistico tra, da un lato, il linguaggio del 'sapere' ('savoir') nella sua forma tecno-scientifica (kf 272) - un 'sapere' che procede secondo le proprie massime - e, dall'altro, la prescrizione etica (*op.*: linguaggio etico)". -- Questo è il Lyotard piuttosto descrittivo. Ora l'argomentatore viene a parlare.

3. Non si vede in nome di quale "diritto" si potrebbe proibire tali esperimenti, - se, almeno, si giudica solo sulla base della mera ricerca tecnoscientifica. In un laboratorio, un ricercatore accetterebbe di rinunciare ai suoi preparativi sperimentali e di gettare i suoi calcoli nel fuoco, -- solo per una decisione presa da "un comitato etico", che ritiene che ciò che il biotecnologo sta facendo "potrebbe essere pericoloso"?". -

Lo si vede: sempre quel divario tra gli specialismi. Egli continua: "Da un lato, la sperimentazione scientifica ha una propria 'legittimità' (*op.*: giustificazione, 'fondamento', sulla base di propri 'fondamenti' specifici). D'altra parte, c'è "una preoccupazione umanistica" condivisa dalla maggioranza del pubblico e dalla maggior parte degli studiosi di diritto. -

4.1. Si può lasciare che gli esperimenti biotecnologici facciano il loro corso senza fare rumore o devono essere "regolati" (*op.*: "regolare"; cfr. 125; 133)? Se si deve regolarli, quale: preventivo (in anticipo) o curativo (dopo)?

4.2. Ma c'è di più: qual è il diritto in nome del quale interviene un tale comitato? Da dove deriva la sua "autorità"? Cosa può invocare come "soggetto della norma"? -- Si etichetta come 'etica' e, in effetti, non è politica o legale, ma etica.

Ma esiste un'etica generalmente accettata in nome della quale un tale comitato possa effettivamente esercitare il suo controllo sui test genetici? (...)”. Alla faccia di Lyotard.

La sua conclusione è: il soggetto della norma, cioè quello in nome del quale si agisce per imporre una decisione, “n’ est pas nommable” (è qualcosa per cui non si può trovare un ‘nome’). I comitati etici usano “criteri”, -- anche i biogenetisti usano “criteri”, i loro. Sono diversi. Sono equivalenti (kf 266: assioma di equivalenza).

E... non esiste un corpus giuridico che abbia i criteri necessari per decidere quale dei due pesi di più. Non ci sono, dopo tutto, basi “universali” (vogliamo dire “generative” (cfr. 266)). Non c’è - per questi casi - un meta-linguaggio che possa giudicare i due. -

“Ecoutez: il y a différend. Diteci la verità con la vostra determinazione a unificare l’intero Fenomeno della Libertà. Respectez la guerre qui les divisions”. (*Réécrire la modernité*, 47). -- Tradotto: “Ascoltate: siamo qui per un caso di disputa linguistica. Lasciateci in pace con la vostra pretesa di unificare la totalità dei fenomeni linguistici. Rispettare la guerra che li divide”. Cfr. kf 266: frammentarismo, una molteplicità di usi linguistici senza unità.

Different(ial)ismo. -- In una veemente reazione contro ogni forma di Assimilismo (che offusca le distinzioni e le separazioni) Lyotard cade nel Different(ial)ismo: enfatizza eccessivamente le differenze e le separazioni.

La via di mezzo - abbiamo visto - è l’Analogismo, che rispetta sia la differenza che la distinzione e la separazione. Perché, nonostante tutte le sue affermazioni, Lyotard confronta, affronta e usa un linguaggio (e, allo stesso tempo, domini di vita e cultura) che sono distinti e separati da divari assoluti; può farlo solo se crea un meta-linguaggio appropriato che rispetti la differenza/separazione e l’uguaglianza/indistinguibilità allo stesso tempo. -

Dove mettiamo il dito sull’Analogismo? Nella società. Il termine ‘società’ copre piuttosto questo. Ma la ‘società’ è la ‘società’: viviamo tutti nella stessa cultura con punti di contatto comuni. Se i biotecnologi fanno cose che sono dannose per noi, allora un comitato ha buone ragioni per intervenire in “nome del nostro benessere”.

Un trentunesimo campione: una moltitudine di postmodernismi.

L'uso del termine 'postmodernismo'. -

1870: il pittore da salotto John Watkins Chapman - in Inghilterra - vuole, con i suoi colleghi pensatori, dipingere "Postmoderno", - con cui vuole superare l'allora esistente Impressionismo (un movimento artistico - in letteratura (Goncourt) e in pittura (Manet, Monet, Pissaro, Sisley, Jongkind, Renoir a.o.) -, che vuole rendere impressioni fugaci).
-

Nel 1934 (F. de Oniz), nel 1942 (D. Fitts), nel 1947 (Arnold Toynbee, il famoso storico), -- nel 1917 (*Rudolf Pannwitz, Die Krisis der europäischen Kultur*, parla di "uomo post-moderno", al di là di tutte le immagini gracili dell'uomo che stanno crollando, -- nietzscheano), il termine è talvolta usato.

H. Bertens/ Th. D' haen, Het Postmodernisme in de literatuur, Amsterdam, 1988, 12, dice quanto segue. -

(1) Nel 1946, il poeta-critico Randall Jarrell (1914/1965) usa il termine "Postmoderno" in una recensione del libro di poesia di Robert Lowell (1917/1977), *Lord Weary's Castle* (1946). -- Nel 1948, un altro poeta-critico John Berryman (1914/1972) usò il termine; egli cita Jarrell come fonte. -

(2) 1950: Il poeta Charles Olson (1910/1970) usa regolarmente il termine letterario 'Postmodernismo'. Con questo intende la sua poesia e quella dei poeti del gruppo Black-Mountaine (un centro di rifiuto poetico della poesia moderata negli anni 50) che si sono ispirati a lui. -

Da allora il termine è in circolazione, negli Stati Uniti, - anche se in una pluralità di interpretazioni. In architettura - kf 253vv. - il termine appare in un predecessore (1949).

J. Hutnut, La casa post-moderna, in: *Architecture and the Spirit of Man*, Cambridge. 1966/1967: *Nic. Pevsner, Architecture in Our Time (The Anti-Pioneers)*, in: *L'ascoltatore*. -- In pittura e scultura: nel 1980 Achille Bonito Oliva parla di Postmodernismo.

Nella culturologia dei sociologi ci sono due termini:

a. L'era post-industriale" (kf 137; 263) è detto da *David Riesman, Leisure and Work in Post-Industrial Society* (in: *Mass Leisure*), 1958.

b. A. Etzioni, The Active Society (A Theory of Societal and Political Processes), New York. 1968.

In filosofia: 1979: J.-Fr. Lyotard, *La condition postmoderne*; 1980: Julia Kristeva (1941; nota per la sua rivista universitaria internazionale *Semiotica*).

Nota - Il termine “A-modernismo” viene da Jacques Derrida, il decostruzionista. Il termine ‘Sur-modernismo’ viene da Richard Rorty.

Il contenuto di pensiero del termine.

Come detto, c’è una pluralità di interpretazioni. H.Bertens/Th. D’haen, *Het Postmodernisme in de literatuur*, 7, distingue quattro tipi, -

a. Postmodernismo esistenziale, presente soprattutto nella letteratura americana, in cui M. Heidegger (cfr. 170/175) gioca un ruolo di primo piano. --

b. Post-strutturalismo postmoderno, in cui la portata della nostra conoscenza umana (rinchiusa, prima di tutto o anche completamente, nel linguaggio) è centrale.

c. Le avanguardie post-moderne decollate nei turbolenti anni sessanta: Pop’Art, Op’Art, --- Happenings e ‘Performances’ e così via.

d. Estetico-postmoderno puro, che ha tutti i tratti dell’altro Postmodernismo, ma rimane avverso ai preconcetti politici o anche “filosofici”.

Per inciso, il libro di Bertens/D’haen citato tratta del Poststrutturalismo, un Postmodernismo linguistico unilaterale in letteratura. -

Alla faccia della tipologia o della classificazione, -- tra gli altri.

La “definizione” di A. Wellmer.

Albrecht Wellmer, *Dialectique de la modernité*, in: *Les Cahiers de Philosophie* (Lille), 5 (J.-Fr. Lyotard: *Réécrire la modernité*), 1988 (printemps), 99/161, può aiutarci ad avere una visione d’insieme.

Nel suo *Zur Dialektik von Moderne und Postmodernne (Vernunftkritik nach Adorno)*, Suhrkamp, 1985, egli caratterizza il postmodernismo come segue. -

A.-- Il Post- del Postmodernismo esprime la fine (kf 267) - Endismo - del ‘disegno’ (si intende: ideale culturale) del Razionalismo illuminato e, anzi, fundamentalmente, della cultura greco-occidentale, -- non senza ironia chiamata “la morte della ragione”.

B.-- Il postmodernismo esprime una ‘anamorfosi’, una ri-radicalizzazione, degli stessi disegni culturali: in questo senso il postmodernismo è una modernità radicalizzata. (A.c.,99s.). -

In altre parole, il cosiddetto divario tra Modernità e Postmodernità è tutt’altro che assoluto.

La descrizione di Ihab Hassan: -

I. Hassan è un postmodernista americano, noto per le sue numerose opere (ad esempio *The Dismemberment of Orpheus (Toward a Postmodern Literature*, Madison, Wis., 1971; *Pluralism in Postmodern Perspective*, in: *Calinescu/Fokkema, Exploring Postmodernism*, Amsterdam/Philadelphia, 1987, 17/40).

A. Wellmer, a. c., 101s., cita la sua opinione. -- Nel suo *Il critico come innovatore*, in: *Amerikastudien* 22 (1971) 11, 55, Hassan afferma quanto segue. -

A. Descrizione generale,

Il “disfare”, traducibile come “decostruzione”, gli sembra l’essenziale. Altri termini sono in circolazione: dislocazione, scomparsa, dispersione, disincanto, rottura, *différance* (J. Derrida), frammentazione. --

B. Denkinhoud. --

Tutti questi termini esprimono in un modo o nell’altro uno o più aspetti che caratterizzano tre punti principali. -

a. *Sul piano ontologico*: il piedistallo del pensiero moderno, l’Io o “Soggetto”, che si considera capace - all’interno del Cogito, penso (cfr. 195) - di essere una forza pensante onnicomprensiva - di coprire la totalità (cfr. 267 (storia “grande”); 276) di tutto ciò che è, compresa la totalità della cultura, è radicalmente rifiutato. La “riduzione” del “soggetto” moderno. -

b. *A livello epistemologico* (dottrinale): il postmodernista è come un ‘uomo posseduto’ (sic!) alla ricerca delle fratture, dei frammenti, -- della totalità. Che è solo il lato negativo del rifiuto dell’io pensante della totalità, - che conosce solo le parti, non il tutto. -

Pluralismo - Questa è la conseguenza dei punti **a.** e **b.** La tirannia del pensiero totale, che opprime le minoranze, i marginali, i dissidenti, è radicalmente rifiutata.

Quindi, il postmodernista spinge attraverso l’assioma dell’equivalenza (kf 266) per quanto riguarda le minoranze come i privi di diritti politici (minoranze politiche), i privi di diritti sessuali (minoranze sessuali), quelli svantaggiati dalla loro lingua (minoranze linguistiche), e così via.

I sistemi di cultura, che creano minoranze, hanno una struttura totalitaria, a causa dei loro modi di pensare (kf 77; 264). Pensare bene, sentire bene, agire bene, -- leggere bene, ecc. è disfare il totalitarismo. -

Questo è ciò che potrebbe essere l’“ipotesi” del Postmodernismo nel campo sociale e politico. L’abbiamo detto: il postmodernismo è un fenomeno culturale molto sfaccettato.

Un campione di trenta secondi: i beatnik come postmoderni.

Non è nostra intenzione entrare nel dettaglio di ciò che è il Beat e il Beatnik come fenomeno culturale. Alcuni punti principali possono essere sufficienti per chiarire la rivoluzione culturale che è il fenomeno Beatnik. Per la cultura Beat o Beatnik è:

(i) un tipo di sopravvivenza della Modernità (nei due significati, come li abbiamo stabiliti kf 252),

(ii) da cui derivano **a.** una moda **b.** un metodo e **c.** anche un'ideologia.

(A). *Il trascinamento principale in due parti.*

Un certo numero di giovani - principalmente negli Stati Uniti - ha formato il proprio gruppo di età dopo la seconda guerra mondiale (1939/1945), che si esprime nel termine 'beat(nik)'.

(1) In mezzo alla Modernità - con la sua società americana - si sono conosciuti come i battuti ('beat' in uno dei significati di 'to beat', battere), -- gli avviliti, i 'burnt out'. Senza futuro, nel senso tradizionale e moderno della parola. -

(2) Hanno cercato una via d'uscita in qualche ebbrezza ("a beat(ific)", ebbrezza beata). -

Nota - Confronta questo con ciò che A. Wellmer dice sull'essenza del Postmoderno:

(i) Endismo e (ii) Radicalizzazione (kf 280).

(B) *Le espressioni del tratto principale.* -

L'esperienza diretta e disinibita (doorleving) è impressionante. Disinibito" nel senso che non è inibito né dalla tradizione secolare né, soprattutto, dalla modernità.

Cfr. kf 175, dove le Grand bleu offre un esempio contemporaneo di tale vita disinibita.

The Beatles.-- Nel 1961, i Beatles, in Inghilterra (Liverpool), hanno preso il via, - 'Beatles' è la fusione di 'Beat' e 'beetle'.

Nel loro LP Revolver, hanno detto: "Spegnete la vostra mente, -- rilassatevi, galleggiate a valle". -

Nota - Questo tipo di vita è stato anche chiamato "fenomenologico". Ma allora nel senso di una fenomenologia empirica, che vive puramente attraverso l'esperienza (quasi per amore dell'esperienza), che non cerca né descrizioni né spiegazioni razionali, ma si attiene a ciò che è vissuto.

Questo modo di vivere si ritrova nella scena artistica propria della Beat Generation (musica (Jazz, Rock), Batman(ia), Pop'Art, scrittori Beat), nella

l'olismo, cioè l'accettazione più completa della totalità della realtà (Fiedler) (uso di droghe (presa di coscienza), neo-sacralismo (orientalismo)), nell'anarchismo (non lo stato (kf 75: Realpolitik), ma la libera autodeterminazione dell'individuo e della piccola comunità), -- nella "nuova" educazione (educazione antiautoritaria).

Nota - Bisogna notare che gli Stati Uniti non sono questo strato di "gente sradicata", come lo scrittore, narratore e cantante americano Garrison Keillor ha cercato di far capire durante diverse settimane a Londra nell'autunno del 1989, con un successo clamoroso.

Come un Will Rogers, il pensatore cowboy, all'inizio di questo secolo, così fa G. Keillor: lascia passare "l'America profonda", l'antitesi dell'America televisiva in forma di Dallas e Dynasty e così via.

Keillor parla di un luogo immaginario negli Stati Uniti, lontano dal centro, vicino al territorio canadese, dove l'inverno non finisce quasi mai, "Lake Wobegon".

Il titolo, con cui Keillor ha affascinato i londinesi per più di due ore, era "È stata una settimana tranquilla a Lake Wobegon, la mia città natale". "A meno che - ma per favore non ditelo a nessuno - mia zia Myrna non abbia vinto il 12° premio in una gara di abilità in cucina a Lake Wobegon, -- qualcosa di cui sono molto orgoglioso", dice Keillor, che è elencato come Regionalista. -- È bene ricordarlo.

Una caratteristica. -- W. Welsch, *Unsere postmoderne Moderne*, Weinheim, 1988-2, 15, dice:

"Così Leslie Fiedler (nota: un critico ebreo), nel 1969, nel famoso saggio *Cross the Border/ Close the Gap*, in: *Playboy*, 1969, dicembre, 151, 230, 252/254, 256/258, lo espone.

Notevole: per la prima volta, questo saggio non appare in una rivista letteraria, ma in *Playboy*.

"Attraversare il confine" - il programma di questo tipo di opera letteraria - era allo stesso tempo un metodo di critica letteraria che promuoveva. -- Fiedler inizia il testo con un'affermazione categorica: "Quasi tutti i lettori e gli scrittori attuali sono consapevoli - di fatto, dal 1955 - che stiamo vivendo l'agonia di ciò che è chiamato - letterariamente parlando - 'moderno', e i travagli di ciò che è chiamato 'postmoderno'". -

Con L. Fiedler, Welsch caratterizza: "Per Fiedler, lo scrittore postmoderno è allo stesso tempo un doppio agente:

(i) È ugualmente a suo agio nel mondo della tecnologia e nel regno dei “miracoli”. Inoltre, è ugualmente pronto a esplorare il regno del mito o quello dell’erotismo”.

Commento. -- “Crossing the border/ Closing the gap” è il titolo. Infatti: dove i “letterati” tradizionalisti avrebbero certamente disprezzato una rivista come Playboy, - per scriverci, lì L. Fiedler, con i postmodernisti degli anni cinquanta - l’epoca dei beatnik - , “attraversa” quel “tabù”.

L’erotismo diventa un dominio, equivalente ai temi “stabiliti”. -- “Attraversa il confine/ Chiude il divario” tra la tecnologia moderna e ‘razionale’, da un lato, e, dall’altro, “il regno dei miracoli” e quello del mito (cfr. 266; 281: assioma di equivalenza).

L’esclusivismo dei moderni,

come Cartesio, Locke, ecc., è attraversato in favore di un Inclusivismo, che, oltre ai tipi di arte classicamente accettati (‘generi’ con le loro leggi), ne accetta altri. Questo pensiero di inclusione sarà una delle caratteristiche principali della Postmodernità: (nelle parole di Lyotard:) “Con quale diritto, -- in nome di quale autorità si escludono alcuni generi?” (kf 277).

Un gioiello di umorismo. -- Non c’è modo migliore per illustrare il divario tra le generazioni - nell’era Beatnik - che con il seguente dialogo:

“Figlia mia, spendi troppi soldi. Più di quanto si possa guadagnare. Sicuramente non morirete mai ricchi. -- Questo è moderno. -- E ora postmoderno:

“Ma Paatje! Morire ricco non è la mia intenzione: voglio vivere ricco”.

Rileggete velocemente il capitolo 78v. (Economia moderna; specialmente il cap. 79: il Luigi d’oro), e sentirete chiaramente il Postmoderno.

La controcultura. Riferimento bibliografico : Th. Roszak, *Opkomst van een tegencultuur, (Osservazioni sulla società tecnocratica e i suoi giovani avversari)*, Amsterdam, 1971-1, 1973-4;

Ch. Reich, *Flowers in Concrete (How the Youth Revolution is Trying to Make America Livable)*, Bloemendaal, 1971 (// The Greening of America);

J.-Fr. Revel, *Ni Marx ni Jésus (De la seconde révolution américaine à la seconde révolution mondiale)*, Paris, 1970. -- H. Bertens/Th. D’haen, *Het Postmodernisme in de literatuur*, Amsterdam, 1988, 19.

sessanta, L. Fiedler e Susan Sontag (kf 26) hanno distinto un postmodernismo strettamente legato alla controcultura americana e ai suoi precursori, come i poeti proiettivi (*op.* : Charles Olson con il suo manifesto *Projective Verse* (1950), leader del gruppo Black-Mountain (kf 279)) e i beat writers (*op.* Allen Ginsberg (1926/1997), Lawrence Ferlinghetti (1919/...), Bob Kaufman, Gary Snyder, -- “la Beat Generation”) (...). sottolineava: un’esperienza diretta (kf 282) e una completa accettazione della realtà (kf 282v.: olismo) in tutte le sue sfaccettature”.

Sotterraneo”.

Termine anglosassone. -

(i) **1830+**: “The Underground Railroad” significava “la ferrovia sotterranea”, che un’organizzazione segreta e illegale di bianchi americani usava per permettere agli schiavi negri fuggiti di raggiungere il Canada settentrionale e mettersi in salvo.

(ii) **Durante la seconda guerra mondiale** (1939/1945), nelle zone occupate dai tedeschi, c’erano “Movimenti clandestini”, che agivano illegalmente. -

(iii) **Negli anni cinquanta**, emerge un nuovo tipo di “underground”. L’avversione alla ‘tradizione’ e all’ ‘establishment’ è la sua caratteristica negativa. --

Beatniks, -- più tardi Hippies e Yippies (Nuova Sinistra). - I Provo olandesi, i ‘Kabouters’, i Dolle Mina, i Pacifisti ecc. sono i sottogruppi di questi. -

Le espressioni: Anarchismo, sesso, uso di droghe, comuni, -- Beat, Pop, canzone di protesta. Opere d’arte celebri: West Side Story,-- più tardi: Hair, Oh Calcutta, Jesus Superstar. -

Nota - La stampa Underground era un intero gruppo di riviste, alcune delle quali esistono ancora. La Popmusic underground era un misto di musica country (// Schlager tedesco), -- Jazz, Blues e Rock, Folk e canzoni di protesta.

In conclusione, ‘Underground’ è un altro nome per la controcultura, ma solo nella misura in cui rappresenta un elemento ‘sovversivo’ e ‘minatore culturale’ all’interno della Modernità.

Nota -- Harry Kupfer, un regista americano, ha trasformato, nell’estate del 1989, Rheingold, parte 1 del Der Ring der Nibelungen di R. Wagner (cfr. 248), in un’opera d’arte Underground: invece della morte di Dio, disegna la ‘morte delle persone’!

La nostra cultura, con i suoi oppiacei - denaro, droga, sesso, vanità, potere e... disperazione, si gioca, alla maniera americana.

Fino al Punk Loge, il cui slogan “nessun futuro” lo spinge a sottomettere il mondo, che sputa, ai suoi cinici (kf 110; 210; 232) fini in fondo, avviene in questo azzeramento e ... radicalizzazione del capolavoro di Wagner, il Bayreuther Festspiele (dal 1876).

Con questo, vediamo globalmente il fenomeno dei beatnik. Analizziamo ora più da vicino alcuni aspetti.

I beatnik e la musica. -

Due osservazioni preliminari. -

(1) “Programma musicale”:

La musica in questione non è - o non è tanto - musica “assoluta” o “astratta” (che si limita a manipolazioni sonore, che scaturiscono da una mente che costruisce sistemi sonori); è soprattutto “musica programma”:

a. È strumentale (‘Abstract’),

b. ma l’attenzione è su qualche ‘messaggio’ extramusicale, -- qui il messaggio della controcultura e dell’Underground.

(2) “La questione energetica”.

I-D Magazine (Londra), No. 73 (1989): Sept., è intitolato “the energy issue”.

La rivista spiega: “Il carnevale di Notting Hill è intriso di energia Voodoo. L’Heavy Metal è distrutto dall’energia del Rock ‘n’ Roll. New York balla al suono dell’energia Dancehall. Iain Banks (*op.*: *The Wasp Factory*, *Canal Dreams*) si ispira all’energia horror? Diana Brown e Barrie K Sharpe (non dimenticare la K) sono pieni di energia Soul. Credi nel potere dell’energia dei sogni” -

Sebbene sia destinato principalmente ai generi musicali contemporanei, l’idea principale di “energia” è già il segno distintivo dei generi musicali contro-culturali. Questa ‘energia’ ricorda, involontariamente, de Sade con la sua ‘energia’ (kf 215v.), sebbene ci sia anche una chiara differenza, naturalmente. -

Forse una delle “spiegazioni” del “bisogno di energia” è il fatto che molti Beatniks e affini si presentano come “esausti”, e proprio per questo sono così appassionati di fenomeni “beatifici” (cfr. 282). A volte sembra un discorso di incoraggiamento.

Tipologia. -- È un compito impossibile menzionare qui tutti i tipi di musica che riguardano la contro-cultura. Ci accontentiamo di cose che chiariscono l’atmosfera in cui i Beatnik potevano vivere. -

Jazz, da New Orleans, USA, dal 1917, a volte forte

Varie forme (New Orleans/ Middles Jazz/ Be-Bop/ Cool/ Free Jazz), questo stile di vita Jazz - "life style" - e il mondo occidentale e, appunto, il resto. -

Nella moda, nelle nostre discoteche, persino in alcuni film, il jazz sta subendo una sorta di revival.

Si pensi al film 'Round Midnight' (B. Tavernier), in cui il jazz è centrale sia come atmosfera che come stile musicale, soprattutto degli anni sessanta: lo scenario è ambientato a Lione, New York, ma soprattutto Parigi.

Un musicista-sassofonista americano (Dexter Lordon) è "stanco e sfinite da tutto, - tranne che dalla sua musica (Be-Bop), - fino all'autodistruzione per motivi di eccesso di alcol", ...e il 'resto'. Un giovane francese (François Cluzet) si innamora di lui, ne è affascinato e vuole ridargli la voglia di vivere.

Questo - secondo la critica - eccellente film ci introduce immediatamente nella vita di un musicista. Soprattutto, questo film mostra che, oltre ad essere uno stile musicale, il jazz è prima di tutto uno stile di vita, non senza "l'anima del blues".

Rock 'n' roll. -

Secondo alcuni nel 1954, secondo altri nel 1957 - in ogni caso gli anni del Beatnik - ha avuto origine negli Stati Uniti da (i) jazz, (ii) blues e ritmo e (iii) folklore rurale. -

"Il Rock 'n' Roll - così insegnano i libri di testo - è nato a Memphis (Tennessee) intorno al 1955, quando Elvis Presley e alcuni altri simili 'fites' bianchi registrarono 'musica nera', mentre neri come Little Richard e soprattutto Chuck Berry adattarono il loro 'rhythm' e 'Blues' ai gusti dei giovani bianchi. -

(...) Il Rock 'n' Roll è una musica del Sud americano: nel Tennessee e nel Kentucky, a partire dal 1800, ci fu il primo scoppio di un protorock, un'ondata di 'sopravvivenza' religiosa, -- menzionato nei nostri libri di storia come "il Grande Revival" nei Camp Meetings (...)" (R. Pedant, *Les aventures de la musique Américaine*, in: *Musicien* (Paris) No. 13(1989): Nov.,20).

Nota, -- Riferimento bibliografico : J. Koenot, "Il rock contro la religione", in: Streven (1983), 406/418;

-- W.J. Matt, *Le Rock 'n' Roll (Instrument de révolution et de subversion culturelle)*, Sherbrooke (Quebec) 1981;

-- J.-P. Regimbal, O.S.S.T. e altri, *Le Rock 'n' Roll (Viol de le conscience par les messages subliminaux)*, Sherbrooke (Quebec), 1983.

A proposito, la vita e la morte di Elvis Presley è una brillante applicazione di ciò che gli antichi greci chiamavano "armonia degli opposti".

J.-P. Régimbal, Le Rock n'Roll (Viol...), 47, riassume come segue.-

(1) Il “Re” del Rock ‘n’ Roll esercitava invariabilmente la presa di un idolo su tutti coloro che lo “ammiravano”. Egli è, veramente, il creatore (iniziatore) di tutta la rivoluzione rock. da solo - nella sua personalità unica - ha incarnato la rivolta dei giovani contro la famiglia, la religione e la nazione.

Con grande deliberazione, si propone di abolire tutti i “tabù”, in primo luogo quelli più detestati dalla gioventù ribelle, i tabù sessuali.

(2) Ma è diventato una vittima della sua stessa celebrità, -- allo stesso tempo, della sua dipendenza dai narcotici. -

(i) Dopo aver sperimentato il brillante risultato della sua rivoluzione etica e politica (capire: sociale),

(ii) lui, solo quarantenne, è morto”.

Nota - Si confronta questo con “la stella” di un J.-P. Sartre (kf 176), che sulla sua scia, allo stesso modo, ha seminato la tossicodipendenza e il suicidio. Sartre può essere stato salutato da un grande pensatore fiammingo come “un metafisico di grande profondità”, ma i risultati con alcuni dei suoi “residenti e ammiratori” testimoniano il contrario.

Nota: la musica rock come “movimento”. -

(1) *J. Koenot, “Rock against Religion”,*

(i) ipotizza che la musica Rock “non è separata dalla tendenza generale alla musicalità, che si manifesta in tutti i settori della cultura contemporanea” (a.c., 406).

(ii) “Questa tendenza può essere considerata come l’espressione di una filosofia di vita molto diffusa ma spesso inespressa, che chiameremo ‘la metafisica del movimento’” (ibid.). -- “Il nome che questa musica si è data, ‘rock-n-roll’, parla da solo: **(a)** dondolare/oscillare, **(b)** scuotere/agitare” (a.c.,409). -

(2) *J.-P. Régimbal, Le Rock’ n’ Roll (Viol ...),* è molto più preciso. -

1.a. Nel 1951/1952 Richard Little, un giovane cantante del Midwest degli Stati Uniti, cominciò a modificare il ‘beat’ del Rythm and Blues, che era tipico della scena folk nera del Sud americano. -

Nota -- “Beat” è la ripetizione ininterrotta di “battiti” delimitati da linee in ritmi sincopati. -

1.b. Il “Beat” è la caratteristica tipica della musica Rock. -

i. Hard rock. -- il ritmo percussivo eccita gli impulsi sessuali.

ii. Rock acido. -- Qui il battito colpisce il cervello e il sistema nervoso in modo tale da rendere uno suscettibile all’uso della droga.

iii. Punk rock. -

Nota - “Punk” originariamente significava, in Inghilterra, “prostituta”. Un significato successivo (americano) è ‘putrefazione’. -- Il ‘beat’, qui, suscita la voglia di attaccare. -

2.a. 1954: In autunno, il tema musicale di *Bill Haley* “*Rock Around the Clock*” - grazie al film *Blackboard jungle* - diventa famoso.

2.b. Eppure fu un disc jockey (d.j., presentatore) della stazione radio di Cleveland che coniò il termine rock ‘n’ roll per descrivere il nuovissimo ritmo. -

Ma quello che la gente di solito non sa è che questo termine rappresenta i due movimenti del corpo umano nell’indulgenza erotica. -- Rock ‘n’ Roll’ viene dal vernacolo dei ghetti americani. -

Nota: Reggae. -- *C. Brown* (Ipswich), *Letters: Reggae Runnings, in: i-D* (London), No. 75 (1989: Nov.), scrive all’editore: “L’influenza americana - in particolare sul ‘rap’ negli USA - è iniziata molto prima (di quanto un precedente articolo avesse dichiarato). Nel corso della metà e della fine degli anni cinquanta, in altre parole, l’epoca dell’ascesa dei Beatnik.

Un anarchico. - Jerry Rubin - su Rock ‘n’ Roll.

(i) Nel suo blockbuster *Do It*, *Rubin* scrive: “Elvis Presley ci ha svegliato. Sì, ha ribaltato tutto.

L’Hard Rock animalista - Il suo segreto sta nell’energia (kf 286) del ‘beat’ - penetrata nelle viscere del nostro corpo. -- Immediatamente tutti gli impulsi, repressi e inibiti com’erano, furono tirati fuori dal ritmo irresistibile,

I sedili posteriori dei vagoni erano i punti di arresto di una rivoluzione sessuale (kf 220; 234), mentre la radio di quel vagone era lo strumento di diffusione di quella sovversione culturale.

Il vero nome per l’inizio della rivoluzione fu ‘rock’, abbiamo una nuova politica mescolata con uno ‘stile di vita’ psichedelico (*nota:* l’uso di droghe).

Il nostro stile di vita, il nostro “acido” (*nota:* un altro nome per “droga”), il nostro abbigliamento “freaky” (*nota:* (i) eccentrico, (ii) alternativo), la nostra musica Rock, -- questa è la vera rivoluzione. --

(ii) Altrove, in *Do It*, scrive: “Combinando gioventù, musica, sesso, droga e rivolta, abbiamo preparato un infuso difficile da battere”. -

Nota -- Si vede che le cifre autentiche - i ‘fatti’ - del ‘movimento’ - per parlare con Jan Koenot - non fanno una piega.

“**Musica pop**”. -- Prima di spiegare il concetto - e la realtà che gli corrisponde - di ‘musica pop’, una piccola parola su ‘underdog’ --

M. Van Nierop, Nieuwe woorden (Nuove parole) (Dizionario esplicativo e narrativo dell'uso moderno della lingua), Heidelberg, 1975, 268v. dice quanto segue.

In una certa lingua inglese esiste il sistema “topdog/ underdog”. Il ‘topdog’ è colui che ha successo in tutto; l’‘underdog’ è colui che passa da un fallimento all’altro - come una pietra che rotola.

In altre parole, entrambi i termini sono termini analitici del destino. “Ci sono quei cani che sembrano essere tutti pietà e paura sottomessa: coda tra le gambe, orecchie come le foglie di un salice piangente e occhi infinitamente tristi. È questa l’immagine da cui è nata la denominazione “sfavoriti” per gli irrimediabili? (o.c.,268) .

Chris Schraepen, The Sound of the City di Charlie Gillett (opera standard sulla storia della musica pop), in: De Nieuwe Gids (Ghent), 04.03.1988, scrive:

“Proprio la situazione di subalternità sociale, nella quale (e dalla quale) la musica Pop è cresciuta e continua a crescere, è uno dei suoi punti di forza”. -- con cui il ‘sito’ sociale della musica Pop è già ampiamente abbozzato. -

Nota -- M. de Kuiper, transl., Charlie Gillett, The Sound of the City (The Classic Work on the History of Pop Music), Amsterdam, Loeb, è paragonato da Schraepen, in alto valore informativo, a Ed Ward/ Geoffrey Stokes/ Kan Keller, Rock of Ages (The Rolling Stone History of Rock 'n' Roll), Rolling Stone Press. -

Nota.-- Diventa noioso, ma ha un valore probatorio: “Gillett fu particolarmente colpito dai paralleli (...) tra **a.** l’ascesa della musica popolare - come la conosciamo oggi - all’inizio degli anni cinquanta e **b.** i cambiamenti sociali nella cultura e nella vita occidentale”. (A.c.). -

Nota - Nel frattempo, chiunque può vedere che ad esempio il titolo ‘Pop News’, in qualche quotidiano, è così ampio che si parla di tutti i tipi di musica.

Diventa tutto ciò che si può ascoltare e ballare in una discoteca. Così, il termine folksong o, in breve, folk comprende tutto ciò che - nell’ambito della musica pop - trae la sua ispirazione dal folklore.

Joan Baez, all’epoca, non era chiamata “la diva della canzone popolare”? - Finora, qualche luce sull’atmosfera dei Beatnik anni cinquanta.

Beatnik e Batman(ia). -

“Batman 1989 (...) in una ‘Babilonia’ postmoderna (*nota*: Babilonia era un tempo, nell’antichità, la capitale della Caldea ammirata in tutto il mondo antico), sull’orlo di un colpo. In cui il potere politico crolla; in cui la società arranca nella frivolezza; -- in cui l’anarchia (*op.*: senza timone) si radica di fronte al crimine organizzato”. Così *M. Danthe*, *Tel le phénix*, in: *Journal de Genève* (09.09.1989). -

Babilonia’ è qui un’allusione endista (kf 265), come nell’Apocalisse (Rivelazione sui tempi finali) di San Giovanni, l’ultimo libro della Bibbia. -- In esso, Danthe, un eccellente giornalista, colloca Batman.

(i) Un illustratore diciannovenne - si noti l’età -, Bob Kane, debutta sulla rivista di fumetti *Detective Comics*, nel 1939, con ... comico. La Columbia, la casa cinematografica, si innamora di lui. Sta cercando un eroe (eroismo) utile per il fronte interno degli USA. Batman ottiene quindi un avversario giapponese, il dottor Daka, “il dannoso”. Risultato: prima ondata di successo.

Nota -- Bob Kane, sotto la pressione di un certo pubblico, crea letteralmente un fuorilegge - fuorilegge - ma che con tutti i mezzi - compreso l’illegale - combatte il “crimine”. Al che i censori americani - i tanto odiati censori - rispondono: il personaggio di Batman equivale a condonare ciò che è immorale e illegale.

Top: 1954. Il dottor *Frederic Wertham*, *Seduction of the Innocent*, spiega come, tra le altre cose, la mania di Batman “corrompe la gioventù americana”. I piccoli degenerano - dice - e diventano futuri criminali. O sono portati a fantasie omosessuali. Le madri americane stanno lanciando una crociata nazionale.

(ii) 1966. -- *Nuova mania di Batman*. -- Batman ottiene altri due ruoli femminili. Affronta ben quattro avversari: il Joker, Catwoman (quella aggiunta), l’Enigmista e il Pinguino. Ma il successo è limitato ai giovani. Tutto si placa presto.

(iii) *Anni ‘70: il mito viene portato nello scenario di Batman* (figure come Ra’s Al Ghul, per esempio, ma anche l’apprendista stregone, Man-Bat). --

1980: *Frank Miller*, *Dark Knight Returns*: Batman, secondo quel libro, è al di sopra del bene e del male, come l’eroe di Nietzsche, “Jenseits von Gut und Böse”, ma ancora al servizio della lotta contro il ‘male’. In particolare: “fa il lavoro sporco”.

News Week scrive: “Il fumetto sembra ora rivolgersi agli adulti, -- non tanto attraverso un porno esagerato, ma attraverso un confuso pregiudizio pauroso simile alla paranoia (...)”.

New York Times e USA Today parlano di “romanzi grafici e intelligenti per la generazione mtv”. (*Nota*: mtv = televisione musicale). -

Nota -- Se si mettono al primo posto i generi letterari classici, allora la ballata, con il suo apparente ‘realismo’ (l’epidermide della realtà) - ma anche con la sua transrazionalità (mito, ‘religione’) e la sua criminalità (omicidio, sesso), è un possibile ‘modello’ per comprendere qualcosa come l’attuale genere Batman.

Il “cavaliere cupo” vive tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Come nell’Apocalisse di Giovanni, una figura della fine dei tempi.

Possibile altra interpretazione. -

Il film, che - in un mese - ha raccolto quasi duecento milioni di dollari - per non parlare dell’immensa campagna (magliette, cappellini, spille ornamentali, borse, ciondoli, braccialetti, giocattoli, moda, canzoni) - sembra, agli occhi di alcuni, rousseauistico (cfr. kf 222): l’uomo, nella misura in cui è un individuo, è molto buono. È la “società” - un tema regolarmente usato dai nostri critici sociali - che trasforma quell’individuo di pietra in “cattivo”.

Applicazione: L’americano medio, convinto di essere “di pietra”, sa sempre di essere una “vittima” delle “forze del male” nella sua società. Non considera più “la società stabilita” capace di rimediare. È corrotto in tutto e per tutto. - Pensate agli impotenti poliziotti (persone), che vediamo sui nostri schermi televisivi giorno dopo giorno: le loro autorità, insieme ai poteri politici consolidati, li costringono regolarmente a combattere il crimine con la contro-criminalità. -

Nota - Questo ingenuo rousseauismo assomiglia al cristiano classico, che - considerandosi solido come una roccia - mette il diavolo al primo posto come unico fattore che lo porta al “male”. La “società” sostituisce, con Rousseau, “il diavolo”. -

Conclusione. -- Il pessimismo di Batmanculture si adatta molto bene al pessimismo culturale dei Beatniks. -

Nota --- Di passaggio, Miller è dell’opinione che è meglio rappresentare il mondo come è “realmente”, “realisticamente”. D’accordo. Ma il “realismo” di Miller è un “realismo fantastico”, ballato.

Beatnik e Pop'art. -

Veniamo agli affari: “Nel 1966, i registi fanno di Batman “un’incarnazione delirante della Pop’Art, una forma d’arte che - dal 1955 (di nuovo: contemporaneamente al fenomeno Beatnik) - aveva conquistato l’America di allora (...)”. (M. Danthe, *Tel le phénix*, in: *Journal de Genève* (09.09.1989)). -

Il termine. -- Come la musica Pop (kf 290), Pop’Art è l’abbreviazione, soprattutto negli Stati Uniti, di “popular art”. Si riferisce a un’arte plastica molto speciale, in Inghilterra e in America, che incolla insieme gli interi, che per esempio i quadri, in principio, sono, con frammenti, testimonianze. Inoltre, sebbene “realistico” (fedele alla realtà) nei suoi “frammenti” (cfr. 266: *Fragmentarismo*; 278 (Lyotard)), il risultato finale è una sorta di realismo fantastico. Un Rauschenberg, un Andy Warhol anche, sono figure della Pop’Art.

Riferimento bibliografico : P. Casparie, *Edie (Sedgewick) e Andy (Warhol) e i Silver Sixties*, in: *Streven* 1983 (agosto-settembre), 1003/1011. -

Questo buon piccolo articolo dipinge un quadro esemplificativo di quello che potrebbe essere lo ‘stile di vita’, lo stile di vita, della Pop’Art, basato su un paio di figure commoventi della Pop’Art, Edie Sedgewick, da una ricca famiglia americana, e il famigerato Andy Warhol (1929/1987), il “papa della Pop’Art”. -

Nota: “stile di vita” è una parola d’ordine. Significa (i) stile di vita, (ii) ma con un tratto tipicamente postmoderno, piuttosto dandy. Dice Sarnia Saoumi, che una volta ha presentato “*My Philosophy from A to B*” di Warhol: “Andy Warhol aveva un grande talento per lo ‘humour’, cioè una capacità eccezionale di trovare tutto ridicolo. C’era un forte cinismo in lui (kf 110; 210; 232; 286). Eppure ha anche mostrato una grande raffinatezza”. Non si può caratterizzare meglio il Dandy. -

Per inciso, un curatore di museo (moma) sostiene che il pensiero di Warhol è “situato nel postmodernismo”. -- Chi lo conosceva bene sostiene che il suo ambiente era composto principalmente da manichini, stelle del Rock ‘n’ Roll e giovani più o meno ‘disintegrati’.

Op’Art. -- Contrazione di “arte ottica”. Negli anni Cinquanta, in Francia, in Italia e altrove, emerse una nuova forma d’arte. Dai materiali (linee spaziali, piani, corpi, colori) sono stati estratti effetti ottici (un’illusione artistica della vista; si pensi ai tessuti moiré con i loro particolari scintillii). Per esempio - per coloro che hanno “l’occhio reattivo” - le opere d’arte Op’Art danno l’impressione ottica di muoversi.

I beatnik e la letteratura. -- Che abbiano letto, scritto o influenzato, la letteratura fa parte del fenomeno Beatnik. -

A.-- Herman Hesse (1877/1962). -

H. Hesse vinse il premio Nobel nel 1946. È tra gli scrittori europei il più letto dai giovani in USA, Giappone, Australia, Sud America. --

Volker Michels, in un lavoro su Hesse, lo spiega:

(i) Rifiutare le norme della “maggioranza” (cioè l’ordine “borghese” stabilito);

(ii) “Faccio solo quello che decido di fare”. -- Questa duplice “ipotesi” domina le opere di Hesse. L’individualismo postmoderno è all’opera qui. -

1.1. Hesse proviene da una famiglia pietista-protestante, in cui il padre era pastore e missionario. I suoi genitori pensavano che fosse “normale” che lui seguisse la stessa “vocazione”. Ma si è rifiutato anche solo di iniziare a studiare per questo. -

1.2. L’influenza del Romanticismo tedesco si sente ovunque. Ebbene, il Romanticismo, pur seguendo le orme della Modernità, è tuttavia una reazione contro l’Illuminismo-Razionalismo. --

2.1. 1920+: Hesse scopre la psicoanalisi; specialmente C.G. Jung (che è in parte orientalista) lo interessa. -

2.2. Come missionari, i suoi genitori conoscevano bene l’Oriente. Ma nel 1911 Hesse stesso intraprese un viaggio in India. La sua opera *Siddharta* (1922) riflette il suo orientalismo.

Nota - Tra le sue numerose opere, spicca *Der Steppenwolf* (1927): in uno stile vagamente fluttuante, rappresenta l’evoluzione interiore di una figura presa tra - da un lato - la crisi di valori del mondo borghese e - dall’altro - la vita di un artista. L’“eroe” del libro si sente uno “schizofrenico”. Ha qualcosa dell’Inferno di Dante, ma attuale: è come se Hesse volesse che gli “sradicati” (che lui e molti altri sono) “vadano agli estremi dell’“inferno” di un mondo di anime oscure”.

Conclusioni: un esempio di contro cultura incipiente.

B.-- “La generazione beat”. -

Riferimento bibliografico : D. Coussy e.a., *Les littératures de langue anglaise depuis 1945* (Gr.-Bret/ Et.-Un./ Commonwealth), Paris, 1988, 189/191 (*Les ‘beats’*). -- Rivolta contro l’élitismo (‘mentalità da torre d’avorio’) dell’arte ‘accademica’ (= consolidata), -- contro tutta la cultura occidentale. Questo è il riassunto.

Scrittori come Walt Whitman (1819/1892) sono stati, in questo senso, dei modelli:

a. Come fa più facilmente un americano che un europeo, gli scrittori Beat sono “anti-intellettualisti” (la ragione critica, anche solo esplicativa, è paralizzata);

b. di nuovo tipicamente americano: si affidano, quasi ciecamente, all’autocoscienza come fonte di intuizione, inerente all’americano “democratico”;

c. nuovi: socialmente critici, rifiutano la società stabilita;

d. nuovo: si abbandonano a tutti i tipi di ‘esperienze’ (la ‘curiositas’, la curiosità);

e. nuovo: sono appassionati di musica jazz;

f. nuovo: allargano il loro mondo verso i misticismi orientali (orientalismo).

Si vede, in americano, l’analogo di un Hermann Hesse.

La “Beat Generation”, termine coniato da Jack Kerouac, divenne la bandiera, diffondendosi in tutti gli Stati Uniti, --all’istante, in tutto il mondo anglosassone. -- Secondo alcuni, per capire il mondo dei Beat così com’è, bisogna ricordare che “auto, alcool e droga, sesso, chiacchiere” è un insieme che co-determina il loro pensiero e le loro azioni.

(1) *Hack Kerouac* (1922/1969).

Il suo “*On the road*” (1957) è una delle opere più lette. Personaggio principale: un americano,

(i) indifferente alla prosperità economica degli anni ‘50 negli Stati Uniti; desideroso di sfuggire alla “sonnolenta atmosfera” della sua piccola città,

(ii) il desiderio di “creatività”. - capire: jazz, arte, -- lingua. -

Struttura narrativa. *On the Road* manca di una sequenza ordinata come narrazione: non c’è un pre-nodo, un nodo (trama) o un epilogo. L’unica connessione, sequenza, degli eventi è quella del passaggio del tempo, -- semplicemente una cosa che accade dopo l’altra. L’“eroe” della storia “rotola, come una pietra che cade, da un incidente all’altro”. -- in successione sciolta (frammentarismo; kf 293). -- Questo è simile a “*Inferno*” di Hesse.

(2) *Allen Ginsberg* (1926/1997).

Mentre *On the Road* era un romanzo, *Howl and other poems*, di *Ginsberg*, è una raccolta di poesie. Anche una specie di Beatbreviary. Un’intera generazione di ‘passeggianti’ (kf 246: *Guys/Baudelaire*), i Beatniks, vide in *Howl and Other Poems* la sua ‘Bibbia’ -- in *Ginsberg* il suo ‘profeta’.

Ma l’establishment americano lo vedeva come un “piantagrane”, -- che, per mancanza di senso della morale, meritava di essere processato. Il che non ha influito sul suo successo. -- Traduciamo - meglio che possiamo - un estratto, che è stato etichettato come “degno di Whitman”.

“Ho visto le migliori menti della mia generazione distrutte dalla follia, -- affamate, isteriche e nude, -- vagare negli stati negri all'alba, alla ricerca di un cazzone frenetico, -- come gli hipster (*nota*: un appassionato di jazz era, in quei circoli, talvolta chiamato 'hipster') con la testa d'angelo, -- entusiasmata dalla connessione primordiale e celestiale con la dinamo gesterna nella meccanica notturna (...)”. (*Howl, city lights books*, 1956,9).

I Beatnik e la tossicodipendenza. -

Ciò che è diventato più chiaro di giorno in giorno - dalla svolta post-moderna nel pensiero e nell'azione, soprattutto di molti giovani - è la tossicomania. Pensate a una rivista come *Autrement*, n. 106 (aprile 1989, serie mutazioni), con il titolo “*l'esprit des drogues*”.

Terapeuti, etologi, psicoanalisti, medici, storici, filosofi, avvocati, scrittori cercano in quel numero speciale di *autrement di* fornire qualche spunto su quella che può essere definita una delle più grandi catastrofi culturali.

I beat hanno fatto dei ‘viaggi’ selvaggi e leggeri (esplorazioni e ... vagabondaggi infarciti di droga). A volte anche come “sperimentazione clinica”. Alcuni di loro - questo è chiaro - erano diversi: olistici, cioè concentrati su tutta la realtà, volevano esplorare “altre aree della realtà”. -

Nota - Con l'eccezione di una piccolissima percentuale, tuttavia, tali esperimenti farmacologici finiscono in modo catastrofico: che siano destinati ad essere selvaggiamente letterali, clinicamente sperimentali o metodicamente esplorativi, il risultato di solito rimane lo stesso.

Si parla di droghe “leggere” che non causano dipendenza fisica e mentale, per così dire, con tutto ciò che ne consegue - la cannabis e i suoi derivati (hashish e marijuana) - ma quando vengono usate oltre i limiti medici rigorosi (per esempio senza una rigorosa supervisione medica), molte droghe “leggere” diventano droghe “pesanti”, come dimostra l'esperienza reale. -- Ricorda la morte prematura del “re del rock 'n' roll” (kf 288).

William Burroughs (1914/1997) - 1953: *Junkie*. -- Quest'opera, che gli studiosi di letteratura chiamano “il nuovo romanzo”, disseziona spietatamente le terrificanti vicissitudini di un consumatore di droga.

Nel processo, si scopre che le droghe “divorano” i loro utenti senza alcuna considerazione.

Nota -- Qualcuno ha il seguente commento: “i surrealisti (kf 249) superano Burroughs laddove egli affronta la morale stabilita, compresa quella sessuale, con il suo contro modello, tutta la perversione”.

Nota - Di nuovo, la prosa folle che pratica non è una fuga dalla “realtà” (come la intende lui, ovviamente) per Burroughs. Al contrario, egli vive in esso una sorta di ‘liberazione’.

È come se, almeno per un certo numero di postmodernisti, sguazzare nella decadenza e nel “fango” che secoli e secoli di cultura hanno lasciato dietro di sé sia una sorta di “delectatio morosa” (perdersi in qualcosa con lussuria) sia una sorta di liberazione da essa. - Lo si trova in molti scrittori e artisti di successo, in generale - anche in certi premi Nobel.

Nota -- 1959: *Il pranzo nudo*. -- Questa è un’opera più tarda di *Burroughs*, composta da testi ‘episodici’ (‘storie’ separate e autoconclusive), -- separati l’uno dall’altro, senza ordine o schema, -- senza un unico punto di vista (la scienza separata dal fumetto, l’umorismo dal sesso, ecc.) Cfr. kf 295: frammentarismo.

Nota - “Se la polizia non fa nulla, ci occuperemo noi stessi di quei drogati e spacciatori! - Così hanno deciso un migliaio di residenti del quartiere di Klarendal nella città olandese orientale di Arnhem nel 1989.

E sono scesi in strada in massa, hanno distrutto le finestre di circa cinque case di droga e hanno fatto a pezzi una delle ‘tane dello spray’.

Il motivo: un bambino per strada aveva trovato una siringa di eroina e si era ferito nel processo. La possibilità che il piccolo si ammali di AIDS è reale”. Questo è ciò che leggono i giornali. -

Conclusione. -- governanti, sistemi di polizia di ogni tipo, -- impotenti. Conseguenza: una “congregazione silenziosa” ottiene le reazioni di Batman (kf 292). Combatte con mezzi illegali dove la “legge” fallisce cruda.

L’anarchico Jerry Rubin ha ragione: “Combinando gioventù, droga, musica, sesso e rivolta, abbiamo preparato un infuso difficile da battere”. (kf 289), a meno che da batman(ia)! -

Gli americani, che pretendono di conoscere il sistema planetario della droga, dicono che “gli insorti nelle periferie, i terroristi urbani, i movimenti di liberazione, i trafficanti d’armi, i sovversivi di tutti i tipi, i gruppi politici di sinistra e di destra, gli alti (con la conoscenza dei loro governi) si nutrono tutti dei narko dollari, che scorrono a miliardi”.

I narko-dollari, che scorrono a miliardi. È iniziato

(1) nel sud-est asiatico, nel ... famigerati anni cinquanta (sempre alla stessa ora),

(2) **ha** continuato in America Centrale negli anni '70;

(3) È ormai dilagante in Colombia e dintorni.

Cfr. X, *Libano (sotto l'influenza)*, in: *The Economist* (30.09.1989), 58. -

È notevole:

a. È iniziato con un rifiuto del sistema stabilito;

b. Finisce per essere una delle manifestazioni più forti del sistema stabilito, la finanza internazionale. Di nuovo: armonia degli opposti. Controcultura e allo stesso tempo cultura.

Per concludere: se, in senso platonico, un'ipotesi, cioè qui l'insieme delle proposizioni di un Burroughs, mostra la sua vera portata - il suo 'valore' - quando la si 'rende vera' nella vita quotidiana, allora, per Burroughs, diventa molto discutibile.

Beatniks e neo-sacralismo. -

Neo-sacralismo" significa che, consciamente o inconsciamente, si crede di essere collegati alle religioni arcaiche o classiche (che stanno o cadono con il sacro), si crede di vivere un'esperienza transrazionale e sacra in modo contemporaneo. -

Se l'espansione della coscienza inerente alle esperienze delle droghe era già una delle tante forme di olistismo, il neo-sacralismo, nelle sue forme orientative tra le altre, è certamente un'altra.

Beat e neo-sacralismi. -

Tra le figure di spicco della generazione beat c'è Gary Snyder (1930/...). Questo 'guru' era un etnologo (kf 19), che aveva simpatia per le culture degli indiani d'America, -- che aderiva all'orientalismo, -- che prendeva sul serio la 'religione', nel senso arcaico-classico.

Questo non gli ha impedito - segno della multiculturalità postmoderna - di essere attratto dall'anarchismo di alcuni movimenti operai. -- La sua 'etnopoetica' è ben nota, e si può trovare nel suo *Miti e testi* (1960), un'antologia di poesia indiana. -

I poeti delle montagne nere (kf 279;285) intorno a Charles Olson (1910/1970), con la sua antologia *Projective verse* (1950), avevano già iniziato quella 'etnopoetica': i poeti del projective verse vogliono essere olistici, cioè rifiutano un approccio unilaterale, puramente razionale-illuminato alla realtà, così come le tradizioni bibliche e - come primitivisti (kf 26) - si ispirano (i) agli indiani d'America e (ii) ai poeti amerindiani. rifiutano l'approccio unilaterale e puramente razionale-illuminista alla realtà, così come le tradizioni bibliche e - come primitivisti (cfr. 26) - si ispirano (i) **alle** tradizioni amerindie - compresi i Maya (un popolo dell'America centrale) e (ii) **a** quelle cinesi. -

Nota -- Abbiamo incontrato la serie di rifiuti -- non la Bibbia, non il razionalismo illuminato -- prima: cap. 262 (Alfred Weber), 262 (nazismo), -- in un altro senso: 268 (Lyotard). -- Alcuni rifiutano la Bibbia, altri ne traggono ispirazione: così il già citato Allen Ginsberg (cap. 295), che crede di poter conciliare da qualche parte sia il misticismo ebraico che il buddismo.

Orientalismo. -

Riferimento bibliografico : Vlad. Grigorieff, *Mythologies du monde entier*, Alleur (Marabout), 1987. -- Il buddismo, anche sotto forma di zen-buddismo, è stato, negli anni cinquanta, uno dei punti di attrazione. -

Nell'antica India, le più antiche Sacre Scritture - i Veda - si trovano tra il -1500 e il -500. -- Il fondatore del buddismo, nel quadro indù, fu Siddharte Gautama, soprannominato 'Buddha' (l'illuminato). Visse tra il -600 (contemporaneo, quindi, del fondatore dello stile di pensiero strettamente filosofico in Grecia, Talete di Mileto (-624/-545)) e il -500.

Il buddismo successivo consisteva in tre tipi principali: il più antico buddismo Hinayana (che era piuttosto ascetico e severo), il più giovane buddismo Mahayana (che, di nuovo, era più vicino alle religioni popolari) e il buddismo Vajrana (che era fortemente magico), che si stabilì anche in Tibet.

A.-- Probabilmente durante il primo secolo d.C., certamente nel corso del secondo, il buddismo indiano - Hinayana e Mahayana - si diffuse attraverso la Cina, in Corea e in Giappone.

B -- In Cina incontra il taoismo cinese (cfr. 60, 148f.).

Nota - Il pensatore Lao-Tse (letteralmente, "Vecchio Maestro") elaborò il taoismo in un sistema religioso.

C.-- Un misto di pensiero e vita religiosa indiana e cinese emerse in Cina e più tardi in Corea e Giappone.

Al suo centro c'era un tipo di meditazione ('tsjan', anche 'sjan' o 'tsjen'), -- chiamato 'zen' in Giappone. -

A proposito, "tshan" significa sia "spirito" che "universo". Abbiamo visto l'anno scorso come, con Platone, l'uomo come spirito è "microcosmo" (il riflesso e la partecipazione al cosmo). La mente, nella meditazione, si espande, attraverso l'approfondimento o altre tecniche, a tutto il cosmo (cfr. kf 178: tantrismo). Così diventa transrazionale (kf 9 (Teosofie); 24). -- Questo porta, attraverso l'espansione della coscienza, ad un nuovo tipo di olismo.

Nota - Attraverso il lavoro di Daisetz Teitaro Soezoeki (= Suzuki) (1870/1966) (e altri, naturalmente), lo Zen è diventato popolare tra gli occidentali che cercano qualcosa come l'espansione della mente - chiamatelo con un nome orientale "illuminazione". -- Si noti che il Mahayana, o "Grande Buddhismo", in Giappone si è evoluto in tre direzioni principali, di cui lo Zen è una.

Beatniks e l'anarchismo.

L'anarchismo (kf 289: Rubin) è una specie di socialismo, nella misura in cui cerca di fornire al liberalismo, come ai socialisti, un profondo correttivo. Molto è stato scritto su di esso. -

Un libro è menzionato qui: *Jan Moulaert, De vervloekte staat (L'anarchismo in Francia, Olanda e Belgio 1890/1914)*, Epo, 1981. -

Non dimenticate che paesi come la Spagna e l'Italia avevano gli anarchici più feroci.

-

Gli anarchici propugnano due metodi:

a. quelli rivoluzionari-sindacati, che volevano realizzare una rivoluzione generale nella 'società' principalmente attraverso i sindacati;

b. il terrorista, che per mezzo della cosiddetta "propaganda dell'atto" (intendendo un attentato, per esempio) vuole "svegliare le masse" e attivarle alle condizioni rivoluzionarie.

Nota -- L'anarchismo non è necessariamente un movimento operaio: a Liegi, per esempio, lo è, ma a Mechelen, per esempio, c'era un "nucleo" anarchico (si chiama così) tra ... i fabbricanti di mobili. -

Molti artisti hanno sostenuto l'anarchismo: James Ensor, Henry van de Velde, Octave Van Rijsselberghe, Octave Maus, Edmond Picard ecc. erano, più o meno, "misarchici" (come dice Nietzsche: "mis.archie" significa "disprezzo dell'autorità". Una delle ipotesi, ancora oggi, dei libertari e degli antiautoritari). -

La parola d'ordine degli anarchici francesi era "ni maître ni dieu" (anche l'autorità di Dio pesava troppo su di loro, come 'giustificazione' degli abusi creati dai credenti in Dio).

Naturalmente - come suggerisce il titolo dell'opera di *Moulaert - Lo Stato* (kf 65v.) è, in Anarchico - come in Liberale, del resto - occhi che vale la pena di 'maledire'.

L'ostilità primordiale alla socializzazione (etatismo), così cara ai tipici paesi socialisti, è in un certo senso condivisa da un certo numero di capitalisti. Questo rivela una delle differenze più curiose con il socialismo ordinario, che spesso confonde la socializzazione con la fabbricazione.

Nota - Tra i precursori moderni dell'anarchismo odierno si cita *William Godwin, Inquiry Concerning Political Justice* (1795).

Ma i veri fondatori sono *Max Stirner* (= Kaspar Schmidt (1806/1856; *Der Einzige und sein Eigentum*, la sua opera, è piuttosto nietzschiana), M.A. Bakunin (1814/1876; che fece esplodere l'Internazionale socialista nel 1872),

P.J. Proudhon (1809/1865) *Qu'est-ce que la propriété?* , -- un'opera in cui Proudhon risponde: "la propriété, c'est le vol" (la proprietà è un furto).

Un certo Sergei Netshef, con il suo Catechismo rivoluzionario, che si concentrava sulla Pandestruktion (Propaganda dell'atto), divenne il leader dei nichilisti russi. -

Nota - Dopo la seconda guerra mondiale (1939/1945) stiamo vivendo un revival dell'anarchismo del XIX secolo, - prima negli Stati Uniti, poi in Europa e altrove. È sia anticapitalista che anticomunista. L'individuo, le piccole comunità sono centrali. I gauchisti (Nuova Sinistra) e i libertari ne sono un esempio. Murray Rothbard, un libertario americano che insegna economia all'Università di Las Vegas, è tra coloro che hanno guadagnato fama negli Stati Uniti.

Il pioniere del Libertarismo è Ludwig von Mises, un economista austriaco, sostenitore del Liberalismo radicale. Cfr. *G. Sorman, Les vrais penseurs de notre temps*, Paris, 1989, 253/262 (Murray Rothbard (L'état, c'est le vol!)), dove si menziona (o.c., 260) che Ayn Rand, la romanziera (con i suoi imprenditori nietzschiani in una battaglia apocalittica con i "poteri del male" burocratici), è fortemente venerata come pioniera.

Nota - La "sinistra" di una certa intelligenza (avanguardia). -

Riferimento bibliografico : *Paul Hollander, Political Pilgrims (Travels of Western Intellectuals to the Soviet Union, China and Cuba, 1928/1978)*, Oxford University Press, New York/Oxford, 1981. -

È un fatto che - a causa del brusco crollo dei paesi del blocco orientale, alla ricerca di una qualche forma di liberalismo (sia politico che economico), e della tragedia di Piazza Tienmen in Cina (kf 70; 54) - un certo numero di artisti e intellettuali sono arrivati ad apprezzare quello che potrebbe essere chiamato "l'utopismo di sinistra" di molti intellettuali e artisti. Il libro parla della cecità acritica di molte avanguardie dei paesi socialisti, che esaltano come "l'ideale" nonostante i rapporti contrari.

Esempi: G.B. Shaw (1856/1950; scrittore irlandese), premio Nobel per la letteratura 1925; -- Bertolt Brecht (1998/1956; scrittore tedesco); -- Pablo Neruda (1904/1973; scrittore cileno), premio Nobel per la letteratura 1971; -- Jean-Paul Sartre (1905/1980; scrittore e pensatore esistenzialista (kf 176), che unì l'esistenzialismo al marxismo). -

L'autore dimostra brillantemente come molte - diciamo 'molte' - avanguardie del mondo dell'arte, della scienza e del pensiero perdano il contatto elementare con la (dura) realtà, non appena questa arriva nella loro 'utopia'.

Anche quando visitano quei paesi, non riescono a vedere gli ovvi aspetti negativi di quei sistemi politici, come se avessero la capacità "positiva" di non "vedere" ciò che il senso comune della classe operaia "vede" chiaramente, cioè la palese falsità di quei sistemi.

Nel libro viene data una duplice spiegazione:

a. Gli avanguardisti mettono la loro critica culturale - spesso sotto forma di 'critica sociale' - al primo posto, risultando in un bisogno compulsivo di paesi utopici. Cadono in - ciò che gli psicologi chiamano - proiezione: "vedono", come raggiungibile o realizzabile il loro "stato ideale" (ricordate l'errore di Platone a questo proposito) in paesi che sono in realtà il suo contrario.

b. Il loro razionalismo, appassionato delle forme organizzate della società - von Hayek parlava di "costruttivismo" (cfr. 77; 97) - vede nel carattere iper-organizzato della burocrazia dei paesi socialisti una sorta di ideale. -- Ebbene, i Beatniks, nella misura più completa, portano avanti questa tradizione di sinistra.

Nota - Ora leggete il cap. 169: la stessa tendenza di molte avanguardie naziste tedesche - intellettuali e artisti, che pensano di avere il dono della ragione, ma che mancano completamente del contatto elementare con la realtà che è inerente al senso comune. -

In questo senso limitato, un Lyotard ha ragione: la 'grande' storia marxista ha un tale effetto accecante che tali avanguardie reprimono o sopprimono tutte le piccole storie che falsificano quella 'grande' storia. Cfr. kf 270 (falsificazione); 269 (la storia marxista). ---

Ger Groot, Gli intellettuali si lasciano ingannare, scrive giustamente: Steven 1989, 1043/1044, che questo fenomeno è "altamente inquietante".

Nota - Abbiamo appena menzionato Platone con il suo “stato ideale”, eppure c’è, di solito, una distinzione radiale:

a. Platone ha, tra l’altro, come ‘ipotesi’ l’una o l’altra ‘idea’, qui quella della polis-società (ideale) -(in greco antico), della quale era ben consapevole che, una volta realizzata in qualche ‘fenomeno’ (fatto visibile e tangibile), non era più ‘ideale’.

b. Platone, anche del suo elaborato modello di società, dichiarava esplicitamente di non vedere quasi nessuna condizione (ideale) di realizzazione. -- una differenza profondamente duplice rispetto agli utopisti, di cui abbiamo appena parlato, che pensavano davvero che la società ideale, “altra”, stesse già prendendo forma in Cina, in Unione Sovietica o a Cuba o altrove.

Beatniks e l’anarchismo.

L’anarchismo differisce dal socialismo ordinario in quanto non vuole, in nessun caso, vedere l’individuo o le comunità di base, per esempio, subordinati allo “stato maledetto”. Anche se c’è una dose di “collettivismo” nell’anarchismo (si pensi ai Comuni). -

Ma l’anarchismo è molto più una tendenza diffusa che un movimento pronunciato e organizzato. -

Una citazione più lunga, tuttavia, da *M. Bakounine, Confessioni*, Parigi, 1974, riprodotta in *H. Arvon, Le gauchisme*, Parigi, 1977-2, 99, mostra la somiglianza dell’anima con ad esempio l’elemento di sopravvivenza (cfr. 282: sopravvivenza sfrenata, direttamente rappresentata) della Beat Generation. -

Il testo citato tratta di Bakunin e della Rivoluzione, in Francia, del 1848, che rovesciò la monarchia costituzionale e stabilì la Seconda Repubblica (24.02.1848). -- Secondo Arvon, Bakunin è il primo a introdurre l’idea di ‘celebrazione’ (‘fête’). -

Questo è in qualche modo paragonabile a ‘happening’ o anche ‘occurrence’, come lo intendevano i beatnik alla fine degli anni Cinquanta, cioè un gioco, in cui si esprime la protesta contro l’‘establishment’, Cfr *Arvon, o.c., 102/104 (Le Happening)*. -

Ebbene, Bakunin era un vitalista: l’“energia” (cfr. 286; // de Sade 215; 289: Rubin), fonte e anche potenza, inerente alla “vita”, la più istintiva possibile, era da lui ritenuta la controparte della saggezza immaginaria logora e senza vita, ad esempio, delle aride scienze (professionali), così centrale nel razionalismo illuminato di Cartesio o Locke (cfr. 190: “Irrazionalismo”, 198). -

La rivoluzione come celebrazione. -

Bakunin si trovava a Parigi quando scoppiò la rivoluzione nel 1848. Nelle sue *Confessioni*, che scrisse più tardi nella prigione di San Pietroburgo (= Leningrado) su richiesta dello zar russo, è scritto quanto segue. -

“Sire, non sono in grado di darvi un resoconto preciso del mese che ho passato a Parigi, perché è stato un mese che ha scosso l’anima. Non solo io, -- ma tutti gli altri, eravamo come fuori di noi: alcuni presi da una paura folle; altri da un rapimento altrettanto folle, da un’attesa irresponsabile (...). Era una “festa” senza inizio e senza fine.

Per esempio, ho visto tutto e tutti eppure, in un certo senso, non ho visto nessuno. Ogni individuo, dopo tutto, è diventato come perso in una stessa folla confusa e vagante. Ho parlato con tutti, ma senza ricordare le mie parole e quelle degli altri. La nostra attenzione, del resto, andava, di momento in momento, come se fosse attratta da avvenimenti e punti di interesse sempre nuovi, da notizie inaspettate (...). Era come se l’intero universo si fosse capovolto.

Ciò che era incredibile è diventato improvvisamente un luogo comune; ciò che sembrava impossibile è diventato improvvisamente una possibilità reale. Ciò che prima era stato considerato possibile era improvvisamente impossibile da giustificare. -

In una parola, lo stato d’animo in quel momento “storico” era come se ci fosse stato consegnato il seguente messaggio: “Dio è stato appena cacciato dal suo alto cielo e la Repubblica è stata proclamata in quello stesso alto cielo”. Tutti ci avrebbero creduto e, per di più, nessuno si sarebbe sorpreso della notizia”.

Nota - Si vede che, su un altro piano meno violento - quello della vita occidentale democraticamente libera - gli avvenimenti o gli eventi hanno una struttura molto simile: sia la festa (celebrazione, gioco) che la protesta contro l’ordine esistente. -

Nota - Il puro vivere attraverso - battezzato “Fenomenologia” - ha caratteristiche utopiche: ciò che Bakunin, per così dire, non “pensa” (il pensiero è razionalista), è che una volta riuscita la Rivoluzione del 1848, la vita arida, quotidiana, senza colori né sensazioni, doveva continuare; soprattutto ... egli dimentica il fatto che i rivoluzionari dovevano fare almeno altrettanto bene, anzi meglio, della monarchia costituzionale. Ma il “sopravvissuto” non pensa a questo.

Postfazione. (305/313)

Gli hippies e gli yippies (dal 1968 anche Hippies politicamente coinvolti) furono, negli anni sessanta, i continuatori del Postmodernismo d'avanguardia inaugurato dai Beatniks.

Non ci soffermeremo su questo adesso, dato che il fenomeno Hippie non è che l'esito del fenomeno Beatnik. -- Tuttavia, tratteremo molto brevemente un aspetto in particolare.

(1). -- L'“apertura” postmoderna.

Inclusione; ‘pluralismo’, ‘eklettismo’. -- *G.J. Demaix, Les esclaves du diable.* Parigi, 1970, 29/30, descrive i bisogni di contenimento dei primi Postmoderni. Cita Kenneth Keniston, professore di psicologia all'Università di Yale.

(Gli Hippies e gli Yippies hanno una caratteristica comune, cioè l'apertura o l'inclusione postmoderna. -

Nota - Un altro nome: inclusivismo. -- “Il bisogno di essere aperti - sia come individuo che in un gruppo - agli altri esseri umani è una delle attrazioni della generazione post-moderna. I giovani vogliono che sia la loro personalità che i loro movimenti siano aperti a tutte le idee, a tutte le contraddizioni”.

Psicologicamente parlando, questo atteggiamento comporta uno sforzo reale per accettare i sentimenti minimi, le affermazioni, le idee di coloro che sono diversi. -

Invece di “analizzare” tali dati in modo sospetto o almeno remoto e di reprimerli o reprimerli immediatamente, i postmoderni vogliono lasciarli passare e “integrarli” (“sintetizzarli”).

In questo, secondo Keniston, si esprime una sorta di avversione per il rifiuto o l'esclusione - esclusivismo - di qualsiasi aspetto della personalità o delle possibilità della persona che è “diversa”. -

Nota - Ora rileggete il cap. 1 (ontologia): L'idea di “essere” o “essere”, nel senso strettamente ontologico - non nel senso superficialmente colloquiale con cui viene spesso confuso - è il contenimento radicale di qualsiasi cosa che sia “qualsiasi cosa”, non importa quanto negativo o semplicemente “diverso” possa apparire. Il contenimento radicale del postmodernismo è, infatti, una vera e propria posizione ontologica. Almeno ai suoi inizi.

(b). -- Vediamo ora fino a che punto questi postmoderni sono all'altezza di questo approccio nella pratica.

(i). -- **Il bisogno di inclusione**, in questione, è una capacità di impegnarsi con, anzi di empatizzare - pensate a

Il metodo della comprensione (cfr. 54; 60) - in coloro che, superficialmente, appaiono come “estranei”. Questo, - per identificarsi anche con loro, - per raggiungere la cooperazione con loro, - sia che si tratti del contadino vietnamita, del povero d’America, del diseredato o dell’handicappato fisico di ogni luogo.

Conseguenza: a. All’interno dello stato in cui vivono questi giovani, questo si manifesta in un forte senso democratico, che lascia un posto aperto per tutti all’interno della propria società.

b. Questo si esprime esteriormente in un nuovo internazionalismo postmoderno, che lascia un posto aperto a tutti i popoli e alle loro culture. -

In una parola: multiculturalità. cfr. kf 36. vedi anche kf 112 (Erodoto). -- Ciò che è decisivo non è da dove vieni, ma il tipo di relazione che desideri (o chiaramente vuoi) avere con i tuoi simili.

Modelli applicativi. -- Gli Hippies o Yippies, per esempio, non guardavano l’origine nazionale di un’idea. -

Pragmatismo americano (Ch. S. Peirce (1839/1914), W. James (1842/1910), -- Varianti: il funzionalismo di John Dewey (1859/1952) e l’umanesimo di F.C. Schiller (1864/1937)), --

Esistenzialismo francese (J.-P. Sartre (1904/ 1980), M. Merleau-Ponty (1906/1961), -- G. Marcel (1889/1973)), --

Il comunismo slavo meridionale (Josip Broz, detto “Tito” (1892/1980; pp 20.06.1948 escluso dal Cominform comunista), che ha indebolito - democratizzato - il comunismo originale introducendo nel 1950 l’autogestione operaia, attraverso la quale ogni unità produttiva è controllata - non dallo stato ma - dagli stessi lavoratori), il misticismo indiano (kf 299), il buddismo Zen dal Giappone (kf 299).

Tutte queste “ipotesi” hanno diritto all’attenzione dei colleghi. -- Demaix aggiunge l’antirazzismo: tutti i “pilastri” (cioè le forme di gruppo che si chiudono il più radicalmente possibile a chi è diverso), comprese le differenze razziali, sono abbattuti.

Per esempio, nonostante gli sconvolgimenti sociali, la coesistenza intima di due persone di razze diverse (confermata o meno dal matrimonio) è considerata “naturale” o “normale” - qualcosa che spesso ha causato costernazione nell’America consolidata.

In conclusione, l’Hippie/Yippie sa di essere un membro dell’umanità planetaria. -

(ii).-- In effetti, l’**atteggiamento di accoglienza** degli Hippies/Yippies è più orientato verso ciò che è diverso, anzi insolito, che verso ciò che era familiare, cioè i loro stessi genitori e la loro famiglia o i valori dell’America stabilita. -

Questo è chiamato “il divario generazionale”. In effetti, spesso si tratta di qualcosa di più del rifiuto dell'esclusivismo dei genitori e della famiglia e dell'establishment - qualcosa di doloroso all'estremo, ma giustificabile fino a un certo punto:

È spesso una nuova forma di segregazione, chiudendosi nel milieu baba-cool degli Hippies/Yippies. È una falla nel contenimento, perché, poi, diventa Esclusione Postmoderna. -- Il Prof. Deniston, per inciso, sottolinea questa perdita con molta enfasi.

Conclusioni. -- W. Welsch, *Unsere postmoderne Moderne*, Weinheim, 1988-2, 4, dice: “la postmodernità è intesa come il sistema della ‘pluralità’ radicale. Il postmodernismo è la difesa dell’idea di ‘pluralità’”. -

Si vede che sia i Beatniks che, sulla loro scia, gli Hippies/Yippies erano avanguardisti, cioè pionieri.

(2) -- Il ‘nichilismo’ postmoderno.

(a).-- La tradizione - ontologica o no - ha sempre presupposto che un testo o un’opera d’arte, se deve essere un vero testo o una vera opera d’arte (che dipende dall’autore o dall’artista) e, allo stesso tempo, da qualche parte valutabile e comprensibile per gli altri uomini (comunicabile, comunicabili”), e contengono un certo numero di presupposti, che già esistono e possono essere immediatamente rintracciati dall’analisi, ed esibiscono un certo numero di regole (relative al testo o all’opera d’arte), che già esistono e possono essere immediatamente rintracciate dall’analisi analoga. -

Anche ciò che è radicalmente nuovo, come un testo o un’opera d’arte, contiene i suoi propri presupposti, che erano già all’opera prima che venisse alla luce - questo, per esempio, sotto forma di regole riguardanti un testo o un’opera d’arte - presupposti, che - per quanto nuovi - possono comunque essere resi comprensibili da ciò che esisteva o era pensato prima (anche se questo è possibile - la nostra intuizione umana sulla terra è radicalmente limitata - solo a posteriori), seppure parzialmente.

(b).-- Il postmodernismo di J.- Fr. Lyotard (kf 267/278).

(i) Attualismo radicale. -- Attualismo’ significa la visione della realtà come costituita solo da eventi ‘attuali’. -

Niente è stabile, immutabile. Tutto è singolare-concreto. E quindi solo effimero. -- Ascoltiamo lo stesso Lyotard.

Uno scrittore o un artista postmoderno lavora esattamente allo stesso modo di un filosofo: il testo che scrive, -- l'opera d'arte che elabora, non sono, in sostanza, governati da regole predeterminate; né possono essere giudicati da presupposti già noti o predeterminati riguardanti (l'essenza di) un testo o un'opera d'arte. Perché, con il testo che è venuto in essere o con l'opera d'arte che è diventata, nascono i suoi presupposti e le sue regole. -

Appl. model.-- H. Bertens/Th. D'haen, *Het Postmodernisme in de literatuur*, A' m, 1988, 19, dà un modello di questo, la 'performance' o, in olandese corretto, l'improvvisazione assoluta.

Improvvisazione" significa, per esempio, un'azione - un discorso o una marcia di protesta - che viene eseguita nel momento in cui viene concepita, senza pensiero o preparazione. Si può, per esempio, creare una poesia "al volo". -

Beh, la 'performance' è un'esecuzione di pugno di un progetto. La performance è tale da dare il "qualcosa" - un'idea o un disegno - che deve essere eseguito, una forma (forma, stile), ma anche le premesse e, tra l'altro, le regole della performance devono essere "eseguite".

Nelle parole di Bertens/D'haen: "La performance è un gioco che crea e cambia le proprie regole man mano che va avanti". -

L'happening è, guarda caso, un'applicazione di questo. Ma anche i romanzi "giocosi" di Alain Robbe-Grillet, le creazioni spontanee del Living Theatre, la "Body'Art" possono esserne esempi.

"Per inciso, le 'performance' non sono, per definizione, senza 'significato' (*nota*: un messaggio superiore, per esempio). Ma quel significato è sempre fugace e subordinato al qui e ora". (o.c.,20). L'intenzione non è quella di creare opere d'arte o testi universalmente validi e immutabili.

No: azioni singolarmente concrete, fugaci e transitorie, -- preferibilmente radicalmente nuove e irripetibili, tale era la vera improvvisazione. La "performance" era, in un certo senso, "in" negli anni sessanta.

Lo si vede subito: anche qui è all'opera un differenzialismo, l'enfaticizzazione dell'irriducibile in tutto ciò che esiste, della differenza.

(ii) *Nichilismo ontologico*. - Nihil", in latino classico, significa "niente", "L'impresentabile", in inglese, è ciò che non può essere presentato, esposto, dimostrato.

Il nulla - come dicono Bertens/D'haen, o.c., 35 - è il “contenuto” dell'improvvisazione totale.

“La letteratura postmoderna è dunque in costante conflitto con se stessa: riproduce ‘qualcosa’ per rappresentare quella stessa cosa (*op.*: riprodurre) impossibile”. -

Si tratta, naturalmente, di una figura retorica - oggetto della retorica classica -: il “niente” è, a parte il soggetto o il senso dell'azione che si trova ancora nell'improvvisazione assoluta, molto decisamente qualcosa di generale, che comanda l'assenso generale (cfr. 270: una grande storia, per esempio) o che significa autorità, nel cui nome (cfr. 278) si può affermare qualcosa.

Nota - Nel platonismo questo si chiamerebbe l'idea, cioè ciò che, in qualsiasi individuo, per quanto diverso, è generale (e quindi comune, base della ‘raccolta’), -- così come ciò che, in qualsiasi fenomeno singolare, ad esempio, è ‘superiore’ (e quindi incute timore).

Lytard difende, qui, l'ennesima forma di - radical-nominalismo (kf 118). Che sia “niente” rispetto alle idee - nel senso appena indicato - è una forma di nichilismo. -

Inferenza armonica. I fatti dell'esperienza umana non possono essere comparati (*nota*: non confondere “comparare” con “equiparare”): differiscono troppo radicalmente gli uni dagli altri.

Né possono essere confrontati con un ideale (= l'idea come norma), perché la “differenza” tra un ideale (inesistente, o non provato, certamente non generalmente accettato) e ciò che dovrebbe essere standardizzato da esso, il fenomeno (fatto reale), è troppo grande.

O ancora: se il metodo comparativo viene applicato dopo tutto - il che è una sciocchezza - allora solo per dimostrare che la differenza è assoluta. Ci “sono” solo “eventi”, “actualia”, cose reali, che mostrano un'apparenza altrettanto fugace mentre si dissolvono rapidamente nel “nulla”. Dal nulla emergono. Nel nulla riemergono. E in modo assolutamente capriccioso.

(iii). L'ecllettismo”, il pensiero di contenimento, non è il vero Postmodernismo -- Bertens/D'haen citano Lyotard: “L'ecllettismo è il valore zero della cultura contemporanea.

-- Si ascolta il Reggae, si guarda con attenzione un western, si pranza in un McDonald's e si cena in una cucina locale, si va in giro indossando un profumo di Parigi a Tokyo e abiti retrò a Hong Kong.

La conoscenza (kf 275) è qualcosa per l'intrattenimento televisivo. -- È facile, per le opere eclettiche, trovare del pubblico. L'arte" - diventando "kitsch" (*op.*: arte insipida) - perpetua la confusione del gusto che domina chi domina l'arte.

Artisti, galleristi, critici e pubblico si muovono insieme nel "tutto va bene". La nostra è un'epoca di stallo". (J.-Fr. Lyotard, *Risposta alla domanda: "Che cos'è il postmodernismo?"*, in: Ihab Hassan/Sally Hassan, eds., *Innovation/Renovation (New Perspectives on the Humanities)*, Madison (Wis.), 1983, 334f.).

Conseguenza: Lyotard, sulla base della sua ipotesi, esclude dal Postmodernismo autentico una gran parte del Postmodernismo d'avanguardia!

La letteratura postmoderna dovrebbe tematizzare l'assenza di "légitimation" (*cioè la giustificazione delle grandi narrazioni*), sia attraverso la forma che il contenuto.

In altre parole, deve essere permeato dal dubbio ontologico che caratterizza l'epoca postmoderna.

Se ignora questo dubbio e si limita a creare una realtà alternativa (come nella fantascienza, nel 'fantasy', nella 'performance' o nei testi che si concentrano esclusivamente sulla forma), allora non è 'veramente' postmoderno.

Per Lyotard, quindi, il postmodernismo non implica certamente - quello che lui stesso chiama - "tutto va"" (o.c.,36). -- Ciò che rimane sono "piccole storie", da nessuna parte ontologicamente "ancorate", cioè che appaiono dal nulla e scompaiono di nuovo nel nulla. Cfr. kf 272v. Questa è la "grande" storia di Lyotard. Perché confronta e con il suo ideale di Postmodernismo.

Nota: "Non datur scientia de individuo".

Il singolare non può essere rappresentato nel mero universalismo. - Ch. Lahr, *Logique*, Paris, 1933-27, 537s., chiama tale osservazione.

Con l'adagio (aforisma) della Scolastica (800/1450), Lyotard, e tutti i Nominalisti, in questo senso limitato, hanno ragione: le cose individuali sono così caratterizzate dalle loro differenze che una scienza puramente universale di esse è impossibile. In questo senso, la scienza cerca di "rappresentare" da qualche parte il singolare, che non è "rappresentabile". "Omne individuum ineffabile" (Ciò che è singolare è impronunciabile (nel senso appena inteso): può essere 'designato').

(Cfr. WDM (primo anno) 242; 336v.: induzione). -- I fenomeni, in piena realtà, sono

(1) sincrono

a. non numerabile (una collezione fondamentalmente infinita) e

b. complicato (un sistema con caratteristiche e condizioni difficili da capire), e

(2) diacronicamente al cambiamento costante. -- Una scienza “esaustiva” è dunque impossibile. Come fecero Socrate e Platone: prendendo solo campioni induttivi (= piccole storie), ma applicando anche il metodo ipotetico ai dati indotti (sottoponendo quelle piccole storie a un metodo).

Così, di solito, con l’Eleate Zenon (kf 50v), stabilendo che più di un’ipotesi (= inclusione o pluralità) ha seri argomenti per sé (ragionamento dialettico o retorico, nel linguaggio di Aristotele, - non apodittico).

Questa è la base di un inclusivismo tradizionale, senza un nichilismo ontologico alla Lyotard.

Nota: Lyotard pensa che l’inclusivismo - che lui chiama ‘Eclettismo’ - sia insufficiente per avere un ‘vero’ Postmodernismo.

(a) Ciò che egli caratterizza come “Eclettismo” (sopra kf 309v.), è in realtà una caricatura, che esiste da qualche parte, ma che non riflette pienamente i fatti. In altre parole: la base induttiva di Lyotard è inadeguata come argomento.

(b) In nome di cosa - kf 277 (la domanda principale che Lyotard rivolge sempre ai suoi interlocutori) - Lyotard, dall’idea di “Postmodernismo”, esclude ad esempio l’Inclusivismo in cerca di alternative della Controcultura, almeno in parte? In nome del suo punto di vista individuale (grande storia), con il quale si confronta e a partire dal quale formula giudizi (compresi i giudizi di valore).

(c) Le ‘performance’ della controcultura non sono realmente improvvisazioni assolute postmoderne nel senso di Lyotard, forse, ma ‘performance’ lo sono anche in un senso non lyotardiano. O non c’è alternativa al lyotardismo? Un po’ più di inclusivismo non sarebbe fuori luogo nemmeno per Lyotard.

(3) - Il metodo neognostico.

L’inclusivismo è buono. Ma deve affrontare la contraddizione (kf 36: conflitto di natura contraddittoria). In altre parole: l’equivalenza assoluta (kf 266; 278; 281) è insostenibile in un certo numero di casi. -

Bisogna trovare un metodo di spostamento se si vuole costruire una società più o meno consensuale e “armoniosa” (pensa Habermas). I neognostici americani hanno lottato con questo problema, a modo loro.

La domanda, o piuttosto il dato, è: “C’è ora, una volta, una pluralità, con la sua intrinseca inclusione”. Ma il dato comprende anche delle contraddizioni. “Una cosa non può essere vera e falsa allo stesso tempo, sotto lo stesso punto di vista”. -

Si chiedeva: “Che metodo c’è per trovare una via d’uscita? Ecco come reagiscono i neognostici di Princeton. -

Riferimento bibliografico : R. Ruyer, *La Gnose de Princeton (Des savants à la recherche d’ une religion)*, Paris, Arth. Fayard, 1974.-- Nel 1969 è apparsa l’espressione “Princeton-Gnosis”. Gli avversari hanno trovato il termine. I sostenitori hanno trovato il termine non così male. L’hanno applicato a se stessi con grande umorismo. -- Non ci dilungheremo oltre, perché ciò che questa Gnosi è in realtà non è così immediatamente chiaro.

Il gioco di carte Eleusis.

O.c.,12s.-- I neognostici rifiutano, anche, qualsiasi “cerimoniale” intellettuale (significato: modello di comportamento o “paradigma” calibrato, preesistente e stabilito).

Motivo: ogni individuo “inizia” se stesso. Al momento opportuno, reinventa la regola (= paradigma). -- C’è un “modello” di questo “originale” (per parlare con i teorici del modello): un membro di quella Gnosi ha inventato un gioco di carte in modo tale che non si debba applicare furtivamente la “regola” già esistente - per vincere, - ma indovinare la “regola” (in linguaggio peirciano: abduere, proporre come ipotesi). Il nome di quel gioco è ‘Eleusis’. -

Struttura.

1. C’è sempre un game master (ogni co-player diventa a sua volta game master). Introduce una “regola” segreta; la mette su carta e, alla fine del gioco, la dispiega per la revisione. Questa regola determina come le carte devono essere posizionate sul tavolo.

2. Il maestro di gioco mette una carta sul tavolo. La carta giocata da un compagno di gioco, lui, che conosce la regola segreta, può accettare o no: se sì, la mette a destra della precedente; se no, a sinistra. Quello che - più o meno - indovina la regola (ragionamento abduittivo), si libera delle sue carte più velocemente degli altri, ovviamente. -

Nota - Ci sono, naturalmente, anche fasi di gioco e metodi di conteggio (sistema di punteggio)

L'originale.

Nel mondo accademico, così come tra i ricercatori scientifici, questo gioco di carte ha avuto successo. Perché? Per l'analogia con il metodo della ricerca scientifica, in cui (oltre all'induzione e alla deduzione) l'abduzione, l'indovinare la premessa, rappresentata qui dalla regola del gioco delle carte, di cui non si ha conoscenza - certamente non 'esaustiva' - gioca un ruolo chiave.

Confronto. -- Ruyer nota che superficialmente il sistema dei neognostici è simile a quello degli hippy. Eppure c'è una profonda differenza. C'è un rimescolamento: gli "indovini" errati perdono, nel gioco. Chi indovina correttamente, vince. -

È lo stesso con il lavoro di ricerca: l'ipotesi giusta vince, almeno a lungo termine. - Questo è simile, dice Ruyer, a ciò che i biologi conoscono come "selezione naturale". È vero, ma con la differenza che, di solito, nel contesto di una società intellettualmente dotata e flessibile, lo spostamento è molto più veloce. -

Applicazione: se due ipotesi contraddittorie, allora, col tempo, una di esse emergerà come irreali dalla ricerca e dall'analisi.

In altre parole, non esiste un'equivalenza assoluta; esiste un'equivalenza relativa (e, per esempio, provvisoria): come pura ipotesi, tutte le opinioni sono equivalenti; alla fine di una o più prove, però, una risulta avere più valore dell'altra, -- almeno in alcuni casi.

Contrariamente a ciò che insinua Lyotard (kf 277), cioè che le opinioni non sono comparabili e testabili, a causa dei divari tra loro, si scopre - in una posizione più ottimista - che un certo numero di esse sono effettivamente non equivalenti. Almeno alla fine di un'indagine approfondita.

Linguisticismo (nominalismo).

Bertens/D'haen, Het Postmod., 131, dicono che la logica, la causalità, lo sviluppo lineare e l'ordine cronologico - per il Postmodernismo (come lo difendono) - "non sono più accettabili".

Un resoconto di un evento (storia) ruota interamente intorno al linguaggio su questo "evento", che crea (forte grado di narrativismo). -

Un esempio di questo, nella società, lo abbiamo identificato: l'utopismo di sinistra o di destra (kf 301v.). Gli avanguardisti possono girare all'interno di "ciò che raccontano o sentono in giro", -- senza pensare ai test reali.

Un trentatreesimo campione: New Age e medicina tradizionale.

Cominciamo con un povero campione: W. Schmidbauer, *Van magie tot Psychotherapie*, Haarlem, 1973 (Dt: *Psychotherapie (Ihr Weg von der Magie zur Wissenschaft)*, Monaco, 1971).

L'autore parla dei "servizi di culto estatici del nostro tempo": "Non bisogna sottovalutare il valore terapeutico di queste pratiche" (o.c., 41). Dove menziona che +/- 40% della popolazione nominalmente cattolica, a Rio de Janeiro (nove milioni di abitanti), sono spiritisti e che il numero di aderenti alla Macumba e al Candomble può rappresentare una percentuale ancora maggiore.

"Insieme ai seguaci del New-Age, il movimento delle donne, il nuovo paganesimo (neo-paganesimo) e il movimento ecologico si incontrano nel nuovo culto della stregoneria in Germania. Tutti questi movimenti "hanno la stessa base".

Nota: detto platonico: ipotesi. - "Si rafforzano e si fecondano a vicenda e, di conseguenza, guadagnano molto in forza". È così che Argante, sacerdotessa Wicca (una forma di stregoneria moderna o postmoderna, piuttosto, Witchcraft), crede di aver trovato - sia dalla scena Witch americana che da quella tedesca". (*Gisela Graichen, Le 'nuove streghe' (Conversazioni con le streghe)*, Baarn, De Kern/ Anversa, De Standaard, 1987, 22).

Con questo si comincia a descrivere la nuova era, le nouvel age (anche: l' ere nouvelle), New Age. Abbiamo toccato brevemente l'argomento kf 11 (nell'interpretazione paolina, come segno del fatto che "gli elementi del cosmo" (intendendo le entità elevate, che controllano il nostro mondo) stanno soppiantando la consolidata credenza biblica e l'altrettanto consolidato razionalismo illuminato). kf 24 (metodo transrazionale), -- kf 76 (Princetongnosis; vedere anche kf 311v. (Gioco di carte di Eleusi); -- kf 178 (Tantrismo); -- kf 209 (Olismo riguardante la materia); kf 250 (Olismo), anche aspetti portati. -

Per concludere: un fenomeno complesso ma affascinante che comincia a permeare la vita quotidiana. In *Intuitions Magazine* (Bruxelles), 6 (1990: Jan/Feb), CB 6/22, si legge: "Emploi. -- JH (jeune homme), 29a (29 anni), dynamique motivé, tendenza New Age, ama il suo lavoro. Competenza in dietetica, lavoro corporale". -- Tél.: 02-215. 83.17".

Certo, la rivista, *Intuitions Magazine*, è New Age, ma è comunque indicativa di una mentalità crescente tra una parte della nostra popolazione.

L'ipotesi della nuova era.

Quali presupposti caratterizzano la New Age? A.Y. Mohr. trad., Peter Russel, *Evolution (Sommes nous à l'aube d'une ère nouvelle?)*, in: *Intuitions Magazine* 5 (1989: Nov.-Dec.), 8/10, cerca di caratterizzare la New Age sulla base di ciò che dice P. Russel. I quattro temi principali, che si ritrovano continuamente, sono

1.1. L'umanità ha più - e più grandi - potenzialità ('Potenzialità', 'Potenziali') di quelle che vive, in base ai presupposti biblici e illuministico-razionali;

1.2. L'umanità ha bisogno di migliorare. -

2.1. L'ambiente e l'umanità sono, insieme, uno stesso sistema, cioè un insieme coerente. -

2.2. L'umanità maltratta, anzi abusa, sia di se stessa che del suo ambiente.

Tali assiomi si realizzano allora in cose come la crescita personale e l'educazione, la medicina e l'alimentazione (si pensi alle diete alternative), l'economia (agricoltura alternativa, preoccupazioni industriali, pratiche commerciali), l'architettura (si pensi alla cura della casa), la religione (magia, misticismo), la sessualità (si pensi a molti erotismi orientativi), l'arte, le attività del tempo libero, ecc.

Uno di questi domini, la guarigione, lo guardiamo ora in modo molto sommario e unilaterale. Come esempio di cosa può essere la New Age.

(I).-- Immagini a toni.

Fernanda Pivano, Beat (Hippie/Yibpie)/ (De l' Underground (kf 285) à la Contre-Culture (kf 284), Paris, Chr. Bourgois, 1977, 32, cita un fenomeno molto curioso.

“Gli anni venti furono caratterizzati, negli Stati Uniti, da un eccezionale interesse per la cannabis (chanvre indien, canapa indiana; -- in Brasile: la “droga dei poveri”; -- in Egitto: hashish; -- nei paesi occidentali: marijuana), -- soprattutto tra i musicisti jazz neri (kf 286). Tutti sanno che, dopo la seconda guerra mondiale (1939/1945), la marijuana era comune come la Coca-Cola.

Tra gli scrittori contemporanei, i più famosi sperimentatori sulla cannabis furono Hermann Hesse (kf 294), Aldous Huxley, George Andrews, Henri Michaux, Paul Bowles, Alexander Trocchi, Allen Ginsberg (kf 295), Simon Vinkenoog, William Burroughs (kf 296)”. -

Davvero una lista impressionante. Pivano aggiunge che l'uso della droga almeno tra i migliori consumatori di droga - non era intesa come una forma di dipendenza, ma piuttosto come una droga che solleva la coscienza. Ciò che i greci arcaici chiamavano 'mnèmosunè' memoria, 'ricordo', significava esattamente questo.

Fedeli all'“ipotesi”, i New-Agers trovano che la “coscienza” biblicamente illuminata copre “più e più grandi possibilità” di quanto si pensi comunemente. Fedeli all'“ipotesi”, molti New-Agers - e molte altre persone - sentono che la medicina stabilita, per quanto responsabile e fonte di miglioramento della vita, ha “più e più possibilità”. È in questo spirito che leggiamo ora un libro pubblicato di recente.

(II). -- Gli sciamani come consumatori di droga.

Leggete per esempio un libro ‘amorevole’ come *Gary Doore, La voie des chamans*, Paris, J'ai lu, New Age, 1989 (// Am.: Shaman's Path), e vi renderete subito conto che qualcosa come lo sciamanesimo - originariamente un puro fenomeno siberiano (cfr. 61) - dovrebbe interessare i New-Agers.

Conscious è un insieme di testi di specialisti. Il termine neo-sciamanesimo tradisce che l'arcaico viene “ristabilito”: ciò che è utile viene spogliato dell'inutilizzabile e aggiornato (ciò che gli antichi greci chiamavano “catarsi”, purificazione).

Riferimento bibliografico : *Yvo Perez Barreto, Sarita (Le chemin des chamans)*, Parigi, Ed. du Rocher, 1990 (// Sp.: Sarita entre los brujos). -

Lo scenario: Sarita, una bella ragazza peruviana di quattordici anni, è già abbastanza avanzata nelle sue ‘tecniche di seduzione’ - basate sull'intruglio che fa da un cactus, il San Pedro (‘San Pietro’, se quello che possiede la chiave del paradiso), -- dal nome scientifico: *Trichocereus* (contenente mescalina, tra le altre cose).

Barreto li conosce, - con le gioie e anche le paure terrificanti che sperimenta a causa dell'uso della droga. Tuttavia, questo lo porta all'idea di fare uno studio approfondito dei guaritori e dei maghi che fanno uso di droga in Sud America (Perù e Brasile in particolare). È così che si è imbattuto nell'Ayahuasca, “la corda della morte” (scientificamente: alcune specie di *Banisteriopsis*), una vite contenente droga.

Nota -- (1) Per una migliore comprensione si raccomanda di leggere ad esempio *Scott Cunningham, De magische kruidenuin*, Amsterdam, Schors, 1984 (// Am.: *Magical Herbalism (The Secret Craft of the Wise)* (1982)). Il libro in questione -- o.c., 123/169 (*Erbario magico*) -- ci dà una lista di centodiciassette piante (per lo più fiori o, come si dice ancora, ‘erbe’ (in francese ‘simples’)), così come una piccola lista, -- o.c., 191/196. (Erbe perniciose e unguenti volanti).

Un primo esempio. -- Girasole (*Helianthus annuus*). -

Genere: caldo (*nota:* i sensibili sentono, quindi, il calore nei genitali).

Pianeta: Sole (*nota:* questo è l'aspetto astrologico: se pensi a questa pianta in relazione al Sole, emana più energia).

Elemento: fuoco (*nota:* fin dal pensatore greco antico Empedocle di Akragas (Lat.: Agrigentum) (-483/ -423) è stata in circolazione una lista di quattro 'elementi' (meglio: stati aggregati), -- fuoco, aria, acqua, terra, -- con Empedocle non senza connessione con le divinità). -

Parte utilizzata: Seme.

Forze principali: protezione, fertilità.

Applicazioni specifiche: i fiori di *Helianthus* che crescono in giardino portano le "benedizioni" del Sole; le donne che vogliono rimanere incinte spesso mangiano i semi durante la Luna crescente.

Fino a lì letteralmente Cunningham.

Ora rileggete cf 9v. e vedrete che Cunningham si impegna con gli "elementi del mondo" come Paolo li intende (ad esempio sotto forma di Astrologia).

Secondo Paolo, chi agisce in questo modo sarà - forse - aiutato da uno o più

(1) forze (energie),

(2) esseri (entità, -- divinità, spiriti della natura, anime) e

(3) processi (per esempio, fertilità, felicità del giardino),

ma viene, immediatamente, sotto la morsa di quegli stessi "elementi" del nostro cosmo.

Per il grande Apostolo, quest'ultimo aspetto è l'inizio del problema, che, secondo lui, può -essere risolto solo da Gesù nella Trinità -(cfr. 268) - la base della nostra grande storia.

Secondo esempio. -- O.c., 194 Bilzenkruid (*Hyoscyamus niger*). -

Era usato per evocare "entità maligne"; anche per promuovere la "chiaroveggenza".

Altri usi: attraverso controincantesimi (antimagia, "esorcismo"), in cui si lavora con quell'erba, si rompono (= annullano) precedenti maledizioni magiche; -- attraverso l'incanto, usando l'erba, si "attira" (modifica) l'amore erotico di una donna. -

Cunningham stesso definisce: "Le erbe perniciose sono erbe che causano la morte. (...) Un tempo, tuttavia, erano usati nella magia". (o.c.k 191).

San Paolo, qui, indicherebbe quasi certamente la presa inevitabile degli “elementi cosmici”. Se, per esempio, si invocano “esseri malvagi” - uno spirito naturale d’ira, un diavolo, forse Satana, il capo degli elementi di questo mondo - sarà molto difficile convincere San Paolo che non si sta cadendo nella morsa delle potenze (energie, esseri, processi) maligne. -

Nota - Il termine “unguento per la mosca” significa “unguento di uscita”. Le streghe di cui stiamo assistendo, per esempio, si strofinavano con un infuso che comprendeva, come piante, erba basilica (*Ocimum basilicum*), semi di girasole, quintuplo (*Potentilla canadensis*), prezzemolo (*Petroselinum sativum*), calamo (= calamo; *Acorus calamus*).

Secondo Cunningham, questi “oli di Sabbath” sono ora usati come “unguenti” ordinari.

Nota - Chi vuole saperne di più sulle esperienze fuori dal corpo dovrebbe leggere ad esempio *Janet Lee Mitchell, Out-of-Body Experiences (What significance do these experiences have for our view of death?)*, Naarden, Strengtholt, 1985 (// Eng.: *Out-of-Body Experiences* (1981)), un lavoro che discute il fenomeno e ciò che lo accompagna il più da vicino possibile.

Come *Carlo Ginzburg, De Benandanti (Witchcraft and fertility rites in the 16th and 17th centuries)*, Amsterdam, B. Bakker, 1986, menziona, i Benandanti (1575+ nella regione del Friuli, Nord Italia) applicavano un metodo analogo: il corpo giace immobile, per ore, mentre lo ‘spirito’ (anima) se ne va e ‘viaggia’ verso un punto ben definito (qui: per combattere le streghe cattive).

Ginzburg accetta l’ipotesi che, nel caso dei Benandanti, le dimissioni

(i) anche se solo lo “spirito” vi partecipa,

(ii) era completamente “reale” (nel senso transrazionale, ovviamente). -

Sapendo con quanta forza funzionava il Deuteronomio 18: 9/14 (Divieto di indovinare e di stregoneria), non è difficile indovinare il giudizio di San Paolo su tali cose.

Nota - Come dice *Y. Pérez Barreto, Sarita*, 156, è un segreto aperto che per esempio le grandi compagnie farmaceutiche americane hanno imparato molto dai guaritori e dai maghi:

Brand, Squibb, Davison, per esempio, hanno fatto antibiotici, contraccettivi, ormoni, -- in breve, tutti i tipi di prodotti basati su ciò che quei primitivi sapevano, -- prodotti con valore farmaceutico generalmente riconosciuto.

Riferimento bibliografico : *R. Evans Schultes/ Hofmann, On the Plants of the Gods*, Utr./ Antw., Het Spectrum, 1983 un lavoro molto solido; -- 86/91 (Witchcraft herbs: 92/101 (Cannabis: il nettare del piacere); 120/127 (Ayahuasca (Banisteriopsis): pianta pendolo dell'anima); -- San Pedro (Trichocereus): cactus dei quattro venti) ecc.

D. Martinetz/ K. Lohs, Gift (Magie und Realität/ Nutzen und Verderben), Leipzig, 1985 (cosa sono i veleni e i loro effetti, -- sostanze inorganiche, vegetali, animali).

Analisi. - Ci soffermiamo ora su uno o più aspetti di Sarita. -

A titolo di introduzione. -- Il sottotitolo "*Le chemin des chamans*" è, o.c.,75, chiarito. Gli sciamani siberiani usavano l'amanita muscaria, l'agarico della mosca, come "droga della mosca" (mezzo di fuga).

Hanno visto la loro renna mangiare il fungo velenoso senza morirne. L'Amanita muscaria, ora, è un allucinogeno ("allucinazioni", -- meglio: "visioni", "immagini mantiane" ed "esperienze"), che passa attraverso l'organismo della renna immutato e viene rilasciato nelle urine. I siberiani - sciamani o no - ingeriscono tale urina, -- per favorire i "chiaroveggenti".

Analisi (A): - L'uso della droga come fonte di percezioni alterate, anzi distorte.

Forse conoscete il termine "ASC" (Altered States of Consciousness).

Sarita, la quattordicenne, e lo stellare 'esperimento' con il San Pedro, tra le altre cose. Finiscono in qualche 'ASC'. Niente di più. Da cosa? Perché? Perché/ Perché procedono senza meta, senza una preventiva e chiara intenzione (intenzione, problem solving).

Di conseguenza, invece di controllare l'uso della droga, sono controllati da essa.

Si può sapere che i "sensitivi" (chiaroveggenti), specialmente il grado forte - gli "ipersensibili" - percepiscono tutti i tipi di cose, che le persone normali, tranne dopo lunghi sforzi, non percepiscono.

Questi ipersensibili si distinguono per la mancata corrispondenza tra lo stimolo (piccolo) - una persona, un oggetto, una parola - e la reazione (grande). -

Ebbene, i consumatori di droghe favoriscono tali squilibri.

Modello di applicazione. O.c., 229. -- “Graziela si avvicinò e mi porse, in un cucchiaino, un piccolo gelato. -- “È vaniglia, come piace a te”, disse, -- con una tale tenerezza che aprii la bocca come se mi stessero dando l’eucaristia o qualcosa del genere. Il minuscolo grumo di gelato appariva freddo e denso.

Mentre scivolava nella gola e nell’esofago, si presentava lento e copioso. Lo scivolamento non è finito. Il grumo ha congelato tutto ciò che lo circondava. -

Quando finalmente questa gelida esperienza raggiunse il mio stomaco, rimasi paralizzato nell’impatto, -- immobile come una statua, -- completamente congelato da una cucchiainata di gelato alla vaniglia.

Senza muovere la testa - questo maledetto sorso mi aveva persino irrigidito i lineamenti - dissi a Sarita: “Non posso più muovermi. (...); --

Tale era l’effetto dell’infuso fatto da Sarita. Gli psichiatri sono tenuti ad osservare tali “percezioni” (“allucinazioni”) in alcuni pazienti. Li si incontra nella vita quotidiana quando si sentono le persone “ipersensibili” impegnate. -

O.c., 231. -- “Il cameriere tornò con la zuppa (...). Una sola cucchiainata ci ha riscaldato (dal nostro freddo). Per cui ci sentivamo sazi come se avessimo avuto “un grande banchetto” (...)”.

La sera stessa, poi, si imbattono in una zuppa calda: di nuovo, lo stesso squilibrio, ma, invece di raffreddarsi, ora si riscalda: a qualcosa di piccolo, minuscolo, il tossicodipendente non reagisce proporzionalmente. possiamo chiamare questa la percezione intossicata, anzi distorta.

Analisi (B). -- *L’uso di droghe come un contatto intenzionale con gli elementi del cosmo.*

Mentre prima Sarita e Barreto lavoravano “senza meta”, i guaritori e i maghi peruviani e, più in generale, amazzonici lavorano in modo molto mirato. Vogliono, come veri iniziati (‘initiates’), aiutare le persone -- fare diagnosi, elaborare terapie; -- cambiare il destino. L’effetto della droga è immediato, profondamente diverso, più controllato. -

Modello di applicazione. -- Don Manuel Cordoba, un guaritore esperto, inghiotte l’ayahuasca amaranti. -- “Nel corso di queste intossicazioni e di questi sogni, che ho vissuto mentre prendevo gli amranti di Ayahuasca, ho ‘visto’ delle cose, che a poco a poco diventavano più ‘meravigliose’. -- Per esempio, c’è il canto delle vipere feroci, -- un canto magico usato per controllare le vipere e i serpenti velenosi. Tutti gli animali striscianti hanno la loro “preghiera”.

Ma si dovrebbe cantare quella ‘preghiera’ come vi insegnano. In particolare, nel corso di tali “intossicazioni”, “grandi vipere”, “grandi serpenti velenosi”, sorgono davanti a voi. Cominciano a cantare. Qualcosa che rimarrà profondamente inciso nella vostra memoria”.

Nota - La mantide che “vede”, per esempio, delle vipere “grandi” si riferisce ad esseri soprannaturali che, pur non essendo vipere, assumono l’aspetto di vipere per applicare il metodo “identitario” (si identificano con le vipere).

Così, ciò che insegnano - ad esempio, la canzone - si presenta alle vipere e alle persone svantaggiate dalle vipere come “vere” vipere e, quindi, impressionante, efficiente. È una specie di retorica magica.

Quando don Manuel Cordoba canta il canto insegnato da quelle ‘grandi divinità’ che controllano il mondo della vipera - un tipo di elementi del cosmo di Paolo - -- riproducendo il più fedelmente possibile ciò che quelle ‘grandi divinità’ del mondo della vipera gli hanno insegnato, su un titolo di iniziazione, le anime animali ascoltano. Altrimenti, non lo fanno.

Nota -- kf 233 (Pan come mitico maestro di masturbazione) ci ha dato un altro esempio di ciò che gli elementi del cosmo ‘mostrano’. La morale biblica e modernamente illuminata e l’etica di genere di solito non sono ancora familiari a questi “esseri di natura”. -

Nota - È certo che don Manuel potrebbe aiutare efficacemente le persone in questo modo. Così che il rovesciamento del loro destino è il fatto innegabile anche per gli Scettici e i Razionali (kf 9, 24: Scettici/Razionali, Transrazionali), attraverso il quale passa qualcosa di transrazionale. Per quanto ambiguo possa essere.

Analisi (B). -- *L’uso della droga come contatto intenzionale.* -

Un secondo esempio. -- O.c.,209/211. -- Dona Susana, anche lei maga/guaritrice, che tra l’altro voleva iniziare Barreto, spiega lo stesso fenomeno in modo diverso.

Anche lei cantava - quello che i latini chiamavano un tempo - “carmine”, canzoni magiche. Ma ha deliberatamente invocato “la madre delle piante”. Essendo molto onesta, dona Susana ha confessato che ogni sciamano/sciamana usa metodi individuali per trasmettere le sue abilità ad un “apprendista magico”.

Ma lei insisteva che ciò di cui era dotata proveniva direttamente dalle rivelazioni della “madre di tutte le piante”. -

Nota - Per chi conosce un po' questo mondo, le dee - esseri femminili soprannaturali - hanno il compito di controllare, tra le altre cose, il mondo vegetale (e tutto ciò che vi è collegato). Il fatto che "governano", dimostra che si tratta di "elementi del cosmo" molto importanti.

Nota - Le 'Nuove Streghe' danno talvolta un resoconto molto acuto di questo. Dice *Ir. Christoph K.*, 43 (nome della strega 'Belladonna'), in: *G. Graichen, Le "nuove streghe"*; 135:

"Se il culto delle streghe è una religione femminile, allora io venero nelle donne una parte importante, una parte bella della natura. Le donne - a differenza degli uomini - hanno qualcosa di affascinante". -

Cos'è esattamente questo "fascinosum"? Argante, 30 anni, 'Sacerdotessa' del culto Wicca dice, o.c., 119: "(Lavorare con gli uomini, nella Stregoneria, è sempre difficile) perché conosco pochissimi uomini che sono capaci di appartenere a quel cerchio. Se uno di loro continua l'allenamento e viene iniziato, sa anche come comportarsi nel cerchio. (...)

Ho avuto alcune esperienze negative. All'inizio, avevo la mia energia praticamente fuori (*nota*: fuori dal corpo lordo). Ero fantasticamente felice finché stavo con quelle persone. -

E, in quei gruppi, il vampirismo energetico non è affatto raro: il fatto che gli altri vogliano "succhiare" la mia energia. Questo mi è capitato spesso con uomini, perché si sentissero uniti ;- che non sono riusciti a rafforzare il loro lato femminile.

È solo molto più facile per loro succhiare una donna che ha una buona energia femminile".

In conclusione, le donne, se dotate occultamente, possiedono molta più energia, occulta o extranaturale, dei maschi. Molti uomini, di casa nell'occultismo, si rendono subito conto che privare le donne di quell'energia alta e molto penetrante è il modo più facile per affermarsi in quel campo. -

Ora trasferite questo al campo degli elementi del cosmo: anche lì, le dee sono molto più cariche di energia dei maschi.

Se poi si sa che, per avere successo in quel campo, il possesso dell'energia è decisivo, allora si capisce che le donne esperte sono terrorizzate dagli estorsori maschi; -- che si aggrappano alle divinità femminili. Questo non ha niente a che vedere con il disprezzo maschile, ma con l'autoconservazione elementare. -

Alla faccia del "fascino" degli esseri femminili, terrestri o ultraterreni.

Analisi (C). -- L'uso della droga come metodo preliminare.

Succede anche che l'uso di droghe - l'uso di energie vegetali come substrato della mantide - si riduce a una fase. -

Così con il guaritore Juan, che preferisce farne a meno. -- O.c., 193s. -- Juan è un guaritore trasportato: passa attraverso la 'trance' ('transitio', transizione). - Juan, all'imbrunire, si posò tra i pazienti. Coperto da un panno bianco. Dopo alcuni minuti, esibì delle scosse, -- all'inizio appena percettibili, -- poi più veloci e più intense.

Questo è durato circa otto o dieci minuti. Improvvisamente si fermò. Una voce, molto diversa da quella di Juan, venne da sotto la copertura bianca. -- Non solo gli spiriti delle piante, ma anche un po' di carattere, si nutrivano di Juan.

Fortunatamente - in casi difficili da analizzare - una 'entità' (= essere soprannaturale) dopo l'altra è arrivata, -- ognuna specializzata in un solo aspetto del problema. -

Nota - Questo è tipicamente ciò che lo scienziato religioso Usener ha catturato con il termine "Funktionsgötter" (divinità - intese come esseri soprannaturali - che svolgono una sola "funzione" o ruolo). -

Nota.-- Ancora una volta, gli esseri soprannaturali giocano un ruolo capitale; -- gli elementi del cosmo di Paolo. Ma l'uso di droghe qui si allontana chiaramente: "Juan si differenziava anche dagli altri guaritori che ho incontrato, perché molto raramente prendeva estratti di piante, -- decotti delle piante, il cui 'spirito' voleva incontrare". (O.c.,196).

"Non sono estratti", ha spiegato, quasi con rabbia. "È il sangue delle piante, un sangue simile al nostro, che differisce solo per il colore. -

Lo prendevo tutti i giorni, ma ora non ne ho più bisogno. Invoco gli spiriti delle piante e vengono, - senza un farmaco". (Ibidem).

Spiegazione: se ora riassumiamo le parti (A), (B) e (C) dell'analisi, ci troviamo di fronte a una specie di gamma, un differenziale:

- a. da -non mirato a mirato,
- b. dall'uso di droghe al non uso di droghe. E ciò che conta è la mantide, cioè la capacità di vedere, non le sensazioni associate alla droga.

A proposito: *M. Denning/ O. Philips, La visualisation créatrice*, Paris, J' ai lu, New Age, 1989, è un libro che è in linea con quello che noi, qui, abbiamo brevemente analizzato: il nostro cervello contiene più e più di quello che noi percepiamo.

Un giudizio di valore. -- Abbiamo letto alcuni dei punti principali della *Sarita di Barreto*. - Che valore informativo possiede quel libro? Questo può essere dimostrato dal confronto. -

Prendiamo per esempio *Theo Ott, Der magische Pfeil, (Magie and Medizin)*, Zürich/Freib. i.Br., Atlantis, 1979. Quando si legge questo rapporto di un'indagine analoga sulla medicina tradizionale, fatta da tedeschi, si rimane colpiti dalle profonde somiglianze. Il che dimostra che Barreto ha un valore informativo.

Nota -- Tipologia. -- Ott, o.c., 49f., 63, afferma. -- Si distinguono tre tipi in un certo numero di casi. -

Coloro che sono malati o hanno problemi di destino si rivolgono a

(a) alla curandera, la guaritrice: invariabilmente “diagnostica” il cliente come “declicado” (squilibrato, fuori posto); il suo “trattamento” consiste in massaggi;

(b) ci si rivolge allora al vegetalista, il botanico: egli applica erbe e piante, ad esempio sotto forma di succhi, concentrandosi sull'organo colpito;

(c) infine, ci si rivolge al brujo, il mago (vedi sopra), che è valutato come il guaritore vero e proprio, perché ha contatti con gli esseri invisibili. -

Ciò che colpisce Ott e la sua équipe è il metodo *verstehende* (cfr. 54):

i. i parenti più prossimi - ad esempio i genitori e i familiari - sono coinvolti il più possibile nel processo di trattamento, - apparentemente per renderlo più supportabile per loro (“Non si è mai soli quando si è malati o nel bisogno in Amazzonia”);

ii. la curandera, che massaggia, lo fa con sentita simpatia affinché l'afflitto, con questi tocchi materni, esca dal suo isolamento; -- così lavorano anche il vegetalista e il brujo: hanno tempo e vivono con i loro clienti. -- Cosa che, in larga misura, manca nella medicina moderna (come nota Ott). -- Tutto questo è, naturalmente, nello spirito della post-modernità e, in particolare, della nuova era.

Nota - Il titolo “freccia magica” significa ciò che segue. -- Nella bocca, il brujo tiene un piccolo oggetto (pietra, fusto di penna, fagiolo, dente), mentre succhia una parte del corpo: lo *tsentsak* o la causa della calamità viene risucchiato in quell'oggetto e così rimosso dalla persona afflitta. Poi l'oggetto viene sputato, gettato lontano o distrutto. - Questo viene fatto anche altrove, per esempio nell'Africa occidentale.

E questo-- G. Sciuto, ed., *Jean Raillon, Alchimiste des plantes*, Paris, J. Grancher, 1983 - il libro è una serie di interviste al famoso venditore di spezie Raillon, che ha ricevuto una 'pomata' (il 'segreto' di essa) attraverso i suoi nonni, che questi, a loro volta, avevano ricevuto dagli zingari (in segno di grande, grandissima gratitudine) - racconta ciò che segue.-- O.c., 64/66 (*Un exemple frappant*). -

Nel 1904, i colonizzatori tedeschi soffocarono una ribellione indigena nell'Africa del Sud Ovest (Namibia). Dopo la resa dei conti, un guerriero ottentotto viene portato alla clinica Nababis (Mariantal) tra molti altri. Le sue ferite sono numerose. Il proiettile viene immediatamente rimosso. Ma le ferite non si chiudono, il sanguinamento esterno continua, i coagulanti somministrati non funzionano. Sembra essere un "caso senza speranza". -

L'ottentotto si rende conto di essere stato abbandonato. Chiede che lo stregone della sua tribù possa occuparsi di lui. Il suo "ultimo desiderio" viene gentilmente esaudito.

Il "miracolato" africano spolvera le ferite con una polvere piuttosto grigia. Divertiti, indifferenti o curiosi, medici e infermieri reagiscono. Il mago dirà che è la radice macinata e polverizzata di una pianta indigena, ma si rifiuta di darle il nome. Per un momento il dubbio è enorme. -

Ma il giorno dopo la ferita comincia a crescere. Qualche giorno dopo, l'ottentotto si alza e cammina per i cortili della clinica. Stupore generale! Ma lo stregone non rivela il nome della pianta. Un uomo bianco mobilita allora un cane poliziotto che segue le tracce del vecchio.

È così che la pianta, che i nativi chiamavano 'artiglio del diavolo' (*Harpagophytum*), fu scoperta. I campioni furono inviati a quella che allora era conosciuta come Prussia. I test scientifici hanno confermato (verificato) il potere di guarigione delle ferite della pianta, che cresceva solo ai margini del deserto della Namibia, e hanno rivelato altre proprietà mediche (analgesiche, di riduzione del colesterolo, dell'acido ureico ecc.)

Medicina alternativa. -- Dopo questa breve ricerca nel regno della medicina arcaico-primitiva, comprendiamo meglio una delle sotto-ipotesi della New Age (kf 315: possibilità; uomo/natura un sistema).

-- **Riferimento bibliografico** : I.Dorren, *Natuurlijk alternatief* (*Enciclopedia moderna dell'omeopatia e altre medicine alternative*), Amsterdam, Sijthoff, 1987 (un'opera che chiarisce quale espansione ha raggiunto nel frattempo la vena alternativa);

-- P. Jochems, *Medicina sul mercato nero (Resistenza ai pendolari, magnetizzatori e sensitivi)*, Kapellen, 1986 (*Il conflitto culturale*);

-- J. Mandorla/ P. Simpère, *Le guide des guérisseurs et autres thérapeutes (Leurs techniques, leurs resultats. Bonnes et mauvaises adresses)*, Paris, Lebaud, 1986 (con o.c.,128/131 (*L'illusion philippine*), un esempio di inganno (illusionismo invece di guarigione reale)).

Conclusioni: le persone New-Age hanno un atteggiamento di inclusione (cfr. 305), con un senso di multiculturalismo. Questo li rende un tipo di Postmodernità.

Fitoterapia/ aromaterapia/ cucina a base di erbe.

Una figura merita di essere menzionata: il dottor Jean Valnet, il pioniere in Francia. *Dr J. Valnet, Phytothérapie (Traitement de maladies par les plantes)*, Paris, Maloine, 1972-1; 1983-4 (Una vera miniera d'oro);

id. *Aromathérapie (Traitement des maladies par les essences des plantes)*, Paris, Maloine, 1964-1; 1984-9 (qui l'autore si occupa degli oli essenziali o volatili);

id., *Se soigner par les légumes, les fruits et les céréales*, Paris, Maloine, 1967-1; 1985-9 (sempre scritto con lo stesso alto senso scientifico). -

Valnet mette in guardia dai "ciarlatani" che, con troppa poca abilità, si avventurano in questo campo. Questo non è senza beneficio: se solo si sapesse che alcune dosi di oli aromatici possono causare stati comatosi.

Cosmetici. -- Basta aprire le riviste femminili e, in particolare, le riviste professionali per estetiste per incontrare immediatamente le piante, in una forma o nell'altra.

Riferimento bibliografico : B. Hlava e.a., *Schoonheid uit kruiden, Zutphen, Thieme, 1982* (vengono spiegate cento settantaquattro piante (descrizione, riconoscimento dell'origine, distribuzione, raccolta, preparazione, principi attivi, usi cosmetici e altri));

Dr. K. Tolkiehn, Het grote boek over natuurlijke cosmetica (Tutto sulla cosmesi sana, la cura della pelle e del corpo), Sassenheim, 1988 (libro molto bello, di un chimico).

Nota -- G. Hodson, *Les fées au travail et au jeu*, Paris, Adyar, 1966, ci insegna come un vero veggente vede "gli elementi del cosmo".

Due tipi di credenze bibliche. -

Non sono solo le persone come Hodson che “vedono” e “incontrano” gli spiriti della natura di tutti i tipi (sono numerosi ed estremamente vari).

Prendete il racconto romantico di *Ursula Burkhard, Karlik (Encounters with a Nature Being)*, Zeist, Vrij Geestesleven (Steinerian), 1987 (// Dt: *Karlik (Begegnungen met einem Elementarwesen)*, Weissenseifen, 1986).

Karlik’ significa ‘nano’ in russo, il nome di uno dei personaggi principali di questo bel libro. Elementarwesen’ è tradotto qui come ‘essere elementare’ (o.c. 9), -- forse meglio: ‘essere elementare’.

Gli ‘elementi’, qui, sono l’Empedoclean (che dà salamandre (spiriti del fuoco), silfidi (spiriti dell’aria), ondine (spiriti dell’acqua) e gnomi (spiriti della terra)). -

Nota --- Questo libretto, sotto forma di autobiografia di una ragazza tedesca nata cieca, ci dà un senso di ciò che i sacerdoti della New Age intendono per “uomo e natura come sistema-“.

Immediatamente, nella New Age, una lieta novella per gli handicappati come il “veggente cieco” Teiresias (Lat.: Tiresias), nell’antica mitologia greca (ha un ruolo di primo piano come profeta nella vita di Edipo), spicca anche per Ursula Burkhard: (biologicamente) cieca - e quindi handicappata - “vede” chiaramente “l’altro mondo”, come lo chiama lei. Come sostiene il New-Age: più e più grandi possibilità si trovano nella vita dell’anima dell’uomo.

“Da bambino, amavo giocare con i nani e gli elfi. Li conoscevo e li capivo. (...). Quando ero piccola, gli adulti ascoltavano pazientemente. (...) Più tardi, hanno cercato di convincermi a uscire da questo ‘altro mondo’ (...).

Per “provare” che non era “vero”, hanno detto: “Non c’è niente su nani ed elfi nella Bibbia. E ‘credere’ in qualcosa che non è nella Bibbia è peccaminoso”. -

Ma non ho “creduto” nell’esistenza di questi esseri: ho sperimentato la loro presenza. Fu così che cominciai a soffrire del primo grande problema della mia vita (...). (o.c.,21). -

Solo più tardi Ursula Burkhard si riprende dalle pressioni del suo ambiente biblico (kf 35):

- (i) Ha letto Faust di Goethe nella classe più alta;
- (ii) Nelle lezioni di letteratura inglese antica, ha imparato a conoscere i monaci irlandesi che, pur essendo profondamente cristiani, vivevano tuttavia “con la natura”. Quello era un altro tipo di credenza biblica: “Potrei collegarmi con quello”, dici. Burkhard (o.c., 23).

Un trentaquattresimo campione: estratti di stampa sulla 'New Age'.

Dopo la definizione (cfr. 315) - l'uomo e l'ambiente (cosmo) sono un unico sistema; l'uomo stesso può essere migliorato, tra l'altro perché ha a disposizione sempre più "possibilità" - consideriamo un altro tipo di caratterizzazione, gli estratti di stampa.

Si può leggere ad esempio: "New Age, la 'Nuova Era', l'Età dell'Acquario o Aquariana, propaggine dei Beatniks (kf 282) e degli Hippies (kf 305), esibisce, in una certa misura, la mentalità dell'Underground (kf 285) e della Controcultura (kf 284). La New Age, per esempio, ha il suo pluralismo inclusivo, - che le dà caratteristiche distintamente post-moderne. Questo è il tipo di caratterizzazione che si trova in molte riviste.

Un'altra caratteristica. - Negli Stati Uniti, la New Age sta avendo un successo clamoroso che comprende l'editoria e così via: Windham Hill è uno di questi. C'è persino una Napra - che significa: New Age Publishing and Retailing Alliance.

Marilyn McGuire, portavoce, dice che, dal 1985, le vendite delle pubblicazioni - valide per alcuni miliardi di dollari o più - sono aumentate dal 20% al 30% all'anno. -

Temì: medicina alternativa (kf 314vv) e assistenza sanitaria, espressione corporea, parapsicologia e occultismo (si pensi al Triangolo delle Bermuda, con gli incidenti misteriosi o agli dei come cosmonauti), la triade "Gesù/ Krsna/Buddha" (notare l'equazione), culture celtiche, precolombiane, religioni orientali.

Leggere ad esempio Cosmo(politan) per la donna del mondo 1988: Nov., 50: "Ai cocktail, l'argomento di conversazione viene ripetutamente fuori con le aure e i tarocchi (*nota:* anche 'tarok', un gioco di carte mantide).

Ed è assolutamente bon ton togliere un pendolo dalla tasca dopo un pasto. Ci sono decine di laboratori (*nota:* studi per attività sperimentali) e centri New Age dove puoi imparare a sviluppare le tue capacità paranormali sopite. -

Il paranormale è diventato "normale"? E cos'è il paranormale?". A cui la rivista femminile - pagine 50/75 - cerca di dare una risposta giornalistica in sei capitoli.

Ma noi andiamo nei paesi intorno a noi. -- Così dice i-D, una rivista di controcultura. L'articolo "*The Selling of the New Age*; in: i-D (*Ideas, Fashion, Clubs, Music, People*), London), No 73 (1989: Sept), 20ss. -

(1) “Questa è l’alba dell’era dell’Acquario”. Questo è il modo in cui la canzone suonava una volta - negli anni sessanta, alla moda e “felici”. -- ma chi avrebbe pensato che “l’era dell’armonia e della comprensione”, in mezzo ai materialistici e rocciosi anni ottanta, si sarebbe affermata così?

Sì: l’Età dell’Acquario - New Age - sta guadagnando terreno, reclutando seguaci, sta per diventare uno dei grandi slogan degli anni novanta, -- accanto a tutto ciò che si chiama verde. -

(2) Ma cosa significa esattamente “New Age”? Gli astrologi contano con esso che la terra si sposta, nello zodiaco, dai Pesci all’Acquario. Tali spostamenti non si verificano molto spesso (circa ogni duemila anni). Tali spostamenti - sostengono gli astrologi - predicono un cambiamento di coscienza su questa terra. Così ‘Aquarius’ (yuppe) significa armonia, pace e comprensione.

L’Età dell’Acquario, quindi, inaugura un periodo di coscienza metafisica (*nota*: capire “trascendentale”, “transnazionale” (cfr. 9; 24) - la rivoluzione spirituale. -

(3) I sostenitori vedono questo riflesso nei seguenti fenomeni:

a.1. movimenti alternativi nella scienza professionale, -- medicina, psicologia, politica, -- educazione (*op.*: alternativismo).

a.2. crescente interesse per tutto ciò che è ‘spirituale’ (*op.*: sacro, religioso) (*op.*: neo-sacralismo);

b.1. credenza nella “connessione” delle cose in un contesto globale o addirittura onnicomprensivo;

b.2. collocare ogni cosa e ogni essere all’interno di un vasto sistema cosmico (*nota*: olismo - kf 314 (209; 250))”.

Nota - È notevole che una forma di pensiero come l’Astrologia, così bandita dalle religioni bibliche e disprezzata dai veri razionalisti illuminati, abbia avuto un tale successo planetario.

In questo modo di pensare non biblico e non razionale ci deve essere qualcosa di più della moda o dell’ideologia. Forse San Paolo affermerebbe trionfalmente che gli “elementi del cosmo” (kf 8 (vrl 10)) prevalgono sia sul cristianesimo che sul razionalismo.

Prendete una rivista giovanile francese. -- *Marie-Odile Briet, Qui sont les New-Agers?*, in: 20 ans (Paris), No 41 (1990: janvier), 61. -

“Negli Stati Uniti, la New Age, che tocca già il 10% della popolazione, recluta in una metà culturale ben definita. I New-Agers sono piuttosto giovani (20/35 cfr. kf 177 (Le Grand Bleu: 15/25)), ricchi, saturi di ‘materiale’.

prosperità ma sono consapevoli che il “solo denaro” non fa il nirvana (*nota*: termine buddista per “beatitudine della vita”).

I New-Agers sono, prima di tutto, degli yuppies convertiti (Kf 82). -- Santa Barbara, una città californiana, ne è totalmente “presa”: fast-food vegetariani, librerie, negozi che vendono cassette speciali stanno spuntando come funghi. -

In Francia, il numero di persone che - come seguaci della New Age - passano attraverso “les stages de développement spirituel” (*cioè* corsi che insegnano una sorta di sviluppo religioso, o meglio sacro (neo-sacro) è stimato intorno alle duecentomila persone.

Da questa parte dell’Atlantico, il movimento è più intellettuale: teste pensanti come Elisabeth Badinter o Michel Cazenave (France Cu, Océaniques) scrivono su riviste specializzate, ma il movimento raggiunge costantemente un pubblico molto vario. -

I New-Agers sono “Babà riconquistati”? È vero che, qua e là, galleggia un po’ di patsjoeli (*op.*: profumo degli Hippies/Yippies), -- che gli emaciati della controcultura degli anni Settanta si sono gettati in quel movimento, ma essi, almeno, non costituiscono la maggioranza (...). ”

Nota - Questa caratterizzazione è piuttosto sociologica. E ora uno sguardo alla cura della bellezza (femminile). -

Nella rivista *Psychologies* (Paris), n. 76 (1990: maggio), 8, che è chiaramente a favore della New Age, si legge quanto segue. -

Le donne non vogliono più solo essere modellate in un classico salone di bellezza; vogliono molto di più di un “trattamento del viso”. Vogliono uno spazio magico, -- accogliente, rilassante.

Per sbarazzarsi della sua “armatura giornaliera” e uscirne “in buona forma” e ben fatta. -

In questo spirito, *l’istituto di formazione olistica alla bellezza e alla salute* (ifhobsa, 39 bis, avenue Lénine, 92200 Nanterre) insegna.

Oltre all’educazione alla bellezza, il corso si occupa della doppia medicina (kf 326) e della conoscenza di sé (attraverso la caratteriologia, la morfologia, l’astrologia, la grafologia ecc.) Obiettivo: formare estetiste capaci di mettere in pratica le premesse della teoria olistica. Cosa è psicologico e cosa è fisico interagire: quando l’umore

è cattivo, la pelle non può essere bella. -- Il titolo di questa prosa pubblicitaria è: “*I.T. Esthéticienne new look*”. -

Nota - In questo contesto, succede che viene introdotto un nuovo nome: “cosmetologia”. Buono a sapersi.

Opm -- P. Overman, Reportage: *Jane Fikkert (Un'estetista eccezionale)*, in: *Esthéticienne* (Rivista per la cura della bellezza e dei cosmetici), Nr 6/7 (15.06.1989), 14/15, ci dà un esempio di Olismo in estetica.

Jane Fikkert, ad Amsterdam Zuid Oost, oltre ad essere una specialista della bellezza, è anche “specializzata” in “linfodrenaggio” (applicazione della linfologia), Zen Shiatsu (massaggio dei punti di pressione) e massaggio della polarità (fondatore: il medico americano R. Stone; assioma: polarità o equilibrio (armonia)). -

La ‘coesione’ (l’assioma olistico) è il principio di Fikkert: “Cerco di vedere la coerenza di tutti i tipi di massaggi: singolarizzazione: ‘Ogni essere umano è speciale’ (*nota*: individuale). Ecco perché le persone sono così interessanti”. Jan è “alternativa” in questo: usa preparati e oli ecc. del Dr. Hauschka, che lavora con estratti di piante (ed è anche un antroposofa, uno steineriano: le piante sono per esempio raccolte all’alba, in riserve naturali protette; sono senza vivisezione).

Il mondo dell’impresa. -- A.G., *Le manager et l’intuition*, in: *Psychologies* (Paris), n. 76 (1990: maggio), 48. -

a.1. Un giovane chimico, Albert Méglin, è impiegato in una nota fabbrica di pesticidi -- nel 1926 (...). Li lascia nel 1945, dopo che hanno raggiunto risultati brillanti grazie a lui. “Perché ho cominciato a vedere che i pesticidi stavano uccidendo la terra. -

a.2. Fonda la Acier-Tor, una fabbrica di acciaio. In poco tempo raggiunge un fatturato annuo di settantaquattro milioni di franchi francesi. -- 1984: *Méglin* pubblica *Le monde à l’envers* (Le Rocher). L’Académie Française premia il libro.

Tesi: **i.** l’umanità sta vivendo una crisi culturale; **ii.** la via d’uscita:

a. la consapevolezza dei veri valori,

b. l’individuo deve integrarsi nell’armonia cosmica. -

b. Come spiegare che Méglin, un top manager, si è evoluto in un sostenitore del New-Age? “Jodjana, una principessa indonesiana, amica intima di Albert Einstein, mi ha insegnato

(**a**) aprirmi al mondo e

(**b**) sviluppare le mie capacità intuitive”. Così dice lo stesso Méglin. Da allora, ha tenuto conferenze gratuite, non solo sui metodi che lo hanno portato al successo come uomo d’affari, ma anche su come incorporare la filosofia New Age nel processo lavorativo. -

Nel frattempo, ha pubblicato *L'audace de connaître* (Le Rocher). Lui stesso afferma che il testo è stato scritto sotto ispirazione (nota: la nota scrittura mediana). -

Ha anche fondato l'Université populaire de Paris (ora: Université européenne de Paris). Il suo scopo è quello di permettere ad ogni essere umano (la new-age commons) di sviluppare le proprie capacità intuitive e ... "entrare in contatto con la coscienza cosmica".

Nota - Quando ricordiamo l'"ipotesi" New Age, la vediamo anche qui, nel mondo degli affari,

(i) l'uomo e il cosmo formano un unico sistema, e

(ii) gli esseri umani sembrano essere in grado di migliorare, per esempio sviluppando "altre e maggiori capacità". Siamo lontani dal pessimismo culturale così prevalente dei modernisti e (alcuni dei) postmodernisti.

Un verdetto razionalista illuminato.

L'Événement (Parigi) si pronuncia Razionalismo illuminato. -- *M. de Pracontal, L'art et la manière de magnétiser les gogos*, in: *L'Événement*, n. 260 (26.10.1989), è accompagnato da una piccola digressione: *P.R., L'irrationnel, fils de pub*, a.c., 82/84. -

Nota -- 'Gogo' significa **a.** sempliciotto, **b.** credulone. Pub' significa 'retorica', pubblicità. Questi termini peggiorativi da soli tradiscono che non si sta scrivendo in modo calmo e oggettivo, ma in modo emotivamente parziale, - in violazione degli assiomi del pensiero illuminista, naturalmente. -

Ma stiamo ascoltando. -- "*Edizione dell'Alchimia nella Nuova Era*". -

Che piaccia o no ai veri cartesiani (cfr. 192ss), le strade dello strano (l'étrange) e dell'aldilà (l'au-delà) sono disseminate di bestseller:

1,3 milioni *Les prédictions de Nostradamus* (Rocher), 403.000 *la Vie après la vie del dottor Raymond Moody* (ripubblicato 35 volte da Robert Laffont),

300.000 *Le troisième oeil* di *Lobsang Rampa* (J'ai lu). In Francia, ci sono più di trecento editori in questo settore. Per distribuire questo materiale di lettura, ci sono quasi cento librerie specializzate e duecento non specializzate, ma con uno scaffale ben fornito di "esoterismo". -

Un altro estratto: *D.-A. Grigioni, L'issue de secours du sacré*, in: *L'Événement*, n. 260 (26.10.1989), dà una possibile spiegazione.

“Poiché gli uomini non credono in niente, credono in tutto”. Così G.K. Chesterton (1874/1936; scrittore cattolico inglese) ha scritto una volta. -

Forse l'attuale rinascita dell'irrazionale conferma la verità di questa affermazione. Credenze di ogni tipo, sogni e fantasmi! Non si può sfuggire all'impressione che stiamo vivendo secoli indietro.

È come se la modernità non avesse potuto prendere piede. Dio, la scienza e Marx sono morti, ma il “diavolo” ritorna a tutta velocità! La crisi delle ideologie ha colpito ancora”. (A.c.,104).-

Nota -- “Issue de secours”, uscita di emergenza del sacro, è il titolo: il ‘sacro’ non è (sufficientemente) affrontato sia nel Razionalismo illuminato che nelle Chiese secolarizzanti: l'uscita di emergenza è New Age. Questa è l'interpretazione razionalista, qui.

Un movimento parallelo. - Quello di cui stiamo discutendo ora non è New Age nel senso puro del termine. C'è troppa tradizione in esso per questo. Ma è comunque un'uscita di emergenza dal sacro. *O. Piqetti, L'incroyable retour du surnaturel*, in: *Marie France*, 1990: janvier, 60/63. -- Ecco cosa sostiene il proponente. -

“Dieci milioni di francesi credono nelle scienze occulte! Cristiani ferventi inclusi, - molto a scapito del clero. Gli stregoni di tutti i tipi hanno lavoro gratis. (...). “Trentamila destinatari” sostengono alcuni. “Sessantamila” dicono altri. (...) È impossibile contarli con precisione”. -

L'autore fornisce un modello - per la Francia - spaventosamente applicabile. -- “Estate 1985.-- Gli agenti di polizia scendono con tutte le loro forze nei sotterranei del Ministero della Difesa Nazionale, circondati da soldati arrabbiati. Scoperta patetica! In un corridoio poco illuminato, macchie di cenere e d'incenso, statuette trafitte da aghi, resti gocciolanti di candele, frattaglie di pecora in decomposizione, un altare improvvisato! (...) Una celebrazione di una messa nera in pieno Ministero della Difesa! (...).

L'affare Greenpeace non è poi così lontano. Un mago chiamato ad assistere ha identificato Charles Hernu, allora ministro della difesa (...) come la vittima”.

Nota - Francamente, che siano trenta o sessantamila, quelle migliaia di lanciatori di destini sono una specie di “clero” che costituisce il lato “occulto” (tetro) della nostra cultura.

Un'altra testimonianza. -- A. Ober/ J.-Y. Casoha, *La France ensorcelée*, in: VSD (Parigi), 31.08.1889, 44/51. -

“Les sorciers” (le streghe, i maghi) sono in mezzo a noi. Si prendono cura della nostra salute, dei nostri amori, del nostro futuro, della nostra vita. Stregoni, marabutti (*nota*: stregoni islamici), destinatari, esorcisti, - non sono mai stati così numerosi; mai la loro attività è stata così fiorente come ora.

Si tratta di portare sfortuna sul raccolto di un contadino, di vendicarsi del proprio capo di servizio (*op.* Il francese d'oggi non esita a consultare dei “maghi” o addirittura a farsi “apprendista mago” - sì, osa “lanciare la sua sorte”, fare delle messe nere e altre cerimonie (...)).

Gli autori spiega il ruolo: “Il mago di oggi sostituisce sia lo psicoterapeuta (‘le psy’) che il prete. Come tale, lui/lei è nel ruolo di un fiduciario. Lui/lei è l’ultima risorsa. Lui/lei rappresenta soprattutto la dimensione magica, la cui assenza rende la nostra ansia così disperata”.

Nota - Tutto questo non è New Age, ma patrimonio tradizionale. Eppure questo corre parallelo da qualche parte: “Ciò che, tuttavia, è nuovo - così sottolinea *Ed. Brasey, Les sorciers*, Ed. Ramsey - è il fatto che non sono più solo le “classi arretrate” in cui una forte maggioranza sono donne, ma anche artisti, attori, giornalisti, scrittori, pubblicitari, -- politici, imprenditori, finanziari. Metà sono uomini, l’altra metà donne. sempre più giovani. Anche il motivo è cambiato: meno problemi d’amore, più preoccupazioni professionali”.

Nota.—Gli autori attira l’attenzione su una ridefinizione:

(1) Nel XIX secolo - ad esempio in Littré - “mago” era descritto come “uno che passa per uno che fa un patto con il diavolo”;

(2) Ora, cento anni dopo - per esempio in Robert - “mago” è “colui che pratica la magia” e “magia” è “l’abilità di trascendere il corso ordinario della natura per mezzo di metodi occulti”. -

Nota -- Ph. Alfonsi/P. Pesnot, *L’Oeil du sorcier*, Parigi, 1973, è una delle migliori opere sull’argomento, fatta seriamente e prima di tutto informativa (e non di condanna).

Spiegazione: New Age,-- Nuovo Occultismo (con la Nuova Magia come base).-- Non sono la stessa cosa. Il nucleo della magia è “occulto”, cioè al di là della portata dei metodi ordinari (compresi quelli razionali, compresi quelli ecclesiastici).

Qual è dunque l'essenza della magia?

- (1) Questo è stato toccato un po' in kf 3 (magia negro-africana e puritanesimo).
- (2) È venuto fuori, specialmente, nel kf 119, dove la struttura del potere era il tema: uno dei significati arcaici della parola greca antica ‘fusus’, natura, è “potere magico”.

Il potere magico è:

- (i) essere di fronte a una situazione cinica (kf 73 (Machiavellismo); 209 (Riduttivismo, sadiano o no); 232 (Ragione cinica))
- (ii) in modo tale da poterli affrontare (realizzando la propria identità, portandoli a termine con la propria volontà e, se necessario, a spese del resto della realtà).

Bene, è chiaro: la modernità si sta gradualmente trasformando in una festa cinica. È naturale che la magia tradizionale, che conosce questo problema da molto tempo, riviva, - proprio perché la modernità crea la situazione per questo, - attraverso il suo cinismo.

In breve, chiunque voglia sopravvivere in un mondo sempre più cinico ha solo una via d'uscita a lungo termine: fare magie. Tenendo conto di tutti i mezzi “naturali” (ordinari, non occulti) come parte della sopravvivenza. -- Questo è lo spettacolo della Nuova Magia. Almeno per coloro che sono disposti ad aprire gli occhi.

Modello di applicazione. -- *Fernanda Pivano, Beat/Hippie/ Yippie (De l' Underground à la Contre-Culture)*, Parigi, Chr. Bourgois, 1977, 66/70 (*Allen Ginsberg: Mantra à Denver*) (Il Giorno).-- Citiamo semplicemente. -

“A Boulder, una ragazza del Colorado ha sposato un lama tibetano (*op. cit.*: uomo saggio in Tibet e Mongolia; pensa al Dalai Lama), Cho. gyam Trungpa Tulku Rimpoche.

Nel suo ambiente, i contemporanei vengono a praticare la meditazione e a fare studi buddisti. -

Nel maggio 1972 (kf 295) Allen Ginsberg venne a trovarlo. Nel corso del 1968, ci furono dei disordini, che mandarono onde d'urto attraverso Chicago - durante la Convenzione Democratica. Durante quei disordini, Ginsberg aveva già applicato simili risultati delle sue ricerche: aveva ricevuto sufficienti “prove” della possibilità di agire sulle reazioni imprevedute e incontrollate delle masse nel corso dei cortei.

Modello di applicazione. -- Un certo giorno, i giovani dimostranti erano particolarmente incitati dalla violenza improvvisa della polizia. Erano spaventati (...).

Il poeta ha canticchiato la sacra sillaba ‘om’ (*nota*: anche ‘aum’) per sette ore e mezza.

Risultato: è riuscito a calmare alcuni gruppi che altrimenti stavano gradualmente crescendo di numero. -- La stampa ha risposto. Una causa è stata presentata contro “i cospiratori di Chicago”. Ginsberg è apparso come testimone e ha spiegato in cosa consisteva il suo “ronzio”.

Allora gli stessi giurati - durante l’intervallo tra due udienze - hanno cercato di imitarlo: hanno ‘canticchiato’ sul pavimento con le gambe incrociate, -- in posizione di loto, né più né meno”. -

Nota -- Ciò che lo scrittore menziona è magia, -- magia aggiornata, nel quadro della controcultura, postmoderna. -

Immediatamente si vede che la New Age è davvero un’estensione della cultura Beatnik e Hippie. E che il “revival” della stregoneria tradizionale è anche nello stesso filone. Anche se diverso. Questa è semplicemente la Postmodernità.

Il particolare “potere” della magia.

I razionalisti del genere illuminista vedono la magia come ingenua, infantile, ecc. Se i maghi/maghi sono davvero così “ingenui” e “infantili” o anche “infantili” diventerà chiaro quando la mente illuminata si informerà un po’ meglio prima di dare giudizi razionali.

Le persone bibliche considerano la magia come “diabolica”. Anche qui, forse un’informazione migliore e più approfondita non farebbe male. Non si dovrebbe vedere il diavolo dove non è necessariamente. -- Ma il ‘potere’ possiede la magia.

Modello di applicazione. R.P. Trilles, *Chez les Fang (Quinze années de séjour au Congo français)*, DDB, Lille, 1912, 174/197 (*Le Ngil*). -

I Fang sono un tipo di negri Bantu, in Africa occidentale (Camerun, Gabon). I Ngil non sono “le féticheur”, l’uomo (o la donna) di chiesa, che appartiene alla religione pubblica ed è stimato da tutti (kf 14; 33), ma il “mago nero” (“le sorcier”) o la strega, ai margini della società - nella giungla - che è disprezzato, ma anche temuto.

O.c., 190s. -- “Ogni Ngil ha il diritto, rispettivamente il dovere di scegliere o meglio di formare un successore. Un bambino di circa dieci anni viene solitamente adottato da lui. Il Ngil vi imprime le sue idee.

I primi segreti magici, imparare a parlare con una voce cava e grave, andare in giro con lui, fare lo scudiero davanti a lui con la pala del mago. Questo primo periodo dura fino al diciottesimo anno. -

Questi bambini vivono ininterrottamente con “cattivi esempi” davanti ai loro occhi, in mezzo al degrado più rivoltante.

Di conseguenza, sono stati corrotti fino al midollo in poco tempo. Hanno sperimentato ogni genere di cose dure; sono pronti a commettere qualsiasi crimine”.

Nota - Questo è tutt’altro che un pensiero ingenuo e infantile. Il noi uomo/donna, che appartiene alla religione pubblica, ha a che fare regolarmente con questo: così anche loro vivono in quell’ambiente cinico. Quindi anche loro non sono così ingenui. -

E ora il (im)potere delle chiese stabilite. Citiamo Trilles: “Spesso venivano alla missione, attratti da un compagno, dal richiamo dell’ignoto. A volte rimanevano lì fino al battesimo, -- ingannando i loro padroni con un profondo travestimento. Sono sempre usciti peggio di quando sono entrati. L’educazione cristiana non ha avuto alcun effetto su di loro.

Insomma, nonostante tutti i mezzi soprannaturali della grazia, la Chiesa - la potente Chiesa - non è riuscita a “convertire” o almeno a migliorare leggermente questi bambini formati con mezzi puramente naturali ed extra-naturali. “L’educazione cristiana non ha avuto alcun effetto su di loro”. Questa è la conclusione di un esperto.

Trilles è un intenditore. Ci è entrato dentro. Completamente. Forse San Paolo avrà ragione, dopo tutto, quando parla degli “elementi del mondo” in tale contesto (kf 8v.). Ma com’è possibile che “il/il diavolo” possa plasmare così a fondo la Chiesa che sembra non avere alcun potere su di essa? Non potrebbe essere lo stesso “potere” che fa emergere così fortemente, nonostante la Modernità, la New Age e la New Magic?

Un aspetto. -- Non si può separare la New Age dall’erotismo “alternativo” o “sacro” (kf 178: Tantrismo per esempio). -

Ma la Nuova Magia non può nemmeno essere separata dalla “magia sessuale”: si pensi a Lynn V. Andrews, *Medicijnvrouw*, Katwijk, Servire, 1987 (// *Medicine Woman*, San Francisco, Harper and Row, 1981), specialmente o.c., 181v; 200v.,-- Che piaccia o no, anche questo è Postmoderno.

Un trentacinquesimo campione: l'olismo (n).

Questo termine era, in origine, più comune nei paesi anglosassoni. -

(1) *Un primo significato è:*

(P. Foulquie/R. Saint-Jean, *Dictionnaire de la langue philosophique*, Paris, 1969-2,323) - "Dottrina secondo la quale il tutto (= totalità, -- raccolta, sistema) -- in greco antico: 'holon' -- come un insieme, specialmente tutto ciò che vive, presenta caratteristiche che non si trovano nelle sue parti integranti. -

In breve: il tutto è più e diverso dalle parti o dagli elementi. Questo è sostenuto, in psicologia, dalla teoria della Gestalt, tra gli altri. O in francese 'psychologie de la forme'. L'organicismo dei romantici rivendicava, nel secolo scorso, qualcosa di analogo.

(2) *Un secondo significato. -*

Paul Kurtz, *Decision and the Condition of Man*, Seattle, Univ. of Washington Press, 1965, 65/84 (*Reductionism, Holism, and the Logic of Coduction*). -

"Un insieme si riferisce a qualsiasi individuo o contesto che mantiene un'unità integrata dei suoi sottosistemi". Un insieme si riferisce a qualsiasi individuo o contesto singolare nella misura in cui mantiene un'unità integrata dei suoi sottosistemi."-- Kurtz definisce l'Olismo in termini di teoria dei sistemi (modello) (originale).

Nota -- Kurtz sembra definire in una fase precedente al Postmodernismo, che enfatizza le lacune nella realtà, specialmente all'interno della cultura (soprattutto nella versione lyotardiana; vedi kf 277 (lacuna tra gli specialismi); vedi anche kf 307 (Postmodernità come pluralità radicale)).

Questo è il famigerato Differenti(al)ismo o Difference Thinking (opposto all'Assimilismo, che enfatizza la somiglianza e l'unità, ma anche all'Analogismo, che cerca di vedere sia la differenza (gap) che la somiglianza (coesione) allo stesso tempo).

Abbiamo visto, kf 278, che un Differentismo assoluto è insostenibile (ci sono sempre punti di contatto, anche tra ipo- o sottosistemi di un sistema (iper- o super-), che include sottosistemi (fortemente) contraddittori). -

In termini postmoderni, un sistema è "un sistema di diversi sottosistemi", quindi la 'grande storia' lyotiana (sistema) è una visione globale di tutte le 'piccole' storie (in conflitto). Se si vuole: una visione inclusiva di dati esclusivi! -

In altre parole, anche dopo il differenzialismo, la teoria dei sistemi rimane tenace.

Olismo metodologico. -

Se vogliamo capire l'olismo della New Age e della New Magic, dobbiamo completare il triplice passo del metodo. - Cfr. kf 11, 24,-- 193 (Cartesio); 201 (Locke);

(1) Primo metodo: scetticismo: lo scettico aderisce a ciò che è immediatamente dato (Husserl: il fenomeno, vissuto interiormente; comportamentismo: il fenomeno come comportamento visto dall'esterno). Con questo, si ottiene una prima fetta della realtà totale. -

(2) Secondo metodo: la razionalità, ad esempio sotto forma di Scienza Moderna, come concepita da Cartesio e Locke, e, immediatamente, le Scienze Moderne. Con questo, si ottiene una seconda fetta della realtà totale. -

(3) Terzo metodo: la transrazionalità. Qui si tiene conto del cosmo totale con cui l'umanità forma un sistema (kf 316). -

Nota - È chiaro che la razionalità è più olistica dello scetticismo e la transrazionalità ancora più olistica. O, se si vuole, più inclusivo.

Modello di applicazione. -- J. V.-Manevy, *Nouveau: la médecine holistique*, in: Vital (Parigi), n. 106 (1989: juillet). - Vedi cosa c'è scritto lì. -

(1) “La scorsa primavera, la medicina olistica era in prima pagina, in particolare al *Congresso di medicina tradizionale* di Losanna (Mednat), così come al *Salon des médecines douces de la Porte-de-Versailles* (Parigi).

Nel frattempo, la prima clinica olistica ha aperto nel castello di Cambous (vicino a Montpellier)”.

(2) a. Guaritori, maghi, ciarlatani, esoteristi (kf 333) giocano sulle apparenti carenze della medicina stabilita.

b. Preoccupati da questo risorgere di “oscurantismo” (*cioè di arretratezza*), i veri medici estendono la loro formazione medica: diventano omeopati, agopuntori, mesoterapisti, osteopati, naturopati, fito e aroma-terapisti (kf 326); usano la musica, la luce e i colori come terapia; imparano la nuova dietetica. -

(3) Questa medicina è chiamata “olistica” nella misura in cui combina sia la medicina dura, scientifica, sia la medicina morbida (alternativa, “naturale”). “Una medicina che concilierebbe la scienza e l'empirismo (nota: l'esperienza pre-scientifica), il razionale e l'irrazionale, lo scienziato e il mago. Sì, è così che si dice! Cartesio e Locke si saranno rivoltati nella tomba quella primavera!

A proposito: Berkeley Holistic Centre, Hrsg., Das Buch der ganzheitlichen Gesundheit, Bern, 1982.

Olismo ontologico. -

Con il senso metodologico del tutto come “ipotesi” (in termini platonici) si arriva al tutto della realtà (kf 1: ontologia) stesso. In questo caso: l’umanità come un unico sistema con il cosmo.

Modello di applicazione. -- Hans Bouma/Frits Wiegel, *Holisme (Briefwisseling over een ander wereldbeeld)*, lo caratterizza come ‘Dialettico’:

La realtà è **(a)** totalità e **(b)** “dinamismo” (cambiamento). In breve: tutto (totalità, holon) è dinamicamente connesso (mobilismo). Questo era già stato insegnato da Herakleitos di Efeso (-535/-465).

Anche l’organicismo del secolo scorso rappresentava qualcosa del genere. -- Il contro-modello si chiama riduzionismo: si “riduce” la “realtà” a ciò che il Razionalismo stabilito intende che sia.

Conseguenza: crisi ambientale, tensioni degli armamenti moderni, crisi dei ricchi e dei poveri, crisi della nostra individualità lacerata. -

Il modello: l’antica volontà di sopravvivenza (kf 335). Chi qui non pensa a *Shall we survive di Moreno?* Illustrazioni:

a. L’etica dei popoli senza scritte e il misticismo orientale; la tradizione giudeo-cristiana;

b. la “Nuova Fisica”, che, oltre alla scienza dura, cerca di integrare anche intuizioni morbide. -

Riferimento bibliografico : *Rol. de Miller, Les noces avec la terre (La mutation du Nouvel Age), L’ Isle sur la Sorgue*, Ed. Scribe, 1982 (un’intera serie di opuscoli New Age, ognuno dei quali dedica un capitolo a qualche aspetto della “natura” nella New Age); --

M. Ambacher, Les philosophies de la nature, Paris, PUF, 1974, specialmente o.c., 79/122 (*Les caractéristiques des philosophies de la nature au cours des temps modernes*), dove risulta che il Romanticismo (tedesco) ha utilizzato in esso concetti ben definiti (si pensi ad esempio a Schelling, ma anche, un po’, a Hegel e Bergson): per quanto criticabile, qui emerge una fisica che apporta un correttivo al razionalismo illuminista. -

Nota - il Rolfing (un metodo che risale a Ida Rolf) si situa - ad esempio in Cambous - in una tale prospettiva fisica: attraverso il massaggio si riporta il paziente al suo centro (equilibrio) nel quadro della gravità terrestre.

La psicologia transpersonale di Stanislas Grof. -- Un esempio di olismo! E. Pigani, *Intervista: Stanislas Grof, La dimensione spirituale della psicologia*, in:

Psicologia (L'harmonie du corps et de l'esprit), n. 65 (1989: maggio), 22/25. --

A Praga, sua città natale, nel 1956, il dottor St. Grof, versato in psicoanalisi freudiana, iniziò un progetto di ricerca sulle droghe psichedeliche (kf 296). 1967/1973: Continuazione come responsabile della ricerca psichiatrica allo Spring Grove Hospital (Baltimora, USA).

Si unì a un gruppo di psicologi professionisti (tra cui Abraham Maslow) e fondò, con loro, l'Associazione per la Psicologia Transpersonale. -

Il termine 'transpersonale'.

(i) "Persona" qui è, in un senso molto restrittivo (non come i Personalisti, per esempio), l'io ("ego"), nella misura in cui vive nel mondo ristretto dell'attività razionale quotidiana o unilaterale.

Transpersonale" è tutto ciò che trascende questa visione individuale limitata. Olistico metodico, quindi. -

(ii) - "Transpersonale" cresce, gradualmente, in qualcosa di più e di diverso dalla semplice psicologia, psichiatria e psicoterapia: la visione transpersonale è inclusiva.

Integra per esempio la fisica dei quanti (M. Planck) e la teoria della relatività (Einstein), -- la biologia molecolare e la genetica, -- le scienze dell'informazione e della comunicazione, -- la parapsicologia e lo studio del misticismo, -- sì, l'ecologia. Quindi l'olismo ontologico. -

Dice Grof: "Proprio come i mistici, possiamo raggiungere livelli straordinari di coscienza, - senza essere affatto 'anormali'.

In effetti, la psicologia umanistica, negli anni 60, si è unita a tutto un movimento, soprattutto in California, che includeva la dimensione "spirituale" dell'anima.

Da umanista divenne transumanista: gli ASC (Altered States of Consciousness; kf 319), tra gli altri nei sistemi Yoga, Buddismo, Sufismo (nota: un misticismo islamico), Cabalismo (nota: sistema di pensiero mistico-magico ebraico) cominciarono a interessare gli psicologi umanisti. -

Per concludere: la psicologia transpersonale diventa così una scienza unificata. Osservate il paradigma olistico (ipotesi) di Grof et al:

(i) le false enciclopedie sono escluse (accumulo di tutte le informazioni specializzate possibili);

(ii) ma un atteggiamento diverso, inclusivo, verso quella massa di dati. Un approccio globale e pluralistico colloca le specializzazioni all'interno di un holon, un insieme.

Infatti: Platone cercava già di situare i campioni induttivi da qualche parte all'interno di un tutto, la sua dialettica!

Un trentaseiesimo campione: il neo-sacralismo (n).

Cominciamo con una parabola storica. -- “Tutta la vita è dolore. Non c’è, subito, nessun arresto del dolore (della vita). -- “Ma ‘ta d’hetera’, ‘quelle altre cose’ -- qualunque esse siano -- sono più preziose della vita: nascondono l’oscurità avvolgente nelle nuvole, -- una realtà senza nome che dà ‘luce’ attraverso il mondo. -- Chiaramente, lo desideriamo ardentemente”. (Euripide di Salamina (-485 -406; terzo grande tragediografo). -

Dodds, il conoscitore, riassume l’idea centrale di Euripide con queste parole, dicendo che “Euripide - nel senso più ampio - è un poeta profondamente religioso”.

In effetti, più lo si legge dal punto di vista della New Age e persino della New Magic, più si percepisce un’“atmosfera neo-sacrale”. Il successo, tra l’altro, di questo grande poeta dimostra che ha anticipato il “neo-sacralismo” dopo di lui.

Aveva vissuto la filosofia scettica (kf 117v), ma qualcosa in lui, nel profondo, lo mise sulla strada di una religiosità piuttosto “vaga”, così come quella dei nascenti, nuovi “misteri” (una forma di religione basata sulla magia e l’iniziazione). Non è rimasto un Sofista sradicato.

H. De Dijn, Religione e verità, in: Tijdschr.v.filosofie (Louvain), 51 (1989): 3 (Sept.), a.o. 415, percorre rapidamente alcune posizioni - meglio: interpretazioni - riguardanti dio(heid).

L’uomo tradizionalmente religioso, d’altra parte, afferma che - se si prende sul serio la scienza, la “razionalità” e simili - Dio (i) è situato al di fuori e al di sopra di ciò che la scienza può cogliere.

L’ateo - pensate a Russell - non vede altro che contraddizione tra l’assunzione di Dio (heid) e la ‘scienza’ o meglio la Scienza con una grande lettera maiuscola. Quello che De Dijn chiama l’olista, fonde ciò che è scienza e ciò che è Dio.

“Quello che sembra essere una sorta di negazione della religione”, dice De Dijn. Con Wittgenstein e altri differenzialisti, De Dijn crede che ciò che la scienza comprende e ciò che è Dio (o Dio), sono così distanti che sono ... “incomparabile”. Né contraddittori né “in linea con l’altro”, dice De Dijn. Altrimenti. Nel grado forte.

Il neo-sacralismo di oggi. -- Il termine copre un’intera collezione di neo-sacralismi.

-

Un primo campione. -- *Catherine Mantil, Tout nouveau, tout beau? , in: Psychologies (Parigi), n. 76 (1990: maggio), 30/31.*

Tesi:

(i) I valori materialistici inerenti alla nostra società, riassumibili nel “primato della redditività economica” (cfr. 78 ss.), hanno distrutto il sacro, -- lo hanno ridotto a una pratica religiosa, in via di estinzione;

(ii) un vero cambiamento di paradigma, cioè un cambiamento dei postulati fondamentali (“postulats fondamentaux”), è in corso. “Nuovi valori tecnologici, nuovi valori economici, nuovi valori sociali stanno emergendo e si situano nel quadro di pensiero chiamato New-Age”.

“In primo luogo, la New Age è una celebrazione del sacro (‘le sacre’) nella vita quotidiana; in secondo luogo, la New Age è un avvicinamento alla natura e a Dio (...)”. (a.c., 30). -

Nota - Quello che De Dijn chiama ‘Olismo’ riguardo a dio(i), sarebbe meglio chiamarlo ‘Assimilismo’. Mantil, un olista, non identifica semplicemente Dio con ciò che la scienza comprende. Anche se l’umanità e il cosmo (e Dio) costituiscono un unico sistema. E ‘ateo’ non lo è.

Un secondo campione. -- *Eliane Caro, La spiritualité est de retour*, in: *Psychologies* (Parigi), n. 76 (1990: maggio), 28/29. -

Caro inizia con un’osservazione: gli scienziati culturali - i sociologi in particolare - applicano l’etichetta “revival delle religioni” alla New Age.

Argomentazione:

a. I tre grandi monoteismi (kf 47), nelle loro versioni Fondamentaliste o Integriste - Islam, Giudaismo, Integrista cattolico - vengono fatti rivivere;

b. Il New-Age si trova nella stessa sfera. -- Caro lo critica.

1.1. È vero che alcuni ceppi di New-Age si ispirano a una o più di queste tre tradizioni;

1.2. È anche vero che la trasgressione del razionalismo illuminato (per esempio considerare le scienze come di portata limitata) è comune sia a queste Tradizioni che alla New Age. -- Ma ci sono anche delle differenze.

2.1. I tre monoteismi esibiscono una forma autoritaria del sacro: il credente raggiunge il dio (i) solo attraverso dei mediatori, il clero (l’imam, il rabbino, il prete). Il New-Age è neo-sacro: ogni individuo contatta direttamente il sacro (commonsensismo su terreno sacro; aggiungere possibilità umane (kf 315)). Nella Tradizione, la fede è più grande dell’esperienza individuale; nella New Age, l’esperienza individuale è più grande della fede.

2.2. Immediatamente i monoteismi tradizionali hanno codificato la religione, l’hanno fissata in un sistema di dogmi. --

È vero che, all'interno di questo quadro autoritario-dogmatico, ci sono mistici e mistiche che pretendono di contattare direttamente Dio/i (kf 341: Grof).

Sfuggono alle rigidità delle tradizioni. In questi maestri di saggezza, i New-Agers vedono "i maestri spirituali o spirituali" che non sono autoritari, ma carismaticamente dotati, che possono indicarci la via. Caro si riferisce a *J. Brosse, Les maîtres spirituels* (Bordas). -

Di più: la New Age allarga l'accesso al sacro: astrologia, -- yi king (un sistema cinese di mantide), numerologia (aritmetica), cartomanzia (lettura delle carte),- - - reincarnazione, ecc. non sono esclusi, almeno in principio. -

Nota - Qui ci imbattiamo nell'analisi del destino contenuta in queste tecniche e sistemi: La New Age vuole rendere risolvibili i problemi della vita e quindi migliorare la propria sorte, praticamente. Ciò che manca ai tre grandi monoteismi, che sono troppo "lanosi" ed estranei alla vita. -

Nota: canalizzazione. -- *E. Picani, Channels (Les médiums du Nouvel Age)*, Paris, L'Age du verseau, nota che "entità cosmiche" - si pensi agli elementi del cosmo di Paolo - entrano in contatto con uomini e donne comuni attraverso esseri mediali, che sono chiamati, negli USA, "canali". Canali di comunicazione e interazione tra le entità invisibili e l'umanità terrena. Un esempio che abbiamo già visto di sfuggita: kf 332 (scritto sotto ispirazione),

Esempi arcaici:

cf 321 (Cordoba è un canale); ibid. (Susana è un canale); 323 (Juan è un canale). -

Elisabeth Warnon, L'ère du Verseau et ses orientations, Le Hierarch, si offre anche come parola per parola da un'entità extraterrestre. -- Da quando Shirley MacLaine ha trasmesso alcuni di questi canali negli Stati Uniti nel 1986, c'è stata una vera e propria esplosione di canalizzazioni. -

Nota - Si tratta di risolvere i problemi della vita - analisi del destino, miglioramento del destino -: come lo sciamano nel passato, un canale - olisticamente - tratta l'individuo (i) come un corpo animato, (ii) in un contesto sociale, (iii) situato nel cosmo.

2.3. Ecumenismo planetario -- La New Age allarga anche il sacro per includere le religioni al di fuori dei tre monoteismi: Religioni negro-africane, afro-brasiliane (Voodoo per esempio), --

Le religioni orientali sono, allo stesso modo, considerate punti di accesso al sacro. Qualcosa che i monoteismi tradizionali non potevano tollerare (kf 327).

Ulteriori note. -- Erik Pigeni, *New Age: l' homme, la terre, le cosmos (L' unité retrouvée)*, in: *Psychologies*, n. 76 (1090: maggio), 27/29, è uno storico. -- Egli specifica, tuttavia, il sacro nella New Age.

(1) In contrasto con gli Hippies/ Yippiies, la Nuova Era ispira ad esempio le religioni orientali a non vivere come emarginati - che è la fuga dal mondo - ma a partecipare alla costruzione di una nuova umanità. Questo avviene, per esempio, in un certo numero di “piccole comunità” che, tuttavia, differiscono radicalmente dalle “comunità” hip/hip.

(2) A differenza dei culti con i loro ‘guru’ (maestri di saggezza), che conservano il metodo autoritario-dogmatico tradizionale, la New Age non è elitaria: chiunque può indagare le realtà transrazionali, direttamente, anche se guidato da qualche tradizione, senza un ‘maestro’/’padrona’ o meno. Senza un quadro rigido fondamentalista o integralista.

Due tipi di religione “naturale”.

(i) I canali, i media, (ii) le entità cosmiche, -- senza dubbio pongono problemi (pesanti). Era così in passato. È ancora così. -- K. Leese, *Recht und Grenze der natürlichen Religion*, Zurigo, 1954, rimane, secondo me, il miglior lavoro su questo problema.

La religione naturale.

San Tommaso d'Aquino (1225/1274; figura di punta dell'Alta Scolastica; gran maestro riconosciuto dal Vaticano), nella sua *Summa theologiae* (1:2,2) scrive: “*San Paolo*, nella sua *Lettera ai Romani* (1:19) dice tutto: l'esistenza di Dio e tutto ciò che la mente naturale (‘per rationem naturalem’) può conoscere di Dio, non appartiene ai punti inerenti alla fede (soprannaturale), ma alla fase (‘praeambula’) che la precede”. -

Il Concilio Vaticano I (1869/1870), il Giuramento antimodernista di Pio X (1910; cfr. 240), confermano pienamente questa tesi medievale: l'uomo, almeno in linea di principio, è capace di conoscere Dio solo in virtù dei suoi doni naturali ed extra-naturali. In linea di principio. -

Più di questo, la teologia tradizionale cattolica sostiene: la luce naturale della ragione può fornire la prova di

- 1.1. L'esistenza di Dio,
- 1.2. il fatto che ha creato l'universo;
La libertà della volontà umana, “.
- 2.2. l'immortalità dell'anima umana.

Conseguenza: il Nuovo Agesacralismo è possibile, in linea di principio.

Nota -- A. Gelin, *I contorni dell'Antico Testamento*, Anversa, Patmos, 1962, a.o. e vrl. 33v. (*Ger. 31:31/34*), potrebbe anche essere interpretato a favore della New-Agereligion.

“Allora (*nota*: in quel tempo a venire) non devono trattarsi l'un l'altro come discepoli, - uno non dice all'altro: ‘Impara a conoscere Yahweh’. No, allora tutti mi “conosceranno” (Yahweh), piccoli e grandi. -- Così parla Yahweh. -- Poiché io perdonerò loro il loro crimine e non ricorderò più il loro peccato”. Il testo dell'Antico Testamento recita così.

Nota - I riformatori - Lutero, Calvin - partono dalla stessa ipotesi. Moderano, tuttavia, questa ipotesi in due modi:

- (i) In effetti, la ragione umana non ha “la piena misura” della sua luce naturale;
- (ii) conseguenza: un soprannaturalismo, che sottolinea fortemente la fede soprannaturale, puro dono di Dio o “grazia”: solo la fede (soprannaturale) - sola fide - vede chiaramente ciò che la ragione (naturale ed extra-naturale) dovrebbe/potrebbe vedere.

(A) La religione naturale.

Era l'ipotesi, la tesi, dei pensatori dall'antica stoa greca in poi (fondata da Zenone di Kition (= Citium) (-336/-264), -- con Herakleitos di Efeso (-535/ -465; “il patriarca della stoa” (secondo Leese)) come suo precursore.

Tesi:

I fenomeni dell'universo (natura) hanno come premessa comune il “logos” (mente cosmica) - pensato come divino o addirittura come Essere Supremo. -

Questo Logos è una mente onnicomprensiva, che rende tutte le cose “sensibili” (comprensibili, intelligibili, aperte all'esame) (informativo). È il fondatore delle basi della morale e del diritto (etico-politico). Quest'ultima è chiamata “legge naturale”.

Questa concezione stoica è ripresa dagli umanisti - Th. More (+1535), J. Bodin (+1595):

- a. Si ritirano dal rigido dogmatismo autoritario delle Chiese;
- b. Aderiscono a una religione naturale (provvidenza di Dio; immortalità dell'anima; castigo ebraico).

Thomas More, il santo cattolico è il primo: nella sua *Utopia* (1516). -- Questa concezione umanista è adottata, in parte reinterpreta, dal razionalismo illuminato (tranne un de Sade e così via).

(B). La religione della natura.

Leese, o.c., 41/43, considera un altro tipo di religione basata sulla ragione naturale.
-- Si potrebbe chiamare la religione vitale-mistica.

(i) Anche qui si sfugge alla morsa dei dogmatismi e delle chiese rigide-autoritarie, come gli umanisti razionalisti e gli illuministi. -

(ii) Ma, invece di includere la ragione, le leggi, i concetti innati o non innati e le verità generali, il sacro è raggiunto attraverso l'intuizione ispirata e il sentimento vivo, situato nell'individuo, che si confronta con il cosmo e la storia culturale vivente. -

J. G. Herder (1744/1803, oppositore dell'illuminista I. Kant), soprattutto nel periodo di Bückeburg (1771/1776) - cfr. *Horst Stephan, Herder in Bückeburg*, Tübingen, 1903, 118/157 - e *P. E. D. Schleiermacher* (1768/1834), nelle sue *Reden über die Religion* (1759), mostrano l'impegno per una religione postrazionalista della natura.

Nota - il Romanticismo gioca qui un ruolo decisivo. inoltre, o.c., 305, Leese dice che la natura come agente della rivelazione divina fu riscoperta dai Romantici (tedeschi) (dopo il periodo dello Sturm-und-Drang).

Natura. -

(1) La natura è stata interpretata in modo moderno da Galileo, Newton, Kant e altri. È l'oggetto delle scienze naturali che lo esprimono nel modo più preciso possibile in formule matematiche (fisica matematica), testate o meno da esperimenti (cfr 193: scientifica). --

(2) La natura è interpretata in modo romantico-vitalizzante e misterioso dagli aderenti alla Religione Naturale.

I fenomeni che vengono affrontati sono - secondo Leese

a. tutto ciò che scaturisce dalla vita della deriva, tutto ciò che è intuitivamente suscettibile, tutto ciò che è godimento incontaminato (soggettivo) e

b. Tutto ciò che la vita - un concetto centrale del Romanticismo - offre nell'uomo e nel cosmo in termini di "abbondante splendore e bellezza", visti come manifestazioni del divino, anzi di Dio. -

Conseguenza:

a. Nell'uomo: fisicità, sessualità, desiderio di vita, sentimento, -- spirito (in senso globale) invece di "ragione" (strettamente razionalisticamente concepita),

b. Nel cosmo: la terra, con i suoi paesaggi, -- sostanze inorganiche, piante, animali, persone; il cosmo, attraverso il firmamento, con il sole e la luna e con i corpi celesti di ogni tipo. -

Nota - Filosoficamente questo diventa un'altra filosofia della natura (Schelling per primo; cfr. 347 (Ambacher)).

La testimonianza di Max Planck (1858/1947). -

Th. Ott, Der magische Pfeil, Zürich, 1979, 166, cita questo fisico tedesco, noto per la teoria dei quanti, che fu una vera rivoluzione per la fisica. Premio Nobel per la fisica 1918. -

Ecco cosa dice questo fisico matematico. -- Come fisico, cioè come qualcuno che ha passato tutta la sua vita al servizio della scienza professionale della materia, sono certamente al di sopra di ogni sospetto: non posso essere liquidato come un fantasista o un bigotto. -- Da questo punto di vista sostengo, dopo la mia ricerca atomica, ciò che segue.

(1) La materia in sé non esiste! Tutta la materia è creata solo da una forza (energia) che fa vibrare le particelle atomiche e dà loro coesione all'interno della più piccola particella solare che è l'atomo.

(2) Ebbene, nell'universo non è stata trovata né una potenza dotata di ragione né una potenza eterna e astratta. Pertanto, l'umanità non è mai riuscita a inventare un "perpetuum mobile", (*nota*: qualcosa che si muove da solo, senza essere mosso dall'esterno, autonomamente).

(3)1. (3)1 Di conseguenza, dobbiamo mettere uno spirito cosciente e ragionato in prima linea in questa forza. Quello "spirito" è l'"Urgrund", la premessa fondamentale, di tutta la materia.

(3)2. Non è la materia visibile e allo stesso tempo deperibile che è il reale, il vero, il vero. Perché senza quello spirito - come abbiamo visto - quella materia semplicemente non esisteva. Lo spirito invisibile e immortale è il vero.

(4)1. Ma lo spirito in sé è impossibile: ogni spirito è lo spirito di qualche essere. Di conseguenza, dobbiamo necessariamente mettere al primo posto gli esseri portatori di spirito ("Geistwesen!").

(4)2. (4)2 Ma gli esseri dotati di spirito non sono in grado di esistere da soli (con la loro propria forza): devono essere creati. -- Ecco perché non mi vergogno di chiamare il misterioso Creatore con il nome con cui le antiche culture della terra nei millenni precedenti si riferivano a Lui: Dio (*Max-Planck-Gesellschaft, Forschungsberichte und Meldungen, PRI 17/8 del 11.08.78, Monaco, 1978*). -

Questa è una delle tante possibili "prove" (in senso molto ampio, ovviamente) del pensiero basato sul lume naturale della ragione.

Base, dopo San Paolo (e la Stoa, sì, Herakleitos), delle religioni naturali, di cui la New Age sta ancora una volta fondando una.

Deo Trino et uno Mariaque mediatrici gratias maximas
(21.05.1990).

Postfazione. -- W.B. Kristensen, *Verzamelde bijdragen tot kennis van de antieke godsdiensten*, Amsterdam, 1947, 272/275 (*Gli dei demoniaci della totalità*), ci fornisce, forse, una visione di base del neosacralismo. -

Totalità”, in senso sacro, significa “armonia degli opposti” (informativo: vero/falso; etico-politico: bene/male giusto/giusto; - destinistico-analitico: salvezza/male, vita/morte, salute/malattia, felicità/sventura). -

Appl. mod. -- Il dio supremo babilonese Anu (Anoe), era una divinità che fondava l’universo: era il ‘causatore’ (Söderblom) del destino senza fallire; concedeva sia il bene che il male.

Di conseguenza, era imperscrutabile, incalcolabile - al di sopra di qualsiasi “razionalità” sulla terra; “mysterium-tremendum e fascinans”, terrificante e fiducioso.

Secondo Kristensen, un esperto, la maggior parte delle culture antiche pagane avevano una tale divinità: il greco Zeus, la romana Fortuna, l’indiano Varuna, anche una volta Ahura Mazda (Iran), -- hanno una “natura demoniaca, cioè sono sia il bene che il male, come l’albero della conoscenza nel libro della Genesi. Anche lo Yahweh di Giobbe mostra una tale armonia degli opposti. Secondo Kristensen. -

Conseguenza: tali “elementi del cosmo” non sono affatto coscienti nel senso biblico o illuminato-razionale. Le leggi etico-politiche, che essi stessi prescrivono per l’umanità terrena, sono negate dalla loro condotta. -- Tale è la tesi degli antichi teologi mitici. -

È chiaro che la Bibbia e il razionalismo condividono questa intuizione. Quindi entrambi condividono una sfiducia negli elementi del cosmo. La diffidenza, che molti pionieri della New Age non sembrano amare. Tuttavia, *Christina Stanley Hole, Fairy*, in: *Enc. Britannica*, Chicago, 1967, 9,39/ 40 (un articolo sugli spiriti della natura), sottolinea l’“armonia degli opposti” nel folklore.

Conclusione. Tutto ciò che non è Trinità (kf 268;317) è ‘in principio, sospetto di armonia degli opposti.

Riferimento bibliografico :

-- Riguardo alla New Age: *S. Crossman / Ed. Fenwick, Le Nouuel Age*, Parigi, 1981;-- *M. Ferguson, Les enfants du Verseau*, Parigi, 1981;-- *J. Exel, Bible et astrologie*, Parigi, 1986;--

-- *D. Ulansy, Les mystères de Mithra*, in: *Pour la science* (Paris), No 48 (1990: févr.), 96/104 (sulla New Age nella tarda antichità); -- *M. Eliade, Occultisme, sorcellerie et modes culturelles*, Paris, 1976;-- id., *Méhistophélès et l’androgynie*, Paris, 1962.

New Age e il metodo ipotetico. -

La possibilità preminente a disposizione dell'uomo è il metodo ipotetico. Alcune -persone New Age -lo applicano.

(I), -- *Dr Margaret Millard, Casi dalla pratica di un astrologo medico*, Amsterdam, Bark, 144. --L'Introduzione, o.c.,7/9, di J.M. Addey, vede l'astrologia attuale ad un bivio. -

a. L'ipotesi tradizionale (insieme di regole astrologiche) è migliorata. -- Il Dr. Millard, cardiologia pediatrica, mette in primo piano la tradizione, possibilmente migliorata, e la testa contro la rigorosa medicina professionale stabilita (kf 339), in collaborazione attiva con tutto il corpo medico della clinica. In altre parole: il metodo riduttivo (kf 2v).

b. Ricerca di base. -- Addey, invece, con un gruppo di astrologi, crede: troppi dubbi e distorsioni rovinano l'astrologia tradizionale;

Conseguenza: ricominciamo da zero, non diamo nulla per scontato, testiamo tutte le proposizioni per la loro verificabilità. In altre parole: una seria ricerca di base (il metodo a ritroso). Addey: “una drastica rivalutazione e una ricerca fondamentale” (o.c.,8)

(II)-- *Gina Covina, The Ouija Book*, Londra, R. Hale, 1979. -- Questa americana, con i suoi pensatori, continua la tradizione spiritica che risale ai Paleopitagorici (o.c., 94f.), ma con “uno scetticismo aperto, un ottimismo critico” (o.c.,20).

Il metodo ipotetico ha per lei una sua applicazione: si rende conto che le “entità” contattate (la loro identità è invariabilmente discutibile) sono “armonie di opposti”.

La sua dichiarazione: “Attenzione! Le entità chiamate da voi vi prenderanno per i vostri preconcetti individuali; vi inganneranno, se necessario, se i vostri preconcetti, consci, ma soprattutto inconsci, non corrispondono alla realtà oggettiva (per esempio se non corrispondono ai preconcetti di Dio (o.c., 22)).

“Prima di chiedere da dove vengono le risposte della tavola ouija, dobbiamo chiedere da dove vengono le nostre domande. (...). Le vostre motivazioni, le vostre aspettative, saranno rappresentate nelle risposte!” (O.c., 21). Le vostre “supposizioni nascoste” sono il grande pericolo, il punto debole, dove le entità (alte o no) vi porteranno, nella vostra canalizzazione.

Ricerca di base, sì, ma ora individuale-psicologica.

Introduzione alla filosofia 1998/1990, terzo anno

Questioni speciali di filosofia culturale

Prefazione 1 (01-06)

Premessa 2: questioni tematiche del terzo anno (07-11)

1: L'“elemento” dei primitivi (popoli della natura, “selvaggi”) nel nostro mod. Mondo (12-15)

2: Storiografia tradizionale e moderna (16-18)

3: Etnologia (etnologia, antropologia culturale) (19-25)

4: Primitivismo (26-32)

5: magia negro-africana e puritanesimo (33-35)

6: Multicultura armoniosa, sì, se no situazioni assurde (36-53)

7: un min. Punto pr. In una popolazione. V. Un miliardo e duecento milioni. Cinese (54-62)

8: Il discorso marxista illuminato sulla ricchezza infantile in Cina (63-77)

9: L'elemento dell'economia “moderna” (78-90)

10: elementi di economia (91-101)

11: La razionalità dell'economia (102-123)

12: Il trionfo attuale del liberalismo (124-134)

13: La prima e la seconda rivoluzione industriale (135-142)

14: Il Giappone come elemento del mondo (143-151)

15: Il comunismo nella multicultura indiana (152-155)

16: L'elemento fascista (156-163)

17: L'elemento nazista (164-174)

18: Fusionismo giovanile (175-182)

19: Modernità come libertà (183-187)

20: Razionalismo moderno (188-191)

21: razionalismo cartesiano (192-196)

22: Il razionalismo empirico di John Locke (197-205)

23: Razionalismo sadiano (206-222)

24: Modernità (223-228)

25: La rivoluzione scientifica (229-231)

26: Ragione cinica (232-239)

27: Modernismo (240-252)

28: Modernismo e postmodernismo in architettura (253-261)

29: Post-modernità (crisi dei fondamenti) (262-266)

30: La ‘fine’ postmoderna delle meta-storie secondo Lyotard (267-278)

31: Una moltitudine di postmodernismi (279-281)

32: i beatnik come postmoderni (282-313)

33: new age e medicina tradizionale (314--327)

34: ritagli di stampa sulla new age (328-337)

35: olismo(n) (338-341)

36: neo-sacralismi (342-350)